

Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Domenicale n.16/28.6.2020

(chiusura redazionale h. 9.00)



- *Rassegna settimanale di contributi civili, culturali, scientifici e divulgativi segnalati in rete sulla crisi epidemica scatenata da Covid-19.*
- *Attorno al suo impatto sulla salute, l'economia, le dinamiche pubbliche, sociali e individuali, sul sistema della comunicazione e dell'informazione, in ordine alle problematiche di contrasto, all'applicazione delle misure di contenimento e ai nessi nazionali e internazionali dell'epidemia.*
- *Un'esperienza collettiva del Pianeta che in Italia, e in molti altri paesi, presenta caratteri sconosciuti ai più, rispetto a pregresse simili vicende. E di cui è protagonista un virus che la comunità scientifica considera ancora ampiamente sconosciuto.*

I materiali selezionati - ben inteso, sempre solo frammenti di una vasta galassia - corrispondono al pluralismo d'opinione e di giudizio che la rete presenta a tutti. L'Osservatorio si propone di tenere il più largo possibile, nel quadro della soglia di serietà di approccio, lo spettro rappresentato del dibattito che è in svolgimento su tanti temi connessi alla vicenda epidemica. Accogliendo dunque anche, in taluni casi, opinioni diversamente condivise.

Dal 3 giugno il Domenicale raccoglie anche in forma più sintetica alcune **notizie e commenti della stampa quotidiana italiana e internazionale** articolandole nelle varie rubriche.

La foto

La frase di **Mario Draghi** fu pronunciata come presidente della Banca Centrale Europea il 26 luglio 2012 alla Lancaster House a Londra in presenza del premier David Cameron che era intervenuto per promuovere investimenti internazionali sulla Gran Bretagna fuori dall'euro: *"Nei limiti del nostro mandato, la Bce è pronta a fare **whatever it takes** ("costi quel che costi") per salvare l'euro.*

"Così è stato - commenta il Corriere della Sera (Giuliana Ferraino, 24.6.2020) - la frase provoca un terremoto. Molti hedge fund, che avevano scommesso contro l'euro, perdono una montagna di soldi: le banche si riprendono progressivamente".

Il termine - dà notizia sempre il Corriere - è entrato oggi tra i neologismi di rilievo nel Dizionario dell'Enciclopedia italiana.

Sommario

Apertura

- 1. Giuliano Amato (treccani.it / mondoperaio.it) - *La complessità della ripartenza.*

Citazioni del giorno - Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Note editoriali

Articoli del Domenicale

- 2. Enzo Cheli (huffingtonpost.it) – *Poteri, diritti, competenze. I problemi costituzionali sorti dal Covid-19*
- 3. Giovanna Melandri (linkiesta.it) – *Rivoluzione impact - Non è la globalizzazione a dover cambiare, ma i capitali.*
- 4. Giovanni Cominelli (santalessandro.org) - *La “non-zona rossa” in Valsesia: errore o crimine?*

Pensiero di cornice - Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Politica /Europa /Mondo

Articoli del Domenicale

- 5. Audrey Azoulay - (huffingtonpost.it) - *“Dall’Unesco vi dico: non ci sarà alcun rilancio economico senza cultura e educazione”.*
- 6. Roberto Tamborini – (rivistailmulino.it) - *I cinque errori dei Quattro (o più) frugali.*
- 7. Alessia De Luca (e Giorgio Fruscione) - (ispionline.it) - *Serbia, prime elezioni politiche nell’Europa dopo lockdown*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Politica/ Italia/ Territorio

Articoli del Domenicale

- 8. Luca Ricolfi, intervistato da Gianni Del Vecchio (huffingtonpost.it) – *“Stiamo riaccendendo l’epidemia per salvare il turismo”.*
- 9. Giuliano Ferrara (ilfoglio.it) – *intellettuali che prendono a calci i fatti.*
- 10. Frediano Finucci (informazioneenzafiltro.it) – *Marchette, raccomandazioni, maneggi. Se chi comanda non è chi ha il potere*
- 11. Emma Petitti (cantierebologna.com) - *La Regione ha 50 anni. E ora il regionalismo differenziato.*
- 12. Roberto Bin (cantierebologna.com) - *Il regionalismo differenziato è indispensabile.*
- 13. Cristina Tajani (rivistailmulino.it) - *Il doppio movimento dello smart working.*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Sanità

Articoli del Domenicale

- 14. Bruno Dente – (madrugada.blogs.com) - *Dopo il coronavirus. Che fare del sistema sanitario? Conseguenze dell’epidemia.*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Economia /Impresa /lavoro

Articoli del Domenicale

- 15. Massimo De Minicis (lavoce.info.it) - *Due crisi, due welfare.*
- 16. Gianfranco Polillo (startmag.it) – *Perché il governo mi pare inerte rispetto alla catastrofe in arrivo per il Pil.*
- 17. P. Bianchi, F. Butera, G. De Michelis, P. Perulli (astrid/madrugada.blogs) - *Imprese e lavoro di fronte al coronavirus.*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Scuola e Università

Articoli del Domenicale

- 18. Giacomo Papi (ilpost.it) - *Giulio Giorello alla Statale*
- 19. Luciano Seta (rivistailmulino.it) – *La Dad è il nostro futuro*

Società e vita

Articoli del Domenicale

- 20. Lucio Palmisano (linkiesta.it) - *Come gli Stati europei hanno gestito le carceri durante la pandemia?*
- 21. Roberto Arditti (formiche.net) - *Stiamo cambiando vita e iniziamo a capirlo.*
- 22. Silvia Schirinzi (rivistastudio.com) - *Il problema del razzismo nella moda italiana.*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Cultura, arte e spettacolo

Articoli del Domenicale

- 23. Daniele Meloni (startmag.it) - *Come Boris Johnson ridarà vita all’industria dell’entertainment britannica*
- 24. Gianni Canova / Beatrice Fiorentino (8-mezzo.it) – *Cinema in lockdown*
- 25. Germano D’Acquisto (rivistastudio.com) – *Come sarà la fase due dei musei?*

Comunicazione, informazione e ICT

Articoli del Domenicale

- 26. Redazione (linkiesta.it) – *La sera andavamo in Via Solferino (nuovo direttore al Corriere?)*
- 27. Enrico Nardelli (key4biz.it) – *Le promesse tradite dell’automazione digitale*
- 28. Michele Polo (lavoce.info.it) – *Rete pubblica o privata? Il punto sulla banda ultralarga*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Memoria pressante

- 29. Sui supplementi culturali di Repubblica e Corriere - Michael Walzer sul *“socialismo liberale di Rosselli e Olivier Guez su “fare gli europei”*
- 30. Fondazione Nitti 30 giugno - 1919-1920 – *L’anno delle decisioni difficili* (web seminar martedì 30 giugno)

Dentro e fuori la crisi

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Osservatorio

- 31. Rassegne e attività dell’Osservatorio *“Comunicazione e situazione di crisi”* dell’Università IULM (fino al 27.6.2020)

Apertura

La complessità della ripartenza ¹

Intervista a Giuliano Amato ²



Il dibattito sulle caratteristiche che dovrà avere la ripresa delle attività dopo la quarantena si interseca con quello sugli strumenti europei di sostegno ai Paesi colpiti più duramente dalla crisi sanitaria. Su questo fronte ci pare di rilevare l'incapacità da parte di molti di leggere la complessità dei processi europei e quindi di governarli. È questo l'ennesimo esempio di mancanza di politica?

La politica c'è, ma ha un'ispirazione fortemente nazionale, più interessata a ottenere consenso sollevando sentimenti antieuropei, che non a ottenere in sede europea ciò che lì potremmo avere per sollevare noi stessi dalla crisi attuale. Chi conosce l'Europa non fatica a capire che, se noi abbiamo i nostri interessi nazionali, anche gli altri hanno i loro e un accordo non lo si raggiunge stando fermi ciascuno sui propri. Bisogna essere flessibili quanto serve e trovare con gli altri il possibile punto di incontro, che non è necessariamente il minimo comun denominatore, ma ben può essere, se si è capaci di trovarlo e di farlo trovare, l'interesse comune. Così ci dovremmo muovere nei processi europei. E di sicuro non ci rimetterebbero i nostri interessi nazionali.

Tanto si dibatte sugli strumenti di sostegno e sulle leve da utilizzare in ambito nazionale per salvare e far ripartire le parti del sistema economico più colpite dal lockdown e tutelare così produzione e occupazione. Quali criteri dovrebbero, a suo parere, guidare questi interventi?

La strada scelta è quella giusta, e cioè, da un lato non far mancare alle imprese le risorse di liquidità necessarie a fronteggiare i loro impegni e a far ripartire le loro attività, appena possibile; dall'altro fornire a chi li sta perdendo gli essenziali mezzi di sussistenza, si tratti di cassa integrazione, indennità di disoccupazione, o reddito di emergenza. Le prime volte che si leggeva, anni fa, della possibile necessità dell'helicopter money, cioè dei soldi gettati dal cielo, sembrava una fantasticheria. Ora ci troviamo a realizzarla, a doverla realizzare. E nel breve periodo, per aspettare e rendere possibili tempi migliori, può funzionare. Mai, in passato, ci sono state coperture così ampie e il progresso, rispetto ai tempi della spagnola, cento anni fa, è enorme. Attenzione però, il diavolo è sempre nei dettagli e lo troviamo anche qui, nelle complicazioni che allungano ciò che dovrebbe essere breve, anzi immediato.

Da più parti già si rilevano alcune lentezze e inefficienze nell'erogazione delle prime forme di sostegno, dovute in gran parte a procedure lunghe e farraginose e alla molteplicità dei soggetti coinvolti. Quali strumenti e accorgimenti è possibile utilizzare in una fase come quella attuale che imporrebbe invece interventi rapidi e certi?

Appunto, il problema è proprio qui. Io lo capisco: dare i soldi a babbo morto è anche un rischio, perché gli imbroglioni a carico del contribuente non ci sono mai mancati e si affolleranno anche in questa occasione. Liberarci dalle procedure, quindi, non possiamo. Ma potremmo percorrerle rapidamente, riducendo gli adempimenti e riscontrando senza perdite di tempo ciò che è necessario sapere. Oggi, se la polizia vi ferma mentre siete in macchina, non vi chiede più di documentare che avete pagato il bollo e l'assicurazione. Lo sa già, lo trova nella banca dati di cui dispone, andando al vostro nome e alla targa della macchina. Ebbene, perché nella vicenda attuale a chi chiede la liquidità prevista vengono richieste documentazioni e attestazioni per cose che agli uffici dovrebbero essere già note? E – si badi – a farlo non

¹ Pubblicata nel sito della Treccani e nel sito della rivista di cultura politica Mondoperaio.

http://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/La_complessita_della_ripartenza.html?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=pem / <https://www.mondoperaio.net/in-primo-piano/amato-la-complessita-della-ripartenza/>

² Giudice della Corte Costituzionale, già presidente del Consiglio dei Ministri e già presidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana.

sono solo gli uffici pubblici. È esperienza di questi giorni dei piccoli imprenditori che si sono rivolti direttamente alla banca per i piccoli prestiti sino a 25.000 euro, spedendo per email l'unico modulo che sembrava necessario. Si sono sentiti chiedere valanghe di documentazioni. Non dovrebbe la banca sapere già tutto ciò che serve e che va oltre quel modulo? È qui che casca l'asino; il nostro asino, il quale gli strumenti li ha, ma non li usa.

Interi settori dell'economia italiana, pur se rilevanti in termini di ricchezza prodotta e lavoratori occupati e in grave sofferenza a causa del blocco delle attività, faticano a far sentire la loro voce. È questo il caso del comparto della cultura, che vive una crisi drammatica. Cosa fare per stabilire un più corretto equilibrio nella rappresentanza delle categorie e portare all'attenzione di tutti anche i problemi di questi settori? E cosa fare, nello specifico, per ridare fiato alle attività culturali?

Siamo sinceri. Sappiamo tutti che, per alcuni comparti della cultura, la condizione è effettivamente di crisi, ma la si deve a circostanze che vanno ben al di là del Coronavirus. Penso in particolare alla condizione del libro e al parziale sradicamento di cui le nuove tecnologie minacciano i suoi tradizionali moduli di produzione e di distribuzione. Ma siccome la cultura è costituita dalle persone che se ne occupano, che la fanno, io dico che oggi, proprio oggi, tocca a loro usare il loro fiato per ridare fiato alle attività culturali. Nessuna occasione è migliore di questa. Lo è nel breve periodo per le settimane di chiusura che stiamo vivendo, nel corso delle quali la cultura può offrire mille modi non banali di passare il tempo; e in fondo lo sta facendo, per merito dei non pochi che hanno scoperto e fanno scoprire la fruizione di cultura, dal concerto, al museo, al teatro, alla stessa lettura, per via informatica o televisiva. E lo è nel medio e nel lungo periodo, per esplorare il futuro che abbiamo davanti, che tutti percepiamo diverso dal passato, ma di cui al momento vediamo più i rischi che le opportunità. Come costruire un mondo migliore, come far crescere la solidarietà rispetto all'egoismo (senza che la solidarietà nasca dallo stesso egoismo, come troppo spesso sta accadendo in questi giorni), come proteggerci dagli eventi estremi, estremi nel clima e estremi nella salute, con i quali già siamo alle prese, come organizzare per farlo democrazie funzionanti invece di cadere nell'autoritarismo? Insomma, chi, se non la cultura, deve rispondere a queste domande, che sono senza risposta nell'animo di tutti? E quindi si muova la cultura, oggi, con la grande rete dei social, non può temere di restare senza voce. La usi, allora, la sua voce.

Tra gli strumenti ritenuti utili per combattere il diffondersi del contagio di Coronavirus grande spazio, soprattutto in vista della fase 2, viene dato agli strumenti digitali di tracciamento degli spostamenti. Quali implicazioni crede potranno avere per la tutela della privacy? Quali accorgimenti sarebbe utile prevedere per conciliare la tutela dei diritti individuali e quella della salute pubblica?

Non sono un grande esperto di queste cose. So che esistono accorgimenti che permettono il tracciamento, senza invasioni della privacy. Naturalmente in condizioni di fisiologica normalità. Ma, al di là di quello che si può temere da un regime autoritario o da servitori infedeli di un regime democratico, immagino che gli hackers possano infiltrarsi anche qui e che difficilmente la app di cui disporremo in Italia sarà a prova di hackers. Le tecnologie danno grandi benefici, ma portano con sé prezzi che sono inevitabili. Devo confessare che quando sento vibranti richieste di tutela della propria privacy da parte di chi passa l'intera giornata su Facebook rimango, a dir poco, perplesso.

Infine, in questo mese e mezzo di contagio abbiamo rilevato, attraverso lo strumento del portale Treccani, il grande desiderio delle persone di attingere a un sapere certificato e di comprendere i problemi attraverso il significato delle parole. Non sembra anche a lei che parole e i saperi stiano vivendo una fase di rivalutazione dopo anni di sottovalutazione?

La sottovalutazione, per la verità, è stata sempre relativa; relativa, in particolare, alla politica, che a un certo punto ha pensato di poterne fare a meno. L'importante era rappresentare e interpretare i sentimenti del popolo, in particolare degli esclusi e dei perdenti di sempre. Ma mentre questo accadeva, dal dentista, dal meccanico, dal violinista, dal chirurgo, dal pilota d'aereo e dal macchinista del treno si è continuato a pretendere che fossero dei professionisti competenti. Ecco, ora questa pretesa si è fatta largo anche per decisioni che pure sono affidate alla politica. È una cosa positiva, così com'è positivo, peraltro, che in questa occasione ci siamo accorti che, per la nostra vita, le persone addette alle pulizie sono non meno preziose di quelle addette alla terapia intensiva. Tante, false gerarchie cadono davanti a questa constatazione.

Citazioni del giorno

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Domenica 21 giugno 2020

- *“La nostra Italia non è un Paese che giganteggi: al contrario è pieno di guai e dal confronto tra forze politiche molto diverse tra loro e tuttavia le persone fornite di vigile spirito e opportuna cultura non mancano. Secondo me rispondono ai nomi di Mario Draghi, Ignazio Visco (presidente della Banca d'Italia), il presidente del governo Giuseppe Conte, l'ex premier Paolo Gentiloni, l'altro ex premier Enrico Letta, l'ex primo ministro e poi presidente della Corte Europea Romano Prodi. Infine Nicola Zingaretti, segretario del Pd. Questi sono i possibili successori dell'attuale Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che sta per compiere i sette anni del suo ufficio. Il Presidente potrebbe puntare al bis. Mi sono permesso nei giorni scorsi di porre questa questione al Presidente ma ne ho avuto una risposta molto precisa: non ha alcuna intenzione di prorogare il suo incarico, quindi tra poco lo lascerà rendendo necessario il voto del Parlamento. Abbiamo dunque un appuntamento di grande interesse”.*

Eugenio Scalfari, *Tutti gli uomini per un Presidente*, **La Repubblica**, 21.6.2020,

Lunedì 22 giugno 2020

- *“Che il confinamento sia stato necessario da un punto di vista sanitario è un conto. E, per spirito repubblicano non meno che per riguardo a medici e infermieri sommersi di lavoro ed esposti per primi, ho rispettato le regole che imponeva. Il punto è che questa pretesa saggezza ritrovata, questo invito al viaggio in una stanza dove si pretendeva di invitare l'intera orchestra filarmonica delle piccole cose, dei piaceri minuscoli e dei tamburi di un narcisismo ben temperato, questa idea che il confinamento fosse il momento irripetibile per fare ordine dentro sé stessi e ritrovare questa relazione tra sé e sé che sarebbe la più ricca delle relazioni umane”.*

Bernard Henri Levy, brano tratto da *Ce virus qui rend fou, Questo virus che rende folli* – (La Nave di Teseo) in uscita, presentato sul **Corriere della Sera** da Stefano Montrefiori, 22.6.2020.

- *“Lo svuotamento del Parlamento corrisponde a un moto di più lunga durata, segnalato già dai primi osservatori dell'organo, come Bagehot in Inghilterra. La preminenza data alla politica sulle politiche nel teatro nazionale è compensata dall'inversione dei ruoli a livello regionale e locale. L'assenza di organi di correzione vuol dire anche assenza di freni, e quindi possibilità di decidere più rapidamente. I segni positivi del funzionamento dell'assetto istituzionale, d'altra parte, sono molti. La partecipazione elettorale alle votazioni politiche nazionali si mantiene alta e comunque non scende al di sotto della media degli altri Paesi sviluppati. Anche se la partecipazione politica attiva (ad esempio, partecipare a comizi o cortei) è calante, quella passiva (informarsi di politica) si mantiene alta, coinvolgendo due terzi della popolazione. La frattura tra i modi di formazione dell'opinione pubblica non impedisce la formazione di una arena comune, sia pur limitata. Periodicamente si affacciano nell'arena politica movimenti autenticamente popolari (dai Girotondi alle Sardine), spontanei, rappresentativi di una «base» sociale che vuol far registrare la sua presenza. Le istituzioni politiche hanno trovato molti modi per superare le lentezze di quelle amministrative”.*

Sabino Cassese, brano tratto da *Il buon governo* (Mondadori), presentato da **Corriere della Sera**, 22.6.2020.

Martedì 23 giugno 2020

- *“La riforma della giustizia è non solo urgente, ma indifferibile; non è urgente perché ci viene sollecitata da qualcuno, ma perché non è più possibile procedere con una babele legislativa rivelatasi farraginosa, complicata, inconcludente per non dire spesso contraddittoria. Il costo molto limitato di una riforma complessiva della giustizia dovrebbe generare — tanto più se si tiene conto delle somme ingenti che potrebbero arrivarci dall'Europa — l'attenzione del legislatore superando minuetti non più giustificabili. I vantaggi sarebbero innegabili. Una giustizia che funzioni rappresenta uno dei cardini della nostra convivenza civile ed è una garanzia per i diritti individuali e collettivi. Non solo ma è anche uno dei presupposti per la credibilità internazionale del nostro Paese: troppo spesso chi intende investire in Italia si blocca a causa di un sistema giudiziario incapace di garantire tempi certi ed esiti prevedibili. Né si può ignorare che i fondi del Recovery Fund ci arriveranno solo se ci saranno riforme credibili ed efficaci. I ritardi del sistema giudiziario costano al Paese 2,5 punti di Pil, come ricorda un studio Cer Eures. La ricerca evidenzia come si potrebbe avere un recupero di 40 miliardi se la nostra giustizia civile viaggiasse alla stessa velocità di quella tedesca. 40 miliardi sono una cifra monstre superiore a quella di qualsiasi manovra di finanza pubblica. E ancora, l'Osservatorio dei Conti pubblici guidato dal professor Carlo Cottarelli mette in luce come siano 2.949 giorni (8 anni e 29 giorni) i tempi necessari in Italia per una sentenza definitiva in sede civile procedimento civile giunto al terzo grado di giudizio. E negli altri Stati? 1.216 in Francia, 976 in Spagna e 799 in Germania. L'Italia è ultima per i tempi di giudizio di ultima istanza, penultima dopo la Grecia per il secondo grado.*

Giuliano Pisapia, *Giustizia, è l'ora di una vera riforma*, **Corriere della Sera**, 23.6.2020

Mercoledì 24 giugno 2020

- *“La democrazia è stata inventata proprio per governarci e tutelare il pluralismo, considerato un fatto in sé benefico, laddove l'omogeneità e il conformismo sono il tratto fondante dei regimi oppressivi. Ma le troppe differenze rischiano di essere laceranti e distruttive se non c'è qualcosa (o qualcuno) che abbia la forza di unire e tenere insieme: ex pluribus unum. Ma chi riesce più ad assicurare, ai giorni nostri, solidarietà politica e coesione sociale nel rispetto, per quanto possibile pacifico, delle diversità? Una volta si sarebbe detto che il sentimento religioso, o comunque il rispetto di una certa tradizione storica d'ispirazione religiosa, era sufficiente ad assicurare lo spirito d'aggregazione necessario alla vita di qualunque comunità, anche la più litigiosa o differenziata al suo interno. Ma questa condizione sembra venuta meno, soprattutto in quella parte di mondo che chiamiamo occidentale. La cristianità come modello o patrimonio culturale se non è finito come fonte condivisa d'ispirazione (che anche per i non credenti è stata storicamente tale), non può essere più evocato nella dimensione pubblica. Resta il cristianesimo come culto ufficiale di quella parte di società che sembra però destinata a diventare una*

minoranza e che psicologicamente già si considera tale. Intorno a cosa o a chi ci si può dunque oggi riunire come collettività? La politica, che per definizione dovrebbe essere l'arte del ricondurre le diversità a sintesi, è screditata e impotente, sopraffatta da processi storici - la tecnologia colonizzatrice della sfera quotidiana, la finanza come propulsore della ricchezza in luogo dell'economia basata sulla produzione - che semplicemente non governa. Le leggi e le regole costituzionali sono certo un fattore unificante, ma il loro rispetto formale difficilmente può rendere compatta e solidale una comunità che abbia imboccato la strada della dissoluzione”.

Alessandro Campi – La società del lamento universale e suoi antidoti – Il Messaggero, 24.6.2020.

Giovedì 25 giugno 2020

- “Ad ogni modo l'ingresso nella Ceca si rivelerà negli anni successivi un fattore decisivo per lo sviluppo della siderurgia italiana, e in particolare per il processo di conversione al ciclo integrale, patrocinato da un tecnico di primordine come Oscar Sinigaglia, presidente della Finsider che raggruppava gli stabilimenti di Cornigliano, Piombino e Bagnoli, facenti capo alla mano pubblica. Dopo la firma nell'aprile 1951 del trattato istitutivo della Ceca, fu Ugo La Malfa (quale ministro del Commercio con l'estero dal luglio 1951), a sostenere una linea di condotta tacciata dai suoi avversari come "suicida" a che mirava invece, con l'ampliamento dei mercati a promuovere la crescita dell'economia italiana in modo tale da consentire sia un progressivo equilibrio dei conti con l'estero sia una crescita del reddito nazionale. Di fatto, anche se all'inizio venne mantenuto un livello di protezione relativamente più elevato che in altri Paesi a favore di alcune produzioni agricole e di determinati prodotti industriali (come i filati, le automobili, i trattori e gli apparecchi elettrici), si procedette speditamente all'eliminazione di vincoli e contingentamenti e alla riduzione della maggior parte delle aliquote doganali. Tant'è che l'Italia giunse entro la fine del 1953 a liberalizzare completamente, e prima di ogni altra nazione, le importazioni dai Paesi dell'Ocece, sia per i prodotti agricoli e le materie prime sia per i manufatti e i semilavorati.

Valerio Castronovo – Quell'Europa fatta d'acciaio e carbone – Sole 24 ore, 25.6.2020

- “L'influenza Spagnola del 1918-1920 in realtà non fu spagnola. Nei mesi scorsi la si è ricordata spesso perché fu una pandemia altamente mortale: a causa delle condizioni in cui era ridotta l'Europa durante e dopo la Prima guerra mondiale, si sviluppò con rapidità incontrando pochi ostacoli sanitari e si propagò a tutto il mondo. Alla fine si contarono 50 milioni di morti (su una popolazione di meno di due miliardi di persone). Fu chiamata Spagnola è la Spagna che fu individuata nella sua gravità: il Paese non era in guerra e quindi l'alto numero dei decessi che si registrarono non poteva essere attribuito alle operazioni belliche”.

Daniilo Taino, Influenza Spagnola, dramma mondiale – Corriere della Sera, 25.6.2020

Venerdì 26 giugno 2020

- “Sul nodo centrale della scuola, l'elenco delle irresponsabilità va dal presidente del Consiglio, passando per i titolari dei dicasteri di maggior peso, per completarsi con i segretari (veri o presunti) delle forze (grandi o minime) che costituiscono questa maggioranza. Una prova corale di negligenza collettiva, oltretutto ingiustificabile, almeno stavolta, con l'alibi di non dare vantaggi all'opposizione variamente salviniana. Ogni mossa dei vari leader, osservata in trasparenza, dal taglio dell'Iva o dell'Irpef o dell'Irap a seconda dei giorni, alle baruffe su chi candidare e dove, rivela un obiettivo a breve: il meglio per il proprio partito, o la propria corrente, al prossimo giro elettorale di metà settembre. Come se l'immane ricostruzione a cui è attesa l'Italia, con un Pil in caduta libera del 13 per cento, fosse procrastinabile di un altro po', dopo aver rimisurato pesi e valori alla luce di un voto che sarà comunque viziato dalle angosce di una nazione, o almeno la parte chiamata ad esprimersi, che sta già toccando con mano le durezze sociali della ripartenza e che anche per questo non si sa quanto impermeabile alle lusinghe di chi le prometterà una luna che non c'è.”

Carlo Verdelli – Il Codice Draghi nelle aule – Corriere della Sera, 26.6.2020.

Sabato 27 giugno 2020

- “Aumentare l'efficienza della Pubblica amministrazione. E' un obiettivo strategico, che richiede investimenti in capitale umano, tecnologico, tangibile e intangibile, ma anche una visione innovativa nel modo in cui organizzare il processo produttivo delle norme. Chi dice che di burocrazia ce n'è "troppo poca" immagino abbia in mente questo. Alla Pa servono più computer e reti informatiche, ma soprattutto competenze all'altezza e una visione su come impiegarle. Questo richiede tempo e anche risorse da investire. Quello che non serve, salvo rari casi, è la moltiplicazione dei soggetti, comitati, unità di coordinamento ecc. che, magari da diversi punti di vista, si occupano dello stesso tema (tipico esempio gli investimenti pubblici). Terzo elemento, la questione, ben nota, dei disincentivi che i funzionari e i dirigenti della Pa fronteggiano, in termini di responsabilità erariale e di abuso d'ufficio, a completare le procedure necessarie per avviare la spesa e le opere pubbliche. Risolvere questo aspetto richiede tempi contenuti e può produrre una efficacia significativa a breve termine, vista la montagna di "pratiche di spesa" inevasa”.

Pier Carlo Padoan - Si fa presto a dire Genova - L'Europa non basta. Ora tocca a noi – Il Foglio (27.6.2020)

- “La lotta contro il virus è la preoccupazione principale, ma sono convinto che la questione dirimente della nostra epoca rimanga quella dei cambiamenti climatici. Il giudizio che daranno le generazioni future su di noi dipenderà dalla nostra capacità di fermare il riscaldamento globale. Dobbiamo limitare l'aumento delle temperature a 1,5 gradi e ridurre le emissioni del 45% in questo decennio, ma siamo lontani dal riuscirci. Ecco perché dobbiamo mobilitare la comunità internazionale. I cambiamenti climatici sono collegati al flusso di rifugiati. Dobbiamo garantire che trovino protezione. Un ambito in cui l'Europa si è dimostrata deficitaria nel recente passato».

Antonio Guterres (segretario generale dell'ONU) – Intervistato da Stefan Beutelsbacher, Alais Jourdan e Cristina Galindo – La Repubblica 27.6.2020

Note editoriali/ 1

Poteri, diritti, competenze. I problemi costituzionali sorti dal Covid ³

Enzo Cheli ⁴



La vicenda del Covid-19, pur nella brevità del suo svolgimento, ha inciso sensibilmente nel tessuto politico ed istituzionale del nostro Paese tanto da rappresentare un banco di prova per la tenuta del nostro assetto costituzionale sia con riferimento al sistema delle libertà che con riferimento al funzionamento della forma di governo.

I problemi di natura costituzionale che sono emersi nel corso di tale vicenda hanno investito in particolare tre profili riferibili:

- a. alla distribuzione tra Parlamento e Governo dei poteri di intervento negli stati di emergenza;
- b. alla compressione dei diritti fondamentali di libertà nel corso di tali stati;
- c. alla ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni nelle emergenze sanitarie.

La Costituzione italiana, mentre non prevede una disciplina specifica per gli “stati di emergenza”, nell’art. 77, secondo comma, attribuisce al Governo il potere di adottare “*in casi straordinaria di necessità ed urgenza*” provvedimenti provvisori con forza di legge (c.d. “decreti-legge”) che le Camere devono convertire in legge entro 60 giorni, pena la perdita della loro efficacia fin dall’inizio in caso di mancata conversione.

Tale disciplina è stata di recente integrata al livello della legislazione ordinaria dal Codice della protezione civile (D.lgs. 2 gennaio 2018 n. 1) dove si affida al Consiglio dei ministri il potere di deliberare gli stati di emergenza di rilievo nazionale determinandone la durata e l’estensione territoriale (art. 7, primo comma, lett. c). Ed è proprio questo potere (di natura amministrativa) che è stato utilizzato dal Governo per dichiarare in data 31 gennaio 2020 l’emergenza sanitaria derivante dalla pandemia da Covid-19, dichiarazione cui ha fatto seguito nei mesi seguenti una serie molto nutrita di provvedimenti sia legislativi che amministrativi (decreti-legge; decreti del Presidente del Consiglio dei ministri; decreti e ordinanze di vari soggetti dell’amministrazione centrale e periferica) che hanno progressivamente tracciato il quadro delle prescrizioni dirette a regolare l’emergenza ai fini del contenimento della pandemia.

Alcune di tali prescrizioni, specialmente nella fase iniziale, hanno inciso sensibilmente nell’esercizio di diritti fondamentali fissati dalla costituzione, quali le libertà di riunione, di circolazione, di esercizio della propria fede religiosa, di attività economica.

Sappiamo che per tali diritti la costituzione prevede che la loro limitazione possa essere adottata per la difesa di interessi espressamente richiamati dalla stessa costituzione (come la sanità e la sicurezza), ma

³ Huffingtonpost.it /Accademia dei Lincei (22.6.2020) - https://www.huffingtonpost.it/entry/poteri-diritti-competenze-i-problemi-di-natura-costituzionale-sorti-dal-covid_it_5ef09535c5b63bf128046229?utm_hp_ref=it-homepage

⁴ Costituzionalista, socio linceo, già giudice costituzionale, sul documento approvato dalla Commissione Covid-19 dell’Accademia dei Lincei

soltanto mediante l'adozione di una legge o di un atto di valore equivalente (principio della c.d. "riserva di legge").

Senonché nel corso della pandemia l'intreccio normativo tra le fonti primarie (decreti-legge) e le fonti secondarie adottate (decreti e ordinanze di natura amministrativa) ha avuto riflessi sul piano degli equilibri costituzionali, accentuando, da un lato, il ruolo e la presenza del Governo e deprimendo, dall'altro, il ruolo e la presenza del Parlamento che, per la stessa natura dell'emergenza, si è trovato talvolta impedito nella sua normale operatività.

Questa situazione (sia per la genericità di alcune previsioni contenute nei decreti-legge, sia per l'uso eccessivo di strumenti di natura amministrativa come i Dpcm) ha condotto in taluni casi a forzare i confini delle "riserve di legge" stabilite dalla Costituzione a tutela dei diritti fondamentali, suscitando dubbi di costituzionalità tanto sul terreno della legalità formale (relativa al rapporto tra fonti primarie e secondarie) quanto sul terreno della legalità sostanziale (con riferimento alla proporzionalità ed adeguatezza delle misure adottate).

Problemi di natura costituzionale sono, d'altro canto, sorti anche con riferimento ai rapporti tra Stato e Regioni titolari, ai sensi dell'art. 117 cost., di una competenza "concorrente" nella materia della "tutela della salute" (ancorché in presenza di una competenza "esclusiva" dello Stato in tema di "profilassi internazionale").

Su questo terreno il coordinamento tra i diversi livelli (nazionale, regionale e locale) di governo e gestione della sanità non è stato sempre tempestivo ed adeguato e questo non ha mancato di produrre danni e disagi in molte comunità locali. L'emergenza si sta ora esaurendo nella massima parte del territorio statale, ma dall'esperienza vissuta risulta possibile trarre alcuni insegnamenti attinenti alla sfera costituzionale utili per il futuro.

Questi insegnamenti, si possono, a nostro avviso, riassumere nei seguenti punti.

- L'esperienza della pandemia ha stressato notevolmente il nostro impianto costituzionale, ma non ha imposto l'esigenza di introdurre in tale impianto riforme dirette ad introdurre una nuova e specifica disciplina dell'emergenza. Questa disciplina esiste già e trova il suo perno nella decretazione di urgenza di cui all'art. 77 cost. dove, per le situazioni "straordinarie" di necessità ed urgenza, si statuisce un potere di intervento fondato su un rapporto equilibrato tra Parlamento e Governo. I problemi sorti con riferimento all'equilibrio di tale rapporto nonché alla tutela dei diritti fondamentali di libertà potranno trovare in futuro una soluzione soddisfacente sul piano della prassi a condizione di rafforzare (anche attraverso un ricorso più intenso alle Commissioni camerali) il potere di controllo parlamentare sul Governo specialmente con riferimento al rispetto dei confini stabiliti dalle "riserve di legge" costituzionali a difesa dei diritti fondamentali.
- Analoga osservazione vale per quanto concerne i problemi sorti nei rapporti tra Stato e Regioni, che impongono di rafforzare le tecniche di coordinamento tra i diversi livelli di governo. Rafforzamento che sarà possibile operare attraverso strumenti che sussistono già a livello costituzionale, ma che richiedono per il futuro un migliore utilizzo degli organi misti (quali le Conferenze Stato-Regioni e Stato-città – enti locali), nonché un impiego più attento del potere sostitutivo che la costituzione, con l'art. 120, secondo comma, affida allo Stato nei confronti delle Regioni e degli enti locali che non adempiano adeguatamente ai propri compiti.

Note editoriali/ 2

Rivoluzione impact - Non è la globalizzazione a dover cambiare, ma i capitali ⁵

Giovanna Melandri ⁶



Per quanto tragico, l'avvento del coronavirus non ha cambiato niente nel quadro complessivo: per rispondere alle sfide del nostro tempo bisogna orientare la ricchezza e la finanza mondiale nella direzione dell'impatto ambientale e sociale che generano

A questo punto la sfida comune, per i diversi Occidente e Oriente, i diversi Nord e Sud del mondo, non è tra globalizzazione e coronavirus. Come se la grave crisi respiratoria dell'economia interconnessa e l'incognita di un incubo sanitario in perenne agguato si disputassero tra di loro una partita riservata solo agli allenatori, usando il solito mazzo di carte e negando possibilità e autonomia di interventi a giocatori, arbitri, spettatori tramortiti da uno shock mentale e materiale senza paragoni.

Il prezzo tragico pagato fin qui in lutti, dolori, sofferenze e solitudini, mentre la pandemia sposta la sua aggressività fluttuando di latitudine e longitudine, impone di non confondere i piani, non tirare giù bilanci affrettati e non dare per scontato né lo svolgimento della gara né il risultato finale.

L'impatto del Covid-19 sulle nostre società e sui comportamenti quotidiani, perfino sui valori che ci tengono legati, deve spronare tutti i soggetti della scena internazionale a prendere in mano e riscrivere, con pazienza ma con determinazione e velocità, l'agenda delle priorità, le prospettive.

Pensare che il rebus sia unicamente far ritrovare alla globalizzazione il passo precedente, che le regole non necessitino di una revisione radicale ma che si tratti di attendere (con qualche aggiustamento ed elargizioni agli strati più deboli) la scoperta di un vaccino polivalente davvero miracoloso, in grado in primo luogo di fornire immunità all'intero gregge umano rispetto al contagio e di mettere i processi economici, finanziari e produttivi al riparo della tempesta, credere in ciò equivale a coltivare perniciose illusioni.

Quale "globalizzazione"?

Fuor di metafora, la sfida sarà su quale globalizzazione andiamo cercando e con quali idee, obiettivi e strumenti intendiamo costruirla; e il Covid-19, nella fase di convivenza obbligata e di progressivo debellamento, è esso stesso un elemento del cemento e delle trasformazioni che ci aspettano, un avversario la cui pervasività e pericolosità obbligano a riequilibrare risorse, investimenti, indici di benessere. Il primo virus da arginare e rendere innocuo – come hanno dimostrato questi mesi drammatici e convulsi in alcuni Paesi cruciali – è senza dubbio il sovranismo nazionale nelle sue innumerevoli declinazioni. L'angustia ideologica e la velleità politica di un ritrarsi dentro muri e confini, l'incapacità di immaginare e costruire un destino condiviso, lascerebbero ogni Stato, ogni economia più esposta, fragile, più asfittica.

⁵ Linkiesta.it (23.6.2020) - <https://www.linkiesta.it/2020/06/globalizzazione-coronavirus-finanza/>

⁶ Già parlamentare per più legislature e Ministro per i Beni e le Attività culturali (governi D'Alema e Amato) e Ministro per le politiche giovanili e dello sport (governo Prodi), dal 2012 è presidente della "Fondazione MAXXI - Museo nazionale delle Arti del XXI secolo" di Roma

Il lungo duello della Guerra Fredda postbellica è da un pezzo alle nostre spalle, il sistema capitalistico ha vinto per sempre la sua competizione con il sistema pianificato. L'ha vinto sul piano politico e l'ha vinto sul piano strutturale e tecnologico con l'avvento del meccanismo globale e del linguaggio digitale.

La pandemia, per i suoi effetti e il significato simbolico, non mette tutto ciò in discussione. Sarebbe un suicidio collettivo la moltiplicazione di ristrette dinamiche statali, la rinuncia alla regolazione sovranazionale dei mercati, l'esplosione di conflitti commerciali endemici dei quali vediamo un allarmante test nell'esibizione muscolare tra Stati Uniti e Cina, prima, durante e oltre il dossier Covid-19.

L'impatto ambientale e sociale

La globalizzazione, lo abbiamo imparato, non è un concetto neutro. È il contesto, una trama complessa, da trasformare secondo una visione ambiziosa e lungimirante. Il cui parametro, ecco la profonda lezione della tragedia che nel 2020 non ha risparmiato nessun continente, non può più essere espresso dal tradizionale nesso mercato-rischio-rendimento.

No, il motore della globalizzazione va riconfigurato in base all'impatto che le politiche e dinamiche dominanti hanno da un punto di vista ambientale e sociale. Il virus ci ha colto fragili. La sfida sociale e ambientale della globalizzazione era lì prima della pandemia e ora diventa ancora più urgente.

Papa Francesco annuncia il varo di nuove linee ecclesiali coerenti con la rivoluzionaria enciclica *Laudato si'*. L'Onu definisce i prossimi dieci anni decisivi per poter invertire l'inquinamento climatico, fenomeno in cima alla lista non delle catastrofi imminenti ma delle piaghe reali del pianeta.

La lievitazione e gli spostamenti demografici intersecano e confliggono con la circolazione dei prodotti, in una contraddizione lacerante tra il desiderio di liberazione dalla fame e dalla miseria per masse sterminate di popoli finora esclusi o fermati sulla soglia del progresso e la spavalda libertà delle merci, sola religione che non conosce eresie e anatemi.

La riduzione e il disequilibrio delle biodiversità silenziosamente ci consegnano l'estinzione di ecosistemi. Sì, abbiamo bisogno di maggiore, di una vera multilateralità, in primis nello sviluppo dei processi politici e nella scelta di misure vincolanti e omogenee. Fino a poco tempo fa potevano sembrare ossessioni o sogni di frange più o meno radicali, grida d'allarme di scienziati disfattisti. Oggi, tanto più con la pandemia, queste ed altre malattie apparentemente incurabili della Terra e dei nostri ecosistemi, sono all'ordine del giorno, sono il nostro imperativo e la sfida per le prossime generazioni.

Una questione di leadership globale

Qui misuriamo una carenza di leadership globale, un limite che il coronavirus ha solo reso ancor più evidente, anche se l'Europa sta dando segnali rilevanti di controtendenza nelle ultime settimane (ma dovrà presto passare dalle parole ai fatti).

È la finanza d'impatto l'agente del cambiamento possibile, la chiave per incidere nell'essenza della globalizzazione post Covid-19. Se pensiamo che della massa di circa 100 trilioni di dollari complessivamente investiti, solo 30 trilioni oggi sono ESG, possiamo intuire le dimensioni quantitative e qualitative del tragitto da fare con la rivoluzione impact.

È la finanza che ottimizza anche la catena del valore sociale e ambientale e non solo il rischio e il rendimento il paradigma della rinascita e di una globalizzazione possibile. Ecco il nocciolo duro della questione: non è la fine della globalizzazione o il ritorno allo Stato imprenditore.

Piuttosto si tratta di costruire il ritorno (o finalmente l'avvento?) di una dimensione politica pubblica, nazionale e sovranazionale, che reimposti sul serio le opzioni strategiche, innanzi tutto esami, enuclei e renda patrimonio comune le finalità e la portata di una grande opera di progettazione, non contenibile in un'effimera intervista televisiva e nei codicilli di una legislazione monstre.

Riorientare il mercato verso il suo "cuore invisibile" facendo leva sul favore fiscale è la strada maestra per scuotere e reimpostare gli indirizzi della finanza globale. Oggi solo 500 miliardi di dollari di capitali sono classificabili come *impact oriented* e dunque intenzionalmente orientati a generare impatti ambientali e sociali positivi e misurabili.

Pochi anni fa, nel 2012-2013 erano circa 50 miliardi, un bel passo avanti. Questa è la globalizzazione che dobbiamo costruire: usando finalmente la cassetta degli attrezzi della rivoluzione impact.

Qualcuno pensa davvero che si possa aspettare ancora?

Note editoriali/ 3

La “non-zona rossa” in Valseriana: errore o crimine? ⁷

Giovanni Cominelli ⁸

“La cognizione del dolore” in terra di Bergamo è stata spinta allo spasimo in questa prima parte dell’annus horribilis 2020.

Ora che i venti di bufera del Covid-19 si stanno abbassando, i parenti dei troppi morti si sono organizzati per promuovere delle “class actions” all’americana.

Davanti alle sedi delle istituzioni, ai tribunali, alle telecamere raccontano storie di lutti e di rabbia e invocano giustizia, per ottenere un risarcimento della morte. Il dolore anestetizzato è riemerso con prepotenza, sotto forma di un interrogativo pressante: “Chi ha sbagliato?”. Giacché, “chi ha sbagliato deve pagare!”.

Ora, l’elenco degli erranti nella gestione della pandemia è piuttosto lungo. Partendo dall’alto: le Autorità cinesi, l’Organizzazione mondiale della sanità, il Ministero della Salute, l’Istituto superiore di sanità, la Protezione civile, il Presidente del Consiglio, i Presidenti di Regione, gli Assessori, i Direttori regionali della sanità, i Direttori delle ATS, i Direttori degli Ospedali, fior di esperti e di scienziati.

Finito l’elenco? No! Bisogna aggiungere sindaci, imprenditori, commercianti, parroci, segretari di partito e milioni di cittadini. A ciascuno il suo errore! Siamo stati tutti sorpresi. Se il Covid-19 è stata la SARS dell’Occidente, qui non era stata prevista. Di qui impreparazione, improvvisazione, mancanza di tamponi, di reagenti, di mascherine e indicazioni contraddittorie. Istituire o no “zone rosse” è diventato il punto di condensazione di discussioni, decisioni, contro-decisioni, oscillazioni, azioni e, soprattutto, inazioni.

La risultante? Migliaia di morti.

La comparazione tra la provincia di Bergamo e altre province, tra la Lombardia e altre Regioni, tra l’Italia e altri Paesi ha indotto il legittimo sospetto che qui in terra lombarda, qui in terra di Bergamo siano stati compiuti errori gravissimi.

Qui sorge un dilemma: errori o crimini? La mancata istituzione della zona rossa ad Alzano e Nembro è stata un tragico errore o un crimine feroce? Se errori, allora occorre mettere in piedi una o più Commissioni d’inchiesta, che ricostruiscano la catena delle azioni e delle inazioni, politiche e amministrative, che facciano la radiografia spietata di ogni decisione e offrano suggerimenti per evitare che un Covid-19 di ritorno o un qualsiasi Covid-20 ci causi nuove tragedie.

Se crimini, allora occorre rivolgersi alle Procure della Repubblica per individuare e punire chi li ha commessi. I cittadini hanno scelto questo secondo corno del dilemma. Zona rossa, interessi e politica. E’ probabile che l’ottusa resistenza dei partiti di maggioranza del Consiglio regionale lombardo alla costituzione di una Commissione d’inchiesta, perché eroicamente asserragliate a difesa del Presidente e dell’Assessore al Welfare, abbia contribuito a spingere i cittadini verso la Magistratura. Certo, se il Presidente del Consiglio o della Regione, se Assessori, Sindaci e funzionari dichiarano che rifarebbero tutto daccapo e che eventuali defaillances sono esclusivamente da imputare ad altri livelli istituzionali ed amministrativi, essi finiscono per presentarsi con l’aureola di un’arrogante impunità. Se difendono così accanitamente degli errori palesi non solo rivelano stupidità, ma forse generano sospetti di nascondere del marcio.

Tuttavia, dietro alla scelta giustizialista del cittadino, per la quale il magistrato è diventato l’angelo quotidiano delle nostre vendette e la denuncia alla magistratura una modalità fondamentale della gestione dei conflitti personali e sociali, sta una visione della propria collocazione e responsabilità nel mondo, del proprio rapporto con la storia, del ruolo della dimensione pubblica e della politica, che vale la pena di indagare.

⁷ Editoriale da santalessandro.org (20.6.2020)

⁸ Pedagogista, esperto di problemi dell’educazione e della scuola, editorialista di santalessandro.org e collaboratore di [Mondoperaio](http://Mondoperaio.com).

Perché non è stata istituita la “zona rossa”? Risposta: la maggioranza non la voleva.

Non i lavoratori e le loro famiglie, non gli imprenditori, non i commercianti, non i parroci, non i partiti, non gli amministratori... Ciascuno aveva legittimi interessi da difendere.

A questo punto, i decisori politici non hanno avuto il coraggio di opporsi all’orientamento prevalente dei numerosi e variegati portatori di interessi.

Politici vili, dunque? Sì, vili. Ma per onestà intellettuale si deve riconoscere che la loro viltà è stata largamente e democraticamente condivisa. La loro non-decisione ha trovato il consenso di chi li ha democraticamente eletti. Coloro che adesso invocano tribunali e carceri sono gli stessi, statisticamente parlando, che hanno eletto i decisori/indecisori.

La catena degli errori

La decisione di non istituire la “zona rossa” è stata un crimine, visto che da quella sono conseguite migliaia di morti? No. E’ stata una drammatica catena di errori di governo locale, regionale e nazionale.

E’ stata una decisione politica, prodotta del nostro sistema democratico a più livelli, nazionale, regionale, locale. Come è evidente, non si è dimostrato perfetto, non qui in Lombardia.

Migliore in Veneto. Delle sue falle i cittadini tendono ad incolpare la politica, benché questa abbia rispecchiato passivamente e perfettamente le nostre micro-irresponsabilità, le piccole viltà, i nostri micro-interessi e furbizie.

E’ già accaduto. Quando Mussolini dichiarò guerra alla Francia il 10 giugno 1940, nel tripudio di un generale consenso, e provocò, nel corso di cinque anni, la morte di circa mezzo milione di Italiani e la distruzione del Paese, commise un crimine, da denunciare ad una Procura della Repubblica o al Tribunale di Norimberga? No, non un crimine, ma un gigantesco errore, che la maggioranza degli Italiani ha condiviso massicciamente almeno fino alla primavera del 1943.

La banalità dell’Errore

Non occorre grande fantasia per immaginare, in una narrazione contro-fattuale dell’istituzione subitanea di una zona rossa, le reazioni inferocite di coloro che ora altrettanto ferocemente ne lamentano la mancata creazione. Si potrebbe obiettare che sì, noi abbiamo eletto gli amministratori e i politici, con l’intesa implicita che facessero il loro dovere di decisori.

Già! Ma appena provano a decidere, vengono immediatamente accusati di essere antidemocratici e di fare un uso prepotente del potere. In realtà, gli elettori vogliono una politica che non decida, per paura che offenda i propri interessi particolari. Vogliamo l’uomo forte: forte con gli altri, ma debole con noi. E i politici tendono ad adeguarsi, per non essere impopolari. Così i governi, invece di governare, vanno a caccia del consenso. Bettino Craxi aveva già spiegato, a suo tempo, che i governi devono governare e che tocca ai partiti conquistare il consenso. Questa volta le conseguenze sono state tragiche.

Così è venuta prevalendo in questi anni, da Mani pulite in avanti, una cultura che combina il pan-penalismo con una visione gnostica e perfettista della società. In forza del primo, ogni azione deve essere misurabile e punibile sulla spietata bilancia di Dike. In forza della seconda, tutto deve essere risarcito, compresi il dolore e la morte, affinché venga ricostituito l’equilibrio della società perfetta. In forza di tutti e due, l’intera storia passata deve essere rifatta daccapo, vecchie statue abbattute e nuove erette.

Non occorre molta perspicacia per intravedere, dietro il disegno perfetto dell’arazzo, il disordine dei fili e l’angoscia per la fragilità delle nostre società imperfette, insidiate dall’insopportabile “*banalità dell’Errore*”.

Note editoriali/ 4

“Pensiero di cornice” - Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 a sabato 27 giugno 2020)

Domenica 21 giugno 2020

- **Repubblica** – Maurizio Molinari - **La ripartenza passa per l'innovazione** – “Telemedicina, insegnamento online, Intelligenza artificiale per il vaccino, sviluppo della banda larga, lavoro ibrido e cyber difese: la ripartenza è segnata dalla convivenza con il virus Covid 19 e quanto sta avvenendo, in Italia come altrove, lascia intendere che le nuove tecnologie possono rivelarsi decisive nell'affrontare le sfide di una stagione segnata da un'incertezza senza precedenti. La Sanità è il terreno più evidente di tale fenomeno. Garantire le cure è fondamentale per affrontare la pandemia - come il rischio di un suo ritorno - e durante il lockdown molti cittadini hanno imparato a loro spese che troppi medici di famiglia non sono stati raggiungibili e troppi ospedali hanno posticipato con le motivazioni più diverse visite e interventi. E' stato dunque assai più difficile incontrare un dottore come farsi visitare anche per le necessità più elementari. Ciò ha pesato sulle cure soprattutto dei più anziani e dei più piccoli. Da qui la possibilità che la risposta a tale vulnus possa venire dalla telemedicina ovvero consentire ai medici di parlare stabilmente online con i pazienti per creare un network di comunicazioni alternative a quelle fisiche, da attivare in momenti di necessità. In secondo luogo c'è lo sviluppo dei sensori: all'entrata di edifici pubblici e posti di lavoro viene già misurata la temperatura a distanza per verificare la presenza di individui contagiati ma ciò significa che i relativi sensori diventeranno sempre più sofisticati al fine anche di poter prevenire, ad esempio, condizionamenti esterni dovuti a fattori come il meteo. E ancora: sul fronte Salute, le attese maggiori riguardano l'intelligenza artificiale per la possibilità che riesca ad accelerare la ricerca del vaccino consentendo ai laboratori in più Paesi di accorciare i tempi della sperimentazione prima su animali e poi su esseri umani. I software di Intelligenza artificiale sui test da eseguire possono rivelarsi la sorpresa decisiva per raggiungere in tempi rapidi il vaccino contro il Covid 19.

Lunedì 22 giugno 2020

- **La Verità** – Luca Telese - Intervista a **Giancarlo Blangiardo** (presidente Istat) - «**L'onda lunga della pandemia: saranno 6.000 nascite in meno**» – Il presidente dell'Istat: «Il Covid ha invertito una tendenza positiva sui decessi di inizio anno. Temo un effetto Chernobyl sulle giovani coppie: angoscia per il futuro e sulle vuote» - **Professor Blangiardo, solo lei sa esattamente quante vittime ha prodotto il Covid.** «Mi piacerebbe. Ma non è così: l'Istat sa dire esattamente quanti morti ci sono stati in più, o in meno, in Italia». **Ed è un calcolo diverso, dunque.** «Solo studi medici e epidemiologici più accurati potranno dire quanti dei morti che risultano a noi sono addebitabili al Covid». **Come descrive l'epidemia da un punto di vista demografico?** «Una bufera che si è scatenata in Italia, e nel mondo, cogliendoci impreparati». **Che ha stravolto la tendenza in atto?** «Come le dimostrerò, numeri alla mano, l'ha addirittura invertita». **Adesso la tempesta è cessata?** «Speriamo di essere riusciti a contenerla. Ma sul campo sono rimaste a tutt'oggi 37.000 vite». Gian Carlo Blangiardo, 72 anni. Novarese di Arona, demografo, professore di demografia, presidente dell'Istat. È l'uomo che - con il suo istituto - ha prodotto il primo inventario scientifico sulle vittime del Coronavirus. I dati che spiega in questa intervista fanno molto riflettere sulla natura della «tempesta» che abbiamo subito. Si discuterà per anni su questi dati. «Procediamo per ordine. Sulla mortalità le evidenze sono di due tipi. La prima sono i casi che vengono presentati come decessi per Covid. La seconda i numeri assoluti su tutti i decessi». **Lei sta dicendo: non tutti i morti in più di quest' anno sono morti per Covid.** «Ovviamente: alcuni sono legati indirettamente all'epidemia. Ad esempio un infarto non curato, nel pieno della crisi ospedaliera. Tuttavia sui numeri assoluti non c'è da discutere». **Ovvero la differenza tra i morti dello scorso anno e quelli del 2020.** «Esatto: questo dato è quel che noi chiamiamo un "eccesso di mortalità"». **A livello Paese ci sono stati circa 40.000 decessi in più: come li interpreta?** «In modo articolato: in alcune realtà c'è stato un aumento importante. In altre - penso a Palermo, Agrigento, Roma - addirittura in diminuzione».
- **Corriere Economia** – Alberto Mingardi – **Il generale Stato è in campo. Ma non è detto che vinca** – In Italia la metà del Pil finisce in spesa pubblica, anche in assenza di pandemie. Se gli scaffali sono stati pieni durante il lockdown è merito del libero mercato – Le stime di crescita per quest'anno sono così ballerine che non è chiara la correlazione tra gli aiuti e la misura della frenata economica.

Martedì 23 giugno 2020

- **Foglio** - Claudio Cerasa - **Trollare i populistici con le stesse tecniche usate dai nostri figli. Il metodo TikTok è una grande lezione sulla reversibilità del male** – “Diversi anni fa, Marshall McLuhan - che ha malamente contribuito alla formazione di migliaia di studenti laureatisi in Scienze della comunicazione, prima che Facebook, Twitter, Instagram e TikTok diventassero manuali sociologici ben più interessanti di quelli distribuiti nelle facoltà-divenne famoso per aver teorizzato una tesi un po' grossolana che negli anni ha influenzato il dibattito pubblico del nostro paese. Quella tesi mirava a sostenere il principio che il medium fosse il messaggio e che in altre parole ogni nuovo mezzo di comunicazione crea nell'immaginario collettivo un certo tipo di effetto indipendentemente dai contenuti dell'informazione che di volta in volta vengono veicolati. Sulla base di questo principio, negli ultimi anni, la rete si è cominciato a osservarla con un certo sospetto (chiudere internet!) e la coincidenza temporale tra l'esplosione dei social network e l'esplosione del populismo ha dato a molti la possibilità di rivangare le vecchie tesi di McLuhan: se il messaggio più veicolato da un medium è pessimo significa che a essere pessimo è quel medium. Gli ultimi mesi, i mesi della pandemia, durante i quali i social hanno dato il meglio di sé, sconsigliando sempre più spesso gli articoli derivanti da fonti non affidabili, bandendo dai propri store le app che provavano a speculare sull'emergenza sanitaria, eliminando i video complottisti dai principali risultati di ricerca, castigando gli istigatori di violenza anche a costo di scendere in campo contro le minchiate dei potenti, ci hanno dimostrato che la tesi di McLuhan altro non era che una tesi un po' semplicistica. E come dimostra l'incredibile storia degli utenti di TikTok che hanno provato a sabotare il comizio a Tulsa di Trump (migliaia di ragazzini hanno prenotato in anticipo molti biglietti per l'ultimo comizio di Trump e

poi non si sono presentati), la meraviglia dei social network è che il messaggio dominante veicolato dal medium non è affatto predefinito ma è affidato alla creatività di chi lo popola. TikTok, formidabile e giovanissimo social network governato da brevi clip musicali che i più grandi tendono a usare con la stessa dimestichezza con cui uno scimpanzé utilizzerebbe una macchina da scrivere, ci ha ricordato che la tesi del medium che diventa esso stesso un messaggio è una tesi che smette di essere tale nel momento in cui i più grandi capiscono dai più piccoli che per combattere i troll della politica occorre semplicemente prendersi meno sul serio e iniziare a masticare il linguaggio dei troll. La storia del trollaggio contro Trump (il comizio di Tulsa, in realtà, è andato male indipendentemente da TikTok) è solo la punta dell'iceberg di un fenomeno più interessante, che chiunque scelga ogni tanto di curiosare sull'account di TikTok di Salvini avrà notato chissà quante volte (Salvini, su TikTok, rok, ha denunciato lo scandalo dell'inno di Mameli cantato male durante la forale di Coppa Italia, e diversi utenti hanno risposto al Capitano provando a trollarlo più o meno così: "Amò, lo so che sei abituato a ballare l'inno con le cubiste ma non credo sia il caso durante la Coppa Italia"). Trollare i populistici come farebbero i nostri figli, usando cioè le anni e il linguaggio dei troll della politica per diffondere messaggi del tutto opposti, che è più o meno quello che fa ogni giorno Giuseppe Conte con il Movimento 5 stelle, è forse la chiave di volta dell'anti-populismo del futuro".

Mercoledì 24 giugno 2020

- **Il Dubbio** - Francesco Nucara - **La burocrazia? Ci serve come il pane** - Accusare la burocrazia di fermare il Paese con le pastoie procedurali è solo l'alibi di una classe di governo che non ha competenza né esperienza nella gestione della cosa pubblica – “Un corpo politico forte delle sue idee e delle sue azioni, che ha dimestichezza della macchina dello Stato, non teme la burocrazia ma se ne avvale. E per effetto del suo ruolo la sottopone alle sue direttive. Traccia la rotta e detta la linea. È in assenza di queste doti che accade quanto sta accadendo: il sistema è bloccato, soffocato da una miriade di leggi che si accavallano, sempre più confuse e incomprensibili, spesso contraddittorie, a volte persino inapplicabili. E un meccanismo infernale che arreca danni ai cittadini e al tessuto produttivo del Paese, mettendo peraltro in difficoltà il funzionario pubblico, che quelle norme deve interpretare. Un effetto collaterale che innesca a sua volta un altro grave problema. Fuor di metafora, un funzionario in cattiva fede può sfruttare la situazione: la corruzione è il frutto avvelenato del ginepraio legislativo, e chi ha necessità di uscirne indenne può pensare di «patteggiare» per evitare che l'iter delle sue pratiche si fermi”.

Givedì 25 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Federico Fubini – **La nuova emergenza: via dall'assistenzialismo** – Priorità. E' ormai sempre più necessario mettere in cima all'agenda del governo Conte l'uscita rapida da quell'enorme esperimento sociale che è lo Stato-mamma - l'ipotesi Tenere a casa gli statali sino a fine anno, come propone M5S, è un modo di andare a caccia di voti - "L'emergenza assoluta dei mesi scorsi, paradossalmente per il governo il momento delle scelte più difficili sta arrivando adesso. Fino a ieri è servita molta determinazione e una dose di coraggio nel restringere le libertà personali come mai nella storia repubblicana, cercando di proteggere gli italiani dai costi che ne stanno derivando. Ma almeno in primavera non c'erano molti dubbi sul da farsi: cassa integrazione o altri sussidi per tutti coloro che non lavorano, garanzie pubbliche sui nuovi prestiti bancari, sospensione dei rimborsi alle banche dei debiti preesistenti e delle scadenze fiscali; infine tutti i dipendenti pubblici sono stati e restano a casa mentre, nel privato, i licenziamenti restano proibiti per legge. Provvedimenti da economia di guerra. A essere onesti l'ultima misura, il divieto di licenziamento, non è stata applicata in modo così radicale da nessun altro Paese (senza riuscire a impedire un crollo di 400 mila occupati già solo fra febbraio e aprile). Ma la sostanza non cambia: il governo ha steso una enorme rete di protezione sotto decine di milioni di famiglie e sotto milioni di imprese”.
- **Foglio** – Carla Guerriero, Andy, Marco Pagano - **Come conciliare ripresa economica, salute e sostenibilità dopo il Covid** – “Se si indebitano per avere liquidità, le imprese usciranno fragili dalla crisi. Per investire e crescere hanno bisogno di capitale di rischio: la ricapitalizzazione può avvenire attraverso un fondo europeo pubblico-privato che indirizzi gli investimenti verso ambiente e salute, due obiettivi del Recovery fund. Dal 18 al 19 luglio, i ministri delle finanze dei paesi del G20 si incontreranno per discutere delle politiche per combattere la violenta recessione in cui l'economia mondiale è entrata dopo lo scoppio della pandemia. Ma sarebbe un grave errore se la discussione si concentrasse solo sul problema della ripresa economica, nonostante la sua estrema gravità: la salute pubblica e la lotta all'inquinamento atmosferico e ai cambiamenti climatici sono altrettanto importanti. Il 26 maggio lo hanno ricordato con una lettera ai governanti dei paesi del G20 organizzazioni che rappresentano oltre 40 milioni di medici, infermieri e altri professionisti sanitari di 90 paesi, molti dei quali in prima linea contro il Covid-19. La loro lettera esorta i governi a porre la salute pubblica al centro delle loro politiche, dando priorità agli investimenti in sanità pubblica, aria pulita, acqua pulita e sostenibilità ambientale. La domanda è: come far ripartire l'economia e al tempo stesso mettere la salute e la sostenibilità ambientale al centro delle politiche pubbliche? In un lavoro che abbiamo recentemente pubblicato su "Nature Sustainability" proponiamo una soluzione nuova e praticabile, che coniuga la necessità di ricapitalizzare le imprese per consentire la ripresa economica, con l'obiettivo di proteggere la salute e l'ambiente. Finora, la politica economica ha reagito alla recessione principalmente iniettando liquidità nell'economia, in particolare facilitando l'accesso delle imprese al credito. Tale risposta è ovviamente essenziale per evitare il collasso dell'economia in un momento in cui le imprese hanno subito un drastico calo del fatturato”.

Venerdì 26 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Massimo Franco - **La metafora di una fase 3 che l'esecutivo non gestisce** - Sulla scuola emergono una politica senza certezze e uno scontro tra micro interessi che il ministero grillino non riesce a conciliare – In modo impreveduto, la scuola si sta imponendo come vera metafora della nebulosa fase 3: quella della ripresa autunnale. Si scaricano su uno dei settori più delicati e strategici alcune delle contraddizioni imputate al governo di Giuseppe Conte. L'elenco è lungo. Il rinvio a oggi della conferenza Stato-Regioni; la mobilitazione dei sindacati di insegnanti e genitori; lo scontro tra i ministeri e gli enti locali; l'opposizione che soffia sul fuoco dei malumori; le accuse di inadeguatezza alla ministra dell'Istruzione. Sono tutti frammenti di una politica incapace di offrire certezze, e prigioniera di conflitti tra micro interessi che non riesce a comporre. Già il fatto che l'Italia sia tra i pochissimi Paesi europei a non avere riaperto le scuole ha seminato

perplexità. Ma lo scontento sta sconfinando nella protesta per la confusione delle «linee guida» trasmesse alle Regioni e ai presidi in vista della riapertura di settembre: indicazioni che sono state percepite come un tentativo maldestro di scaricabarile; e che hanno richiesto un supplemento di discussione non ancora conclusa, e avvelenata dalla tensione.

Sabato 27 giugno 2020

- **Foglio** – Editoriale - ***L'occasione di rivoluzionare il turismo*** - Il fondo da 750 milioni è una buona idea. A condizione di copiare dalla Spagna - Con 33.166 strutture alberghiere e 2,25 milioni di posti letto l'Italia è prima in Europa per disponibilità turistica. Con 12 mila stabilimenti in 4 mila chilometri di costa ha un'offerta balneare da record. Considerando che la costa idonea a farci il bagno è di 900 chilometri, si tratta di uno stabilimento ogni 75 metri. Numero più che raddoppiato rispetto al 2000, quando erano 5.368. A rendere appetibile impiantare ombrelloni e chioschi è il prezzo irrisorio delle concessioni, 25 mila, e la durata: teoricamente di sei anni dopodiché dovrebbero essere rimesse all'asta: ma come ha denunciato l'ex ministro dello Sviluppo Carlo Calenda l'erario incassa 103 milioni dalle concessioni, che hanno la proroga assicurata (ora si chiede di allungarla a 50 o anche 99 anni), grazie al federalismo balneare, cioè la regionalizzazione del turismo – *“Gli spagnoli studiarono anche l'Emilia-Romagna, poi decisero di andare oltre: non solo spiagge affollate ma campi da golf, relais, voli charter e un'agenzia pubblica che funziona. Il contrario dell'Italia dove ogni regione si muove per proprio conto alle borse turistiche mondiali. Ecco perché Spagna, Croazia e Grecia organizzano i corridoi per consentire ai turisti tedeschi e nordici di andare al mare mentre qui si parla di autarchici voucher vacanze. Se la Cdp riuscirà a rifondare il settore, evviva. Altrimenti saranno un altro soccorso pubblico”*.

Politica /Europa /Mondo/1

"Dall'Unesco vi dico: non ci sarà alcun rilancio economico senza cultura e educazione" ⁹

Audrey Azoulay, direttrice generale dell'Unesco, al Corriere della Sera:

"Il settore della cultura è per sua natura fragile ma dobbiamo sostenerlo perché dà un senso alla società, e per una questione economica"



«Il settore della cultura è per sua natura fragile, ma dobbiamo sostenerlo per due motivi: perché dà un senso alla società, e per una questione economica. La cultura crea ricchezza, ha un impatto enorme sul turismo».

Audrey Azoulay, francese, 47 anni, è la direttrice generale dell'Unesco e una grande amante dell'Italia. Proprio nel Bel Paese ha fatto il suo primo viaggio ufficiale dopo il confinamento, in segno di rispetto e amicizia. Al Corriere della Sera racconta lo stato della cultura post Covid-19. E le strategie possibili per risollevarsi. E sull'Italia afferma:

"All'inizio della crisi l'Italia era piuttosto isolata e forse un po' incompresa, non ha ricevuto dai Paesi vicini tutta la solidarietà che avrebbe potuto aspettarsi".

I governi ne sono consapevoli?

«Fino a un certo punto. Lo scorso aprile abbiamo riunito in videoconferenza i ministri della Cultura e molti parlavano della difficoltà di fare ascoltare la loro voce nel momento in cui c'erano questioni sanitarie molto forti, questioni di vita e di morte. Ma è sbagliato opporre economia e sicurezza da una parte e cultura ed educazione dall'altra, come se queste ultime fossero un lusso che non ci possiamo permettere nei tempi difficili. Non ci sarà alcun rilancio economico senza cultura e educazione».

L'Unesco ha cercato di sostenere anche la scuola online nel momento di maggior crisi, quando il% degli allievi non andavano a scuola, ovvero un miliardo e mezzo di bambini nel mondo. Questo ha dato modo, secondo la direttrice, di imparare due lezioni.

«La prima è che dobbiamo prepararci meglio ai problemi posti dall'insegnamento digitale, a distanza, formando gli insegnanti e ponendoci la questione dell'accesso a Internet, che non è uguale per tutti, neanche nei Paesi ricchi. La seconda è che la scuola virtuale è complementare, a sua volta, ma non può sostituirsi alla presenza in classe. È anche una questione di salute mentale degli allievi, di benessere fisico e psichico. C'è bisogno dell'interazione, del contatto con l'insegnante. Una commissione specifica dell'Unesco sta lavorando a un futuro dell'educazione che non può essere solo digitale».

⁹ Huffingtonpost.it (22.6.2020) - https://www.huffingtonpost.it/entry/dallunesco-vi-dico-non-ci-sara-alcun-rilancio-economico-senza-cultura-e-educazione_it_5ef065c0c5b6532b50973a64?utm_hp_ref=it-homepage

Politica /Europa /Mondo/2

I cinque errori dei Quattro (o più) frugali ¹⁰

Roberto Tamborini ¹¹

I *Quattro frugali* (Paesi Bassi, Austria, Danimarca e Svezia) è il nome che si son dati i Paesi che poco prima dello scoppio della pandemia Covid-19 bloccarono il timido tentativo della Commissione europea di elevare il bilancio comunitario di qualche punto decimale di Pil. I Frugali rimangono fedeli alla loro opposizione verso qualsiasi allargamento dello spazio fiscale dell'Unione, per non parlare dell'emissione di debito comune, anche dinanzi alla catastrofe pandemica.

Al primo Consiglio europeo post-Covid di marzo, si sono attestati sulla linea rossa del pacchetto emergenziale della Commissione di 540 miliardi di euro, per la gran parte proveniente da fonti esterne al bilancio comunitario – e, per la Zona euro, il rafforzamento della misure monetarie "non convenzionali" deciso autonomamente dalla Banca centrale europea (contenente già di per sé l'indigesto boccone del programma di acquisti di titoli di debito pubblico dei Paesi membri più esposti).

La visione dei *Frugali* è che ciascun Paese dovrebbe prendersi cura di sé stesso coi propri mezzi fiscali, ed è stata ben espressa dal presidente della Bundesbank Jens Weidmann: "*La priorità è dare aiuti. Ma un'espansione della responsabilità comune modificherebbe la natura dell'Unione monetaria*" (intervista a "la Repubblica - Affari & Finanza", 20.4.2020).

Dunque in gioco non sono i quattrini di per sé, ma una posta ben più alta e decisiva: come sarà l'Unione nel mondo dopo il Covid-19.

La posizione dei *Frugali* è stata contrastata e, per così dire, messa in minoranza politica (nel Consiglio europeo non si vota finché non si è raggiunta l'unanimità) nei successivi aspri negoziati che hanno poi condotto al nuovo piano della Commissione, Next Generation EU, reso pubblico il 27 maggio.

Il piano rielabora precedenti proposte di uno European Recovery Fund (nome che è rimasto in circolazione) portate avanti prima dalla Francia con al seguito un buon numero di Paesi, non solo del Sud (principalmente, Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Irlanda), e poi, in maniera politicamente più impegnativa, per mezzo dell'iniziativa congiunta franco-tedesca del 18 maggio.

Il piano Next Generation EU, prevedendo proprio la creazione di un fondo comune di risorse con emissione di debito e una parte prevalente sotto forma di trasferimenti ai Paesi più colpiti, è ortogonale rispetto ai linea dei Frugali, i quali infatti hanno prontamente reso pubblico un contro-piano più limitato e imperniato solo su prestiti (a breve termine, e condizionati): in buona sostanza una versione comunitaria del Meccanismo europeo di stabilità (il quale, va ricordato, non è un istituto dell'Unione europea).

Non rappresentano solo sé stessi

Giusto evidenziare in primo luogo che i *Frugali* hanno, sostanzialmente, arretrato la loro linea di resistenza sul punto della distribuzione delle risorse – prestiti, non trasferimenti. In secondo luogo, tuttavia, il vero cambio di passo si è avuto con lo spostamento della Germania da lord protettore dei *Frugali* a sponsor dell'approccio alternativo.

Ciò deve farci ricordare che i *Frugali* non rappresentano solo sé stessi, e non costituiscono solo un disturbo minore. Al contrario, la loro visione della "natura dell'Unione" è ampiamente condivisa a Nord Est della linea geopolitico-economica (una nuova "cortina"?) che va da Calais al Pireo. È l'ortodossia che, fino a oggi, ha governato di fatto l'Unione, e in particolare la Zona euro, fornendone la "costituzione materiale" in assenza di una giuridica (quanto alla sua coerenza e fedeltà con i Trattati, si potrebbe, e

¹⁰ Rivistailmulino.it (19.6.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5276

¹¹ Professore ordinario di *Economia politica* al Dipartimento di Economia e management dell'Università di Trento e Fellow della School of European Economic Policy alla LUISS "Guido Carli" di Roma.

dovrebbe, discutere a lungo). Siccome tale visione non è morta, ma temporaneamente sospesa a causa del tempo eccezionale che stiamo vivendo, è opportuno mettere in chiaro, e tenere ben a mente, che essa non solo ora, ma anche in futuro, sarebbe foriera di gravi errori per l'Unione post-Covid.

Cinque sono i principali.

- Primo, il peso dei debiti nazionali (pubblici e privati) esploderebbe, non importa quanto confortevole possa apparire lo spazio fiscale nazionale (basso debito) attuale. La crisi multiforme indotta dalla pandemia è ancora a uno stadio iniziale e la sua dinamica futura è avvolta da molta incertezza. La sottostima della scala dei suoi costi economici e sociali e la sovrastima della capacità fiscale di farvi fronte sono molto probabili. Nel caso di una depressione profonda e prolungata, misure fiscali Paese per Paese, a spizzichi e bocconi, sarebbero prive di efficacia e credibilità, scatenando reazioni controproducenti dei mercati finanziari e un aumento generalizzato dei premi di rischio.
- Secondo, abbandonare ciascun Paese al proprio destino fiscale nasconde un grave azzardo morale, perché qualsiasi Paese che non sia in grado di contrastare la crisi sanitaria ed economica con tutti i mezzi possibili rappresenta una seria minaccia sia per sé sia per gli altri. Ora più che mai, nessuno può salvarsi da solo.
- Terzo, anche nel caso in cui i governi che presumono di avere spazio fiscale sufficiente avessero ragione, spingere gli altri ai limiti della loro capacità d'indebitamento, o oltre, disarticolerebbe i mercati finanziari europei e, nella Zona euro, metterebbe sotto pressione la Bce: un remake della crisi dei debiti sovrani di dieci anni fa su scala incommensurabile. Come quell'episodio dovrebbe aver insegnato (invano?) affidare l'euro alla "*disciplina dei mercati*" come ad un bisturi per separare gli eletti dai dannati è una tragica illusione.
- Quarto, indebitamento sovrano significa spesa sovrana (non è la ricetta preferita dai sovranisti?), mentre indebitamento condiviso significa condivisione della spesa. Posto che vi siano governi inefficienti e incapaci, cosa è meglio nella prospettiva del miglior utilizzo delle risorse per la stabilizzazione e la ripresa dell'Unione nel suo insieme?
- Quinto, è tutta una questione d'integrazione e interdipendenza. La visione dei Frugali (e non solo di quei quattro) è quella di una *competition union*, ossia un'arena di libere forze di mercato, sorvegliata da alcune istituzioni sovranazionali, entro la quale Paesi e governi sovrani(sti) competono tra loro, ognuno con le sole proprie forze e badando solo ai propri interessi. Se è vero che l'integrazione economica e monetaria crea maggiori opportunità per tutti, comporta anche maggior condivisione di responsabilità, altrimenti a lungo andare il sistema diventa insostenibile. La competizione senza cooperazione è un gioco a somma zero con vincenti e perdenti. Nel corso del tempo i vincenti possono diventare perdenti e viceversa. Tuttavia, il destino dei vincenti non può essere separato da quello dei perdenti, a meno che il legame dell'unione monetaria sia reciso. Se l'Unione europea, e la Zona euro in particolare, vogliono avere un futuro la *competition union* dev'essere archiviata, e il piano Next Generation EU deve diventare quel che il suo nome dice: l'Unione della prossima generazione.

Politica /Europa /Mondo/3

Serbia, prime elezioni politiche nell'Europa dopo lockdown ¹²

Torna il partito unico?

Il Partito progressista serbo (Sns) del presidente Aleksandar Vucic ha stravinto le elezioni politiche.

Redazione di ISPI Online Publications ¹³

ELEZIONI IN SERBIA IN NUMERI

63%

I voti al partito
del presidente Vucic

187 su 250

I seggi che otterrà
in parlamento

49%

L'affluenza al voto

ISPI

FONTE: Balkan Insight



14

“Abbiamo vinto dappertutto”. La dichiarazione del presidente serbo Aleksandar Vucic descrive in modo abbastanza corretto l’esito delle prime votazioni post-pandemia che si sono svolte in Europa.

Secondo le prime proiezioni, a scrutinio quasi ultimato, il suo *Partito progressista* (Sns) avrebbe ottenuto il 63% delle preferenze, portando a casa 187 seggi del parlamento su 250. Un aumento di 83 seggi rispetto alla precedente legislatura.

Al secondo posto, con grande distacco e circa il 10% dei voti a favore, il *Partito socialista serbo* (Sps), alleato al governo con il Sns, e al terzo (col 4%) “SPAS”, l’*Alleanza patriottica*, formazione di centro-destra. Poiché nessun altro partito ha superato lo sbarramento del 3% il prossimo parlamento sarà dunque privo di un’opposizione, eccezion fatta per i rappresentanti delle minoranze che siedono di diritto nell’Assemblea e su cui non si applica la soglia di sbarramento.

Un’anomalia che è anche la naturale conseguenza del boicottaggio elettorale del fronte anti-Vucic, riunito nella coalizione *Alleanza per la Serbia* (SzS) che da mesi denuncia la decadenza della democrazia serba e delle condizioni di voto, e il controllo assoluto esercitato dal partito di Vucic su ogni ambito della vita pubblica del paese.

Rivincita del boicottaggio?

Gli appelli dell’opposizione a boicottare il voto e a chiedere riforme hanno portato solo parzialmente i loro frutti: l’affluenza ai seggi non ha superato il 49% degli aventi diritto, in calo rispetto al 56,7 delle ultime elezioni del 2016. “Le persone sono state contattate ad una ad una per votare, messe sotto

¹² Ispionline (22.6.2020) - <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/serbia-stravince-vucic-torna-il-partito-unico-26624#g1>

¹³ Responsabile Daily Focus: Alessia De Luca, ISPI Advisor for Online Publications

¹⁴ https://campaign-image.eu/zohocampaigns/28716000034652866_zc_v16_header_dailybrief2020.jpg

pressione, minacciate, eppure tutto ciò non è bastato per raggiungere un'affluenza superiore al 50%", ha affermato Dragan Djilas, uno dei leader dell'*Alleanza per la Serbia*, definendo il boicottaggio "un successo".

Ma a prescindere dagli appelli al boicottaggio, a pesare sarebbe stato anche il timore dei contagi. La Serbia conta 12.894 casi di contagio e 261 morti a fronte di una popolazione di circa 7 milioni di abitanti. I numeri sembrano destinati a risalire, in virtù anche della scarsa informazione che il governo ha fornito ai cittadini e della mancanza di divieti sugli assembramenti. Con l'1,8% dei voti, non ha superato la soglia di sbarramento neanche il *Movimento dei cittadini liberi* (Psg), partito di opposizione guidato da uno dei leader di spicco delle proteste di piazza che per tutto il 2019 e l'inizio del 2020 si sono tenute ogni settimana nel paese, l'attore Sergej Trifunovic. Resta fuori anche il *Partito radicale serbo*, formazione nazionalista guidata dal criminale di guerra Vojislav Seselj.

Europa a occhi chiusi?

Tra i primi a congratularsi con Vucic per la vittoria, Victor Orban ha postato su Instagram una foto dei due che si stringono la mano. Il mese scorso, nella sua classifica sullo stato di salute della democrazia nel mondo, la Freedom House aveva rivisto al ribasso lo status della Serbia ponendo il paese allo stesso livello dell'Ungheria, tra i 'regimi ibridi'. Eppure, complimenti per la vittoria sono arrivati anche dal commissario europeo per l'allargamento Olivér Várhelyi, che su Twitter ha commentato che non vede l'ora di aiutare la Serbia ad "avanzare rapidamente verso l'adesione all'Ue". In molti, tra i commentatori, gli hanno fatto notare che difficilmente la "nuova" assemblea serba potrà collaborare al processo di adesione.

È un sostegno più o meno esplicito, quello delle istituzioni di Bruxelles al governo che da 8 anni guida la Serbia, che segue il criterio della 'stabilocrazia': sostenere regimi illiberali – in particolare nella regione balcanica – fintanto che questi mantengono un orientamento pro-europeo e garantiscono stabilità e continuità di governo.

Kosovo: una questione ancora aperta?

Nonostante abbia tradito le promesse relative alle riforme e a mantenere senza oscillazioni la rotta del paese verso l'Unione Europea, Vucic appare agli occhi di Bruxelles come l'unico leader capace di garantire una soluzione alla questione del Kosovo, e il processo di normalizzazione dei rapporti tra Belgrado e Pristina mediato dall'Ue dal 2013 è in stallo dal 2018. Di recente, Vucic e il presidente della ex provincia, indipendente dal 2008, Hashim Thaci, sembrano sostenere informalmente la proposta di una ridefinizione delle frontiere: il nord del Kosovo, abitato in maggioranza da serbi, andrebbe a Belgrado e tre villaggi serbi, abitati prevalentemente da albanesi, passerebbero a Pristina. Uno scambio di territori, che sembra avere la benedizione dell'inviato speciale di Donald Trump, l'ambasciatore Richard Grenell, che ha convocato entrambi i leader per sabato prossimo a Washington, ma che non convince l'Europa, cosciente che la firma di un accordo da sola non basta a garantire la pace e la stabilità della regione balcanica. Anche se ormai il percorso sembra tracciato. Secondo Mediapart, Vucic era in cerca di un plebiscito prima di avviare i negoziati, "in modo da avere le mani libere". Ora, sembra cosa fatta.

Il commento

Giorgio Fruscione (ISPI Research Fellow)

La democrazia serba da oggi entra in un baratro da cui difficilmente saprà uscire. Dopo anni di totale controllo su media, istituzioni e governo, ora il partito di Vucic controlla la quasi totalità del parlamento. Una situazione che è addirittura peggiore di quella del regime di Slobodan Milosevic, da cui i cittadini serbi si ribellarono e liberarono vent'anni fa. All'epoca c'era un'opposizione, che oggi rimane invece alla porta; e soprattutto allora le istituzioni occidentali denunciavano l'autoritarismo e la mancanza di stato di diritto. Ora invece Belgrado gode del supporto dell'UE, che è stata incapace di produrre risultati concreti anche nel dialogo con Pristina, e che ora passa nelle mani della Casa Bianca. Sia la democrazia che la stabilità a livello regionale si allontanano ulteriormente dai Balcani.

Politica /Europa /Mondo/4

Dalla stampa quotidiana italiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Domenica 21 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Sergio Fabbrini – **Cosa serve all'Italia per contare in Europa**– “Dopo la pandemia, la ripresa dell'Italia sarebbe impossibile, senza il sostegno europeo. Tuttavia, l'Unione europea (Ue) non è una entità astratta, ma un'arena di confronto (e di scontro) tra interessi nazionali differenti. L'abbiamo visto di nuovo l'altro ieri, nella riunione (online) del Consiglio europeo dei capi di governo. Quella riunione doveva approvare la proposta della Commissione europea di dare vita ad un programma ("Next Generation EU") per la ricostruzione delle economie dei Paesi più colpiti dalla pandemia. Il Consiglio europeo non è riuscito a trovare un accordo, bloccato dalle divisioni al suo interno. La decisione è stata rinviata a nuove riunioni (formali e informali) da tenersi nella prima metà di luglio. Quando in gioco c'è la distribuzione di risorse finanziarie, l'Ue riesce a decidere ciò che i governi nazionali le consentano di decidere. Occorre dunque contare, in questo confronto/scontro tra governi. Ma è qui, nel caso dell'Italia, che le cose non funzionano come dovrebbero. Vediamo meglio. "Next Generation EU" è un progetto innovativo e senza precedenti. Esso si rivolge alla fase post-pandemica e consiste di 750 miliardi di euro (di cui 500 in forma di sussidi e 250 in forma di prestiti). Questi fondi dovrebbero aiutare le economie colpite a riconvertirsi, non solamente a ricostruirsi, lungo le linee della neutralità ambientale, della digitalizzazione tecnologica e dell'inclusione sociale. Il progetto è costituito di tre programmi. Il primo, di supporto agli Stati membri (655 miliardi), centrato su una Recovery and Resilience Facility (560 miliardi); il secondo, di supporto al settore privato (56,3 miliardi), basato su strumenti finanziari per aiutare la liquidità e gli investimenti strategici. Il terzo, di supporto ai programmi nazionali (38,7 miliardi) nel campo delle politiche sanitarie, della ricerca ed altre ancora. Com'era prevedibile, il progetto ha incontrato subito l'opposizione di diversi Paesi. Alcuni piccoli Stati del nord (Paesi Bassi, Austria, Svezia, Danimarca e Finlandia) lo hanno contestato per le sue dimensioni finanziarie (eccessive), oltre che per la sua composizione (troppi sussidi rispetto ai prestiti). Ma lo hanno contestato anche perché esso prevede, per finanziarsi, il ricorso a debito europeo, garantito da nuove risorse proprie (come la tassazione europea delle grandi società del web che operano nel mercato unico)”.

Lunedì 22 giugno 2020

- **Repubblica Affari&Finanza** – Andrea Bonanni – **La Difesa europea si infrange sul muro dei Paesi sovranisti** – “La pietra dello scandalo è il comportamento della Turchia. Due navi da guerra turche che scortavano un cargo immatricolato in Tanzania e carico di armi dirette in Libia hanno forzato il blocco imposto da Ue e Nato per frenare la guerra tra Serraj e Haftar. Prima una nave greca della missione Ue "Irinì" ha cercato di fermare il mercantile ma è stata allontanata, poi una nave francese della missione Nato "Sea Guardian", che aveva intercettato i trafficanti, si è trovata sotto la minaccia delle armi delle navi turche e ha dovuto rinunciare all'ispezione. Ora la Turchia è un Paese membro della Nato ed è inaccettabile che minacci navi alleate sotto comando Nato. Ma i governi europei hanno dovuto insistere molto perché l'Alleanza atlantica aprisse un'inchiesta sull'incidente, che il segretario generale Stoltenberg aveva inizialmente sminuito a «divergenze tra alleati». Ma questa è stata, appunto, solo la classica goccia che fa traboccare il vaso. Nel mese di maggio i quattro ministri della Difesa di Francia, Germania, Italia e Spagna avevano scritto una lunga lettera congiunta ai colleghi europei per rilanciare l'idea di un rafforzamento della cooperazione militare in campo Ue, sia dal punto di vista delle missioni congiunte, sia per la produzione di armamenti, sia da un punto di vista più politico con la messa a punto di un «defense compass», una "bussola della difesa" che permettesse di definire insieme quali sono le minacce che l'Europa deve affrontare per difendere la propria sovranità. La proposta dei quattro principali Paesi europei è stata raccolta nei giorni scorsi, ma solo da altri otto stati membri: Belgio, Croazia, Repubblica Ceca, Finlandia, Olanda, Portogallo, Slovenia e Svezia. Tra coloro che non hanno firmato, i Paesi "sovranisti", come la Polonia e l'Ungheria, si sono opposti al concetto di rafforzare una sovranità europea in campo militare. Il problema è proprio questo”.

Martedì 23 giugno 2020

- **Avvenire** – Enrico Letta – **«Europa, una potenza di valori»** – “Ci sono, in questa raggelante assuefazione alla morte, le conseguenze di una perdita di senso che ha interessato la gran parte delle società europee negli ultimi anni e che viene da lontano. Siamo da tempo anestetizzati al dolore. E in larghi strati di quella che definiamo coscienza europea pare ancora cogliersi un'accettazione acritica, senza troppi interrogativi etici, del danno collaterale rappresentato dalle "vite di scarto". Prima i migranti, poi gli anziani, i poveri, le minoranze nelle periferie degradate. In una parola: i vulnerabili. Quali che siano le cause sociologiche di questa deriva, il trauma Covid, una volta metabolizzato fino in fondo, può tuttavia costituire uno spartiacque. Per la violenza e la rapidità con cui ha aggredito Paesi da decenni sostanzialmente immuni a grandi tragedie collettive. E per la pervasività del virus che ha attraversato frontiere, divelto steccati sociali, sovvertito certezze sulla solidità del nostro modello di sviluppo e benessere. Benché non paragonabile per distruttività materiale a una guerra, la crisi Covid ne replica, però, i tratti della "cesura" storica: un taglio netto, drammatico, rispetto al "mondo di prima", ma anche l'occasione positiva, rigenerante, di ricostruire le società europee su basi nuove, di percorrere una strada di rilancio solidale del tutto nuova e realmente comunitaria ponendosi come esempio politico ed economico a livello globale”.

Mercoledì 24 giugno 2020

- **Sole 24 ore** - Adriana Cerretelli – **Ue, partita doppia per tenere testa a Cina e Stati Uniti** - “L'Europa è presa tra due fuochi: la ricostruzione interna e quella esterna dove le sue fragilità sono, se possibile, anche maggiori. Se non riuscirà nella prima, non potrà avere successo nella seconda perché le due partite, nelle quali è in gioco la sopravvivenza continentale, sono complementari. Solo se l'Europa sarà capace di rigenerarsi con una strategia globale e condivisa che ne rafforzi economia, industria, competitività, high-tech, digitalizzazione, euro, mercato interno, istituzioni comuni, politica

commerciale, di sicurezza e di difesa, che in breve ne faccia un interlocutore solido e credibile, potrà sperare di tener testa a Stati Uniti e Cina. Altrimenti finirà sopraffatta dalla loro rivalità. O comunque dallo loro strapotere. Sulla ricostruzione interna un fiume di risorse e la volontà politica che l'accompagna, con la Germania di Angela Merkel al timone, per la prima volta da decenni fanno bene sperare. Sul fronte esterno, invece, le incognite superano le certezze, stenta a emergere un approccio univoco e una visione chiara del futuro. Tra Stati Uniti e Cina, la scelta per l'Europa dovrebbe essere quasi automatica. Con i primi, storie parallele, stessi valori, stessa democrazia, partnership economica di lungo corso (al primo posto l'interscambio reciproco) affidabile anche se spesso sussultoria, patto transatlantico di mutuo soccorso sotto l'egida Nato da oltre 70 anni. Tutto il contrario con la Cina, da Hong Kong al Tibet allo Xinjiang passando per le fake news, tranne per la partnership economico-commerciale, pesantemente inquinata però dall'assenza di reciprocità e di regole paritetiche di cooperazione, dai trasferimenti forzosi di tecnologie, dalle sovvenzioni di Stato a tappeto alle industrie, dalle sovracapacità produttive accumulate e rovesciate sui mercati altrui”.

Giovedì 25 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Andrea Filippetti, Raffaele Marchetti - **Cina paladina del mondo globalizzato - Il futuro della globalizzazione nelle mani del governo cinese** - “Il sistema multilaterale è sotto attacco dall'amministrazione Trump e rischia un collasso a causa della pandemia. Tuttavia è probabile che troverà un paladino nel maggiore partito comunista del mondo alla guida di una potenza globale: la Cina. Tra qualche mese, su Marte, si ritroveranno un Rover americano e uno cinese. Se la Cina sta ripercorrendo i passi dell'Unione Sovietica nello spazio come simbolo della sfida tecnologica, che costituisce il vero terreno di scontro dietro le schermaglie diplomatiche, un percorso diverso è quello che la Repubblica Popolare ha intrapreso nelle relazioni internazionali. La Cina si è posta all'interno del sistema globale a guida occidentale, diversamente dall'Unione Sovietica che agiva all'interno del suo spazio di influenza isolato rispetto al sistema atlantico. Se a Novembre Trump dovesse essere rieletto e la sfida americana al multilateralismo fosse confermata, la Cina dovrà far di tutto per evitare il collasso del sistema istituzionale internazionale, soprattutto nella sua dimensione di integrazione economica globale”.

Venerdì 26 giugno 2020

- **Sole 24 ore** - Beda Romano - **Corsa a tre per la guida dell'Eurogruppo, favorita la spagnola Calviño** – Tre personalità politiche si sono candidate ieri alla posizione di presidente dell'Eurogruppo, il consesso informale che raggruppa i ministri delle Finanze della zona euro: la socialista spagnola **Nadia Calviño**, il popolare irlandese **Paschal Donohoe** e il liberale lussemburghese **Pierre Gramegna**. Una decisione dovrebbe giungere il 19 luglio. L'esito della corsa rimane incerta. La signora Calviño è favorita, ma osteggiata da non pochi paesi dell'unione monetaria. A lasciare la carica è Mário Centeno, che ha preferito dimettersi dalla guida del ministero delle Finanze in Portogallo. Ieri, i candidati hanno voluto presentarsi pubblicamente. Ha scritto in una lettera il 45enne ministro irlandese: «L'Irlanda è stata a lungo un costruttore di ponti. Se eletto, lavorerò per tracciare una via comune e costruire la ripresa europea, rafforzare l'economia della zona euro e promuovere una crescita sostenibile, inclusiva per gli Stati membri e i loro cittadini». Dal canto suo, il 62enne ministro lussemburghese ha sottolineato l'urgenza per l'Europa di «trovare rapidamente la strada della ripresa e di rafforzare la sua competitività, la sua unità e la sua resilienza». Per raggiungere questo obiettivo, il prossimo presidente dell'Eurogruppo dovrebbe sforzarsi di costruire ponti tra «il Nord e il Sud, l'Est e l'Ovest al fine di generare le condizioni favorevoli per una rapida ripresa dopo una crisi sanitaria senza precedenti». «Ho presentato la mia candidatura alla presidenza dell'Eurogruppo con il desiderio di continuare a lavorare per una zona euro che sia forte e prospera a beneficio dei cittadini europei», ha affermato su Twitter la ministra spagnola. Il premier Pedro Sanchez ha messo l'accento sulla candidatura femminile della Spagna. La signora Calviño, 51 anni, è favorita, ma non piace a molti paesi; la nomina avviene alla maggioranza, ossia 10 su 19, ma si preferisce il consenso.

Sabato 27 giugno 2020

- **Stampa** – Francesca Sforza - **Merkel: l'Italia utilizzi tutte le risorse Ue** - Spacca il minuto e entra da sola, la Bundeskanzlerin, portando dei fogli in mano che non leggerà. Si siede e sorride, si rende conto che la sala è molto grande — è quella che la Cancelleria dedica in genere agli incontri internazionali - e che in tempi diversi sarebbe stata più raccolta. «E' il distanziamento», osserva uno dei suoi consiglieri, dando voce all'espressione della Cancelliera. Angela Merkel si sistema appena la giacca blu cobalto, si sofferma sui giornalisti presenti durante il giro dei nomi: ognuno ai suoi occhi è un Paese, e l'impressione è che lei riconosca la particolarità che ciascuno rappresenta in Europa. Guarda Italia e Spagna con simpatia, la Francia con complicità, la Polonia con indulgenza, la Gran Bretagna con un filo di distanza. Concentrata e sintetica, è molto attenta a usare le parole, non dice frasi di troppo che è poi costretta a ritirare o a rettificare, non si espone mai – **Cancelliera Merkel, il semestre di presidenza tedesco si apre in un periodo di crisi senza precedenti, e le aspettative nei confronti della Germania sono altissime. La pandemia ha avuto un impatto enorme sulla Spagna e sull'Italia. È necessario che la Germania non pensi solo a se stessa, ma che sia pronta a compiere un atto di solidarietà. Qual è il suo stato d'animo in questo momento?** «Il primo Semestre di presidenza del mio cancellierato è stato nel 2007. In Francia e nei Paesi Bassi era stato respinto il Trattato sulla costituzione europea e ci eravamo prefissi di realizzare un nuovo trattato. E ci siamo riusciti. Poi sono arrivate la crisi finanziaria internazionale, le turbolenze dell'euro e la questione dei rifugiati, quindi i momenti di tensione ci sono sempre stati. E a più riprese si è constatato che l'Europa non è ancora sufficientemente resistente alle crisi. Nella crisi dell'euro ci mancavano gli strumenti per reagire in modo adeguato. Durante i movimenti dei rifugiati nel 2015 sono emerse le lacune del sistema di asilo dell'UE. Ora la pandemia del Coronavirus ci pone di fronte a una sfida di portata senza precedenti. Ha investito noi tutti senza che ne avessimo colpa. Da un lato interrompe un andamento economico favorevole in tutti gli Stati membri dell'UE, dall'altro va di pari passo con i due altri grandi fenomeni dirompenti della nostra epoca, che comunque trasformano la nostra vita e la nostra economia: il cambiamento climatico e la digitalizzazione. A tutto questo lavoro con grande concentrazione».

Dalla stampa internazionale

(Grazie a Alberto Mingardi e Stefano Codato per la collaborazione)

- **Le Monde** (22.6.2020) – *Climat, changer en profondeur* – Dibattito partecipato in Francia sul clima. La *convention citoyenne* ha raccolto domenica 150 proposte per ridurre l'emissione di gas e quindi l'effetto serra – Il rapporto di 600 è trasmesso ora al governo e include anche la proposta di un referendum di revisione costituzionale – Reazioni politiche: in maggioranza esprimono giudizio di serietà sul cantiere di partecipazione. – Le Monde pubblica un dossier di sintesi delle proposte.
- **Le Monde** (23.6.2020) - *Comment la France peut vivre avec sa dette* – Il debito francese nel 2020 dovrebbe arrivare al 120% del Pil, secondo il progetto di legge finanziaria correttiva che è sottoposto all'esame dell'Assemblea Nazionale - Gli interventi di sostegno dopo la crisi influenzano questo ulteriore indebitamento. Rispetto alla crisi del 2008 ora la linea è meno rigida e più concretezza per salvare le imprese. In ogni caso il governo sostiene di non voler aumentare le tasse.
- **Le Monde** (24.6.2020) – *Covid-19: la course mondiale pour un vaccin* – USA, Cina ed Europa si sono avviati a una competizione serrata per sviluppare un vaccino contro il SARS-CoV-2, che è la sola vera arma contro la pandemia. I maggiori soggetti dell'industria farmaceutica ma anche delle start-up che confidano su tecnologie innovative sono in gara – Grazie alle risorse oggi disponibili si potrebbe arrivare a soluzione entro i primi mesi del 2021, contro i cinque anni abituali in questo campo. Questa accelerazione tuttavia inquieta gli specialisti – I governi si stanno posizionando per l'acquisto massiccio delle dosi necessarie.
- **Nouvel Observateur** – (25.6.2020) – Dichiarazioni dell'infettivologo prof. Christian Perronne all'Ordine dei Medici: *"L'hydroxychloroquine aurait permis d'éviter 25 000 morts si elle avait été prescrite largement en France"* – Dossier istruito, ma anche polemiche in atto che allo stato rendono inaccettabili le dichiarazioni.
- **Le Monde** (25.6.2020) - *Municipales: les 150 villes à suivre au second tour* – Il tema delle elezioni municipali resta in prima pagina su Le Monde, per segnalare gli argomenti che fanno notizia: la possibilità che la destra perda il governo di Marsiglia e di Tolosa a vantaggio delle nuove alleanze imposte dalla sinistra. Novità potrebbero venire dalle liste ecologiste che puntano a Lyon, Besançon e Tours. Il primo ministro macroniano Edouard Philippe si batterà a Le Havre contro il comunista Jean-Paul Lecoq (con un rimescolamento di governo imminente). A Parigi resta favorita la socialista Anne Hidalgo, ma la partita sarà giocata in alcuni quartieri in bilico.
- **Wall Street Journal** - Elizabeth Findell, Brianna Abbott e Eliza Collins – *The Coronavirus Surge in Florida, Arizona, Texas Isn't the Same as New York's Crisis* - La crisi Covid negli Stati del Sud degli Usa è diversa da quella osservata a New York. Gli infetti sono più giovani, il caldo ha agito negativamente (temperature molto alte portano a stare in ambienti 'condizionati', dove non c'è modo di stare in regime di distanziamento sociale), il costo in termini di vite umane sarà probabilmente inferiore (in ragione dell'età media dei contagiati) ma i numeri assoluti potrebbero crescere ancora. https://www.wsj.com/articles/coronavirus-surge-in-south-and-west-looks-different-from-norths-11593203105?mod=hp_lead_pos7
- **National Review** - Jack Crowe - *How Coronavirus Has Challenged the World Health Organization* - Il Covid19 sta costringendo a ripensare la WHO: la sua governance, l'influenza cinese, la sua leadership. https://www.nationalreview.com/2020/06/how-coronavirus-has-challenged-the-world-health-organization/?utm_source=recirc-desktop&utm_medium=homepage&utm_campaign=river&utm_content=featured-content-trending&utm_term=first
- **The Guardian** – Gaby Hinsliff – *No going back to normal after the pandemic? Don't bet on it* - In occasione di ogni crisi c'è sempre qualche grande pensatore che profetizza che "nulla tornerà come prima". Davvero? Attenzione, è vero che le cose cambiano e che le imprese e la società tutta dovranno passare per un periodo di adattamento. Ma è altrettanto vero che le abitudini consolidate sono dure a morire e che si fondano su bisogni e preferenze delle persone. Attenzione a chi annuncia la palingenesi. <https://www.theguardian.com/world/commentisfree/2020/jun/26/normal-pandemic-crisis-normality>
- **New York Times**, *43% of U.S. Coronavirus Deaths Are Linked to Nursing Homes* - Anche negli Stati Uniti oltre il 40% delle morti da coronavirus sono avvenute in case di riposo/ rsa: l'80% quasi in stati come il New Hampshire e il Rhode Island. <https://www.nytimes.com/interactive/2020/us/coronavirus-nursing-homes.html?action=click&module=Spotlight&pgtype=Homepage>
- **The Economist** - *Politicians ignore far-out risks: they need to up their game* - Gli Stati sono assicurazioni: non possono ignorare gli eventi estremi. Invece la crisi Covid19 dimostra che i governi non sono in grado di prepararsi per i rischi estremi. <https://www.economist.com/leaders/2020/06/25/politicians-ignore-far-out-risks-they-need-to-up-their-game>
- **STAT News** - Helen Branswell – *CDC broadens guidance on Americans facing risk of severe Covid-19* – Il CDC americano definisce meglio i fattori di rischio per contrarre con serie conseguenze il Covid19. Il rischio è rilevante anche per persone più giovani ma obese o con diabete di tipo 2. https://www.statnews.com/2020/06/25/cdc-broadens-guidance-on-americans-facing-risk-of-severe-covid-19/?utm_source=STAT+Newsletters&utm_campaign=19fb67908c-MR_COPY_01&utm_medium=email&utm_term=0_8cab1d7961-19fb67908c-152208030
- **Vedomosti** - *I tour operator russi hanno iniziato a cancellare i tour di luglio all'estero* - Non hanno grandi speranze per la ripresa del turismo internazionale nel prossimo mese. A causa dell'incertezza con le date di revoca delle restrizioni introdotte per coronavirus, gli operatori russi modificano i loro piani e cancellano i voli con partenze a luglio. I tour operator non nutrono grandi speranze per la ripresa del turismo internazionale nel prossimo mese, non vogliono correre rischi e quindi la cancellazione dei tour è già stata segnalata dai maggiori siti di organizzatori di tour: ANEX Tour, PEGAS Touristik, TEZ Tour, Coral Travel e Intourist. <https://www.vedomosti.ru/business/articles/2020/06/27/833518-rossiiskie-turoperatori-nachali-otmenyat-iyulskie-turi>
- **Ria Novosti** - *Putin ha elogiato il contributo dei volontari alla lotta contro il coronavirus* - "Mille grazie a te, alle persone che la pensano allo stesso modo, ai volontari, ai dipendenti di organizzazioni pubbliche e no profit - tutte persone generose che hanno mostrato le migliori qualità umane in tempi difficili, disinteressatamente, di propria iniziativa, hanno compiuto buone azioni in nome della vita e della salute dei nostri concittadini", ha detto il presidente

incontro con i partecipanti all'azione tutta russa "Siamo insieme". Secondo il presidente "la forza del nostro popolo risiede sempre in una sincera generosità e reattività, prontezza a rispondere alle sfide di tutto il mondo".

<https://ria.ru/20200515/1571520997.html>

- **DW - La parata della vittoria a Mosca è passata nonostante la pandemia di COVID-19** - Oltre 14.000 truppe hanno partecipato a eventi sulla Piazza Rossa in occasione del 75 ° anniversario della vittoria sul nazismo. Molti leader stranieri hanno deciso di non venire a Mosca a causa della situazione con il coronavirus. Gli ospiti sugli spalti erano senza maschere e guanti. Allo stesso tempo, gli organizzatori hanno annunciato ulteriori precauzioni. All'evento hanno partecipato oltre 14 mila militari, oltre 200 unità di equipaggiamento di terra coinvolte, oltre a 75 aerei ed elicotteri. Alla parata, rinviata dal 9 maggio, hanno partecipato i presidenti di Bielorussia, Kazakistan, Moldavia, Serbia, Tagikistan e Uzbekistan, nonché uno dei membri del Presidio della Bosnia ed Erzegovina.

<https://www.dw.com/ru/парад-победы-в-москве-прошел-несмотря-на-пандемию-covid-19/a-53923126>

Politica/ Italia /1

Luca Ricolfi: "Stiamo riaccendendo l'epidemia per salvare il turismo" ¹⁵

Gianni Del Vecchio ¹⁶

Intervista al sociologo e professore di Analisi dei Dati all'Università di Torino. "In una quindicina di province la curva sta risalendo. Questo perché l'Italia è di nuovo un gigantesco luna-park. La politica annacqua la verità per preservare la macchina dei consumi e la società signorile di massa"

Professor Ricolfi, l'ultimo post che ha pubblicato sul sito della Fondazione Hume - di cui è Presidente e Responsabile scientifico - è abbastanza preoccupante. Sulla base dell'analisi dei dati della Protezione Civile, vien fuori che ci sono ben 15 province in cui ci sono segnali di ripresa dell'epidemia. In altre 7 la curva dei contagi fa fatica a convergere a zero. Cosa sta succedendo?

Che cosa stia esattamente succedendo, in realtà, non lo sa nessuno. Oggi è uscito un paginone del Corriere della Sera con i pareri di una decina di autorevoli esperti, chiamati a commentare le tesi rassicuranti del prof. Remuzzi, secondo cui la maggior parte dei positivi non sarebbe contagiosa: ne sono venute fuori almeno 4-5 interpretazioni diverse della situazione. Quel che posso dire io, che non sono un virologo e mi occupo di analisi dei dati, è che i segnali delle ultime due settimane non sono per niente rassicuranti. Se guardiamo quel che succede a livello nazionale, possiamo anche non accorgerci di quel che sta accadendo, perché il dato nazionale è una media, in cui le curve epidemiche dei vari territori si mescolano e giocano a rimpiazzano fra loro, nascondendo quel che succede nei territori critici. Ma se si scende al livello più basso consentito dai dati della protezione Civile, ossia a livello provinciale, si riesce a vedere quel che a livello nazionale si intravede appena, e cioè che sono una quindicina le province in cui la curva epidemica, anziché continuare a scendere, ha invertito la sua corsa e ha iniziato a risalire.

Quali sono queste 15 province?

Molte (8) sono in Lombardia, e fra esse c'è Milano. Ma molte (7) sono in altre regioni del Nord o del Centro: Alessandria, Vercelli, Bologna, Arezzo, Rieti, Roma, Macerata. Se poi consideriamo anche un secondo gruppo di province, in cui i segnali di ripresa dell'epidemia ci sono ma sono meno nitidi, se ne devono aggiungere altre 7, fra cui Padova, Firenze e persino una provincia del Sud (Chieti). In tutto fa ben 22 province (su 107) in cui dovrebbero scattare piani per evitare che il contagio torni a dilagare.

A maggio i dati invece sono stati positivi nonostante le prime riaperture, quelle degli esercizi commerciali. Il problema quindi riguarda gli spostamenti della popolazione? Il turismo?

Ha toccato il punto chiave, non solo della situazione attuale, ma di tutta la storia del Covid-19. Il turismo, o meglio la pretesa della politica di proteggere il turismo a qualsiasi prezzo, ci è costato prima (nelle 2 settimane a cavallo fra febbraio e marzo) un imperdonabile ritardo nelle chiusure, a partire dalla tragica vicenda di Nembro e Alzano. E rischia di costarci ora una ripartenza dell'epidemia, perché nessuno vuole vedere che il famigerato parametro Rt (che dovrebbe stare sotto 1) potrà pure essere ancora sotto 1 a livello nazionale, ma quasi certamente è tornato sopra a 1 in molti territori: i nostri grafici provinciali lo mostrano chiaramente, ma sono convinto che se avessero la benevolenza di farci accedere ai dati comunali, scopriremmo delle curve di risalita ancora più ripide, anche se più circoscritte. E' perfettamente verosimile, infatti, che l'aumento dei contagiati in una provincia sia concentrato solo in alcuni comuni, che sarebbe fondamentale individuare, anche per non chiudere tutta la provincia o addirittura tutta la regione. Quel che stiamo scoprendo, in queste settimane, è che la riapertura delle attività economiche, avvenuta essenzialmente a maggio, ha provocato conseguenze molto meno gravi di quelle che sta producendo la riapertura delle attività "ricreative", che è in corso in questo mese di giugno.

¹⁵ Huffingtonpost.it (21.6.2020) - https://www.huffingtonpost.it/entry/luca-ricolfi-stiamo-riaccendendo-lepidemia-per-salvare-il-turismo-it_5eede8a1c5b66c306d0d080a

¹⁶ Condirettore di Huffpost Italia

Lei vuole dire che il ritorno al lavoro dei produttori ha fatto meno danni (sanitari) dell'andata in vacanza dei loro familiari?

Sì, fundamentalmente voglio dire proprio questo. Fino a che le scuole sono rimaste chiuse e i ragazzi sono stati tenuti in casa, fino a che sui mezzi di trasporto sono state in vigore limitazioni strettissime (e raccomandazioni asfissianti), fino a che i flussi turistici da e verso l'estero sono rimasti bloccati, finché alle famiglie è stato impossibile muoversi fra regioni per i fine settimana, finché la ristorazione, le spiagge e tutta l'industria del divertimento sono state tenute in stand-by, il Covid-19 ha avuto vita dura, ed è stato costretto a rallentare la sua corsa. Il ritorno al lavoro di milioni di persone, attentissime a non contagiarsi vicendevolmente e sorvegliate da datori di lavoro preoccupati di incorrere in sanzioni, ha avuto un impatto minore del "ritorno alla vita" (possiamo chiamarlo così?) dei protagonisti di quella che io chiamo la "società signorile di massa". Anche grazie all'arrivo della bella stagione i tavolini dei bar, i parchi cittadini, i locali della movida, le spiagge (specie nei weekend) si sono improvvisamente animati. Finite le scuole, i giovani hanno cominciato a sciamare per le città, le mamme hanno cominciato a portare al mare e nei centri vacanze i loro pargoli, i tifosi hanno finalmente potuto riprendersi il calcio e gli altri sport più popolari, e l'Italia tutta è tornata – quasi di colpo – ad essere luogo di attrazione turistica, sia dall'interno che dall'estero. Insomma, dopo il 2 giugno siamo tornati ad essere il gigantesco luccicante luna-park che da qualche decennio siamo sempre stati. Il Covid ringrazia.

Chi governa l'epidemia, dal premier Conte fino ai vertici dell'Iss, è consapevole di questo andamento? A me non sembra che finora sia stato inviato questo messaggio "prudenziale" agli italiani. Anzi, la comunicazione delle istituzioni è ormai molto rilassata.

Difficile essere nella testa del premier. Una persona che, dopo aver commesso errori tragici, dalle mancate o tardive chiusure fino alla scellerata lotta contro i tamponi, ha la faccia tosta di dire "rifarei tutto", sfugge alla mia personale capacità di comprensione e immedesimazione nella mente altrui. Quindi sul premier le rispondo: non ne ho la minima idea, può persino darsi che creda sinceramente di aver fatto bene. La psicologia e le scienze umane insegnano che le vie dell'autoinganno e della falsa coscienza sono infinite.

E sulle autorità sanitarie?

Diverso è il discorso sui membri del Comitato tecnico-scientifico e sul ministro Speranza. I primi hanno detto chiaramente che Conte ha ignorato le loro raccomandazioni sull'opportunità di chiudere Nembro e Alzano ai primi di marzo. Il secondo ha avuto un sussulto di onestà intellettuale, o forse semplicemente di pudore, quando, in un'intervista, ha lasciato intendere che, con l'esperienza maturata fino a oggi, forse non rifarebbe le scelte che fece allora. La mia impressione è che, avendo molti più dati di chiunque, sappiano perfettamente che la situazione si sta deteriorando e che, con le ultime riaperture e la scelta di chiudere un occhio sulle violazioni delle regole, il premier sta facendoci correre il rischio di una seconda ondata epidemica. Il loro problema è che, come chiunque ha accettato di condividere incarichi di governo, non sono liberi di dire la verità. Di qui la contraddizione insanabile della comunicazione nella fase 3. Per evitare una nuova esplosione dell'epidemia veniamo ancora, ma sempre meno convintamente, invitati alla prudenza, al distanziamento sociale, all'uso delle mascherine. Nello stesso tempo, assistiamo a un continuo rilassamento delle regole, che veicola il messaggio opposto: se ci lasciano salire sui treni e sugli aerei senza rispettare i 2 metri di distanza, se sui mezzi pubblici e nei negozi non ci sono controlli, se gli assembramenti sono sistematicamente tollerati, la gente non può non pensare che il peggio è passato. E quindi abbassa la guardia, e si auto-risarcisce del periodo di lockdown riappropriandosi delle vecchie abitudini. Inutile girarci intorno: il rilancio del turismo e dell'economia del divertimento (ristorazione, calcio, sale giochi, eccetera) è incompatibile con un discorso di verità sull'andamento dell'epidemia. E la politica ha scelto: in questo momento meglio annacquare la verità, se no la macchina dei consumi non riparte, e la società signorile di massa implode.

Il problema di questa fase mi sembra più puntuale che generale: gestire i singoli focolai sul territorio più che seguire l'andamento nazionale. Il caso di Roma, con i suoi due focolai a Garbatella e al San Raffaele, insegna. Bisognerebbe quindi monitorare l'epidemia partendo dai dati comunali e non da quelli aggregati per regione?

Sì, è quello che, implicitamente, suggerisce il prof. Crisanti, quando denuncia che stiamo perdendo l'occasione di debellare il virus, e che così facendo esponiamo l'Italia al rischio di una seconda, potenzialmente catastrofica, ondata epidemica in autunno. L'idea è che, se vogliamo sconfiggere il virus, dobbiamo approfittare della brevissima stagione in cui è debole, che è esattamente questa. Poi, quando arriverà il freddo, se avremo consentito che in Italia circolino ancora migliaia di soggetti contagiosi, sarà troppo tardi per fermare la valanga.

Forse però c'è anche un problema di lettura dei dati più complessivo. Lei che è uno studioso e docente proprio di questa materia, che ne pensa?

Penso che dei dati è stato fatto un uso folle, per non dire demenziale. Già la qualità dei dati della Protezione Civile è pessima, ma proprio per questo ci sarebbe voluta una grande attenzione, un grande rigore, una grande pazienza nello spiegare correttamente il loro significato.

Ci fa un esempio di uso improprio dei dati?

Gliene potrei fare almeno una decina, dal più banale al più sofisticato. Un esempio banale è questo: per settimane ci si è compiaciuti che certe regioni avessero zero morti, e ancora oggi ogni sera si sente dire che un certo numero di regioni ha zero morti o zero contagi, dimenticando di osservare che, quasi immancabilmente, le regioni esenti sono semplicemente quelle più piccole (Valle d'Aosta, Molise, Basilicata ecc.).

E l'esempio sofisticato?

Il numero di guariti o dimessi. Immancabilmente presentato come una buona notizia, è invece per lo più anche, se non soprattutto, una pessima notizia.

Perché mai?

Provo a spiegarlo a partire da un dato di questi giorni, ovvero il fatto che il numero di pazienti in terapia intensiva è pressoché costante. In una situazione di costanza degli ospedalizzati, un alto numero di guariti implica logicamente un elevato numero di ingressi in ospedale, perché – se il numero di ricoverati resta costante – vuol dire che i pazienti che escono (guariti Covid) sono sostituiti da pazienti che entrano (nuovi malati Covid). L'ospedale è come un lago, con un fiume immissario e un fiume emissario: se il livello delle acque del lago è costante, e ci dicono che c'è un emissario che lo sta svuotando (i guariti o dimessi), allora deve per forza esserci a monte un immissario che lo alimenta (i nuovi pazienti). Insomma: per mesi ci hanno inondato di buone notizie sui guariti, che a ben guardare tanto buone non erano.

Un'ultima domanda: anche in altri paesi, penso alla Cina e alla Germania, si nota una certa recrudescenza del virus. In Italia nota lo stesso trend o abbiamo una nostra specificità?

Chi si occupa di dati non dà alcuna importanza alle cifre che vengono comunicate dalle autorità di paesi totalitari (Cina) e/o troppo arretrati (Iran, Brasile). Diverso il discorso sui circa 30 paesi avanzati e più o meno occidentalizzati, come la Germania e l'Italia. Come Fondazione Hume abbiamo un dossier, non ancora pubblicato, che compara l'andamento delle curve epidemiche di 30 paesi avanzati con la curva epidemica dell'Italia. Ebbene, il risultato della comparazione è impressionante, e mortificante per l'Italia. Cominciamo dalla Germania. In realtà la recrudescenza è stata solo una piccola fluttuazione, e il numero di morti per abitante è 5 volte più basso di quello dell'Italia. Quanto agli altri paesi, se si eccettuano 4 casi (Usa, Regno Unito, Belgio, Svizzera), tutti gli altri hanno avuto una curva epidemica molto più rassicurante, o perché sistematicamente più "bassa" di quella dell'Italia, o perché più rapidamente convergente verso la meta degli zero contagi. Soprattutto, colpisce il fatto che, pur avendo subito l'epidemia dopo di noi, quasi tutti gli altri paesi avanzati ne siano usciti prima, e molti di essi abbiano già oggi un numero di morti vicinissimo a zero. Fra questi paesi già sostanzialmente liberati dal Covid troviamo Spagna, Germania, Austria, Danimarca, Lussemburgo, Portogallo, Grecia, Norvegia, Israele, Finlandia, Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria, Estonia, Lituania. Bisognerebbe studiarli a fondo, questi casi a lieto fine, per capire come hanno fatto a debellare il virus, e provare a imitarli. Lei mi chiede se l'andamento dell'Italia abbia una sua specificità, rispetto a quello degli altri paesi. Tenderei a rispondere

che sì, la curva epidemica dell'Italia è molto diversa da quella della maggior parte dei paesi occidentali, ma non è un unicum. Almeno altri due paesi hanno una curva epidemica simile: gli Stati Uniti, che però presentano un picco più basso del nostro, e il Regno Unito, che ha un profilo quasi identico a quello dell'Italia.

E' casuale questa somiglianza con Stati Uniti e Regno Unito?

Forse è casuale, o meglio è frutto di un complesso di fattori, che insieme hanno prodotto il medesimo risultato. Ma potrebbe anche non essere del tutto accidentale, se riflettiamo su un punto: Italia, Stati Uniti e Regno Unito, fra i paesi di tradizione occidentale, sono i soli con un governo populista.

E almeno una cosa la abbiamo imparata, in questa pandemia: il primo istinto dei governi populistici è negare o minimizzare la realtà, il secondo è tardare a prenderne atto, il terzo è rassegnarsi al lockdown quando è troppo tardi. E' questo che è successo negli Stati Uniti, è questo che è successo nel Regno Unito, è questo che sta succedendo in Brasile.

L'Italia non fa eccezione: quando è arrivato il momento delle decisioni difficili, a partire dalla chiusura di Nembro e Alzano, si è preferito temporeggiare, perdendo settimane preziose, e così fornendo al virus un insperato vantaggio. Ora stiamo ripetendo il medesimo errore. Per sostenere il turismo, e risarcire gli italiani della lunga quaresima imposta nei lunghi giorni della segregazione, stiamo mettendo a repentaglio i sacrifici di ieri, e facendo correre a tutti il rischio di una nuova ondata, che non solo farebbe altri morti, ma – per ironia della sorte – infliggerebbe il colpo di grazia all'economia, ovvero precisamente al bene che la dottrina della riapertura presume di proteggere.

Politica/ Italia/2

Giuliano Ferrara su Luca Ricolfi ¹⁷

Intellettuali che prendono a calci i fatti

Schivare la verità sulla pandemia. Vedere il populismo dove non c'è. Il caso Ricolfi: una imbarazzante dimostrazione di quanto possano odiare la realtà e incensare le loro formule i prestigiosi studiosi di riferimento per aree culturali di buona stoffa

Agli intellettuali, studiosi, ricercatori italiani capita di tanto in tanto di disprezzare i fatti. Dei quali in effetti non ha senso avere una visione idolatrica, visto

DI GIULIANO FERRARA

che sono da selezionare e interpretare secondo un punto di vista soggettivo, ma il disprezzo è altra cosa, indica una patologia dell'intelligenza e diverse altre lacune tecniche e metodologiche. Luca Ricolfi, per esempio, è un intellettuale esperto nell'analisi dei dati, un sociologo di valore, che tutti rispettano anche per la sua inclinazione empirica e liberale. Ha addirittura dato

vita a una fondazione intitolata a David Hume, non so se mi spiego. Eppure in un'intervista lunga e argomentata al brillante Huffington Post di Mattia Feltri, Ricolfi ha deciso di prendere a calci la realtà fattuale mettendosi all'attacco come un fuoriclasse del football. Il gol non è arrivato e spiego perché.

Sostiene l'analista dei dati che il premier italiano Conte è un poveraccio, e fin qui i fatti non c'entrano, si tratta di interpretazione o giudizio di valore, cose legittime e anche necessarie in politica. Alla base di questo giudizio sta però l'affermazione che il governo italiano non ha capito nulla dell'epidemia del coronavirus all'inizio, e senza aver saputo che cosa fare durante, ora ci espone a rischi inauditi per un capriccio, la volontà di impedire che affondi il turismo, inteso come la frivola tendenza alle vacanze più o meno contagiose. Il tutto è detto, anzi spiegato manualisticamente, con grande sussiego e ausilio di diagrammi. E la conclusione è che le cose si mettono assai male perché siamo governati, come gli Stati Uniti, come il Brasile e come il Regno Unito, da un governo populista. Bum.

Lasciamo stare di nuovo il giudizio politico, libero e in certi casi imperscrutabilmente volatile, ma è un fatto che il Conte 2 o Bisconte nasce dalla crisi di una formula populista, esemplificata dal suicidio politico del senatore Salvini che da Truce governava ideologicamente dal Viminale l'appello alla paura e il richiamo oscuro dei pieni poteri alla Bolsonaro; è un fatto che in quel governo l'avvocato dello studio Alpa, sugge-

rito maliziosamente e con successo dalla segreteria generale del Quirinale come vice dei vicepresidenti del Consiglio, faceva funzione di reggimoccolo di una cerimonia che gli era sostanzialmente estranea, essendo lui un lobbista moderato; è un fatto che nel passaggio della crisi la sua scelta maliziosa, Giuseppe's choice, di attaccare con stile parlamentare il Truce gli è valsa la bispresidenza in un governo che a sorpresa fu composto da grillini alla deriva e dall'unico partito costituzionale e antipopulista della geografia politica sconquassata del paese, il Partito democratico, fino allora e anche dopo giudicato dai populistici come l'ultimo rifugio delle

élite incuranti degli interessi del popolo. Tecnicamente è dunque risibile attribuire l'epiteto di populista alla Trump, alla Bolsonaro o anche alla BoJo al Giuseppe numero 2, ai suoi ministri dell'Economia, dell'Interno e al suo commissario europeo Gentiloni. Ma per simpatia verso il professor Ricolfi, nei confronti del quale non abbiamo alcun malanimo, ammettiamo pure che quello che ha affrontato la crisi sanitaria mondiale in Italia sia un governo populista. Che cosa ha fatto questo esecutivo populista? Ha fatto come BoJo nel Regno Unito, come Trump, come Bolsonaro?

Non parrebbe, secondo un giornalone liberale, pragmatico e clever come l'Economist di Londra, nato centocinquanta anni fa nella congiuntura ideologica di John Stuart Mill e di Walter Bagehot, e fiorito con il suo empirismo programmatico nella patria di Hume. Dicono nell'ultimo fascicolo che Johnson avrebbe dovuto chiudere tutto quando lo fece l'Italia, prima in classifica, il 9 marzo scorso, e non attendere tre nocive settimane per chiudere con timidezza. Che per questo motivo i danni sono stati incalcolabili e il Regno Unito è il paese occidentale con il rapporto di letalità del virus più alto. Aggiunge che quando l'Italia e la Germania tracciavano il virus con circa quarantamila tamponi, il paese della liberalismo, preso dalla stupida osservanza della teoria dell'immunità gregge, di tamponi ne faceva appena settemila o giù di lì.

(segue nell'insero)

HO SCELTO CASALINO PERCHÉ È IL PIÙ INTELLIGENTE IN CIRCOLAZIONE.

MO' ARRIVA LA BATTUTA, SPETTA...

SPETTA EH

LUI HA SE BAISE MBRANGLIUSE

SPETTA CHE ARRIVA, EH...



Intellettuali come Ricolfi che disprezzano i fatti

(segue dalla prima pagina)

Il rimprovero aspro dell'Economist al premier britannico, bravo in retorica ma disattento ai dettagli, è di aver seguito moduli trumpiani che hanno arrecato danni anche maggiori, per certi versi, negli Stati Uniti, dove solo il federalismo dei governatori ha ridotto le perdite, e non invece moduli italiani e poi dell'Europa continentale. Forse Conte non è altrettanto capace in retorica, anzi senza forse, ma l'attenzione ai dettagli c'è stata e con la riapertura l'attenzione al turismo per un paese come l'Italia, tra le altre cose, non è un omaggio alle piccole

vacanze spensierate dei racconti di Arbasino, parrebbe invece essere, a fare un'analisi non sprezzante dei dati, un tentativo di salvare quella che forse è la prima industria nazionale in rapporto al pil. Che su tutti questi fatti sorvoli dall'alto della sua cattedra il fondatore dell'istituto Hume e analista dei dati professor Ricolfi è appunto una ulteriore e imbarazzante dimostrazione di quanto possano odiare la realtà e incensare le loro formule certi intellettuali anche prestigiosi e di riferimento per aree culturali di buona stoffa.

Giuliano Ferrara

¹⁷ Giuliano Ferrara, *Intellettuali che prendono a calci i fatti*, Il Foglio, 23.6.2020

Politica/ Italia /3

Marchette, raccomandazioni, maneggi. Se chi comanda non è chi ha il potere ¹⁸

Frediano Finucci ¹⁹

Un anonimo capo di gabinetto racconta in un libro il sottobosco della politica italiana: come funzionano le stanze dei bottoni romane, e chi le manovra?

Ci sono libri che hanno avuto la sfortuna di uscire a ridosso del lockdown da pandemia, con conseguente oblio mediatico nei mesi seguenti, aggravato dall'impossibilità di accedere alle librerie. Uno di questi è ***Io sono il potere*** (Feltrinelli, 270 pagine, 18 €) scritto da Giuseppe Salvaggiulo, capo della redazione politica de La Stampa. Se il libro fosse uscito in circostanze normali, grazie al suo contenuto dirimpante e ai retroscena, avrebbe avuto la stessa eco de La Casta del duetto Rizzo-Stella, e sarebbe probabilmente più in alto dell'attuale ventunesimo posto nella classifica dei più venduti in Italia.

Io sono il potere è il racconto in prima persona di un navigato capo di gabinetto ministeriale, che ha scelto la felice penna di Salvaggiulo per restare nell'anonimato (fino a un certo punto, vedremo più avanti perché) e raccontare come funziona il potere a Roma, ma soprattutto chi lo detiene veramente. È raro avere delle descrizioni così crude e dettagliate del mondo della politica da un insider governativo. Per questo consiglieri di distribuire questo libro a ogni passeggero in discesa alla Stazione Termini o a Fiumicino, oltre la sua adozione obbligatoria nei concorsi della pubblica amministrazione: per capire come gira davvero il fumo in questo nostro Paese, non farsi troppe illusioni, ed eventualmente intervenire per sanare le storture, se qualche futuro governo ne avrà mai il coraggio.

Come funzionano le stanze dei bottoni romane: lo strapotere del capo di gabinetto

Ci sono tre livelli di lettura per questo libro. Il primo riguarda il cosiddetto circo romano: politici, alti funzionari ministeriali, burocrati, diplomatici, magistrati, manager di partecipate, giornalisti, lobbisti e faccendieri troveranno molta polpa di aneddoti e retroscena per sorseggiare una gustosa spremuta di pettegolezzi al fresco del ponentino su una terrazza della capitale, stile Grande Bellezza. I nomi su cui soffermarsi sono tantissimi, e qui ne citiamo solo alcuni: Di Maio, Renzi, Maria Elena Boschi, Antonella Manzione, Giovanni Malagò, Elsa Fornero, Virginia Raggi. Se abitate o lavorate fuori dal tendone del circo romano – ed è il secondo livello di lettura – vale invece la pena affrontare le 227 pagine che vi consentiranno poi di leggere le notizie politiche con occhi disincantati. Il nostro anonimo capo di gabinetto si racconta in modo intrigante e romanzato come una specie di Mr. Wolf, il famoso personaggio di Pulp Fiction che risolve i problemi, un animale che conosce i corridoi e i tunnel sotterranei del potere: come mantenerlo, come farlo perdere agli altri, come sopravvivere in condizioni politiche avverse.

La prima conclusione che si trae dalla lettura di questo libro è che i ministri non fanno le leggi per l'interesse dei cittadini, ma solo per tutelare determinate categorie (e questo già si sapeva, ma qua è documentato con carte bollate), oppure per legare il proprio nome a un provvedimento per fini mediatici o elettorali, anche se la norma appare strampalata o alla lunga addirittura inapplicabile.

- È convinzione del nostro anonimo Mr. Wolf che fare ogni anno nuove leggi sia inutile, poiché quelle in vigore sono ormai così tante da poter risolvere praticamente ogni problema senza aggiungerne di nuove. Casomai il vero scandalo sono le troppe norme che muoiono di stenti nel silenzio generale, perché negli anni successivi non vengono emanati i decreti attuativi (e il record è del governo Renzi).
- La seconda conclusione è che i veri e silenziosi custodi dei segreti della macchina normativa sono i capi di gabinetto, che nell'arcaico meccanismo legislativo italiano devono tenersi buone tre categorie chiave: i TAR (i giudici amministrativi) il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti, in quanto soggetti capaci di bloccare o sbloccare leggi e decreti. Per riuscirci, i capi di gabinetto a inizio legislatura infarciscono i loro uffici di magistrati amministrativi o avvocati dello Stato (tutti distaccati con stipendi lautamente maggiorati), e se per caso non hanno nomi disponibili se li fanno suggerire dall'interno dei tre organi sopracitati: prassi, quest'ultima, che crea un mercato di crediti e favori tra i capi di gabinetto e i vertici di TAR, Consiglio di Stato e Corte dei Conti, vero olio dell'iter legislativo e al tempo stesso benzina dei maneggi romani. Il nostro Mr. Wolf nel libro lo spiega bene con nomi, cognomi e aneddoti, senza tuttavia esprimere giudizi, salvo poi brandire la scimitarra nel

¹⁸ [informazionezenzafiltro.it](https://www.informazionezenzafiltro.it) (24.6.2020) -<https://www.informazionezenzafiltro.it/marchette-raccomandazioni-maneggi-se-chi-comanda-non-e-chi-ha-il-potere/>

¹⁹ Giornalista professionista, è il capo della redazione *Economia-Esteri* del telegiornale de La7, presso cui conduce anche Omnibus (weekend)

piccolo glossario al termine del volume, dove alla voce “Corte dei Conti” si legge: *“Non si è mai capito come si sia formato un così immenso debito pubblico pur essendoci, dal 1862, un organo che vigila sui conti delle amministrazioni e sulla spesa pubblica. Se doveva prevenire sprechi e cattive gestioni, c’è di che disperarsi”*.

Al limite del penale la dettagliata descrizione della gestione degli emendamenti, dove emerge che alcuni passaggi dell’iter legislativo sono la risultante della falsificazione di documenti in Parlamento. L’esempio è quello del cosiddetto Maxiemendamento, che puntualmente segue la legge di Bilancio (*“elefantiaco, contorto, oscuro”*) e che serve per inserire le “marchette” sfuggite in quella che un tempo era la Finanziaria. Ebbene, il Maxiemendamento viene depositato in Parlamento per il voto non in formato elettronico (con un file), bensì in forma cartacea, perché così è più facile far sparire di nascosto le pagine scomode e sostituirle all’ultimo momento con altre corrette in maniera clandestina. Sono queste le famose “manine”, di cui tutti in realtà sono al corrente tranne Di Maio.

Fenomenologia della raccomandazione. E del dossieraggio

Altro capitolo illuminante quello dove si spiega come si fanno e si ricevono le raccomandazioni, che l’anonimo Mr. Wolf divide in quattro tipologie: la preventiva (quella classica), la triangolare (si millanta la volontà di un personaggio potente), la ostantiva (fatta per segare le gambe a qualcuno), e la triangolare o ri-protezione, la più sofisticata, perché si cerca di far promuovere un’ignara persona solo per liberare il suo posto da destinare al raccomandato. Interessante, anche perché episodi simili si verificano nelle aziende parastatali o partecipate, la procedura per cercare informazioni su chi lavora nella tua struttura: le parentele, le tresche amorose, il campanilismo, fino alla gestione del dossieraggio, quando personaggi più o meno attendibili ti fanno avere la lista dei dipendenti intoccabili con accanto il nome dello sponsor politico. Su 270 pagine del libro 23 sono dedicate a spiegare come chiedere un appuntamento a Gianni Letta, come si svolge l’incontro, come funziona la macchina di relazioni pubbliche dell’ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio di Berlusconi, che riceve in uno studio al largo del Nazareno con tre sale d’aspetto separate, in modo che si entra e si esce senza mai vedere chi ti precede e chi viene dopo di te.

La burocrazia, un’idra inaffrontabile (o quasi)

Volendo ci sarebbe anche un modo costruttivo di utilizzare questo libro, ed è il terzo livello di lettura: individuare le storture della macchina burocratica per cercare di porvi rimedio. Auguri. Da cittadino contribuente fa rabbia leggere che a ogni cambio di governo i ministri cercano di mettere i loro successori nelle peggiori condizioni di lavoro possibili, chiedendo ai capi di gabinetto di distruggere i documenti importanti, che questi ultimi invece si portano a casa. In Italia manca insomma quella cultura della transizione che invece nella politica americana è ben codificata, e che garantisce continuità di lavoro tra un governo e l’altro, mentre da noi, a ogni giro di giostra, nei ministeri si fa terra bruciata del passato e si deve ricominciare tutto da capo. L’unica lodevole eccezione citata è quella di Fabrizio Barca, ex ministro della coesione territoriale del governo Monti, che al momento di andarsene consegnò al suo successore una relazione dettagliata su cosa aveva fatto e cosa ancora si poteva fare. Non a caso Barca aveva studiato negli Stati Uniti. Arrivati all’ultima pagina il lettore giustamente si fa la domanda clou: chi è l’autore del libro? Per gli amanti dei gialli gli indizi durante la lettura non mancano: fuma il sigaro, probabilmente non è di Roma, ha più di 65 anni, ha lavorato con Giuliano Amato, al Ministero dell’Economia e a Palazzo Chigi durante il secondo governo Berlusconi, e forse anche durante quello Renzi. È stato capo di gabinetto di un ministro dell’agricoltura che abitava nel Nord Italia, forse leghista. Ma se Mr. Wolf è così furbo come si dipinge, è probabile che abbia disseminato di falsi indizi il libro per creare confusione ed evitare di essere riconosciuto. Così come è verosimile che ne abbia approfittato per parlare di se stesso, ma in terza persona. Io sono il potere racconta infatti nei dettagli le vicissitudini di alcuni noti capi di gabinetto “caduti in servizio”, ossia che hanno dato le dimissioni per un incidente di percorso o per proteggere un ministro in situazioni per lui compromettenti. Può essere che lo scopo secondario di Mr. Wolf sia quello di raccontare la sua verità per riabilitarsi agli occhi del sottobosco politico-ministeriale, e tornare rivalutato sul mercato dei capi di gabinetto. Non a caso le ultime righe del libro, a proposito del recente fenomeno degli incarichi governativi gratuiti, recitano: *“Gratis lavorano svogliati pensionati o spregiudicati faccendieri che contano di sfruttare un incarico pubblico per garantirsi entrate extra. Io no. Voglio essere pagato, e anche molto, e ho sempre spiegato a tutti i ministri che il mio lauto stipendio è un’assicurazione anche per loro”*.

Politica/ Territorio/1

La Regione ha 50 anni. E ora il regionalismo differenziato²⁰

Emma Petitti ²¹

È il momento di dare piena attuazione dell'art. 116 della Costituzione (ulteriori forme di autonomia oltre a quelle delle Regioni a statuto speciale), cui la stessa Emilia-Romagna, col suo progetto avviato nella scorsa legislatura, ha dato un decisivo contributo. Il rilancio di quest'idea trova un chiaro riferimento nelle situazioni di crisi, economica prima e sanitaria legata al Coronavirus poi, e la conseguente necessità di politiche e azioni di ripresa e rigenerazione sociale.

Il 7 giugno abbiamo celebrato un traguardo importante: il 50° anniversario dalla nascita ed entrata in funzione delle Regioni, istituite con una legge dello Stato del 1970. È una lunga storia che in Emilia-Romagna, grazie alla collaborazione tra le forze politiche e le parti sociali, ha permesso di trasformare quella che era una delle zone più fragili dell'Italia unitaria in una delle regioni più ricche e all'avanguardia d'Europa. È una storia di donne e di uomini che hanno fatto della politica la passione della propria vita perché sapevano che attraverso la lotta politica e la cultura amministrativa si poteva favorire il benessere di tutta la comunità.

Sono stati cinquant'anni non sempre facili per il nostro paese. Cinquant'anni che hanno portato tanti cambiamenti di cui ancora oggi portiamo i segni e viviamo i riflessi.

- I primi anni Settanta hanno rappresentato un modello cruciale di cambiamento a partire dalle lotte studentesche, le rivoluzioni sindacali, l'onda lunga del terrorismo stragista ma anche le battaglie per l'affermazione del movimento femminista.
- Negli anni Ottanta abbiamo assistito alla fine della guerra fredda e all'ascesa delle istanze neoliberiste, a tragedie che in Emilia-Romagna abbiamo vissuto sulla nostra pelle come la bomba alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980 e la strage di Ustica, nel giugno dello stesso anno.
- Poi sono arrivati gli anni Novanta, vissuti in bilico tra un passato recente fatto di cambiamenti epocali e il nuovo millennio alle porte. La nascita dell'Unione europea e la fine della cosiddetta "prima Repubblica".
- Infine i Duemila, con l'avvento dell'euro e la rivoluzione digitale che ha cambiato le nostre vite.

Tutto ciò passando attraverso un processo di profondi cambiamenti della pubblica amministrazione con le Regioni che hanno puntato a essere un punto di riferimento serio e concreto per le Istituzioni locali, per l'economia, per il mondo produttivo.

A mio avviso la nascita delle Regioni è stata una vittoria su diversi fronti: dando piena attuazione ai principi della Carta costituzionale è stato possibile sviluppare quel livello intermedio di programmazione e di governo tra lo Stato centrale e il preesistente binomio Province e Comuni. Proprio in seguito al depotenziamento delle Province successivo alla riforma Delrio, il livello regionale si è ulteriormente rafforzato assumendo un ruolo primario nel coordinamento delle politiche e nella gestione dei servizi. Anche per questo le Regioni sono un presidio fondamentale.

Credo inoltre una cosa: una Regione non è fatta solo di consiglieri, atti, delibere e strumenti che, per quanto importanti, servono in senso stretto al funzionamento dell'ente. Una Regione è fatta anche dei cittadini che ci vivono. E proprio i cittadini possono essere "parte attiva". Due anni fa in Emilia-Romagna abbiamo messo in cantiere la "legge sulla partecipazione" con l'intento di favorire appunto la partecipazione dei cittadini all'elaborazione delle politiche pubbliche e al rafforzamento del senso di cittadinanza attiva, nel momento di scelte importanti e strategiche. Ritengo che la giusta prospettiva sia

²⁰ cantierebologna.com (20.6.2020) – <https://cantierebologna.com/2020/06/20/la-regione-ha-50-anni-ora-il-regionalismo-differenziato/>

²¹ Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

proprio quella di allargare l'orizzonte dalla macchina amministrativa, che conosciamo più sotto un profilo burocratico, a tutta la comunità che vive e fa parte di un territorio. In questo modo potremo raggiungere traguardi ancora più alti.

Sul ruolo centrale delle regioni dovremo concentrare il lavoro dei prossimi mesi.

Per finire, le situazioni di crisi, quella economica prima e quella sanitaria legata al Coronavirus poi, e la conseguente necessità di elaborare e attuare politiche e azioni di ripresa e rigenerazione economico-sociale, rappresentano sicuramente il contesto di riferimento per una nuova stagione di rilancio del cosiddetto regionalismo differenziato, in grado di dare piena attuazione dell'articolo 116 della Costituzione (che prevede ulteriori forme di autonomia oltre a quelle delle Regioni a statuto speciale), cui la stessa Regione Emilia-Romagna, con il suo progetto, avviato nella scorsa legislatura, ha dato un decisivo contributo.

Il regionalismo dovrà valorizzare al massimo il principio della "leale cooperazione istituzionale", nella convinzione che la piena attuazione dello Stato delle autonomie sarebbe, anche a prescindere dall'emergenza, volano di sviluppo e della responsabilità dei singoli territori. Il tutto nel rispetto dell'unità nazionale e con la concertazione e la piena collaborazione da parte dei portatori di interesse. Solo con la piena condivisione degli obiettivi potremo puntare a diventare una Regione ancora più forte e competitiva.

Politica/ Territorio/2

Il regionalismo differenziato è indispensabile ²²

Roberto Bin ²³

Per realizzare la Regione del futuro bisogna prima chiedersi che cosa si vorrebbe che fosse, altrimenti si rischierebbe di ritornare a ciò che hanno proposto le regioni nel passato, specie il Veneto e la Lombardia: un elenco di funzioni e compiti amministrativi aggiuntivi, tali da giustificare una richiesta di maggiore finanziamento e nulla più. La proposta dell'Emilia-Romagna era diversa, più "pensata". In questa direzione bisognerebbe ora proseguire, con coraggio. Ma soprattutto con un progetto

L'articolo della presidente dell'Assemblea regionale, Emma Petitti (*"La regione ha 50 anni, ora il regionalismo differenziato"*), ripropone il regionalismo differenziato. In un periodo che richiede grandi sforzi progettuali per rilanciare il Paese, l'argomento va riproposto con forza, ma va anche ripensato. Quello che serve è la progettualità, tema così caro a questo giornale. Che cosa deve essere la Regione del futuro? Senza una risposta a questa domanda il regionalismo differenziato rischia di ritornare a essere ciò che hanno proposto le regioni nel passato, specie il Veneto e la Lombardia: un elenco di funzioni e compiti amministrativi aggiuntivi, tali da giustificare una richiesta di maggiore finanziamento e nulla più. La proposta dell'Emilia-Romagna era diversa, più "pensata". In questa direzione bisognerebbe ora proseguire, con coraggio. Ma soprattutto con un progetto.

Perché partire da un progetto? Perché è quello che è mancato da molti anni nella politica italiana e in quella delle regioni, comprese negli schemi asfissianti della crisi finanziaria e in una gabbia burocratica dominata dai funzionari del Ministero dell'economia e della finanza. Ma avere un progetto significa elaborarlo senza tarpargli le ali fin dall'inizio, preoccupandosi dei poteri e dei vincoli attuali. L'art. 116.3, le «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» che esso consente, non possono ridursi alla rivendicazione di un parere, di una competenza amministrativa o di un controllo (il desiderio di tutti di una forte semplificazione amministrativa spinge proprio nel senso di ridurre tutta questa sovrastruttura burocratica, non a portarla negli uffici regionali). Vogliamo delle città e una regione "ecosostenibili"? Vogliamo puntare sulla motor valley? Vogliamo potenziare *"una città cognitiva che guarda a tutti e va avanti"*, come propone Romano Prodi? Allora la domanda da cui partire è una sola: chi ce lo impedisce?

È così che vedo il "regionalismo differenziato".

La Regione si crea un'immagine del proprio sviluppo e traccia gli schemi strategici per realizzarla. A quel punto si scoprirà che ciò che manca non sono né le competenze amministrative né i soldi, o almeno, non solo loro. Il problema sono gli ostacoli contrapposti da controlli, impugnazioni, decisioni della Corte costituzionale che bloccano l'esercizio di competenze che forse ci sono e forse no: cosa si può e cosa non si può fare lo sapremo fra 3-4 anni, quando la Corte costituzionale lo deciderà, all'80% dando torto alla Regione. Così non si può realizzare nulla, i progetti resteranno nei cassetti. Si può realizzare qualcuno dei progetti senza toccare i nodi (intricatissimi dal punto di vista delle competenze) della formazione professionale, della politica del territorio e dei trasporti, della tutela ambientale rafforzata, dello sviluppo della ricerca nelle università e altrove? Regionalismo differenziato significa allora essenzialmente questo: possibilità di derogare alle attuali barriere (fatte di vincoli, limiti, ostacoli, obblighi ecc.) in nome dell'interesse comune a realizzare il progetto.

Emma Petitti finisce il suo intervento con parole perfette: «Il regionalismo dovrà valorizzare al massimo il principio della *"leale cooperazione istituzionale"*». È questa la premessa e il segreto del regionalismo differenziato. I progetti si realizzano assieme, Stato, Regione e autonomie locali. Un comune tavolo di lavoro individua le modalità per realizzarli, i modi per "blindarne" l'attuazione e di verificare i risultati: il che significa che il Governo e la Regione, nel patto che devono stringere e che verrà approvato dal Parlamento con una legge "rafforzata" (che cioè non potrà essere cambiata o derogata dalle leggi successive), fissano le procedure, le competenze, le verifiche, i finanziamenti... tutto ciò che garantisca che il progetto non finisca nel solito cassetto.

²² cantierebologna.com (22.6.2020) - <https://cantierebologna.com/2020/06/22/il-regionalismo-differenziato-e-indispensabile>

²³ Professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Ferrara.

Politica/ Territorio/3

Il doppio movimento dello smart working ²⁴

Cristina Tajani ²⁵



Finita l'emergenza, la modalità di lavoro che ci ha consentito di sopravvivere durante il lockdown è diventata oggetto di un acceso dibattito. Il potenziale di trasformazione dello smart working sull'organizzazione del lavoro, sia pubblico sia privato, e sulla stessa organizzazione sociale delle città, è apparso più evidente che mai. E come ogni processo di cambiamento gli esiti possono essere ambivalenti. Nel dibattito italiano, oltre ai tanti osservatori che ne hanno enumerato i meriti, non solo nella fase emergenziale, vi sono state importanti voci che hanno avvertito di possibili rischi: chi rispetto a una disparità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati, come Pietro Ichino, chi, come il sindaco di Milano Giuseppe Sala, rispetto al rischio di una sofferenza commerciale nelle aree urbane caratterizzate da forte densità di uffici.

Le diverse considerazioni evidenziano come un ricorso frequente e non occasionale alle modalità di lavoro a distanza (non necessariamente l'home working che abbiamo conosciuto durante la pandemia) abbia un impatto sia dentro sia fuori i luoghi di lavoro, in un doppio movimento che non sembra destinato a fermarsi con la fine della crisi sanitaria. Vale quindi la pena misurarcisi, al fine di mettere in campo politiche pubbliche e strategie aziendali in grado di esaltare gli aspetti di maggior vantaggio, a livello individuale e collettivo, che a chi scrive appaiono prevalenti, e limitarne quelli negativi.

Un'indagine sui dipendenti del Comune di Milano

Alcune considerazioni possono derivare in base ai primi risultati di una survey condotta dal Comune di Milano sui propri dipendenti che hanno fatto esperienza del Lavoro agile straordinario (Las), così come normato dal Dipartimento della Funzione pubblica e tradotto in prassi aziendali. All'indagine – proposta a 6.828 lavoratori agili nel periodo dal 17 al 30 aprile in forma volontaria e anonima, tramite accesso alla intranet aziendale – ha risposto quasi l'85% dei lavoratori coinvolti, pari a 5.795 questionari restituiti. L'indagine ha evidenziato una buona soddisfazione da parte dei rispondenti. Sono emerse delle differenze in funzione delle caratteristiche della popolazione, pur restando in un ambito di soddisfazione estremamente positiva. Le differenze del resto sono anche rapportate alle diverse esperienze e alle diverse attività affidate alle persone e che, in maniera diversa, possono essere utilmente lavorate da remoto.

Il Comune di Milano si è avvantaggiato dall'esperienza maturata sin dal 2014, quando si è consentito ai primi dipendenti, su base volontaria, l'accesso a questa modalità di prestazione lavorativa, normata a livello italiano soltanto nel 2017. Prima del febbraio 2020, i dipendenti che avevano accesso allo smart working in modalità ordinaria (3 o 4 giornate al mese) erano poco più di 300. Nel mese di aprile 2020 si sono contati più di 7.000 lavoratori da remoto su oltre 14.000 totali. Tra chi ha risposto alla survey: l'85%

²⁴ Rivistailmulino.it (24.6.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5280

²⁵ Assessora al Lavoro, commercio e risorse umane nella giunta di Milano guidata da Giuseppe Sala, ed era stata assessora anche nella giunta di Giuliano Pisapia. Dottoressa di ricerca in *Scienze del lavoro* presso l'Università di Milano, è specializzata in economia del lavoro, sociologia economica, relazioni industriali e si è occupata di metodi quantitativi per la valutazione delle politiche pubbliche.

non aveva mai svolto prima il lavoro agile; il 65% è donna, dato sostanzialmente in linea con la popolazione comunale attualmente in servizio (60% f e 40% m); il 41% svolge un lavoro di tipo amministrativo/staff/gestionale; il 13% svolge attività di controllo del territorio/protezione civile, tipico della Polizia locale.

Il grado di soddisfazione espresso è decisamente alto: in una scala da 0 a 10, la media risulta pari a 7,7 e per nessuna Direzione è inferiore a 6. Mentre la soddisfazione media per Direzione varia da 6,8 (Sicurezza urbana) a 8,8 (Segreteria generale).

Va detto che una significativa differenza nel grado di soddisfazione è correlata alle classi di età: i più giovani apprezzano maggiormente il lavoro agile e la possibilità di cimentarsi in processi digitali che diluiscono l'impatto vincolante dello spazio e del tempo.

Anche analizzando per ruolo, la soddisfazione media è decisamente alta e sale in relazione al ruolo ricoperto. Per il 66,8% dei rispondenti la produttività individuale e di gruppo percepita è uguale a quella assicurata in presenza e il 30% di questi registra un incremento di produttività nelle fasi di lavoro, quasi sempre più rapide e meno complesse.

Il Lavoro agile straordinario ha decisamente favorito/agevolato l'acquisizione di nuove competenze: il 72,5% degli intervistati segnala che l'incremento è avvenuto in maniera significativa. Tra le competenze che i lavoratori segnalano come maggiormente sviluppate risultano quelle informatiche/tecnologiche (91%), organizzative (85%) e di adattamento (91%); minori, anche se di grande rilevanza e impatto, rimangono le conoscenze e le competenze tecniche proprie della mansione ricoperta (63%).

Tra i diversi item proposti dall'indagine per far emergere i punti di forza dell'esperienza, la possibilità di proteggersi dal pericolo di contagio raggiunge le percentuali maggiori (87%), ma rilevante è stata anche la possibilità di "continuare a sentirsi parte attiva nelle attività dell'Ente" (80,98%), testimone della voglia e necessità di appartenenza alla propria professione e all'Ente, come rilevante l'apprezzamento della sperimentazione di una nuova modalità di lavoro (80,10%) ancora poco diffusa prima dell'emergenza.

Di rilievo la difficoltà nel convertire i contatti in presenza con contatti virtuali con i propri team di lavoro e i colleghi (per il 44,33%), l'utilizzo continuativo di strumenti tecnologici (37,36%) oltre che il contesto generale e il clima di incertezza dovuto all'emergenza Covid (36,93%). Rilevante la segnalazione di un accumulo di stress derivante dalla mancanza di una netta distinzione fra tempo di lavoro e tempo di vita, che apre il tema del diritto alla disconnessione soprattutto nella forma intensiva dell'home working dispiagata durante il periodo del lockdown.

In generale sui processi lavorativi i riscontri sono largamente positivi: il lavoro agile viene visto come mezzo per innovare i processi di lavoro esistenti per l'87% dei rispondenti che sottolinea anche la grande utilità derivante dalla diffusione e utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione (87%) – piattaforme di condivisione, canali di attivazione call ecc.

Osservazioni e suggerimenti dei partecipanti

L'ultima parte della survey prevedeva la possibilità di raccogliere osservazioni e suggerimenti dai partecipanti. Al fine di decodificare le osservazioni riportate è stata predisposta una griglia di lettura e analisi dei contributi ricevuti. La griglia indica come auspici: il Lavoro agile come opportunità oltre l'emergenza Covid-19, come occasione di innovazione organizzativa, di crescita e sviluppo professionale, di benessere e conciliazione. E come ambiti di miglioramento: la definizione di policy sulla strumentazione informatica, sull'individuazione dei processi lavorabili a distanza, sui sistemi di programmazione e monitoraggio dei risultati, su alcuni istituti contrattuali.

In sintesi emerge che una persona su tre, fra coloro che hanno voluto esprimere osservazioni libere, desidererebbe continuare a lavorare in modalità agile anche dopo l'emergenza. Molti sono, per contro, coloro che ribadiscono la criticità legata alla difficoltà di disporre di device adeguati e di collegamenti di Rete efficienti.

Interessanti e meritevoli di approfondimento alcune osservazioni che, sebbene poco significative dal punto di vista statistico, mettono in luce sfumature di significato dell'esperienza che il codice narrativo

esprime con efficacia: il lavoro agile come occasione di innovare l'offerta di servizi alla cittadinanza, ma anche la scoperta di come, nel lavoro a distanza, attraverso la semplificazione dei processi, vengano meno inutili orpelli operativi o di come, in maniera contro-intuitiva, anche le relazioni nel gruppo possano liberarsi di alcune dinamiche disfunzionali.

L'alto livello di gradimento dell'esperienza indica, da una parte, il desiderio di non tornare indietro, dall'altra il potenziale trasformativo su routine e processi lavorativi che, specie nel settore pubblico, sembravano immutabili. Questo potenziale dovrà incrociare non solo decisori politici e manager pubblici in grado di sfruttarlo in modo vantaggioso, ma anche considerazioni di natura extra-organizzativa che riguardano l'impatto economico, ambientale, sociale e urbanistico di un ricorso significativo allo smart working nelle nostre città.

Sul primo aspetto, quello relativo ai processi organizzativi fuori e dentro la pubblica amministrazione, gli schieramenti tra i supporter e i detrattori del lavoro agile sono più o meno gli stessi del pre-Covid. Chi pensava che i risultati di un'organizzazione pubblica e privata si misurino prevalentemente in orari di lavoro, presenza in ufficio e controlli, vive con disagio la radicalità del cambiamento in atto. Chi invece ha sempre enfatizzato il valore di organizzazioni basate sulla fiducia, sulla condivisione di obiettivi e risultati, su performance che migliorano la qualità del lavoro e della vita, spera che questo sia l'inizio di una rivoluzione.

Quanti agli impatti sull'organizzazione delle città, non sono meno rilevanti, tanto da spingere alcuni amministratori, come il sindaco Sala, a esprimere preoccupazione sugli impatti complessivi di interi buildings aziendali lasciati vuoti. Le evidenze empiriche a disposizione non sono ancora sufficientemente consolidate e riguardano una situazione emergenziale che, in ogni caso, non rappresenta la "normalità" anche dello smart working più spinto. Precedenti indagini condotte a Milano durante le "Giornate" e le "Settimane" agili promosse dal Comune insieme a diversi partner aziendali hanno stimato in circa 2 ore per lavoratore il tempo risparmiato negli spostamenti e in 32 tonnellate il risparmio di anidride carbonica emessa in atmosfera. Più complesso da calcolare l'impatto sui minori consumi presso bar e ristoranti, che però potrebbero essere in parte compensati da diversi consumi in prossimità dell'abitazione o del luogo dove si trascorre la giornata lavorativa. Ancora presto per stimare gli impatti sui valori immobiliari e sugli assetti urbanistici che potrebbero derivare da scelte aziendali che vadano a ridurre i metri quadri occupati nelle città.

Quello che appare certo è che il processo che ha visto un'accelerazione così importante durante l'emergenza difficilmente regredirà a una fase pre-Covid, soprattutto in ragione della alta soddisfazione mostrata da lavoratori e aziende, sia nel settore privato sia nel settore pubblico. Appare quindi conveniente accompagnare questo doppio movimento, dentro e fuori i luoghi di lavoro, con politiche e interventi che ne esaltino gli aspetti positivi, evidenti in termini di produttività e benefici ambientali, mitigandone quelli negativi sul cambiamento dei consumi e la configurazione urbana.

Politica/ Italia/ Territorio

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Politica / Italia

Domenica 21 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Fabrizio Roncone - *Le tentazioni capitali - Potere, poltrone e lusso. Alla fine il Palazzo ha sedotto il Movimento*– Da annotare: chiusi, blindati hanno cominciato. Blindati finiscono. Loro — quelli dello streaming, della trasparenza — laggiù, dentro lo sfarzo assoluto di Villa Doria Pamphili, distanti e impenetrabili in quel reality dell'economia chiamato Stati generali, e tutti noi, il pattuglione di cronisti, fotografi e cameramen, lasciati fuori dal cancello per una settimana, costretti a cercarci un sentiero che da via Aurelia Antica s'infilasse nella boscaglia, su per lo stesso pratone che nel 1849 risalirono i garibaldini della Repubblica Romana, le camicie rosse con i cannoni da puntare contro i francesi, noi con i teleobiettivi per capire almeno se il premier Giuseppe Conte avesse la pochette. E arrivata la protesta ufficiale dell'Associazione stampa parlamentare e dell'Ordine nazionale dei giornalisti (con grande imbarazzo del Pd). Ma è poi arrivata anche la polizia a cavallo. Tutto questo fa molto casta. Proprio quella che Di Maio e Bonafede e tutti gli altri grillini di governo promettevano di combattere. E invece: risucchiati. Dentro fino al collo. Golosi di potere, cacciatori di poltrone, sensibili al lusso. Eccoli laggiù salire sulle loro auto blu, le scorte armate, i lampeggianti, un corteo dopo l'altro: e quando poi Di Maio l'altro giorno è arrivato a Mendrisio, Svizzera, in visita ufficiale, le autorità elvetiche hanno pensato bene di allestirgliene uno proprio di prima classe, con sette macchine seguite da tre furgoni.
- **Giornale** – Gian Maria De Francesco – *Gualtieri ministro assoluto. Può decidere tutto da solo* – Un piccolo articolo dell'ultimo decreto governativo amplia a dismisura i poteri del ministro dell'Economia Gualtieri, che potrà riallocare senza passare da Parlamento e consiglio dei ministri gli 80 miliardi di risorse per il post Covid. Un modo di bypassare la burocrazia, certo, ma anche l'ennesima spia di un modus operandi inquietante da parte dell'esecutivo. Intanto, anche l'Inps smentisce Tridico: gli italiani che ancora non hanno visto un euro sono 134mila, mentre sono mezzo milione coloro ai quali lo Stato deve ancora qualcosa.

Lunedì 22 giugno 2020

- **Corriere Economia** – Ferruccio de Bortoli - *La ragnatela delle leggi. Perché l'Italia non riesce a spendere i suoi soldi* - Troppi centri di coordinamento, nessuna decisione concreta. Così sono falliti i tentativi di rilanciare le grandi opere. Ma non possiamo permettercelo – *“Se c'è chi decide, un investimento si fa. Bene e in fretta. Genova insegna. Se la priorità, invece, è difendere un ruolo, giustificare una prerogativa, conservare un briciolo di potere in una lunga catena nella quale la procedura prevale sul risultato, tutto si ferma. Il timore dei funzionari di incorrere in un danno erariale e commettere abuso d'ufficio rende poi la paralisi più incentivante di qualsiasi esito. Secondo l'Agenzia per la coesione territoriale, il 54 per cento dei tempi di realizzazione di un'opera pubblica sono da considerarsi «tempi di attraversamento». Definizione deliziosa, quasi metafisica. Sono adempimenti burocratici. Meglio: tempi morti. Non si lavora all'opera bensì alla sua eternità legale. Un'altra seria difficoltà riguarda la capacità progettuale degli enti locali, fortemente indebolita da quando si decise di smantellare il genio civile. E dall'impoverimento dovuto anche allo scarso ricambio e alla perdita di professionalità degli uffici tecnici in molti comuni e amministrazioni periferiche. L'assenza di una governance unitaria è all'origine — nota l'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori — del fallimento, dal 2015 ad oggi, di tutti i tentativi di rilanciare gli investimenti pubblici nel nostro Paese. Non solo, negli ultimi anni, si è andati, pur con tutte le buone intenzioni, nella direzione di una moltiplicazione dei centri decisionali”*.

Martedì 23 giugno 2020

- **Fatto quotidiano** – Antonio Padellaro – *Gori, dramma e fiction* – *“Giorgio Gori è il sindaco pd di Bergamo, la città il martire del coronavirus con più di tremila morti e un numero incalcolabile di contagiati. Chi si trova schiacciato da un peso del genere, pensiamo, non lo dimentica più. Immaginiamo lui, come i suoi tanti colleghi lombardi travolti da una immane catastrofe, continuare a vivere nell'ossessione di quanto è accaduto. Non riuscire a togliersi dalla mente il film terrificante di quei giorni, di quei mesi, riflettere, interrogarsi su quanto fatto e si poteva fare, rimproverarsi eventualmente qualche errore (ma diamo per scontato che il sindaco Gori abbia fatto tutto quello che era umanamente possibile fare). Ci sembra di vederlo, infine, concentratissimo a organizzare un piano minuzioso di prevenzione nell'eventualità (speriamo di no) il mostro dovesse ripresentarsi nel prossimo autunno. Poi, trascorre qualche settimana e il nome di Giorgio Gori torna con evidenza sui giornali. Per mettere in guardia sul preoccupante calo dei livelli di cautela nella sua regione dove si rischia la seconda ondata? Oppure, vuole aggiornarci su qualche iniziativa per accrescere i livelli della profilassi? Niente di tutto ciò: il sindaco di Bergamo “invoca il congresso del Partito democratico” per eleggere un nuovo segretario. Il prima possibile, aggiunge “perché in autunno potrebbe essere tardi per salvare il Paese”. Dal ritorno del flagello Covid-19? No, dalla segreteria Zingaretti, che “non può sequestrare il dibattito interno”. A questo punto arriva la rispostaccia del vicesegretario pidino Andrea Orlando, con hashtag #astuzia (“dopo una pandemia la cosa migliore da fare è una discussione su un congresso che non c'è”). Ma il primo cittadino di Bergamo non demorde e snocciola sondaggi e percentuali come neanche Pagnoncelli. A Gori, che prima di darsi alla politica è stato un importante manager televisivo, proponiamo una fiction nella quale un sindaco per rimuovere lo choc di un terribile evento comincia a parlare come un sottosegretario doroteo. Titolo: “A proposito di niente”*.

Mercoledì 24 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Manuela Perrone – *Il ministro chiama Bassanini consulente per gli investimenti - Utile la sua esperienza in tema di semplificazioni e tic* – Franco Bassanini approda al ministero dell'Economia come super consulente del ministro dem Roberto Gualtieri. All'incarico manca ancora l'ufficialità, ma il mandato è chiaro: forte della sua esperienza di ex ministro della Funzione pubblica e degli Affari regionali, assoluto protagonista delle stagioni riformatrici della Pa durante i

governi Prodi, D'Alema e Amato, Bassanini coadiuverà l'azione di Gualtieri sul fronte delle semplificazioni e della promozione degli investimenti pubblici. È un nome di peso la carta che Gualtieri cala su un dossier caldissimo per il Governo, chiamato a trovare la quadra innanzitutto sul decreto promesso dal premier Giuseppe Conte per il prossimo Consiglio dei ministri ma ancora in alto mare e poi sull'effettiva attuazione delle norme, in vista degli aiuti alla ripresa che arriveranno dall'Unione europea. «Un decreto fondamentale per accelerare la messa a terra degli investimenti», ha non a caso sottolineato ieri Gualtieri. La larga esperienza di Bassanini pub in realtà tornare utile su tanti temi di attualità. L'ex ministro, che ha anche guidato Cassa depositi e prestiti dal 2008 al 2015, ha appena coordinato la task force che per Assonime ha sfornato un corposo rapporto per rimuovere i «fattori di blocco» su infrastrutture e contratti pubblici. Nel menu c'è la richiesta di limitare la responsabilità erariale degli amministratori pubblici davanti alla Corte dei conti alla sola ipotesi del dolo e di cancellare o riformare il reato di abuso d'ufficio, ma anche quella di «riorientare» i controlli dalla fase ex ante alla fase ex post, sfruttando meglio la tecnologia. Ma Bassanini, presidente di Open Fiber, potrebbe dire la sua anche sul progetto di rete unica nazionale, che propose già nel 1997 come condizione per una reale trasformazione radicale digitale della Pubblica amministrazione.

Giovedì 25 giugno 2020

- **Foglio** – Veronica De Romanis - **Il governo può avere futuro solo copiando il metodo Merkel** – *"Ancora una volta, il destino dell'Europa è nelle mani di Angela Merkel. Sarà, infatti, lei durante il semestre di presidenza della Germania che inizia il primo luglio - a condurre le riunioni sul Next Generation Eu. La cancelleria è determinata a concludere l'accordo entro la fine dell'estate. Del resto, il programma che ha lo scopo di finanziare la "recovery" - ossia la ripresa - dell'Unione europea è una sua idea maturata insieme al collega francese, Emmanuel Macron. Il negoziato si preannuncia tutt'altro che semplice. Ma, ciò, non dovrebbe sorprendere. Il Next Generation EU rappresenta un'assoluta novità. Consente di compiere un vero passo in avanti verso l'integrazione fiscale attraverso la messa in comune del debito. E, poi, al tavolo siedono ventisette capi di stato e di governo che hanno elettorati diversi a cui devono rispondere. Alcuni di loro dovranno ottenere l'approvazione da parte dei rispettivi parlamenti con una maggioranza qualificata. Nei suoi tredici anni alla guida della Germania, Angela Merkel ha contribuito due volte a accelerare il progetto europeo. La prima è stata nel 2007 durante il semestre di presidenza tedesco. Il processo di integrazione ha subito una battuta di arresto a causa della bocciatura della Costituzione europea avvenuta con i referendum in Francia e in Olanda nella primavera del 2005. La cancelleria intende farlo ripartire. Decide di puntare su un testo più snello da approvare in tempi brevi. La scelta si rivela vincente».*

Venerdì 26 giugno 2020

- **Corriere della Sera** - Monica Guerzoni - **Conte ammonisce i ministri: «Ora non possiamo sbagliare»** - Quando legge i sondaggi e si lascia cullare dai numeri del consenso personale, Giuseppe Conte sente che il suo governo e la sua premiership sono al sicuro. Ma da qualche giorno, leggendo i giornali che registrano le ultime partenze di senatori dal M5S alla Lega, il presidente del Consiglio ha cominciato ad avvertire gli scricchiolii sospetti della maggioranza. Al Senato la compagine giallorossa perde pezzi. Nel merito dei dossier, la distanza tra Pd e M5S si va pericolosamente allargando. E gli avvisi che piovono dal Nazareno dicono che la pazienza di Zingaretti e Franceschini è quasi finita. Conte deve averlo capito, tanto che ieri aprendo il Consiglio dei ministri ha ammonito e spronato la squadra. *«Su ogni tema delicato e complesso, Salvini e Meloni cercano di metterci in difficoltà. Sull'emergenza sanitaria ci hanno provato, ma non ci sono riusciti. In queste ore ci attaccano sulla scuola e così faranno su ogni provvedimento. Dobbiamo stare attentissimi a non commettere errori».* La strategia del premier sta chiusa in due verbi, «coinvolgere e rassicurare». Parlare con i sindacalisti e con gli industriali, con i governatori e con i sindaci e anche, come ha fatto ieri fuori da palazzo Chigi, con i singoli cittadini. *«Metodo Villa Pamphili»*, è l'idea fissa di Conte. E se Zingaretti insiste sul tasto dolente invocando un cambio di passo, il giurista pugliese con i ministri prova a mettere qualche punto: *«Prima dell'estate dobbiamo chiudere su Ilva, Autostrade, Alitalia e rete unica delle telecomunicazioni».* Parole, temono i dem, che cominciano a dubitare della capacità di sintesi del premier.

Sabato 27 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Nando Pagoncelli - **Il Movimento in ripresa a quota 18% Si accorciano le distanze tra i partiti** – Lega al 24 (-0,3), Pd al 20,4 (-0,8), FdI al 16,3 (+0,1). Solo 1 su 4 sa del referendum - Dalle Europee Rispetto alle Europee ci sarebbe un boom del partito di Meloni: +2,9 milioni di voti – *“Nonostante finora se ne sia parlato poco, la riduzione dei parlamentari è giudicato un tema rilevante e, pur in presenza di una quota non trascurabile di indecisi, gli orientamenti di voto e i pronostici degli italiani sono nettamente a favore del taglio. Le opinioni sono molto trasversali, con picchi più elevati tra gli elettori del M5S che ha fatto del tema una vera e propria battaglia. Insomma, non accennano a diminuire i sentimenti di antipolitica che da molti anni albergano nel Paese e fanno da contraltare all'aumento di fiducia nelle istituzioni che si è manifestato in questa fase di emergenza, come se istituzioni e politica appartenessero a due mondi diversi”.*
- **Sole 24 ore** – Roberto D'Alimonte - **No alla controriforma elettorale** – *“Questa settimana è iniziata in Commissione Affari Costituzionali della Camera la discussione sulla controriforma elettorale. Si tratta del progetto di ritorno al proporzionale concordato tra Pd e M5s e firmato da Giuseppe Brescia, esponente del M5s e presidente della suddetta Commissione. Il sistema che si vorrebbe introdurre in sostituzione dell'attuale Rosatellum è un sistema proporzionale con soglia di sbarramento del 5%. Per i partiti che non arrivano alla soglia, ma che soddisfano determinate condizioni, è prevista la possibilità di ottenere seggi sotto forma di un diritto di tribuna. Non c'è voto di preferenza. Per garantire la parità uomini e donne i candidati sono collocati in lista secondo un ordine alternato di genere. Ma questi ultimi sono dettagli. La sostanza è che siamo davanti al tentativo di tornare al passato. Naturalmente i sostenitori di questa controriforma rifiutano l'etichetta di nostalgici della Prima Repubblica. Sono pronti a sottolineare che a differenza del sistema elettorale allora in vigore il nuovo sistema prevede una soglia elevata. In effetti il 5% è una soglia alta. Questo è un aspetto positivo del progetto. Ma chi conosce la storia delle soglie elettorali e chi sa contare i voti dentro Camera e Senato sa bene che questa soglia è uno specchio per le allodole. Non verrà mai approvata. Ci sarà un compromesso al ribasso. Forse il 4%, ma non è detto che non sia il 3%. Allora si dirà che in fondo è cosa buona e giusta favorire la rappresentatività delle minoranze, anche se questo va a scapito della funzionalità del sistema. La rappresentatività prima di tutto”.*

Territorio

Domenica 21 giugno 2020

- **Corriere Milano** – Stefano Landi– **Fontana dal Papa: qui per ripartire** – Mentre ieri Milano si metteva in coda per manifestare, con incroci di diversi cortei in tanti angoli della città, il governatore lombardo Fontana era a Roma, per affidare alle preghiere di papa Francesco il futuro della Regione che si è piegata senza mollare sotto i colpi del Covid. Fontana ha accompagnato in Vaticano quelli che questi tre mesi all'inferno li hanno passati davvero. Con lui, medici e infermieri, la delegazione di rappresentanti del settore sanitario regionale e internazionale, delle associazioni di volontariato, della Protezione civile e degli Alpini. «*Beatissimo Padre, le presento uomini e donne che hanno donato il proprio lavoro, tempo e professionalità per combattere una malattia inattesa e imprevedibile, in uno dei momenti più difficili della nostra vita: abbiamo perso nonni, genitori, figli, amici, parenti. Non abbiamo nemmeno potuto seppellirli*», ha detto il governatore Fontana, spiegando come questa sia stata una prova dura e pesantissima anche a livello personale. «*Siamo qui per ripartire*». **Papa Bergoglio** ha sottolineato come «*nel turbine di un'epidemia con effetti sconvolgenti, la presenza del personale medico abbia rappresentato un punto di riferimento sicuro per i malati e in maniera speciale per i familiari*».

Lunedì 22 giugno 2020

- **Corriere Economia** – Alessandro Petretto (professore emerito Università di Firenze) – **Toscana. Obiettivo risalita. Le eccellenze non mancano (serve il sistema)** –Gli effetti del Covid si fanno sentire sul bilancio delle attività produttive della regione, anche in maniera più pesante nel confronto con altre zone della penisola. Pesano l'altra specializzazione industriale per distretti e la vocazione all'export. Tiene l'area di Firenze. Le speranze per il turismo- «*Esistono capacità progettuali per inserirsi nel flusso dei finanziamenti europei. Il vincolo delle risorse sarà meno stringente*». Il governatore Enrico Rossi: «*Più investimenti e intervento dello Stato in aziende strategiche. Il turismo? Serve una politica di attrazione*».

Martedì 23 giugno 2020

- **Repubblica Milano** – **Walter Ricciardi, l'ex presidente Iss direttore alla Maugeri** - Walter Ricciardi, docente di Igiene dell'Università Cattolica a Roma, ex presidente dell'Istituto superiore di sanità e membro designato dal governo italiano a rappresentare l'Italia nell'Executive Board dell'Organizzazione mondiale della sanità, è il nuovo direttore scientifico degli Istituti clinici scientifici Maugeri, il gruppo privato originario di Pavia che ha una ventina di sedi in tutta Italia, in passato travolto dalle inchieste sulla sanità lombarda e ora rilanciato. Lo comunica la stessa struttura in una nota. «*La ricerca ci propone grandi sfide* — ha detto Mario Melazzini, amministratore delegato della Maugeri — *e sono contento di avere il contributo di una delle menti più brillanti nel panorama mondiale*». «*Lavorare con Melazzini è un grande stimolo* — ha commentato Ricciardi — *viviamo questa fase con l'obiettivo di risolvere l'emergenza, e uscirne con un sistema sanitario più forte*».

Mercoledì 24 giugno 2020

- **Sole 24 ore** - Gianni Trovati – **Comuni in crisi, la Consulta bocchia le regole che evitano il ripiano dei buchi nei conti** – «*Nel piano di riequilibrio approvato nel 2013 per evitare il dissesto, il Comune di Reggio Calabria aveva calcolato un disavanzo da 110,9 milioni. Per gestirlo ha però potuto contare su anticipazioni per 258,8 milioni e su prestiti regionali per 65 milioni, mentre di rimodulazione in rimodulazione la rata annuale per chiudere il buco si è ridotta a 2,5 milioni. Per vent'anni. Bastano queste cifre ballerine a certificare che le regole anticrisi dei Comuni non funzionano. E a spiegare il nuovo stop arrivato ieri dalla Corte costituzionale alle leggi che permettono ai Comuni in crisi di evitare nei fatti il ripiano integrale del disavanzo in tempi certi, e offrono di conseguenza la possibilità di spendere risorse che non si hanno allargando il buco nei conti. La nuova puntata nella battaglia ormai infinita che oppone una Consulta preoccupata della tutela dei conti pubblici e una serie di governi e parlamenti più attenti invece alla sorte degli amministratori locali è scritta dalla sentenza 115/2020 depositata ieri (relatore Aldo Carosi). La sentenza di ieri. Che dichiara illegittima una norma, il comma 2ter dell'articolo 38 che permette di rimodulare i piani "ferma restando la disciplina per gli altri disavanzi", e indica una lettura costituzionalmente orientata delle altre norme. Con una conseguenza pratica determinante: perché saranno le sezioni regionali della Corte dei conti a dover valutare la sostenibilità reale del piano di riequilibrio con un esame puntuale caso per caso*».

Giovedì 25 giugno 2020

- **Italia Oggi** – Matteo Barbero - **Trecento milioni ai comuni** - Trecento milioni di euro sono in arrivo nelle casse comunali per compensare il minor gettito di Imu, imposta di soggiorno e tasse o canoni di occupazione del suolo pubblico. La Conferenza Stato-città e autonomie locali del 23 giugno, infatti, ha dato il via libera al riparto delle somme stanziato dal decreto "Rilancio" a favore dei sindaci per provare a rimettere in equilibrio i bilanci colpiti dal coronavirus.

Venerdì 26 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Monica Guerzoni - **Intervista a Stefano Bonaccini: "L'educazione doveva essere al primo posto. Le soluzioni sulle misure si decidono con noi"** - Per la destra Azzolina è inadeguata e si deve dimettere. E anche nella maggioranza c'è chi invoca un rimpasto. Il suo voto alla responsabile dell'Istruzione? «*Niente pagelle, troviamo piuttosto soluzioni efficaci insieme. Noi stiamo ci stiamo confrontando con l'esecutivo per arrivare a misure applicabili, che permettano la riapertura delle scuole, non altro. E confidiamo di poter arrivare a un testo condiviso sulle linee guida già alla prossima riunione della Conferenza unificata Stato-Regioni. Non abbiamo esitato a dire no a proposte che non trovavamo convincenti ma la ministra sa che le Regioni sono impegnate a trovare soluzioni condivise*». **Sul passaggio forse più delicato della nuova fase il governo ha scontentato tutti, docenti, studenti e genitori e acceso proteste di piazza. Non è ora che Conte batta un colpo?** «*La gestione di una pandemia senza precedenti ha richiesto l'impegno straordinario di tutto il Paese, istituzioni e cittadini. Ma fin dall'inizio della fase 2 la scuola doveva essere messa al primo posto. È la priorità, l'Italia non riparte davvero se non riparte la scuola*». **Vuol dire che il governo Conte non ha**

messo la scuola al primo posto? «A settembre tutti gli studenti devono poter essere presenti in aula, coi propri insegnanti, in sicurezza. Sono certo che il presidente Conte farà tutto quello che serve perché ciò avvenga e le Regioni sono pronte a dare il loro contributo, come sempre». **Come cambieranno le linee guida?** «Stiamo lavorando perché la didattica avvenga in aula, in presenza. Al governo abbiamo chiesto soprattutto due cose, il personale necessario, docente e non docente, e le risorse finanziarie per partire davvero in sicurezza. La nuova scuola richiederà più spazi e lezioni su più turni, la gestione degli ingressi, trasporti adeguati, i controlli. Qualsiasi soluzione, anche la migliore, deve poter marciare su gambe solide, altrimenti rischia di essere tutto inutile».

Sabato 27 giugno 2020

- **Corriere del Veneto** – Paolo Costa - **Autonomia e metropoli post Covid** – “Pochi mesi di pandemia da coronavirus e l'autonomia regionale ha compiuto, di fatto, più passi in avanti che nei vent'anni passati dalla riforma del titolo V della Costituzione in poi. Meglio: negli scorsi tre mesi si è vista al lavoro la Repubblica, quella che la Costituzione dice fatta di Stato e Regioni, oltre che di autonomie locali (Comuni, Province e Città Metropolitane). Una Repubblica mossa nelle scorse settimane da esercizi di autonomia regionale né pretesa in esclusiva né concessa obtorto collo, ma esercitata sul campo. Chi avrebbe mai immaginato qualche tempo fa che le linee guida governative per la riapertura delle scuole venissero discusse dalle Regioni fino a far tremare la poltrona della ministra, per poi trovare la soluzione condivisa? - La drammaticità delle decisioni da prendere nell'introdurre il lockdown (fase uno), nell'organizzare l'uscita dallo stesso (fase due), e oggi per la riapertura settembrina delle scuole, ha costretto tutti ad assumersi responsabilità senza precedenti. All'inizio palleggiate tra centro e periferia, ma poi negoziate in un quadro di migliori pratiche scambiate lealmente in un sistema di competenze condivise. Lo Stato ha capito che non poteva fare tutto da solo e le Regioni che avevano bisogno di agire in un quadro unitario”.

Sanità/1

Dopo il corona virus.

Che fare del sistema sanitario? Ovvero le possibili conseguenze strutturali dell'epidemia ²⁶

Bruno Dente ²⁷

Tra le molte incertezze che circondano gli attuali eventi, c'è almeno una cosa sicura: il nostro sistema sanitario, come del resto quello di tantissimi altri paesi, era impreparato a far fronte all'epidemia ed è andato sotto stress. Io credo invero che la principale motivazione delle misure adottate in quasi tutti i paesi sia proprio quella di evitare di dover platealmente rifiutare le cure (o più precisamente l'assistenza) ad una gran quantità di malati.

Questo intervento non è rivolto a chi usa questa occasione per scagliare le consuete invettive contro "lo sfascio del sistema sanitario", i "tagli selvaggi", la diminuzione del numero di letti, il "regionalismo scellerato", la "privatizzazione", il "neoliberismo", "la bancarotta della classe politica", eccetera. Costoro, indipendentemente dalla sofisticazione dei loro discorsi, sono gli stessi che credevano esattamente nelle stesse cose prima dell'epidemia e pertanto interpretano gli eventi come la rassicurante prova che avevano sempre avuto ragione. Va detto che purtroppo queste posizioni fanno un gran danno: concentrano l'attenzione su caratteri generali del sistema e offuscano il dibattito su che cosa fare e come operare per avere un servizio sanitario migliore, più "resiliente" e più equo.

Invece l'epidemia è l'occasione per fare qualche cosa di importante, se non altro perché avrà potenzialmente l'effetto di far aumentare le risorse economiche a disposizione della sanità in maniera molto significativa (se il nostro governo riuscisse ad uscire da un dibattito assurdo sul MES, la possibilità di finanziare a basso costo investimenti sanitari enormi sarebbe dietro l'angolo). E tuttavia usare bene questi soldi significa scegliere una strategia, definire delle priorità e mettere in campo le azioni adeguate a realizzare il progetto. Le trasformazioni, e quelle importanti soprattutto, non avvengono da sole.

A mio avviso, e per essere ottimisti, di fronte a noi stanno due possibili strade, purtroppo parzialmente alternative.

La prima, la più semplice, è quella di concentrare gli sforzi sulla gestione delle future emergenze sanitarie. Personalmente ho pochi dubbi che su questo punto faremo notevoli passi avanti: miglioreremo i sistemi di early warning, costruiremo scorte di materiali necessari (i ventilatori, i DPI, eccetera), sfrutteremo le nuove tecnologie per il tracking degli infetti, avremo piani già pronti per gestire un aumento improvviso dei ricoveri e/o della necessità di ampliare le terapie intensive. Possibilmente troveremo una cabina di regia più adeguata, fornendo alla Protezione Civile o a chi per lei quelle competenze sanitarie che attualmente sono assenti (se è vero quello che si legge, nella struttura attuale non c'è nessun epidemiologo in grado di affrontare l'emergenza: la scelta di affidare alla Protezione Civile la gestione della risposta è motivata non dal fatto che sa che cosa fare ma dalla possibilità di usare le procedure amministrative speciali). Sperabilmente nel far ciò adotteremo gli stessi principi chiave di collaborazione inter-istituzionale, coordinamento su base territoriale e mobilitazione civica che hanno dato buona prova di sé nelle purtroppo frequenti emergenze sismiche o idrogeologiche. Io mi spingerei ancora oltre: le incertezze cui abbiamo assistito su a chi spettasse il compito di dichiarare la "zona rossa" vanno sciolte nel senso di attribuirne la competenza a tutti – comuni, regioni, governo – per garantire la più veloce risposta possibile all'emergenza di focolai. A rimuovere i divieti inutili si fa sempre in tempo, ma l'espansione dei contagi una volta avvenuta non può essere cancellata da un atto amministrativo.

Insomma, la prossima volta saremo più preparati e avremo un piano anti-pandemia nazionale che non sia il copia-incolla delle linee guida dell'OMS (come mi sembra di aver capito) e che soprattutto verrà testato periodicamente attraverso l'addestramento dei soggetti coinvolti. Dal punto di vista di quello che

²⁶ Madrugada.blogs.com (25.5.2020) - madrugada.macondo2@gmail.com
<https://madrugada.blogs.com/rassegnaidee/Dente%20Dopo%20il%20Coronavirus.%20che%20fare%20del%20Servizio%20sanitario%20nazionale.pdf> -

²⁷ Insegna *Analisi delle politiche pubbliche* nel Politecnico di Milano ed è direttore scientifico dell'Istituto per la ricerca sociale.

è il mio mestiere (l'esperto di policy), questa trasformazione si configura come un cambiamento di secondo grado: non incrementale, ma che non comporta modifica del paradigma alla base delle attuali politiche sanitarie. È un'addizione importante e necessaria che possiamo aver fiducia sarà in grado di limitare l'impatto della pandemia: come ha detto Ilaria Capua l'obiettivo prioritario del Paese deve essere quello di far tornare gli ospedali a regimi gestibili, e di recuperare l'arretrato²⁸.

Un piano ben fatto e ben attuato dovrebbe evitare di trovarci in futuro nella stessa situazione.

E tuttavia, come hanno segnalato parecchi esperti, è il paradigma di base che dovrebbe essere messo in discussione²⁹.

Detto in parole semplici (le uniche che sono sicuro di aver capito), l'approccio dominante è quello centrato sul paziente e sui suoi bisogni sanitari: dato lo sviluppo attuale delle life sciences, esso ha i suoi punti alti nella medicina specialistica e negli ospedali. Per combattere efficacemente l'epidemia occorre un *community based approach* che limiti al massimo l'ospedalizzazione. Ciò comporta una trasformazione profonda del sistema durante le fasi acute della crisi.

Questo punto è importante perché apre la possibilità di seguire una seconda strada per il dopopandemia. È da tempo infatti che molti osservatori ed operatori sostengono la necessità di potenziare la medicina territoriale sostenendo che attualmente il SSN è troppo squilibrato sul lato degli ospedali³⁰.

Il coronavirus, tanto più se si sposa l'analisi contenuta nel paragrafo precedente, offre l'occasione di mettere sull'agenda questa trasformazione che, a differenza della precedente, vuole alterare profondamente l'evoluzione delle politiche sanitarie sino a giungere ad un radicale cambio di paradigma. È in questo senso che l'attuale pandemia rappresenta una finestra di opportunità.

Essa attira l'attenzione sulla necessità di sviluppare un sistema sanitario territorializzato, anche ma non solo per combattere efficacemente le future emergenze sanitarie.

Detto in parole povere, se si crede nella necessità di riequilibrare l'organizzazione della sanità per renderla più efficiente, più efficace e più equa attraverso la costruzione di forti reti territoriali, il momento di agire è qui ed ora, perché altrimenti le dinamiche politiche e organizzative inerziali determineranno con ogni probabilità un aggravamento degli squilibri, dirottando una quota sproporzionata degli investimenti pubblici aggiuntivi e comunque della spesa sanitaria verso il sistema ospedaliero.

Questo significa anche che, almeno in parte, le due strade sono alternative, se non altro perché prepararsi a gestire le future emergenze in presenza di forti reti territoriali è profondamente differente dal fare la stessa cosa nella situazione attuale.

E questo significa infine che l'irenismo/massimalismo di chi dice che bisogna fare tutte e tre le cose (preparare l'emergenza, rafforzare la medicina specialistica e ospedaliera e potenziare la medicina territoriale) porta oggettivamente acqua al mulino del mantenimento dello status quo.

Tuttavia, il fatto che la finestra di opportunità resterà aperta ancora per parecchi mesi non significa che il mutamento del baricentro della politica sanitaria sarà agevole.

In realtà sarà difficilissimo come del resto tutti i mutamenti di paradigma. Dei vari elementi necessari – secondo la letteratura e il buon senso – al momento ce n'è solo uno: lo shock esogeno che lo rende possibile.

Per avere qualche chance bisogna metterne in campo almeno altri tre.

- **Il primo è la leadership o, se si preferisce, l'attivazione di un imprenditore di policy.** La storia ci insegna che i cambiamenti di paradigma si basano su leaders capaci di orientare le scelte malgrado opposizioni e resistenze (da Roosevelt a Thatcher) presentando esplicitamente le loro politiche come una rottura col passato. Per stare più vicini alla nostra tematica, va ricordato che se il sistema sanitario lombardo ha puntato risolutamente sulla (priorità della) eccellenza nella medicina specialistica e negli ospedali ciò si deve non poco alla presenza di medici imprenditori e, come oggi si direbbe, influencer, da Mangiagalli a Veronesi, che hanno contribuito a realizzare questi ospedali

²⁸ https://www.corriere.it/economia/lavoro/20_aprile_11/stime-virus-tutte-sbagliate-certezze-dubbi-pandemia-71ee6750-7c2f-11ea-8e38-cc2efdc210dd.shtml.

²⁹ <https://catalyst.nejm.org/doi/full/10.1056/CAT.20.0080>.

³⁰ Per tutti si veda <https://www.bergamonews.it/2020/04/06/coronavirus-il-jaccuse-di-un-medico-bergamasco/364823/> e <https://welforum.it/il-punto/tempi-di-precarita/coronavirus-riflessioni-di-un-osservatore-dal-proprio-domicilio/>.

e ad affermare la superiorità di questo modello (che comprende anche la prevenzione, certo, ma sempre in un rapporto diretto tra paziente e struttura sanitaria). Una trasformazione radicale ha bisogno di un soggetto individuale o collettivo capace di attivare una coalizione ampia (anche di interessi!) capace di rovesciare le scelte inerziali e il mantenimento dello status quo. Dopo l'ultimo terremoto in centro Italia, l'allora presidente del consiglio Matteo Renzi – uno dei pochi politici italiani ai quali piacevano di più le politiche che la politica – lanciò il progetto Casa Italia per cercare di sviluppare una difficilissima politica di prevenzione dei danni connessi agli eventi naturali. Occorre che a livello nazionale e/o regionale emergano leader politici, istituzionali e professionali che adottino risolutamente questa impostazione e giochino le loro risorse in questa direzione.

- **Il secondo elemento essenziale di una campagna in questa direzione riguarda la assoluta necessità di sviluppare e imporre una narrativa alternativa rispetto a quella dominante, sia in questa specifica contingenza, sia in tempi normali.** Per la grande stampa è evidente che gli eroi e i martiri dell'attuale vicenda sono gli operatori ospedalieri (il Corriere della Sera del 3 aprile titola "Salgono a 73 i medici morti in corsia"; in realtà la grande maggioranza sono medici di base e molti, come è naturale attendersi, sono pensionati; il messaggio però è chiaro, l'epidemia si combatte negli ospedali). La pubblicità data alla costruzione di nuove strutture (dal reparto del San Raffaele dovuto all'impegno di Fedez e Chiara Ferragni, all'ospedale in Fiera realizzato in due settimane, al Corriere che il 13 aprile titola "Napoli meglio di Wuhan: in 30 ore costruito il reparto Covid") è del tutto sproporzionata rispetto a quella relativa alla attivazione, che pure c'è stata, dell'assistenza domiciliare ed alla sua efficacia. Su questo bisognerebbe fare qualcosa subito. Ma il problema è più generale e quindi bisogna chiedersi perché i nostri sistemi sanitari sono dominati dal paradigma ospedaliero. Ci sono certamente interessi economici in gioco, ma questo in un settore che assorbe il 10% del PIL c'è solo da aspettarselo. Ma c'è anche, e io credo soprattutto, una evoluzione delle discipline mediche che va naturalmente verso la iper-specializzazione sempre tesa a spostare in avanti la frontiera della conoscenza. E da questo punto di vista i research hospitals sono l'ideale, il punto alto di tutto il sistema, il luogo in cui una gran parte dei medici sogna di andare, perché così potrà contribuire a curare i malati di domani. Quindi occorre assolutamente riuscire ad invertire questa tendenza perché solo così si riusciranno ad attirare sul territorio i migliori e a convincere i cittadini che tale svolta è meglio per la loro salute. Non ho molte idee su come si possa fare. Una possibilità è certamente quella di riuscire a spiegare che gli ospedali e i pronto soccorso sono pericolosi. In termini più positivi bisognerebbe probabilmente insistere sul fatto che le nuove tecnologie (dai sensori agli apparati portatili) rendono l'assistenza e la cura domiciliare migliore in assoluto. E bisogna raccontare storie di successo di come il rafforzamento ha generato migliore assistenza, ha moltiplicato le visite e le cure domiciliari, ha raggiunto strati della popolazione e gruppi sociali altrimenti a rischio di esclusione, ha semplificato e decongestionato il lavoro degli ospedali, eccetera. Si tratta anche di riuscire a creare degli slogan efficaci come dirò tra poco. Ma è un punto assolutamente centrale: se non si riesce a restituire glamour alla medicina pubblica ed alla assistenza di base le speranze di invertire le tendenze naturali sono molto scarse.
- **Il terzo elemento essenziale è naturalmente il progetto.** Non ci si può limitare a lamentare che il territorio è la cenerentola del SSN. Occorre specificare quali sono i vantaggi di una maggiore territorializzazione del servizio sanitario. In passato la lotta al rachitismo, alla tubercolosi, alle condizioni di vita poco igieniche ha certamente contribuito alla salute della popolazione più di tante cure, esami diagnostici e farmaci (antibiotici esclusi). Ma oggi che siamo più ricchi e più informati? Se l'unico scopo del rafforzamento fosse la risposta alla prossima emergenza coronavirus il cambio di paradigma sarebbe molto improbabile. Personalmente vedo vantaggi organizzativi rilevanti soprattutto se una migliore assistenza di base riuscisse a realizzare un filtro efficace sia per quanto riguarda la diagnostica sia per quanto riguarda la terapia, soprattutto, ma non solo, quella dei malati cronici. Ciò significa portare in periferia, ma anche a casa dei pazienti, una serie di competenze che oggi sono accentrate negli ospedali. Vedo anche ad un livello più generale un miglioramento della eguaglianza attraverso la possibilità di raggiungere di più o meglio chi si trova in situazione di difficoltà grave e non ha accesso – salvo il pronto soccorso – all'assistenza di cui avrebbe bisogno. Ma per mostrare quali sono i vantaggi dal punto di vista sanitario e della qualità della vita dei cittadini occorre preliminarmente riuscire a precisare che cosa si intende per sistema territoriale sanitario

“ideale”: quali specialismi bisogna portare in periferia e quali mantenere accentrati nelle strutture ospedaliere. Si noti che tale sistema, per ridurre l’ospedalizzazione non indispensabile, deve anche decongestionare i pronto soccorso e persino i poliambulatori. Quindi nel sistema ideale occorre che per fare una semplice sutura non si debba andare al dipartimento di emergenza, non sia necessario muoversi per fare una ecografia, un’analisi del sangue o per la maggioranza delle visite specialistiche oltre che per quelle di medicina generale. Definire l’assetto ideale significa stimare i trade off tra qualità e costo delle diverse modalità di organizzare l’assistenza. È indispensabile sia per individuare i soggetti che dovrebbero essere i protagonisti di tale trasformazione (a solo titolo di esempio: le guardie mediche e le autoambulanze, ma anche le RSA; dei medici di medicina generale dirò subito), sia per immaginare le modalità di governance della assistenza, eccetera. All’importanza delle nuove tecnologie della telemedicina ho già accennato. Avere questo quadro è indispensabile non solo per definire le priorità e il percorso di avvicinamento allo stato ideale (da dove partire?), ma anche per costruire una posizione negoziale nella fase successiva.

Questo porta ovviamente ad occuparsi dei medici e dei pediatri di famiglia (MMG), dei loro compiti e della loro organizzazione.

Mi pare evidente, ed è stato rilevato da moltissimi osservatori e studiosi, che l’attuale situazione non è soddisfacente. Un mutamento di paradigma come quello sopra delineato non può prescindere da un totale ripensamento delle loro funzioni, del loro sistema di remunerazione e, soprattutto, direi, della loro organizzazione. Attualmente ogni forma di associazione tra MMG è fatta su base volontaria e comunque non esiste alcuna forma di gerarchia professionale. Questo deve cambiare. Come già accennavo occorre inventare una governance sanitaria territoriale: forse un utile slogan potrebbe essere quello di “tornare al medico condotto”, ovviamente non con le stesse caratteristiche del passato, ma come “primario territoriale” con compiti di supporto, orientamento e valutazione alla rete dei medici e dei pediatri di famiglia oltre che degli altri presidi territoriali. Questo ultimo punto è il più difficile: modificare radicalmente le modalità di lavoro di un vasto numero di professionisti è una operazione che richiede chiarezza di visione, grande determinazione e un orizzonte temporale adeguato.

La buona notizia è che non è necessario fare tutto e subito.

Rafforzare le reti assistenziali territoriali è un processo che può e deve partire dal basso. I comuni, il mondo del privato sociale, il terzo settore (le fondazioni di comunità), i soggetti privati (dal welfare aziendale alle strutture sanitarie e sociosanitarie) devono costruire coalizioni territoriali riconoscibili per chiedere a gran voce il riequilibrio di cui abbiamo parlato e iniziare a praticarlo. Nel nostro paese abbiamo da tempo sviluppato un’attenzione, non ancora sufficiente certo, alle politiche di sviluppo locale e più in generale all’integrazione tra diverse politiche in una logica place based. Se la strategia nazionale per le aree interne è in questo momento l’esperienza più avanzata in questo senso, non bisogna però dimenticare che buona parte di questa partita si gioca nelle aree urbane e in particolare nelle periferie. In ogni caso io credo che la forza di una campagna per una riforma radicale sarebbe molto superiore se si riuscisse, già da ora e immediatamente dopo la fine della pandemia, a costruire delle esperienze esemplari partendo da luoghi dove sono emersi dei leader naturali. Il vantaggio relativo di cui gode un movimento per una medicina basata sulla comunità è quello di potere evitare la concorrenza interna, presentando un fronte unito, mentre il sistema dominante deve scontare le divisioni interne tra i diversi specialismi. E ovviamente la vicenda veneta mostra quale può essere il valore aggiunto della regionalizzazione con ciò aggiungendo – almeno potenzialmente – una dimensione istituzionale alla coalizione (oltre a disinnescare almeno in parte una discussione tutta basata sulla partisan politics).

Mi fermo qui anche perché occorre che altri - esperti di assistenza sociosanitaria, di tecnologie, di organizzazione, di comunicazione - definiscano i contorni del progetto. Ciò che un policy analyst può dire con una qualche certezza è che se un frammento di RNA ha aperto una finestra di opportunità spetta a degli attori in carne e ossa saperla sfruttare. Moltissimi osservatori dicono che niente sarà come prima. In verità io non ne sono affatto sicuro: la capacità di rimozione dell’umanità e delle élites è gigantesca. I cambiamenti di paradigma da soli non succedono.

Sanità/2

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Domenica 21 giugno 2020

- **Giornale** – Francesca Angeli - **Il virus fa (poca) paura: no al vaccino per 4 su 10** – Ricerca della Cattolica: giovani e anziani più favorevoli. Ieri altri 262 positivi e 49 vittime - Vaccino trivalente efficace anche contro il coronavirus: riduce il rischio delle complicazioni più gravi. Ma per 4 italiani su dieci la profilassi, anche se fosse trovato un vaccino ad hoc anti Covid, è un'opzione improbabile. L'ipotesi che il vaccino per il morbillo facesse da scudo anche al Sars Cov2 era stata già avanzata da alcuni studiosi all'inizio della pandemia ma ora arriva la conferma da uno studio Usa. La somministrazione del vaccino contro morbillo, parotite e rosolia sarebbe utile per prevenire l'infiammazione settica associata all'infezione da Covid-19. Ad affermarlo un gruppo di studiosi che ha pubblicato le osservazioni sulla rivista dell'American Society for Microbiology. I ricercatori dell'Università statale della Louisiana e della Tulane University School of Medicine a New Orleans, sottolineano anche come la vaccinazione trivalente non presenta controindicazioni. «I vaccini vivi attenuati sembrano avere alcuni benefici non specifici, oltre a garantire l'immunità al patogeno bersaglio» spiegano i ricercatori.

Lunedì 22 giugno 2020

- **Mattino** – Lucilla Vazza - **Intervista Ranieri Guerra - «Resta il doppio tampone ma non è indispensabile»** - Alla fine dei dieci giorni obbligatori di quarantena, ne basteranno altri tre senza sintomi e chi è stato positivo al virus può uscire dall'isolamento senza bisogno di sottoporsi al doppio tampone in 24 ore. E questa in estrema sintesi la sterzata clamorosa contenuta nelle nuove linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per il rilascio dall'isolamento dei pazienti Covid-19. Un cambio di rotta che preoccupa il ministro della Salute, Roberto Speranza, che ieri ha chiesto aiuto al comitato tecnico-scientifico: «Le nuove linee guida dell'Oms per certificare l'avvenuta guarigione dal Covid-19 segnano un potenziale cambiamento che può incidere significativamente sulle disposizioni finora adottate e vigenti nel nostro Paese» e per questo «chiedo di poter affrontare il delicato tema nel Cts, fermo restando il principio di massima precauzione che ci ha guidato finora». Ma documenti dell'Oms vanno letti per intero come spiega da sempre Ranieri Guerra, direttore aggiunto dell'Organizzazione, che ci guida in queste nuove regole. Direttore, che cosa ha detto veramente l'Oms? «Il Cts oggi si riunisce e discute proprio di come adottare e di come adattare le nuove indicazioni a fronte della cautela necessaria che rimane come scritto anche nella nuova linea guida dell'Oms: la regola d'oro resta comunque quella dei due tamponi. L'organizzazione ha detto che nelle situazioni in cui c'è limitato accesso ai laboratori, c'è impossibilità o difficoltà estrema nel fare i due tamponi, ci si può prendere questo rischio (molto basso peraltro) e andare su una linea esclusivamente clinica sui sintomi come quella che è stata proposta. Nelle nuove indicazioni il numero dei giorni di quarantena non cambiano di molto, la ricerca in questo momento ci dice che dopo il 13esimo giorno dalla diagnosi, in assenza di sintomi, con ogni probabilità anche i frammenti di Rna virale nell'espettorato (quelli cioè in grado di contagiare) presente nel tampone, non rappresentano un virus completo e contagiante. Questa è la base scientifica su cui è stata data la nuova linea: però attenzione, un'altissima probabilità, ma non una certezza assoluta».

Martedì 23 giugno 2020

- **Foglio** – Enrico Bucci - **Basta la parola?** – «Nella attuale persistente mancanza di dati pubblicati e accessibili ai ricercatori, ieri si è svolta una conferenza stampa in Regione Lombardia, in cui i professori Baldanti (direttore del San Matteo di Pavia) e Remuzzi (direttore dell'Istituto Mario Negri) hanno esposto quelli che a loro giudizio sono elementi importanti circa gli ultimi sviluppi dell'epidemia di Sars-CoV-2 in Italia e, soprattutto, nella loro regione di appartenenza. Se, in assenza di articoli scientifici accessibili, prendiamo per buono ciò che ha detto Baldanti, apprendiamo che, su 280 pazienti esaminati dal San Matteo di Pavia, i quali erano " clinicamente guariti", solo il 3 per cento ha fornito materiale virale in grado di infettare in vivo cellule umane. Insomma, come già ci avevano spiegato i ricercatori coreani, chi è guarito clinicamente può pure essere ancora positivo al tampone, ma comunque non è infettivo - se non, scopriamo dalle parole di Baldanti, in una piccola percentuale di casi (e questa sarebbe una novità, rispetto alle dichiarazioni di oltre un mese fa dei coreani). Ad ascoltare Remuzzi - visto che ancora nulla possiamo leggere - in un gran numero di centri ospedalieri e di ricerca, incluso il suo, si troverebbe che i pazienti hanno ormai carica virale nei loro tamponi molto bassa, e secondo il professore non sarebbero in grado per questo motivo di infettare altri essere umani. A domanda precisa di un giornalista, lo stesso Remuzzi sottolinea che dobbiamo continuare con l'igiene delle mani, le mascherine e il distanziamento, perché, come già aveva avuto modo di dire, secondo lui probabilmente sono proprio queste le misure che hanno permesso di abbattere la quantità di virus circolante».
- **Repubblica** – Sandro De Riccardis – Intervista a **Massimo Galli: "E' presto per pensare che l'epidemia non tornerà"** - «Non possiamo escludere una nuova ondata dall'autunno, e questo mi pare in contraddizione con la scelta della Lombardia di togliere l'obbligo all'uso della mascherina. Mi auguro che il virus sparisca, come è successo per la Sars, ma faccio fatica a crederlo». Per Massimo Galli, direttore del dipartimento di Malattie infettive dell'Ospedale Sacco, su mascherine, distanziamento e tracciamento non dovremmo abbassare la guardia. **Professore, eppure i luoghi della movida sono colmi di persone, in pochi mantengono le distanze, spesso senza mascherina. Il virus non fa più paura?** «Mi sembra che finora l'utilizzo delle mascherine sia stato abbastanza casuale, non rispettato in maniera costante da parte di tutti. Sospenderne adesso l'uso è prematuro, è un segnale sbagliato, si mette il carro davanti ai buoi: il virus è ancora tra noi. Ci sono stati nuovi focolai, per esempio al San Raffaele di Roma o al Niguarda di Milano, che ci dicono che vale ancora la pena tenerla. È presto per lasciarla a casa. In molti continueranno a usarla a prescindere, tanti altri continueranno a fregarsene come hanno fatto finora».

Mercoledì 24 giugno 2020

- **Corriere della Sera** - Milena Gabanelli, Simona Ravizza – **Liste d'attesa, tempi doppi** - *“L'esplosione del Covid-ig ha colpito in modo differente le Regioni, ma la reazione è stata identica: sospensione delle attività sanitarie programmate, ricoveri solo nei casi di prestazioni urgenti per fare posto ai pazienti con il virus. Tradotto in numeri — secondo i calcoli del Centro di ricerca in economia e management in Sanità (Crems) dell'Università Carlo Cattaneo che stima per Dataroom anche di quanto potrebbero allungarsi le liste d'attesa in assenza di provvedimenti urgenti e mirati — sono saltati 12,5 milioni di esami diagnostici, 20,4 milioni di analisi del sangue, 13,9 visite specialistiche e oltre un milione di ricoveri. Oggi, dopo quasi tre mesi bisogna rimettersi in pari, ma con condizioni che non sono più le stesse. Le misure di prevenzione obbligano al distanziamento tra i pazienti, separatori fisici, regolare sanificazione di ambienti, sedie, lettini, scrivanie, e rigida igiene delle mani E il caso di sottolineare che quest'ultima pratica avrebbe dovuto essere rispettata anche prima”.*

Giovedì 25 giugno 2020

- **Messaggero** – Mauro Evangelisti – **Intervista a Stefano Merler** (matematico, Fondazione Kessler): **«La scienza divisa disorienta niente prove sul virus debole»** - *«Senza evidenze non ha senso aprire dibattiti. Segno che gli italiani si sentono già tranquilli»* - *“Non ci sono dati che dimostrino che il virus si sia indebolito, per questo non ha senso parlarne. La scienza che si divide su questi temi disorienta ulteriormente i cittadini, aumenta la loro diffidenza; per questo dicono no al test sierologico e all'app Immuni, che è stata scaricata da troppe poche persone per essere utile”.* Il professor Stefano Merler, matematico, ricercatore della Fondazione Kessler, sta seguendo da vicino per l'Istituto superiore di sanità l'andamento della diffusione del coronavirus. È l'uomo, per capirci, che ogni settimana calcola l'Rt di Sars-CoV-2, l'indice di trasmissibilità, facendo arrabbiare di volta in volta qualche regione (*«ma solo perché non si comprende il reale significato dell'Rt che è uno strumento di lavoro e sorveglianza»*). Perché molti italiani rifiutano di partecipare alla indagine nazionale con i test sierologici e poche persone installano la app Immuni che traccia eventuali contatti con persone positive? *«Temo che ci sia una correlazione con una diminuzione dell'attenzione rispetto al Covid visto che le cose stanno andando meglio. Le persone si sentono meno a rischio».* Secondo il professor Walter Ricciardi conta anche il pessimo rapporto tra gli italiani e la scienza. *«Questo è sicuro. C'è una certa diffidenza, non siamo anglosassoni. E le discussioni di questi giorni di certo non aiutano. Se è la scienza che si mette a discutere di scienza ma senza il metodo scientifico, allora è chiaro che i cittadini vanno ancora più in confusione. Parlo del dibattito che c'è in corso tra chi sostiene che il virus si sia indebolito e chino”.*
- **Corriere della Sera** – Giuseppe Sarcina – **Intervista a Alessandro Vespignani** (fisico-informatico Università di Boston): **“La pandemia si sposta. L'Occidente si è protetto. Ora tocca ai paesi poveri”** – *“Il resto del mondo ha difficoltà e dobbiamo esserne consapevoli. Purtroppo non è una sorpresa. Il coronavirus si è diffuso seguendo i flussi di viaggio più battuti. Si è spostato prima in Europa, poi negli Stati Uniti e ora tocca agli altri paesi. Sono in arrivo nuove difficoltà sia dal punto di vista epidemiologico che socio-economico”.*

Venerdì 26 giugno 2020

- **Repubblica** – Michele Bocci - **intervista al prof. Crisanti: "La malattia viaggia in fretta e l'Italia rischia nuove chiusure"** - Ci sono ancora asintomatici. Le Asl stanno lavorando bene, ma non ne siamo usciti - I focolai erano attesi e il rischio di dover chiudere di nuovo, almeno certe zone, c'è. Andrea Crisanti dirige la microbiologia dell'Università di Padova ed è l'uomo che ha spinto il Veneto ad usare in modo massiccio i tamponi. L'Italia non ne è uscita, dice, e invita ad osservare quanto succede negli altri Paesi per comprendere quanto il virus sia pericoloso. Professore, è sorpreso da quanto succede nel nostro Paese? *«No, è ciò che avevamo previsto. Ci aspettavamo di avere a che fare, passata l'ondata principale della pandemia, con questi focolai. Del resto il virus non se ne è andato. Oggi (ieri, ndr) ci sono stati quasi 300 casi. Qualcuno la malattia la trasmette».*

Sabato 27 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Margherita De Bac - **Intervista A Pierpaolo Sileri: «Il nostro sistema funziona, ci saranno nuovi focolai, ma ora sappiamo cosa fare»** - L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), per bocca di Ranieri Guerra, uno dei direttori aggiunti, ha appena paragonato la Spagnola del 1918-20 al Covid-19. La prima pandemia ebbe un'evoluzione a ondate. La seconda potrebbe imitarla Il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri, al contrario, non è allarmista. **Va tutto bene?** *«Quello che è stato fatto in Italia ha funzionato e continuerà a funzionare. Basta usare il buon senso».* **Che intende per buon senso?** *«Indossare la mascherina quando andiamo a cena fuori, ma all'aperto possiamo toglierla, se distanziati. Però al minimo segnale d'allarme, ad esempio un colpo di tosse con febbre, restiamo a casa e chiamiamo il medico».* **I casi di positivi sono in aumento, qua e là vengono segnalati focolai, vedi Mondragone e Bologna. Tutto previsto?** *«Il contagio zero non ci sarà mai, fino all'arrivo del vaccino. Vincere la battaglia col virus non significa eliminarlo completamente. Vuole dire passare da un'ondata violenta ad una fase di controllo. Ed è quella che stiamo vivendo. Per ora l'obiettivo è stato centrato».* **Quale era l'obiettivo?** *«Svuotare gli ospedali di malati, salvaguardare le persone anziane, essere capaci di chiudere i focolai all'origine. Ce ne saranno ancora e dobbiamo abituarci a vederli spuntare. Il virus c'è ancora, non è mutato, non si è attenuato, ma circola meno».*

Economia /Impresa /lavoro/1

Due crisi, due welfare ³¹

Massimo De Minicis ³²

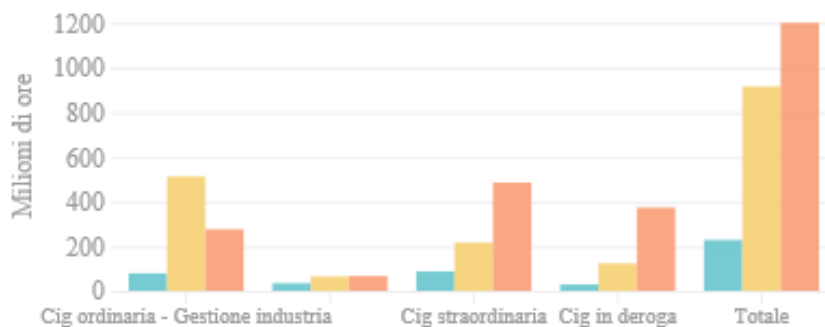
Gli anni Duemila hanno già visto due crisi: la prima è quella finanziaria del 2008-2009, la seconda è quella sanitaria di oggi. Per sostenere il reddito dei lavoratori si è però fatto ricorso a misure diverse. Con riflessi nei dati sulla disoccupazione.

Le risposte alla crisi del 2008-2009

Gli anni Duemila hanno visto, a distanza di poco più di dieci anni, il succedersi di due grandi crisi economiche. La prima è la crisi finanziaria 2008-2009, di lunga durata, interna al modello di produzione; la seconda è sanitaria, del 2020, dovuta a fattori esterni e con effetti immediati. Il nostro paese ha reagito in entrambe le occasioni con politiche di aumento della spesa pubblica, anche per garantire sostegno al reddito dei lavoratori.

Nella crisi finanziaria, le azioni di sostegno al reddito e all'occupazione dei lavoratori furono rappresentate unicamente dal ricorso massiccio alla cassa integrazione guadagni. È una politica ideata alla metà degli anni Quaranta per rispondere alla crisi bellica. Ed è una misura capace di frenare gli effetti della mancanza di reddito per lavoratori in un mercato del lavoro standard, ideale per una organizzazione produttiva classicamente fordista. Nel 2008-2009 il mercato del lavoro non era, però, quello della originaria formulazione della cassa, il lavoro era frammentato e molto concentrato nel settore terziario. La cassa integrazione ordinaria e straordinaria si dimostrò, così, insufficiente e si dovette ricorrere a un massiccio uso della cassa in deroga, strumento eccezionale, basato sulla fiscalità generale (grafico 1).

Fig. 1



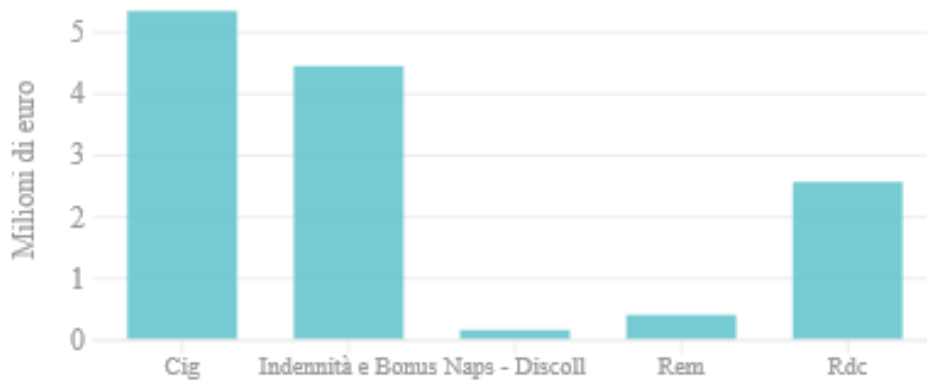
I provvedimenti nella crisi del 2020

Nella crisi sanitaria di oggi, il quadro degli interventi è più articolato. Accanto alle misure di cassa integrazione sono stati introdotti interventi universalistici, sia contingenti alla crisi sia strutturali (indennità, bonus, fondo di ultima istanza, reddito di emergenza, reddito di cittadinanza) e azioni, sostanzialmente molto residuali, collegate al concetto della flexsecurity (Naspi/Dis-coll) (grafico 2)

³¹ Lavoce.info.it (22.6. 2020) - <https://www.lavoce.info/archives/68006/due-cri-si-due-welfare/> -

³² Ricercatore INAPP (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) nella struttura Lavoro e Professioni. Si è occupato di lavoro, qualità dei servizi per l'occupazione e disuguaglianze sociali – Le posizioni espresse non rappresentano necessariamente quelle dell'Istituto di appartenenza.

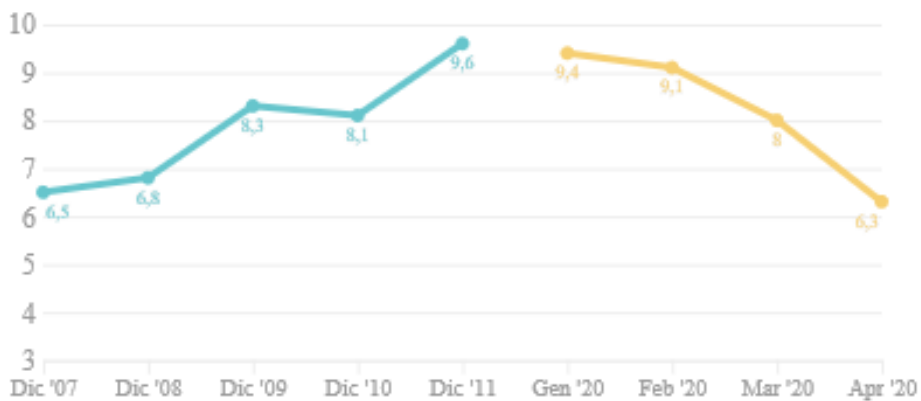
Fig. 2



Gli effetti sulla disoccupazione

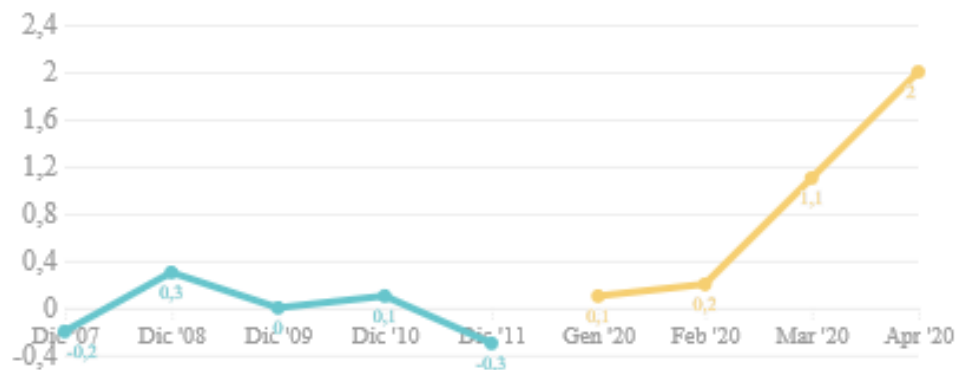
La diversa strutturazione delle tipologie di sostegno reddituale attuate può aver differenziato anche l'espressione della crisi? Se osserviamo l'evoluzione dei tassi di disoccupazione nei due periodi, sembrerebbe di sì (grafico 3).

Fig. 3



Appare evidente come il dato opposto degli esiti sui livelli di disoccupazione è determinato principalmente dalla differente dinamica del numero degli inattivi (grafico 4).

Fig. 4



L'aumento degli inattivi nel 2020 può essere immediatamente interpretato come conseguenza del forzato distanziamento fisico. Inoltre, il calo della disoccupazione può avere come causa anche il massiccio utilizzo della cassa integrazione, che mantiene occupati i lavoratori beneficiari. Ma le due dinamiche spiegano solo in parte il fenomeno. La disponibilità al lavoro (Did) e la ricerca di un'occupazione si possono esprimere pure on-line, mentre il massiccio utilizzo della cassa fu presente anche nella crisi finanziaria.

Allora, forse, la causa della consistente diminuzione della disoccupazione nella crisi sanitaria, con l'aumento degli inattivi, appare riferibile al diverso sistema di protezione sociale. Nel 2020, per milioni di lavoratori autonomi e a termine sono previsti interventi di allocazione pubblica generalizzata di reddito che non c'erano nel 2008-2009 e che possono aver limitato l'esigenza di ricercare un immediato reddito sostitutivo nei settori occupazionali attivi.

Tali misure non limitano la caduta occupazionale: la diminuzione congiunturale dell'occupazione — 497 mila unità in meno rispetto ad aprile 2019 — è infatti riferibile unicamente ai lavoratori contingenti (-480 mila) e autonomi (-192 mila), mentre per i permanenti, destinatari della cassa, si registra un + 175 mila). Hanno però garantito strumenti più immediati di regime reddituale sostitutivo rispetto alla cassa integrazione.

L'analisi dei welfare emergenziali nelle due crisi ci porta, così, a un'ultima considerazione: la necessità di riorganizzare e semplificare il sistema degli ammortizzatori sociali. Lo si può fare attraverso l'armonizzazione e la razionalizzazione degli strumenti di protezione in costanza di rapporto di lavoro con quelli trasversali e universalistici. Tenendo in considerazione che, allora come oggi, le forme contrattuali contingenti appaiono più vulnerabili agli shock economici generalizzati.

Economia /Impresa /lavoro/2

Perché il governo mi pare inerte rispetto alla catastrofe in arrivo per il Pil ³³

Gianfranco Polillo ³⁴

Le previsioni di Fmi, Ocse, Commissione Ue e Bankitalia sul Pil italiano. L'atarassia del ministro dell'Economia. L'evanescenza del dibattito politico e il tosto editoriale di Fubini sul Corriere della Sera

Naturalmente il FMI, con le sue ultime previsioni sull'Italia, può sbagliare.

Nell'ultimo Outlook, appena pubblicato, la colloca al 28 esimo posto su 30. Insieme alla Spagna. Entrambi i Paesi subiranno, secondo le previsioni una caduta del Pil, l'anno in corso, del 12,8 per cento. Per poi risalire, l'anno successivo, entrambe del 6,3 per cento. Ne deriva che, nel 2021, il fossato della crisi non sarà stato ancora colmato. Con un'ulteriore frattura del 6,5 per cento. Ugualmente incerte sono le previsioni dell'Ocse. L'Italia è collocata al 30esimo posto (su 39) quando tutto, almeno così si spera, sarà finito. Ma nel 2021 mancheranno all'appello ancora 3 punti e mezzo di Pil rispetto al 2019. Secondo i dati pubblicati, la caduta sarà la più forte tra tutti i Paesi considerati che fanno parte di quell'universo, superata in negativo solo dalla Gran Bretagna. Ma con una ripresa più rapida rispetto ai concorrenti. Seconda solo alla stessa Gran Bretagna: dalle stalle alle stelle. Incrociamo le dita.

Purtroppo la Commissione europea, qualche tempo prima, non era stata più generosa. L'Italia, tra i Paesi dell'Eurozona, con il recupero finale del 2021, non riusciva a schiodarsi dall'ultima posizione. Con una drammatica caduta del Pil nel 2020 (-9,5 per cento) ed una più forte ripresa, la migliore rispetto ai concorrenti (6,5 per cento), nel 2021. Altalena destinata tuttavia a non modificare il risultato finale. Né consentirle di togliersi di dosso quella maglia nera conquistata nei molti anni passati. Una sorta di maledizione, che all'estero si coltiva con una malcelata soddisfazione.

Si potrebbe fare spallucce, se sono fosse la stessa Banca d'Italia a confermare quella che sembra essere divenuta, ormai, un'inarrestabile deriva. Previsioni nere, con due distinti scenari: un positivo (si fa per dire) con una caduta del Pil del 9,2 ed un successivo rimbalzo del 4,8. Saldo negativo finale del 4,4. Drammatico quello negativo: una caduta del 13,1, un rimbalzo del 3,5 ed un saldo negativo residuo del 9,6 per cento.

Non tira buona aria

Insomma, comparando le varie previsioni, non si può dire che tiri una buona aria.

Nelle migliori dei casi e sperando che non vi sia una recrudescenza della pandemia i numeri indicano una caduta del Pil, per l'anno in corso, che è compresa tra il 14,1 per cento dell'Ocse e l'8 per cento del DEF. Nel 2021 la ripresa dovrebbe oscillare tra il 6,5 per cento della Commissione europea ed il 3,5 per cento della Banca d'Italia (scenario pessimista). Mentre nel 2021 le differenze con l'anno passato dovrebbero essere comprese in una forchetta tra il meno 9,6 per cento della Banca d'Italia (versione pessimista) ed il meno 3 per cento della Commissione europea. C'è solo da decidere di che morte morire.

Ma c'è qualcuno tra i politici italiani che si sta occupando di questo problema?

Sembrerebbe di no, almeno a giudicare dal cruccio di Federico Fubini che, dalle pagine del Corriere della sera, si chiede fino a che punto spingeremo l'acceleratore sull'assistenzialismo. L'unica carta che il governo, pungolato dalla stessa opposizione, sembra essere disposto a giocare. Impietosa la sua analisi. Durante gli anni '70 si imprecava contro lo Stato-postino o lo Stato-pasticciere. Oggi stiamo invece alimentando uno Stato-mamma: quindi per alcuni versi ancora più premuroso nei confronti dei suoi figli, che vorrebbe proteggere e tutelare. Senza considerare, tuttavia, che "una rete di sicurezza non può

³³ Startamag.it (25.6.2020) - [https://www.startmag.it/economia/perche-il-governo-mi-pare-inerte-rispetto-alla-catastrofe-in-arrivo-del-pil/?ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/economia/perche-il-governo-mi-pare-inerte-rispetto-alla-catastrofe-in-arrivo-del-pil/?ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

³⁴ Economista, già sottosegretario Economia e Finanze (governo Monti).

restare troppo a lungo così com'è, perché costerebbe centinaia di miliardi (che non ci sono) e farebbe degli italiani un popolo di assistiti". Molto più, non possiamo che aggiungere, di quanto finora lo siano stati.

Sullo sfondo del ragionamento di Fubini, l'audizione di qualche giorno fa del ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri, presso la Commissione bilancio della Camera.

Discussione animata e qualche tumulto. Con il presidente, il leghista Claudio Borghi, che è costretto a cacciare tre deputati dei suoi. Il ministro annuncia un nuovo sfornamento di bilancio. Servirà a dare risorse ai comuni, ossigeno alle imprese rinviando il pagamento delle tasse e sostenere il maggior peso della Cig, le cui carenze continuano a far discutere. Il tutto per la modica cifra di 10 miliardi, destinati, con ogni probabilità a raddoppiare ancor prima di cominciare a discutere nel merito.

E le nuove previsioni del Fmi? Troppo pessimiste: risponde il ministro. Beata incoscienza.

Che ai danni sociali della pandemia si debba far fronte è fuori dubbio. Come è indispensabile che l'acutizzarsi della crisi economica non si trasformi in una miscela esplosiva dagli esiti imprevedibili. Non è quindi il caso di fare i bilancisti. Di spaccare il capello, nel rispetto di qualche regoletta contabile.

Ma non per questo si può andare avanti alla cieca, nel presupposto che, alla fine, qualcuno pagherà. Il principale dramma italiano – lo si è visto chiaramente nei dati presentati – è l'esistenza di un motore troppo piccolo, per quanto efficiente esso sia, per sostenere il peso di oltre 60 milioni di persone. Una base produttiva che, per effetto della pandemia, tende a restringersi ulteriormente.

Allora uno dei problemi essenziali, se non il problema, diventa quello di rimettere in modo, nel più breve tempo possibile, un meccanismo autopropulsivo di sviluppo. Estendendone, se possibile, le basi. Serve a rendere meno pesante il necessario costo del welfare e, al tempo stesso, a produrre quelle risorse che possono contribuire a ridurre le mille marginalità, che caratterizzano la situazione italiana. Discorso elementare, se si vuole.

Ma talmente sottile da far venire il mal di testa a chi si pavoneggia, considerandosi tra gli addetti ai lavori.

Economia /Impresa /lavoro/3

Imprese e lavoro di fronte al coronavirus.

Patti regionali per innovare fin d'ora il modello produttivo italiano: una proposta ³⁵

Patrizio Bianchi, Federico Butera, Giorgio De Michelis, Paolo Perulli ³⁶

La pandemia e la fragilità del sistema italiano

L'intervento del 5 marzo del Capo dello Stato Sergio Mattarella è un atto di altissima responsabilità istituzionale che di fronte al grande pericolo che corriamo chiede a ciascuno di assumersi le proprie responsabilità senza farsi prendere dal panico perché "possiamo e dobbiamo avere fiducia nell'Italia". Di fronte all'aggravarsi dell'epidemia e al profilarsi di gravissime conseguenze per la salute dei cittadini e per l'economia, ancora più fortemente di quel giorno occorre che ciascuno si assuma la responsabilità non solo di comportarsi con senso civico per non generare danni ma anche di prepararsi collettivamente a preparare fin d'ora soluzioni per la ripresa. Un Paese il nostro molto articolato e caratterizzato da condizioni economiche e sociali molto differenziate, deve ritrovare in questa straordinaria emergenza la forza per la ricerca di soluzioni innovative di organizzazione economiche e sociali attraverso una nuova coesione e di una maggiore integrazione, coinvolgendo tutte le istituzioni, a partire dalle istanze regionali che rappresentano con i Comuni i primi riferimenti delle comunità locali.

L'epidemia lascerà un amarissimo strascico di persone decedute, oltre che uno stress senza precedenti per il nostro sistema sanitario, per l'intera società italiana che non aveva mai affrontato una simile emergenza.

Le risorse finanziarie e organizzative messe in campo dal Governo Centrale e dalle Regioni attingendo a indispensabili deroghe e risorse aggiuntive dell'Europa, per affrontare l'emergenza sono destinate in primo luogo a rafforzare il nostro sistema sanitario. Di fronte a una crisi sanitaria di dimensione globale che si sta estendendo a tutta Europa bisogna richiedere con forza che la Commissione europea prenda il centro del campo non solo con il necessario intervento della BCE sul finanziamento del debito dei singoli paesi, ma svolga direttamente un ruolo di coordinamento delle azioni nazionali. Occorre proporre fin da ora un grande piano europeo di investimenti infrastrutturali, di ricerca, di sostegno alle alte tecnologie in materia di sicurezza della popolazione, di sicurezza sanitaria e ambientale. Nel riconsiderare quali siano i beni pubblici - salute, ambiente, sicurezza - che uno Stato deve garantire a tutti i cittadini, a prescindere dal loro reddito, dal loro status o dalla regione in cui vivono, si può e si deve ricordare all'Unione Europea che, nonostante la sostanziale stagnazione dell'ultimo ventennio, le imprese italiane sono cresciute vendendo nel mondo tecnologie, design, cultura e scienza.

All'Europa abbiamo chiesto l'allargamento di vincoli di bilanci con iniezioni di liquidità e la risposta è venuta anche attraverso la sospensione del Patto di stabilità.

Ma occorre anche rendere operativo con priorità quel piano sull'ambiente e la salute annunciato al suo insediamento da Ursula von der Leyen a cui l'Italia può offrire queste competenze eccellenti. Se questo avviene ora, nel colmo dell'emergenza, questo può dare fiducia, oltre agli operatori sanitari che tanto si stanno spendendo sul fronte più duro, alle imprese italiane che stanno affrontando difficoltà senza precedenti.

In secondo luogo fondamentali sono le risorse stanziare per mantenere l'occupazione dipendente e autonoma e supportare le imprese con un pacchetto di interventi fiscali, sostegno al credito, cassa

³⁵ Da Astrid - Ripubblicato da Madrugada.blogs.com (25.5.2020) - <https://madrugada.blogs.com/il-mio-blog/2020/05/patrizio-bianchi-federico-butera-giorgio-de-michelis-paolo-perulli-i-patti-per-una-diversa-ripresa-dopo-lemergenza.html>

³⁶ **Patrizio Bianchi** è, professore Unesco in *Education, Growth and Equality* presso l'Università di Ferrara; già Assessore Emilia-Romagna per politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro. **Federico Butera** è professore emerito di *Scienze dell'Organizzazione* Università di Milano Bicocca e Roma Sapienza; Fondazione Irso. **Giorgio De Michelis** è professore senior di *Scienze dell'informazione* Università di Milano Bicocca; Fondazione Irso. **Paolo Perulli** è ordinario di *Sociologia* Università del Piemonte Orientale e di Lugano; Fondazione Irso

integrazione in deroga e altro, su cui maggioranza e opposizione e i sindacati stanno largamente convergendo. Non solo le imprese del turismo e della cultura e le imprese manifatturiere, ma tutto il sistema produttivo rischia di non resistere all'inevitabile riduzione del fatturato interno e internazionale, alla disintegrazione delle catene di subfornitura, alla mutazione stessa della domanda da parte delle famiglie, innescando una crisi ben peggiore di quella del 2008 perché tocca direttamente parte rilevante di quel 96% di imprese piccole e medie e di lavoro autonomo che sono non solo la struttura produttiva portante del Paese, ma anche la sua organizzazione sociale di base.

Il sistema produttivo italiano e la IV rivoluzione industriale

Questi necessari interventi previsti a sostegno dell'occupazione e delle imprese nella fase dell'emergenza garantiranno però la ripresa del sistema solo se tali interventi saranno parte di politiche e interventi che orientino e sostengano fin d'ora la ristrutturazione e innovazione del sistema produttivo italiano. E' necessario – in un momento così drammatico- condurre una “politica a doppia elica”: mentre si sostengono le imprese e il lavoro nell'emergenza, bisogna predisporre le condizioni per una loro trasformazione di lungo periodo.

Questa emergenza cade su un sistema produttivo italiano già debole, con livelli di produttività fra i più bassi d'Europa, con un posizionamento internazionale della imprese inadeguato tranne che per un numero limitato di aziende leader dei rispettivi comparti. Gli stessi dati sull'istruzione terziaria ed i dati sulle competenze acquisite, così come rilevate dai dati PISA OECD, testimoniano le gravi carenze del nostro Paese, mettendo in luce come stiano crescendo proprio sul terreno della qualificazione del capitale umano le differenze fra regioni del Nord e del Sud Italia.

Tutto ciò del resto in una fase storica, definita di IV Rivoluzione Industriale, che si qualifica con sostanziali cambiamenti dei modi di produzione, che potremmo delineare come il passaggio dall'economia di “scala” cioè dai vantaggi di costo legati alla grande capacità di produrre beni omogenei, all'economia della personalizzazione cioè la capacità di realizzare in grandi numeri prodotti differenziati per rispondere alla domanda individualizzata di beni e servizi.

Un tale transito avviene del resto nella fase di emergenza climatica che impone un passaggio dall'economia dello spreco all'economia circolare. L'emergenza climatica, unita al pericolo costituito dalla perdita di biodiversità, con i suoi impatti catastrofici sull'ambiente naturale e sociale, impone di sviluppare nuovi prodotti e reinventare i servizi alla persona ed alla comunità, ampliando l'offerta del sistema produttivo italiano ai comparti dell'agricoltura, delle foreste, del territorio fisico, ai mari, alle città ed l'ambiente costruito, quindi a quell'insieme che contesti che definiamo come “Human Habitat” ..

Il Piano Nazionale Industria 4.0, lanciato nel 2016, tendeva a favorire l'innovazione tecnologica soprattutto nelle piccole e medie imprese, sostenendo l'investimento in tecnologie digitali. Nel 2019 il governo ha rilanciato ed in parte ridimensionato questo piano, ridenominato Impresa 4.0.

Il limitato utilizzo delle tecnologie digitali e l'affanno da parte delle imprese minori ha mostrato tuttavia che la adozione estesa di tecnologie digitali non decolla se non vengono insieme progettati e attivati anche gli altri pilastri della Rivoluzione Industriale, cioè gli interventi sul riposizionamento strategico delle imprese, la ridefinizione della loro organizzazione interna, la riconfigurazione dei ruoli e delle professioni, gli interventi sulla formazione e riqualificazione dei lavoratori con la ridefinizione ed adeguamento delle loro competenze. Le migliori imprese, di grandi e medie dimensioni, leader dei rispettivi mercati, stanno già ricollocandosi nelle fasi alte delle catene del valore e sviluppando reti di imprese e team di lavoro congiunte con i loro subfornitori, spingendo le loro attività non strettamente di produzione fisica verso uno smart work già da tempo avviato. Trovando anche soluzioni prima impensabili di sostenibilità ambientale e sociale e acquisendo il ruolo di “imprese socialmente responsabili”.

Tuttavia nel contesto nazionale questi “champions” sono pochi e molto concentrati proprio in quelle aree oggi più colpite dal virus. Esse inoltre manifestano una forte dipendenza dalla subfornitura remota (Cina, Vietnam). Occorre quindi che queste imprese ripensino la loro dipendenza da catene del valore allungate e reintroducano internalizzazioni di competenze, di fasi produttive e l'accorciamento delle catene.

Un percorso per moltiplicare il numero di queste imprese migliori deve essere diffuso su tutto il territorio nazionale e richiede forti patti fra le istituzioni e gli attori del sistema produttivo basati su obiettivi

misurabili e visione di lungo periodo, che coinvolgano non solo le grandi imprese ma anche le Piccole e Medie Imprese e le Pubbliche Amministrazioni. Tuttavia Il Paese non ha bisogno di un altro piano centralizzato e verticalizzato, ma un articolato disegno di interventi coordinati certamente a livello nazionale, ma basati sulle realtà locali, che permettano di esaltare le specificità e le specializzazioni, e ne favorisca la complementarietà e quindi l'integrazione.

Il Patto per il lavoro dell'Emilia-Romagna

Come è avvenuto nei casi dei terremoti del Friuli e dell'Emilia, occorre convertire l'emergenza in una forza di coesione che attivi fin d'ora patti fra tutti gli attori pubblici e privati a livello regionale, e quindi nazionale, per riconfigurare e innovare in modo consensuale e partecipato i sistemi produttivi dei territori italiani e lo sviluppo di lungo periodo delle imprese e del lavoro, aderendo così all'appello del Presidente della Repubblica.

- Questo è quello che fecero nei momenti difficili Roosevelt con il New Deal, il governo tedesco con la Mitbestimmung; i governi scandinavi con l'Industrial Democracy; il governo giapponese promuovendo la lean production; Clinton e Gore con il Reinventing Government.
- In questi ultimi anni, l'esperienza più avanzata e matura di programmazione condivisa e partecipata in Italia è stata il Patto per il Lavoro della Regione Emilia-Romagna. Questa esperienza è radicata nella straordinaria emergenza causata dal terremoto del 20-29 maggio 2012, che coinvolse l'area tra Ferrara e Parma, colpendo una delle zone più industrializzate d'Italia ed in particolare i distretti meccanici, biomedicali e tessili del Modenese. Dopo aver rifiutato il commissario straordinario, imposto dal governo, la ricostruzione venne gestita da un comitato istituzionale guidato dal Presidente della regione Vasco Errani, in funzione di commissario, e tutti i sindaci dell'area colpita in funzione di sub-commissario, fortemente partecipato da tutte le istanze rappresentative dell'economia, nella convinzione che proprio nel momento dell'emergenza bisogna rafforzare le strutture democratiche del territorio.
- Da quell'esperienza nel febbraio 2015, al varo della nuova legislatura – dopo una difficile transizione successiva alle dimissioni anticipate del Presidente regionale, accompagnata dal più basso tasso di partecipazione al voto della storia della Regione – il Presidente Bonaccini decise di avviare un Patto per il Lavoro, che coinvolgesse tutte le rappresentanze sindacali, imprenditoriali, le università, le scuole, le istituzioni bancarie e finanziarie, il volontariato, affidato al coordinamento dell'allora assessore Patrizio Bianchi.
- Dopo una lunga elaborazione congiunta, nel luglio 2015 venne firmato un patto che richiedeva ad ognuno dei partecipanti di definire i propri investimenti ed i propri comportamenti nel prossimo periodo corrispondente alla legislatura, giungendo ad un'azione comune avente come obiettivi misurabili l'aumento del valore aggiunto e quindi la riduzione della disoccupazione, con definizione dei parametri dati dall'aumento delle esportazioni, dall'aumento delle attività di ricerca e di educazione superiore, dalla riduzione della dispersione scolastica, e con il comune impegno di sostenere la creazione ed attrarre strutture di ricerca, tali da riposizionare l'intera struttura economica della

Regione al centro del sistema europeo della ricerca.

A tale piano vennero finalizzate la programmazione dei fondi strutturali europei e tutte le risorse regionali e nazionali disponibili cosicché il Piano per il lavoro divenne l'atto generale di programmazione della Regione, rispetto al quale si sviluppò anche una intensa riorganizzazione della stessa amministrazione regionale, che passò da 12 direzioni regionali a 5 direzioni, strutturate sui grandi nodi individuati dal Patto, quindi

- a) risorse umane e innovazione del sistema industriale, turismo, commercio e cultura,
- b) agricoltura ed ambiente montano,
- c) salute e servizi sociali, d) ambiente e mobilità, e) coordinamento generale, bilancio e personale.

Contestualmente venne affidato ad un unico assessore, lo stesso Patrizio Bianchi, il coordinamento di tutti i fondi europei e la loro programmazione, oltre che i rapporti con l'Unione europea, e le politiche

per educazione, ricerca e lavoro, che vennero riconosciute come il punto di partenza dell'azione strutturale.

Si assunse inoltre che prioritario fosse un intervento sullo sviluppo del polo big data e intelligenza artificiale che veda già a Bologna lo snodo del sistema-paese di supercalcolo scientifico, attraendo la sede del centro di supercalcolo della agenzia europea per le previsioni metereologiche.

Dopo cinque anni, a fine legislatura il tasso di disoccupazione scendeva in regione dall'11 per cento del febbraio 2015 al 4.8 per cento del febbraio 2020, conseguendo così l'obiettivo condiviso di dimezzare la disoccupazione.

Da tale esperienza possono essere tratte indicazioni, per giungere a delineare azioni che possano essere sviluppate nei diversi contesti regionali, aventi proprie specificità coerenti con storia, struttura ed ambizioni delle diverse comunità, che tengano ovviamente come riferimento l'emergenza sanitaria che motiva questo bisogno di rilancio, ma che possano anche affrontare i temi della digitalizzazione e della sostenibilità ambientale, già assunti dal Piano Green New Deal come base della programmazione dei nuovi fondi europei.

I Patti per il lavoro delle Regioni Italiane ed il loro coordinamento nazionale

Temi chiave di questi Patti, che devono servire sia per risolvere i problemi dell'oggi che per uscire più forti dall'emergenza, sono azioni integrate e convergenti che leghino gli individui di una comunità in modo stringente e possano evocare fiducia reciproca sull'esito di interventi che sono fondati su una visione e una strategia condivisa di lungo periodo, potenziando la convergenza fra istituzioni, associazioni imprenditoriali e sindacali, università e centri di ricerca, società di consulenza, istituzioni finanziarie e bancarie e soprattutto il volontariato come luogo privilegiato della condivisione e partecipazione delle persone.

Questi patti devono definire e soprattutto monitorare periodicamente alcuni selezionati obiettivi chiave di lungo periodo e di rilievo strategico, che vedano al loro centro la riorganizzazione dei sistemi produttivi territoriali, dopo un periodo di blocco e di destrutturazione delle reti di subfornitura e di vincoli crescenti al commercio internazionale.

Particolare attenzione deve essere riservata alla formazione ed alla riconversione del personale, con la partecipazione dei corpi intermedi ed il coinvolgimento delle persone ad un processo di riposizionamento dell'intera comunità regionale in un contesto nazionale ed europeo che dovrà essere esso stesso riorganizzato.

Questa opportunità deve essere colta per indirizzare tutti gli strumenti per affrontare contestualmente le sfide della digitalizzazione – e dopo questa drammatica esperienza del coronavirus della gestione remota della produzione e del lavoro – e della sostenibilità ambientale, che restano i perni della programmazione europea del periodo 2021-2027, sviluppando quei servizi ad alta intensità di conoscenza che debbono spingere a rivedere la stessa organizzazione della pubblica amministrazione regionale e locale.

I patti per il lavoro diventano quindi i referenti di una programmazione di lungo periodo, partecipata e condivisa a livello territoriale, che possano essere di riferimento agli interventi definiti a livello europeo, sia con la maggiore disponibilità di liquidità proposta dall'azione della BCE, sia con i Piani straordinari che la stessa Unione europea dovrà porre in essere a partire dalla programmazione dei fondi europei. Questi, oltre ai temi della digitalizzazione e della sostenibilità già individuati, dovranno contemplare anche le modalità per uscire da questa gravissima crisi, che impone comunque una profonda riorganizzazione di tutti i sistemi produttivi presenti in Europa, ma anche una loro profonda integrazione, per evitare che esplodano le disegualianze interne all'Unione, tali da pregiudicarne la stessa esistenza.

Questo implica un coordinamento nazionale, che non solo ripartisca le risorse, ma che operi una continua azione di ricerca della complementarità, che connetta, anzi sia in grado di "ricucire" le diverse azioni territoriali, per la costruzione di reti nazionali, che abbraccino tutto il paese e ne garantiscano l'inserimento nelle reti europee, utilizzando appieno i fondi strutturali ed i fondi aggiuntivi disposti dall'Unione Europea per affrontare questa straordinaria crisi.

Una proposta per il Paese

I livelli di organizzazione per attuare questa proposta

Patti Regionali sviluppati e gestiti dalle singole Amministrazioni Regionali che adottino politiche di innovazione, di creazione di valore aggiunto, di creazione di lavoro, di sostenibilità ambientale a favore delle imprese, dei lavoratori, dei cittadini nella regione e che siano radicati nelle potenzialità e nello scricino di competenze del territorio.

L'esperienza del Patto per il Lavoro dell'Emilia-Romagna che ha conseguito importanti risultati può fornire – se opportunamente tipizzata- alcune ispirazioni di politiche e strumentazioni di metodo, senza ovviamente essere proposta come un modello meccanicamente replicabile.

Sette approcci e strumentazioni convergenti possono essere indirizzati alle peculiarità economiche, politiche delle diverse regioni:

1. La stipula di un "Patto" fra la Regione e i corpi intermedi del territorio includenti i principali Comuni, le università, i centri di ricerca, le scuole, le associazioni imprenditoriali e sindacali, e altri attori rilevanti a livello territoriale: un Patto basato sulla definizione da parte di ognuno dei rispettivi piani di azione di lungo periodo e quindi sull'impegno reciproco a seguirli nel comune consenso;
2. La condivisione di strategie di valorizzazione del sistema produttivo regionale verso le fasi a più alto valore aggiunto delle catene del valore globale e verso la riorganizzazione delle strutture produttive delle filiere, comprensive delle attività che possono essere attratte nuovamente sul territorio in ragione della revisione delle catene globali di subfornitura;
3. La definizioni di obiettivi condivisi di creazione di valore aggiunto e di creazione di lavoro di qualità, specificabili in parametri misurabili e costantemente monitorati;
4. La finalizzazione a tale obiettivo degli investimenti pubblici e privati, proposti con l'utilizzo dei fondi strutturali europei e dei fondi aggiuntivi, derivanti dai Piani europei predisposti per uscire dall'emergenza coronavirus;
5. La condivisione di un approccio integrato di politiche pubbliche, che definiremo come "All-government-approach", che implichi interventi su capitale umano, innovazione, politiche territoriali, welfare, ossia politiche dotate di strumenti di implementazione non separati fra responsabilità diverse ma fra loro integrati e ricorsivamente rafforzantesi, superando le consolidate segregazioni organizzative della tradizione
6. Creazione di un gruppo permanente di lavoro di attori pubblici e privati, che si danno una organizzazione per l'attuazione del Patto attraverso il consolidamento di reti sempre più integrate di ricerca, di imprese, di formazione, che possiamo definire "Performing Community";
7. Attivazione di un programma di "Change Management" della stessa amministrazione regionale e locale per adeguare sé stessa ad agire come agenzia di attivazione, consolidamento ed integrazione di reti locali di soggetti indipendenti ed autonomi in contesti nazionali ed internazionali.

Tutto ciò richiede un coordinamento nazionale assicurato da una unità di missione o da una task force presso la Presidenza del Consiglio, che a sua volta coordini azioni nazionali sparse fra vari ministeri e che, d'intesa con la Conferenza delle regioni, incoraggi e coordini le azioni in vista degli obiettivi concordati e monitorati allineati con gli obiettivi nazionali ed europei. Questo livello nazionale deve non solo sorreggere metodologicamente i Patti Regionali e contribuire al reperimento di risorse europee, statali e private, ma deve assicurare quella funzione di costante ricerca della complementarità delle azioni, che operi da integratore fra le diverse azioni e leghi gli interventi regionali a quelle che per loro dimensione debbono essere portate avanti a livello nazionale ed europeo. Deve inoltre assicurare una comunicazione al Paese degli obiettivi e dello stato di attuazione di questo grande piano nazionale di uscita dalla crisi, fondato sulla diversità regionali, che possono e debbono diventare una opportunità di integrazione ed unità per l'intero Paese.

In sintesi l'emergenza coronavirus spinge con urgenza le imprese, le istituzioni, la ricerca, a progettare politiche, soluzioni e metodi partecipativi per quella rigenerazione organizzativa e trasformazione produttiva, che avremmo dovuto già intraprendere su larga scala e su cui siamo in ritardo rispetto ad altri paesi europei. Questa fase di sospensione di attività ordinaria può e deve essere utilizzata per raccogliere insieme energie e idee per programmare innovazioni e cambiamenti che la routine del quotidiano e le visioni a breve termine non ci avevano finora consentito di realizzare.

Economia /Impresa /lavoro/4

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Domenica 21 giugno 2020

- **Giornale** – Francesco Forte – *Si al Mes subito È l'unica cosa che ci salverà* – “Per pagare tutti in modo tempestivo, bisogna avere i soldi in cassa e il nostro governo sta grattando il fondo del barile. L'emissione di debito pubblico nazionale, anche con criteri ingegnosi dei Buoni del Tesoro Futura, è in concorrenza con le emissioni debiti pubblici tedeschi, francesi, olandesi, belgi, scandinavi spagnoli, portoghesi e greci e lo spread sui nostri titoli ha superato quello dei titoli greci, il fanalino di coda. E essenziale pertanto che l'Italia dica «sì» al Fondo europeo del Mes, rivolto a coprire i costi straordinari della sanità per il 2020 e il 2021, per un importo di 36 miliardi in due anni, cioè due punti di prodotto nazionale (riferiti a quello del 2019), a un tasso di interesse zero e durata decennale. Il nostro Tesoro si sta finanziando soprattutto con emissioni di titoli annuali e, al più, biennali, e emette quelli a sette anni in lotti di 2,5 miliardi mentre per i decennali i lotti sono di 1 miliardo per volta”

Lunedì 22 giugno 2020

- **Corriere Economia** – Sergio Bocconi – *Intervista a Giorgio La Malfa – Cuccia: ricordo del banchiere lezioni per la ricostruzione* – “Quando «leggo che oggi a causa del Covid-19 sono a rischio un milione di posti di lavoro mi viene in mente ciò mi diceva spesso Enrico Cuccia: "Un ricordo che resterà per me indelebile sono le code di operai a Londra nel '33 in attesa di un piatto di minestra dalla carità pubblica". Aveva una acuta sensibilità sociale e probabilmente anche per questo si prodigò con la Mediobanca per contribuire alla ricostruzione post-bellica dell'industria italiana». Giorgio La Malfa, ex ministro del Bilancio e delle Politiche europee, è entrato a 18 anni nell'Ufficio studi di Mediobanca e ha avuto un rapporto stretto e continuativo con Cuccia. Ancora oggi è presidente di ReS e componente il comitato scientifico dell'archivio storico Vincenzo Maranghi. A vent'anni dalla scomparsa del grande banchiere, il 23 giugno 2000, lo studioso ne ripercorre il cammino sottolineandone l'attualità del pensiero e dell'opera oggi, in un periodo che per l'Italia (e per tutto il mondo, come nel 1945) è nuovamente di ricostruzione, dopo la pandemia. «Come scrisse Raffaele Mattioli, che per tanti anni ha guidato la Comit, l'idea di Mediobanca era nata nell'inverno fra il 1943 e il 1944 dalle riflessioni sue e di Enrico Cuccia come un contributo alla ricostruzione del Paese all'indomani della guerra e con l'obiettivo di ricondurlo nel contesto internazionale, da cui era stato tagliato fuori durante il fascismo. Queste furono le due idee fondative per l'istituto che Cuccia ha guidato per tanti anni». Secondo La Malfa oggi possono essere identificati alcuni «insegnamenti» da ciò che fece e pensò Cuccia allora, ovviamente con distinzioni importanti relative ai due periodi storici, profondamente differenti. «La guerra aveva distrutto, il Covid ha fermato. Allora si trattava di ricostruire capacità produttive, oggi di farle ripartire. Compito forse anche più difficile. Perché nel ricostruire si creano reddito e occupazione, ora invece le fabbriche ci sono, mentre manca il reddito, ed è questa la vera grande difficoltà dell'economia». E poi erano diversi gli interlocutori: «L'Italia che usciva dalla guerra aveva le grandi imprese, pubbliche e private. Ora la nostra struttura industriale è sì forte, basata com'è sulla straordinaria media impresa innovativa ed esportatrice, cioè sul quarto capitalismo (identificato proprio dall'Ufficio studi di Mediobanca), ma non ha quasi più la grande industria. Il nostro capitalismo è più reattivo ma anche più frammentato. In caso di necessità o di emergenza, non lo si può "riunire intorno a un tavolo", come faceva Cuccia».

Martedì 23 giugno 2020

- **Repubblica** – Ettore Livini - Intervista a **Guido Tabellini** (Bocconi) : "**Il calo ha senso ma solo per un certo periodo Poi in futuro andrà alzata**" –«Abbassare l'Iva ha senso se siamo convinti che in questo momento gli italiani stiano risparmiando troppo. Ma deve trattarsi di un intervento temporaneo perché in prospettiva l'Iva va alzata, spostando la tassazione dai fattori produttivi ai consumi». Guido Tabellini, professore di Economia ed ex rettore della Bocconi, è favorevole al taglio alle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto. La gelata sull'economia ha fatto crollare di quasi 4 miliardi il gettito (-13,1 per cento) delle entrate a questa voce nei primi quattro mesi del 2020. Ma la sforbiciata - aggiunge - va fatta solo se si è sicuri che gli italiani abbiano stretto i cordoni della borsa «per un eccesso di risparmio precauzionale» e non in previsione di un crollo reale del reddito. «Altrimenti - spiega - rischiamo di pentirci di aver fatto una scelta di questo genere tra un paio di anni». **Il taglio dell'Iva è davvero efficace per rilanciare il Pil?** «Se il risparmio accumulato in questi mesi dai nostri concittadini è solo precauzionale sì. Una mossa di questo tipo è uno strumento utile perché induce i consumatori ad anticipare le spese e a ridurre i soldi messi da parte. Si induce a spendere di più oggi e meno domani. E questo è un fattore di cui tenere conto, perché quando l'Iva risale si ha come conseguenza un rallentamento della domanda». **Il risparmio in effetti è aumentato. Secondo lei perché?** «In buona parte perché nessuno spendeva. Penso sia successo un po' a tutti. In questo periodo non siamo andati al ristorante non perché si aveva paura di aprire il portafoglio ma per il rischio del contagio. E se quest'estate non si va in vacanza, penso sia per lo stesso motivo. Per questo ha senso sostenere i consumi con un taglio alle imposte».

Mercoledì 24 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Giorgio Pogliotti - *Cassa integrazione per il Covid-19 fino a fine anno, ma settori limitati* - Verso una proroga per tutti a ottobre, altri due mesi per le imprese più colpite - La maggioranza ha presentato un emendamento al disegno di legge di conversione del DL 34 che cancella il termine del 1° settembre per poter beneficiare della proroga di 4 settimane di cassa integrazione da Covid. Male aziende che l'hanno utilizzata sin dall'avvio del lockdown a metà luglio avranno esaurito le 19 settimane consentite. Il governo sta studiando quindi un allungamento: ogni mese costerà 4-5 miliardi, la proroga generalizzata potrebbe arrivare a fine ottobre. Inoltre

si considera una Cig più lunga per le sole aziende dei settori più colpiti (turismo in primis) fino a fine anno; le altre imprese potranno usare gli ammortizzatori "normali".

Giovedì 25 giugno 2020

- **Repubblica** – Marco Patucchi – *Incentivi e innovazione Il piano Pd per frenare il declino industriale* - Il documento dem propone anche la cogestione dei lavoratori Zingaretti: "Prossimo passo un'intesa con le Regioni per usare il Mes" – Incentivi alla transizione green e tecnologica delle aziende. Investimenti nella formazione e nella mobilità sostenibile. Agevolazioni fiscali per indirizzare il risparmio e il capitale privati verso le imprese. Istituzione, sul modello francese, del Consiglio nazionale dell'industria. Nel giorno in cui gli operai tornano in strada, con la manifestazione di Piazza del Popolo a Roma dove oggi i metalmeccanici protesteranno per le 150 crisi aziendali irrisolte, il Pd prova a riappropriarsi delle leve di politica industriale consegnate fin qui nelle mani del M5S, con il ministero dello Sviluppo Economico guidato dal pentastellato **Stefano Patuanelli** senza che, a quasi un anno dall'insediamento del governo, siano state assegnate le deleghe ai sottosegretari dem **Alessia Morani** e **Gian Paolo Manzella**. In un documento di 13 pagine ("*Ripartiamo, Italia*") realizzato da **Emanuele Felice, Marianna Madia** e **Pietro Bussolati**, il Pd mette in fila le sue proposte per la «*politica industriale nel dopo Covid*», l'ennesimo contributo di Idee che si aggiunge al piano Colao, alle indicazioni degli Stati generali dell'economia e nell'attesa dei piani nazionali per la siderurgia e per l'automotive promessi dall'esecutivo. Un mare magnum di riflessioni per ora distanti da interventi fattuali, mentre imprese e lavoratori arrancano lungo la strada in ripida salita post pandemia. Come dimostrano, appunto, le crisi industriali per le quali Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm scendono in piazza, ma certo non farà piacere al sindacato scoprirsi citato solo nell'ultima pagina del documento Pd (come componente del progettato Consiglio nazionale dell'industria affiancato da un Comitato nazionale per la produttività) mentre, auspicando il «*contributo di tutti*» il piano elenca «forze politiche, istituzioni, mondo dell'impresa, sistema dell'università e della ricerca».

Venerdì 26 giugno 2020

- **Repubblica** – Marco Patucchi - *Industriali e sindacati in trincea: "Sarà un autunno terribile"* – *“Per imprese e operai metalmeccanici l'estate è finita ancor prima di iniziare. È già "autunno caldo", come dimostrano i numeri della congiuntura e gli stati d'animo dei lavoratori che ieri si sono dati appuntamento a Piazza del Popolo a Roma per ricordare al Paese le 150 crisi industriali irrisolte. Innanzitutto i numeri: la produzione delle fabbriche metalmeccaniche in aprile, cioè in piena emergenza Covid, si è più che dimezzata (- 54,6% rispetto a febbraio) con le punte del settore auto (- 74,9%) e altri mezzi di trasporto (- 60,2%). Come rileva Federmeccanica, si tratta del fanalino di coda dell'intera manifattura italiana che, sempre in aprile, ha segnato una flessione "solo" del 42%. Neanche in occasione delle recessioni innescate dai mutui subprime (2008-2009) e dalla crisi dei debiti sovrani nell'eurozona (2011), si sono registrati crolli di queste dimensioni: «Ormai è una questione di sopravvivenza» avverte Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica, facendo notare che il 34% delle imprese del settore prevede per i prossimi mesi tagli occupazionali. Il dramma del lavoro, appunto, in scena a Piazza del Popolo con Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm che chiamano a raccolta le delegazioni operaie di un centinaio di aziende prefigurando «uno degli autunni più terribili della storia». Francesca Re David, leader dei metalmeccanici della Fiom urla dal palco che «se non arriveranno risposte sulla crisi da parte di governo e imprese sarà mobilitazione e sciopero».*

Sabato 27 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Emilia Patta, Manuela Perrone – *Dossier senza risposte e Senato a rischio, la calda estate di Conte* – Molti i fronti aperti, ma solo a settembre si decideranno le sorti del governo - Scontro con Berlino. Merkel spinge per il Mes, il premier replica: ai nostri conti penso io - La deadline dell'autunno è considerata da tutti, anche dal M5S in piena crisi di leadership, come decisiva per capire davvero le sorti del governo e di Conte. A settembre infatti sarà più chiara l'entità della crisi post-Covid e il livello della rabbia sociale più volte evocato dal segretario dem Nicola Zingaretti negli ultimi giorni. Se a questo si dovesse aggiungere la mancata decisione sui dossier ancora aperti, potrebbe concretizzarsi il mix perfetto per convincere gran parte dei partiti di maggioranza a cambiare cavallo. Non a caso **Matteo Renzi**, che in questa fase è molto collaborativo con il premier, lancia una sorta di avvertimento: «*Un governo che vuole governare deve avere una rotta* - dice il leader di Iv in un'intervista oggi al Foglio -. *Un governo che procede un po' di qua e un po' di là è un governo che una rotta non ce l'ha*” – *“Ieri è saltata una riunione politica su Autostrade, altra questione in sospeso ormai da due anni, con il M5S che continua a premere perché Atlantia ceda il controllo di Aspi. Nel cassetto restano anche, con grande insofferenza del Pd, le questioni ex Ilva e Alitalia. In Parlamento va poi approvato il decreto rilancio, la cui discussione sta andando per le lunghe alla Camera e per il quale l'ombrello della fiducia è dato per scontato. Ma ai vecchi nodi se ne aggiungono di nuovi. Come il piano di rilancio tutto ancora da scrivere”.*

Scuola e Università/1

Giulio Giorello alla Statale ³⁷

Giacomo Papi ³⁸



I professori di filosofia in quegli anni alla Statale di Milano camminavano fuori tempo.

Alla fine degli anni Ottanta i corsi erano così affollati che dopo un po' preferivi (almeno io) non andare a lezione.

Le sessioni di esame erano diventate un rito industriale a cui studenti e docenti (a volte) si aggrappavano con le unghie, nel poco tempo a disposizione, per parlare di quello che amavano e avevano studiato.

Gli incontri si consumavano lì, almeno per me, nei venti minuti in cui decine di chili di libri si trasformavano in parole.

Era difficile fare amicizia con altri studenti perché ti incontravi e perdevi nei piani di studio liberalizzati. Almeno a me andò così. Mi sembrava di studiare per corrispondenza, però sapevo che studiavo meraviglie.

C'era Franco Fergnani che camminava rasente ai muri ossessionato da Sartre, e di cui si raccontava che fosse stato torturato durante la Resistenza; Alfredo Marini, filosofia moderna e contemporanea, cercava di ricavare bellezza anche dall'Autoaffermazione dell'Università tedesca, la prolusione con cui accettando il rettorato dell'Università di Friburgo, Heidegger aderì al nazismo parlando di φύσις e Ursprung.

C'erano i logici – Corrado Mangione ed Edoardo Ballo – che insegnavano Gödel e Frege, e c'era Luciano Parinetto, esperto di streghe e Inquisizione, che terminò un suo corso dichiarando: «*E ricordatelo, sempre, ragazzi, la rivoluzione passa dal buco del culo del diavolo*».

Laura Boella parlava di Hannah Arendt, Walter Benjamin, Gershom Scholem ed Ernst Bloch; Gabriele Scaramuzza di Kafka; Carlo Sini, che ancora per molti anni avrebbe insegnato teoretica, lasciava agli studenti dispense scritte e disegnate a mano da fotocopiare in segreteria.

A me capitò quella, magnifica, sul *Tractatus* di Wittgenstein.

Era la fine del Novecento, la filosofia contava ancora qualcosa, certo: sempre meno, ma avevi la sensazione di appartenere a una tradizione che risaliva a Spinoza, Hegel, Marx, e che stava per essere inghiottita dal capitalismo, dalla pubblicità e dalla società di massa.

Garantire giustamente a ognuno il diritto di studiare toglieva a ognuno qualcosa. L'unico al passo con i tempi, la star che affascinava le matricole e gli ambiziosi con i suoi corsi su Hölderlin e Trakl, Wagner e Nietzsche, Proust e Baudelaire, era Stefano Zecchi, che tutte le sere lo vedevi al Maurizio Costanzo Show, quando Sgarbi non c'era.

Molti ne rimanevano ammaliati, altri, come me, ne diffidavano perché spesso a lezione indossava una foulard di seta nero annodato come una cravatta da dandy di fine Ottocento.

³⁷ Ilpost.it (16.6.2020) - <https://www.ilpost.it/giacomopapi/2020/06/16/giorello-alla-statale/>

³⁸ Scrittore, nato a Milano nel 1968. Il suo ultimo romanzo si intitola *Il censimento dei radical chic*. Dirige la scuola di scrittura *Belleville* di Milano e la piattaforma di scrittura e lettura *Typee*.

E infatti qualcuno aveva inciso con una chiave sulle pareti dell'ascensore d'acciaio del dipartimento: «Zecchi assomiglia a Paperoga».

L'idea, per noi dispersi, era comunque che la filosofia fosse ancora un metodo per capire il mondo, per imparare a distinguere il bene dal male, a pensare, a studiare, a guardare.

Sentivamo il privilegio di poterci affacciare sulla ragione, che alla fine del Novecento ci appariva ancora, svanendo, la legge della storia e degli uomini.

Tra le macerie che si accumulavano nel tramonto dell'illuminismo e nel crollo del comunismo, si continuava a credere che il pensiero fosse più forte della fede e la verità più potente dell'opinione. Le scuole, però, non c'erano più: non c'era più Marx che sbiadiva, come tanti altri: Freud, Sartre, Adorno. Ma in questa evanescenza, brillavano. Il pensiero sgranocchiava se stesso, ma lo faceva godendo.

Ci si attaccava a questo o all'altro, a seconda degli esami, prendendo da ognuno qualcosa, con un istinto al sincretismo che forse per sopravvivere si era reincarnato – ma non lo sapevamo ancora – nel consumismo. I professori apparivano maestri sciroccati e senza discepoli perché i discepoli erano una massa in cui era impossibile scegliere.

Maestri orfani ma liberati dal peso dei loro maestri e della loro ideologia (Geymonat e Paci, su tutti) che per questo trasmettevano contemporaneamente un senso di sfacelo e di libertà alla deriva.

Inseguiva farfalle e associava Berkeley a Topolino

In questo universo esplosivo, in cui seguendo la superstizione crociana l'umanesimo appariva ancora a molti superiore per diritto di nascita al pensiero scientifico, arrivava Giulio Giorello, che aveva sempre mille assistenti e seminari, e non si capiva di cosa parlasse perché parlando inseguiva farfalle, associava l'abate Berkeley a Topolino, incollava la meccanica quantistica alle rivolte irlandesi o a John Wayne, come se tutto – l'abate Berkeley e il suo albero che nessuno vede, Topolino, il gatto di Schrödinger e il gatto Silvestro, Giordano Bruno e John Wayne – fossero oggetti meravigliosi ammassati nel baule della storia e della cultura, con cui giocare e da accostare, mischiare, pesare, pensare, per divertirsi anche, per il piacere di tirarli fuori perfino, e guardarli, perché stavano bene insieme come vestiti, come sassi su una spiaggia o biglie colorate, senza preoccuparsi del rigore, ma sapendo che quel gioco lì – per farlo bene, per poterlo fare davvero – richiedeva studio e fatica, esercizio e passione, e doveva ruotare e crearsi intorno ad alcune idee fisse che ancora oggi non saprei come altro definire se non valori: la libertà, la giustizia, l'uguaglianza, la verità, la bellezza e la ragione.

Ascoltando Giulio Giorello – il suo nome buffo, i suoi occhiali spessi e i suoi farfuglii – chi voleva capire capiva che l'importante non sarebbe mai stata la verità di un'ideologia, ma il piacere di una scoperta: che il piacere dell'intelligenza è la sola spinta che ti può fare capire le cose, per un istante, prima che la realtà si rifranga di nuovo in un cumulo di macerie insensate.

Quel gioco era l'unica strada possibile, l'unico spiraglio ancora libero per chi volesse ancora provare a pensare.

Tra cielo e terra non esisteva nulla, per quanto insulso apparisse, da non meritare curiosità.

Scuola e Università/2

La Dad è il nostro futuro ³⁹

Luciano Seta ⁴⁰

Con la diffusione della pandemia da Covid 19 e la chiusura delle scuole, il tema della **didattica a distanza (Dad)** si è imposto nel discorso pubblico. Ma non è certo nuovo. Siamo in tanti a occuparcene, e da tempo.

Sull'ultimo numero del "Mulino" (n. 2/2020) ho letto le considerazioni di Mauro Piras (La scuola italiana nell'emergenza: le incertezze della didattica a distanza). Devo ammettere di avere provato un certo stupore per i modi sbrigativi e apodittici con cui vengono accantonati dubbi e perplessità che andrebbero un po' meglio analizzati. E un certo rammarico, perché mi pare che si stia perdendo un'occasione per tentare qualche pensiero nuovo, e si finisca per riproporre considerazioni pre-Covid 19 su come andrebbe fatta una "buona" Dad. Le affermazioni contenute nell'articolo suonano pleonastiche, e la novità non può certo essere la "classe capovolta," declinata al di fuori di ogni contesto, proposta come una soluzione efficace senza alcuna reale evidenza, senza nemmeno le usuali distinzioni disciplinari e socio-culturali.

Riassumendo in modo un po' schematico, sembrerebbe che il vero problema con la Dad sia mettere a disposizione di tutti una connessione a banda larga e un tablet/pc efficiente. Poi, con questa bella dotazione tecnologica, si dovrebbe impiantare una didattica centrata sul discente, capovolta, con una spolveratina costruttivista, affiancando al ragazzo un docente, trasformato in tutor, impegnato in una valutazione formativa. Ed ecco che la nuova scuola è servita. Peccato che tutto questo, elaborato già attorno agli anni Novanta del secolo scorso, non abbia mai prodotto risultati concreti. Sono stati spesi fiumi d'inchiostro, e molti milioni di euro tra progetti nazionali ed europei, ma questa nuova didattica non hai mai visto la luce. Gli unici risultati sono stati grandi discorsi retorici, l'acquisto di un po' di tecnologia, presto obsoleta, e qualche tentativo di corso, rapidamente cancellato.

Poi arriva il Covid 19, arrivano circolari confuse e abborracciate, un ministro più entusiasta che consapevole, e parte il più grande esperimento di didattica online mai visto, uno stravolgimento totale, un fenomeno che andrebbe guardato con attenzione e curiosità, vivisezionato, analizzato, interpretato. In questo periodo, sono stati distribuiti decine di questionari con l'intento di capire che cosa tutto ciò abbia significato: per la scuola, per le famiglie, per le identità dei soggetti coinvolti, per la società nel suo complesso; aspettiamo di vedere che cosa ci diranno, frenando un po' il nostro irresistibile orgoglio di avere già capito tutto.

Restano però alcuni "fatti" sul terreno. Non si può liquidare la battaglia per la conservazione di spazi di autonomia, libertà, indipendenza di giudizio come una battaglia insignificante. Famiglie che magari in questi anni avevano resistito all'onda tecnologica, hanno dovuto cedere di schianto: i ragazzi dai 6 anni in poi tutti davanti al computer, è la scuola che lo chiede! Vi sembra poco? Domani tutti a scuola con il tablet! Non va discusso? Non più temi ma slide! È sicuro che si faccia così una valutazione significativa? Capovolgiamo la classe! E quando, e dove, e come, il ragazzo potrà ancora imparare dal maestro, dall'esperienza, dalla parola del docente? I docenti dimentichino i diritti sindacali, ora sono manager e devono lavorare 7 giorni su 7, 24 ore su 24! Ma in questo modo li si riqualifica o li si umilia?

³⁹ Rivistailmulino.it (23.6.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5278

⁴⁰ Ricercatore dell'Istituto per le tecnologie didattiche (ItD) del Cnr a Palermo, lavora sui temi dell'e-learning, della lifelong learning, dell'uso delle tecnologie come supporto alla gestione e al monitoraggio dei problemi comportamentali a scuola, partecipando a diversi progetti nazionali ed europei. È docente presso la Lumsa. Ha collaborato a Italiadecide,

Sincrono versus asincrono: cari bei vecchi dibattiti.

Ma chi ha il tempo di registrare lezioni, preparare materiali di approfondimento, animare forum? È un modello vecchio e costoso, già superato, che resta in piedi solo per i MOOC (Massive Open Online Course), i quali, non per caso, sono sempre più spesso a pagamento, dedicati a chi può permetterseli.

D'accordo che la maggior parte della Dad durante questa pandemia non è stata una "buona" Dad. E probabilmente la conseguenza più grave di questo spericolato esperimento sarà un rigetto verso la Dad tutta, confusa con questo affaticarsi emergenziale e raffazzonato. Ma bisogna anche dire che la "buona" Dad è un sogno, un miraggio, un desiderio. Non esiste nemmeno come punto limite. E non esisterà finché ci ostineremo a vedere solo i problemi di banda larga, di digital divide, di modelli didattici.

Ormai è sempre più evidente, per chi lavora su questi temi, come non sia la tecnologia, intesa tanto in senso di apparati quanto di modelli, a produrre cambiamento e innovazione, ma ciò che conta è come questa s'incarna nella vita quotidiana delle persone. Quello di cui sarebbe importante parlare è proprio come la tecnologia interagisce con le norme e i contratti, come amplia o restringe gli spazi di espressione di sé, come detta i ritmi del nostro vivere quotidiano, come mescola privato e pubblico.

Così forse ci accorgeremmo che la Dad che abbiamo visto in questi tempi di Covid 19 è già una tecnologia incarnata, è già il nostro futuro, sta già aprendo e chiudendo possibilità alla scuola di domani. Questa Dad, più che migliorata, va capita.

Ad esempio, sarebbe interessante indagare come sia riuscita a imporsi, aprendosi spazi di consenso all'interno di processi sociali apparentemente strutturati e resistenti quali sono quelli che caratterizzano la scuola. E ancora, lungo quali linee di clivaggio sia riuscita a penetrare nella carne viva del rapporto tra alunni, docenti e genitori, percolando nelle più diverse realtà scolastiche, trovando sempre il cammino di minima resistenza, quasi che la scuola non aspettasse altro. Quasi che una scuola troppo spesso dequalificata, narrata come ultima fortezza Bastiani per la difesa di privilegi e diritti novecenteschi, abbia abbracciato la Dad come sua ultima possibilità di riscatto.

Scopriremmo così che, forse, questa Dad è il prodotto di processi di espropriazione e riconcettualizzazione molto più profondi, a partire da cosa debba intendersi per Bildung (la Formazione, con la "F" maiuscola), passando per la ristrutturazione degli spazi e dei ritmi di vita e arrivando alla messa in discussione dei concetti d'infanzia/giovanità – invenzioni geniali della modernità –, ora forse non più utili ai meccanismi di produzione, così che il passaggio alla maturità non è più scandito dalla fine dello studio, ma la formazione è longlife, dura tutta la vita, come l'adolescenza.

Senza considerare l'immenso vuoto che la scomparsa del corpo reale, come sinolo di percezione e pensiero, ha aperto nelle anime incantate dei nostri ragazzi, lasciandoli soli a fluttuare in spazi sintetici, alla spasmodica ricerca di un like da parte di qualcuno là fuori. Un processo a cui solo la nostra cara vecchia scuola sembrava potesse fare ancora argine, insieme a qualche polisportiva, forse.

Sono soli alcuni dei temi che dovremmo seriamente valutare quando parliamo di Dad, di apprendimento tecnologicamente assistito, di scuola, di studenti, di famiglia. Altro che flipped classroom, l'originaria classe capovolta. Qui c'è sicuramente qualcosa sottosopra, ma corriamo il rischio di non accorgercene, offuscati dai problemi tecnologici; e se ora sentiamo un po' di capogiro, dovremmo prestare la massima attenzione a questa lieve sensazione di disagio, prima di farci l'abitudine.

Certo, posso capire che queste mie considerazioni possano lasciare il povero docente, alle prese con la Dad quotidiana, senza indirizzi operativi, senza nemmeno un piccolo decalogo, senza le preziose direttive che possano condurlo verso una didattica di successo. Il problema, a mio modesto parere, è che non esistono ricette risolutive: la matematica non è l'italiano, le scienze naturali non sono le attività motorie, una scuola allo Zen non equivale a una scuola ai Parioli. Sarà forse più interessante metterci a ragionare su come la Dad si sia adattata per cercare di attraversare tutti questi luoghi eterogenei, strisciando tra discipline e pratiche, piuttosto che dare ricette o consigli. Scopriremo così che la Dad è impossibile, ovvero, che è già cominciata.

Scuola e Università/3

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Domenica 21 giugno 2020

- **Sole 24 ore Domenica** – Mauro Ceruti – **Ricordando l'amico geniale** – Ritratto del professore universitario di Filosofia della Scienza Giulio Giorello (1945-2020) - "Un filosofo che univa il tratto della gentilezza al suo ruolo di intellettuale eccentrico intervenendo con libertà e generosità nel dibattito delle idee". Allievo di Lodovico Geymonat, Giulio Giorello è scomparso a Milano il 15 giugno.

Lunedì 22 giugno 2020

- **Corriere Economia** – Andrea Sironi (Presidente Borsa italiana, già rettore Università Bocconi) – **E' facile investire sui giovani (basta copiare Francia e Olanda)** - Parigi aiuta molte famiglie e Amsterdam attira studenti stranieri che poi porteranno benefici al paese. Il Italia il governo dovrebbe impiegare le risorse del Recovery fund per fermare tre gravi emergenze: l'età sempre più elevata; la scarsa quota di laureati *unbder* 34 e la fuga all'estero dei ragazzi più preparati – 23%: italiani over 65: la parte di popolazione anziana è superiore di tre punti alla percentuali alla media europea. 49%: laureati giovani in UE. Nel nostro Paese nella fascia di età 235-34 anni solo il 28% ha una laurea. 70.000: saldo emigrazione. Nel caso dell'Italia è negativo perché ci sono pochi flussi in entrata dall'Europa. 12%: studenti esteri. La quota in Olanda e Danimarca. Da noi chi viene da fuori pesa meno del 6%.

Martedì 23 giugno 2020

- **Giorno Milano** – Elio Franzini (rettore della Statale) – **«L'obiettivo del prossimo anno resta la didattica in presenza»** – "Dall'inizio dell'emergenza la Statale si è mossa per non bloccare la didattica. Con la riforma della tassazione e l'innalzamento della no tax area da 14 a 20 mila euro nel 2021 e una riduzione per chi ha Isee inferiore a 75 mila euro". **Rettore Elio Franzini, Svimez prevede meno 9.500 Iscritti...** «Sì. Però la crisi è mondiale e anche europea. La stima è credibile, bisogna guardare chi colpirà e come, con questo trend avremo meno laureati nel 2023 e nel 2025. Su questo stiamo lavorando, ma se c'è un impoverimento e diminuzione del Pil del 10% è chiaro che un Paese più povero è un Paese che spende meno». **Come si muove la Statale?** «Momento difficile, è complicato incontrare il consenso di tutti. Credo che le università abbiano fatto tutto quel che potevano fare. Bisogna considerare che i fondi della pubblica amministrazione non sono infiniti. Abbiamo prorogato le tasse al 30 giugno, garantito tutte le attività didattiche, stiamo facendo un open day, abbiamo ascoltato gli studenti, promosso una riforma della tassazione, messo a disposizione più di mille posti letto e investito più di 7,5 milioni per informatizzare le aule. Non c'è la perfezione ma non mi sento in colpa, stiamo facendo tanto e passare per quelli che non sono stati attenti proprio no». **Gli «eroi» in prima linea contro il Covid nei laboratori ma con contratti senza garanzie...** «Anche lì finalmente i soldi sono arrivati, non ci si può lamentare sempre, dopo che nel sistema non arrivano da 15 anni. Dare i soldi non sempre risolve i problemi, sono tanti e complessi, ma possiamo sperare che ci sia una possibilità. Non c'è da essere ottimisti e pessimisti».
- **Libero Milano - Gianmario Verona riconfermato rettore della Bocconi - Gianmario Verona è stato riconfermato rettore della Bocconi per il terzo biennio consecutivo. Il terzo mandato** avrà inizio il primo novembre del 2020 e si concluderà il 31 ottobre del 2022. Rivoluzione digitale, sviluppo delle scienze cognitive, diversity culturale e di genere, ascensore sociale sono le nuove sfide della Visione Bocconi 2030 che caratterizzeranno il nuovo mandato. **Nella seduta del cda dell'ateneo, Verona è stato riconfermato alla guida dell'ateneo su proposta del presidente, Mario Monti.** Le nuove direttrici su cui la Bocconi dovrà lavorare nei prossimi due anni sono: l'ampliamento dei confini disciplinari delle scienze sociali con particolare attenzione alle scienze cognitive e al consolidamento dell'area computer science, la revisione del modello didattico che sarà sempre più integrato con le tecnologie digitali, la promozione dell'Università come ascensore sociale e come luogo di diversity culturale e di genere. «I risultati conseguiti dal rettore Verona in questi anni hanno fortemente contribuito a consolidare la Bocconi come università europea leader nelle scienze sociali», dice Monti, mentre **Verona sottolinea come «la crescente digitalizzazione e le sfide di una società sempre più globale e interconnessa, come ha dimostrato anche l'emergenza Covid 19, richiedono una ricerca e una didattica di frontiera».**

Mercoledì 24 giugno 2020

- **Stampa** – Andrea Gavosto (direttore Fondazione Agnelli) – **Le tre cose che mancano alla scuola** – Il testo sarà discusso giovedì con le Regioni: aspettiamoci modifiche, ma l'impianto generale appare ormai definito - "Pur generico, il documento è chiaro e ragionevole; rispecchia la complessa, quanto confusa, interazione dei livelli di governo che caratterizza la scuola italiana. La vera domanda è quindi: perché adesso? Un documento come questo si sarebbe potuto far uscire almeno un mese fa, dando alle scuole maggior tempo per prepararsi a una ripresa ormai molto vicina. Che cosa manca? A prima vista, tre cose. In primo luogo, il documento carica il dirigente scolastico di grandi responsabilità, in parte nuove. Perché non sia uno scaricabarile e affinché il preside le assuma senza paura e con lungimiranza, è necessario che si senta tutelato per quanto riguarda le conseguenze civili e penali delle proprie decisioni. Si aspetta da tempo un provvedimento normativo in questo senso; stupisce che nel documento il tema non sia praticamente affrontato. Secondo, il dirigente scolastico e il suo staff non avranno sempre tutte le competenze — in alcuni casi molto tecniche— che servono in una situazione del tutto anomala. Ma, ci chiediamo: quali figure tecniche, oltre al medico competente, aiuteranno a risolvere lo specifico problema di una data scuola, ad esempio, nei piccoli ma importanti interventi di adattamento degli spazi e di gestione dei flussi? Infine, le linee guida prevedono sostanzialmente due scenari: uno di "quasi" normalità e l'altro con una ripresa del contagio così grave da richiedere un nuovo lockdown. Manca lo scenario intermedio: sarebbe stato previdente inserire nel documento indicazioni per definire situazioni in cui, a fronte di riprese moderate o locali del virus, le scuole potessero "modulare" le proprie risposte di sicurezza e organizzative. Un cauto ottimismo è accettabile, ma è utile sempre avere un piano B, se poi

le cose non andassero sempre così bene, senza volgere al peggio. Siamo infatti convinti che—salvo casi davvero gravissimi —la scuola non può più permettersi di chiudere di nuovo”.

Giovedì 25 giugno 2020

- **Repubblica** – Valeria Strambi – **Scuola, lotta di classe** - Professori e famiglie in rivolta per la mancanza di un piano di riapertura. Manifestazioni in 60 città Palazzo Chigi in soccorso di Azzolina: sul tavolo almeno 500 milioni per un'intesa con le Regioni - Il mondo della scuola e le famiglie sono in rivolta per l'assenza di un piano per la riapertura a settembre. Stasera manifestazioni nelle piazze di sessanta città. Secondo i dati dell'Ispettorato del Lavoro nel 2019 il 73% delle dimissioni volontarie sono state firmate da madri, quasi sempre dopo la nascita del primo figlio -Mesi di silenzio squarciati da un unico grande coro di disappunto. Presidi, insegnanti, custodi, genitori, studenti: l'intero mondo della scuola è in rivolta. La bozza con le linee guida del ministero dell'Istruzione per il rientro sui banchi a settembre non piace a nessuno. Ingressi e uscite a turno, classi spezzate in gruppi con alunni dalle età diverse, lezioni di 40 minuti anziché 60, didattica mista (metà in presenza e metà a distanza) per gli studenti delle superiori e nessun docente in più. E poi, tutta la responsabilità nel recuperare spazi extra, garantire le distanze di sicurezza e comporre il puzzle delle presenze, demandata ai singoli dirigenti scolastici. Stasera alle 18 le piazze di 60 città, da Trento a Palermo, passando per Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma e Napoli, -i coloreranno con gli striscioni di migliaia di persone pronte a dire "no" alla scuola che le aspetta: *«Doveva essere una manifestazione per la riapertura in sicurezza e invece sarà un fiume in piena contro le linee guida — annuncia Costanza Margiotta, portavoce del comitato di genitori "Priorità alla Scuola" - non si rendono conto del danno enorme che stanno facendo ai ragazzi e di quello che hanno già fatto a molti papà e mamme, improvvisatisi insegnanti e tecnici informatici e, alle volte, persino costretti a lasciare il lavoro».*

Venerdì 26 giugno 2020

- **Messaggero** – Mario Ajello – **“L'istruzione diventa la prima vittima nel Paese in cui purtroppo uno vale uno»** – **Professor Cassese, perché la scuola viene sempre trattata come l'ultimo dei problemi dei governi?** *«Intanto le dico perché, invece, la scuola dev'essere una priorità. Non solo la scuola ma l'istruzione in generale. Dev'essere una priorità in quanto è il modo migliore per quello che gli inglesi, con una bella espressione, chiamano il "people's empowerment", cioè il dotare di potere il popolo. I populisti non capiscono, non avendo a loro volta sufficiente istruzione, che la forza del popolo è nell'istruzione. Un popolo più istruito è un popolo che parla di più, sa farsi ascoltare, ha più voce in capitolo». E non è il caso del popolo italiano?* *«Nel corso della nostra storia, intorno al 1880, quando si cominciò a parlare del suffragio universale, si disse: non c'è bisogno di darlo a tutti, lo avranno a mano a mano tutti quelli che andranno alla scuola elementare. Basterà introdurre l'istruzione elementare obbligatoria e dare il diritto di voto non in base al censo, ma in base alle capacità (il livello di istruzione). Poi Giovanni Giolitti, nelle sue memorie, intorno alla prima guerra mondiale, scriverà amaramente: non siamo riusciti a mandare tutti quanti alla scuola elementare, e a dotarli quindi del voto, invece li abbiamo mandati a morire sul fronte per difendere quella Patria che non li ha neppure riconosciuti come cittadini "pleno jure". Pcr questo bisogna introdurre il suffragio universale (maschile)». E oggi?* *«L'Italia è uno dei Paesi europei con il minor numero di laureati in rapporto alla popolazione. E siamo il penultimo Paese in Europa per conoscenza di una lingua straniera». Ma appunto per questo bisognerebbe dare priorità all'istruzione. Perché non lo si fa?* *«Perché siamo mal governati. E perché nessuno è riuscito a dialogare veramente con il mondo della scuola. Non c'è stato coraggio d'investire in questo campo, che è il cuore della società. Un indicatore significativo: all'inizio della carriera un insegnante italiano è più o meno retribuito quanto un suo collega di un altro Paese europeo. Ma, alla fine della carriera, l'insegnante straniero guadagna molto di più del nostro. Manca una vera progressione stipendiale». E' l'uno vale uno, motto del M5S?* *«Questo riguarda il prestigio sociale. Sc si sottovaluta la competenza. L'insegnante non sarà apprezzato nella società. Quindi, il mondo degli insegnanti da un lato non si vede riconosciuto dal corpo dello Stato, e dall'altro lato non viene riconosciuto nella società nella quale vive. Quindi è insoddisfatto e frustrato. Ne consegue che la politica cammina, nel campo dell'istruzione, come se camminasse in un campo minato. Cioè la evita».*

Sabato 27 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Valentina Santarpia – **Scuola, ritorno in classe 11 14 settembre - Non c'è spazio per un milione di alunni** - Si torna in aula il 14 settembre: è ufficiale. *«Investiremo un miliardo, per una scuola più moderna e inclusiva. Basta classi pollaio»* ha detto il premier Conte, presentando le attese linee guida. Ma le regole imposte dall'emergenza costringono a fare i conti con la mancanza di spazio: non ci sono classi sufficienti per il 15% degli studenti: oltre un milione di ragazzi - Il piano per il ritorno in aula - Didattica in presenza, il governo trova l'accordo con le Regioni - Azzolina: manca lo spazio per il 15 per cento degli studenti - Il ministro annuncia: 50 mila assunzioni e bonus per i docenti. Opposizioni critiche - *«Le scuole a settembre saranno innanzitutto pulite. Abbiamo investito milioni di euro per comprare prodotti igienizzanti».*

Società e Vita/1

Niente visite, isolamento e telefonate.

Come gli Stati europei hanno gestito le carceri durante la pandemia ⁴¹

Lucio Palmisano ⁴²

Tutti i paesi dell'Unione hanno ridotto i diritti delle persone recluse durante la crisi del coronavirus. Ma i focolai non sono comunque mancati. Il problema maggiore è stato il sovraffollamento delle prigioni. Sovraffollamento, condizioni igienico-sanitarie spesso difficili, poche precauzioni. Una situazione, comune a molte carceri europee, che sembrava essere il preludio alla trasmissione del coronavirus anche dietro le sbarre. Eppure, come evidenzia il report del Parlamento Europeo, in questo periodo i Paesi dell'Unione Europea hanno cercato di tutelare in ogni modo gli oltre 491 mila carcerati (dati del 2018 del rapporto sullo stato delle carceri europee dell'Osservatorio Antigone) dal rischio di contagio.

Non sono mancati i focolai, nati soprattutto in Spagna, Francia e Italia, ma le misure adottate hanno cercato di alleviare lo stato di reclusione per molti detenuti, spesso privati delle loro attività di svago e di interazione con gli altri durante l'epidemia. Sull'argomento si è espresso anche il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa, stabilendo che le misure restrittive adottate devono essere «necessarie, proporzionate, rispettose dei diritti umani e limitate nel tempo» e raccomandando pene alternative alla detenzione, come richiesto anche dall'Alto Commissario Onu per i diritti umani Michelle Bachelet.

L'epidemia di Covid-19 ha obbligato i Paesi europei ad adottare una serie di misure per tutelare sia la polizia penitenziaria sia i carcerati dal rischio di contagio. Tra le precauzioni prese ci sono l'utilizzo di mascherine e guanti, obbligatorie per detenuti e staff come previsto in Belgio, Repubblica Ceca e Baviera, e il controllo della temperatura per i visitatori, come in Bulgaria e in Ungheria.

Per evitare la trasmissione del virus, molti Stati hanno previsto aree speciali all'interno delle carceri o degli ospedali carcerari per i malati di Covid-19, come in Portogallo, e anche per gli over-70, separati dal resto dei detenuti come è avvenuto in Finlandia. Una divisione avvenuta anche con i nuovi arrivi, spesso tenuti in isolamento per 14 giorni prima di essere mandati nelle loro celle come è successo in Grecia e Lettonia.

Il sovraffollamento

Per alcuni Stati il problema maggiore è stato il sovraffollamento delle prigioni, risolto in alcuni casi favorendo misure alternative alla detenzione e posticipando l'esecuzione delle pene ridotte, come in Francia e in Spagna. Una politica seguita da quasi tutti i membri dell'Unione, tranne che da Ungheria, Romania, Slovacchia e Bulgaria che su questo fronte non hanno fatto significativi passi in avanti mentre Paesi come Italia e Grecia hanno dovuto far fronte alle rivolte dei carcerati che chiedevano migliori condizioni di detenzione.

Il periodo di epidemia ha significato per tutti i carcerati una riduzione dei propri diritti. In alcuni casi si è trattato di una momentanea sospensione, come le visite dei familiari diventate virtuali, in altri è stato necessario istituire un rigido protocollo da seguire, come nel caso del colloquio con il proprio avvocato permesso in presenza in Danimarca e Germania.

Molti detenuti hanno partecipato ai processi non in presenza ma online, come avvenuto in Croazia, mentre molte attività ricreative, come l'ora d'aria, ed educative sono state spesso annullate o divenute virtuali, per esempio in Estonia e Lettonia. Anche nelle poche occasioni di svago collettivo, come il pranzo, sono state spesso adottate misure restrittive per mantenere il giusto distanziamento sociale, come per esempio è avvenuto in Spagna.

⁴¹ Linkiesta.it (24 giugno 2020) - <https://www.linkiesta.it/2020/06/coronavirus-carcere-italia-europa/>

⁴² Giornalista praticante, alla ricerca di storie in Italia e nel mondo. Appassionato di politica, esteri e cultura.

Alcuni benefici

In questo periodo sono anche stati garantiti molti più benefici ai detenuti. Infatti, molte carceri hanno dato la possibilità ai loro ospiti di effettuare chiamate e videochiamate più lunghe verso parenti e amici per ovviare alla mancanza di visite in presenza. Si va dalle tre chiamate concesse in Portogallo, ai 40 euro di credito previsti in Francia (anche se nel conto è prevista anche la tv a pagamento) e ai 20 minuti permessi in Slovacchia, mentre in Svezia sono state consentite anche le chiamate internazionali, ma solo verso numeri autorizzati.

Ai detenuti è stata inoltre data la possibilità di seguire alcuni corsi online ma non sono mancate le attività in presenza come nelle carceri della Repubblica Ceca, dove sono state fabbricate maschere e divisori in plexiglas da usare sia nelle prigioni sia negli ospedali, e dell'Austria, dove invece hanno continuato le loro attività rieducative orientate verso il mondo del lavoro. In Polonia molti ospiti del carcere hanno avuto un migliore accesso a tv, radio e giornali, mentre in Estonia hanno ricevuto materiale utile per svolgere attività solitarie, come il disegno o lo yoga. Infine, in Irlanda è stato perfezionato un sistema per rendere più semplice il trasferimento di denaro sugli account dei detenuti.

Società e Vita/2

Stiamo cambiando vita e iniziamo a capirlo ⁴³

Roberto Arditti ⁴⁴

Distanza di sicurezza, biciclette, mascherine e smart working. Ecco cosa è rimasto dello shock collettivo da lockdown.

Non siamo più quelli di prima e ce ne stiamo anche rendendo conto.

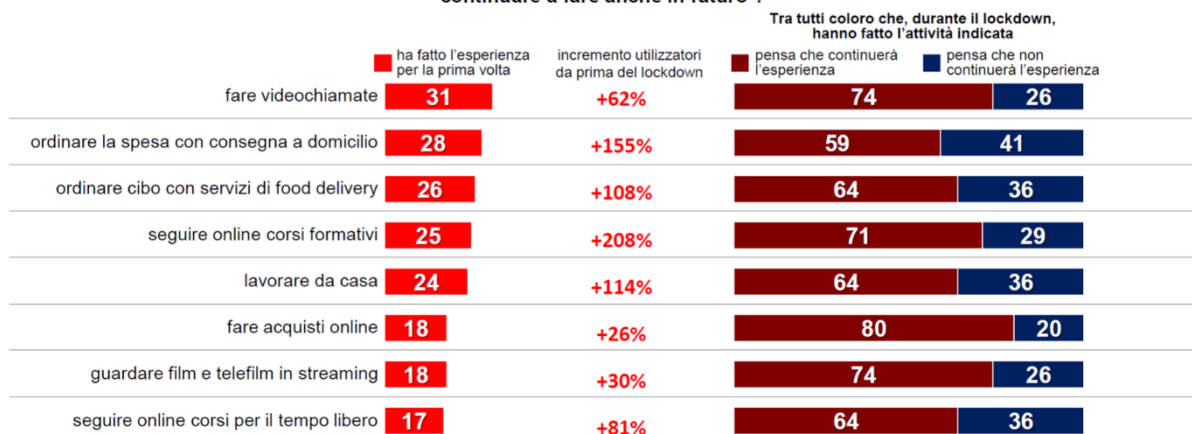
Un po' di tempo è passato da quando ci affacciavamo sui balconi per cantare l'inno nazionale e ci riunivamo per la prima volta su Zoom e oggi, a quasi un mese dalla riapertura, è arrivato il momento di chiedersi cos'è rimasto dello shock collettivo da lockdown.

Ebbene, già dai dati SWG di fine maggio emergevano chiaramente alcune importanti novità, come ad esempio il fatto che il 24% degli italiani dichiarava di aver lavorato da casa per la prima volta (un incremento del 114% rispetto al pre-lockdown), mentre il 18% effettuava il primo acquisto online (+26%). Sempre dal punto di vista lavorativo, il 25% sosteneva di aver frequentato - rigorosamente per la prima volta - corsi di formazione online, novità importante se si considera l'incremento sbalorditivo di ben 208 punti percentuali rispetto ai primi mesi dell'anno.

Fig. 1

Durante il lockdown boom di corsi online, spesa a domicilio e food delivery, con valutazioni molto positive delle esperienze fatte

Tra quelle elencate, ci sono delle attività che ha fatto per la prima volta durante l'emergenza e che pensa che potrà continuare a fare anche in futuro ?



Tutti i diritti riservati 21

Oggi che stiamo riconquistando la libertà di uscire, dobbiamo però capire bene quello che il Paese si lascia alle spalle, proprio perché il mondo non tornerà quello di prima.

Alcune azioni, giorno dopo giorno, sono entrate a far parte della "nuova normalità", che nei sondaggi SWG gli italiani riconoscono come tale, lasciando ben poco spazio all'interpretazione.

⁴³ Formiche.net (27.6.2020) - <https://formiche.net/2020/06/covid-italiani-swg/>

⁴⁴ Presidente di Kratesis

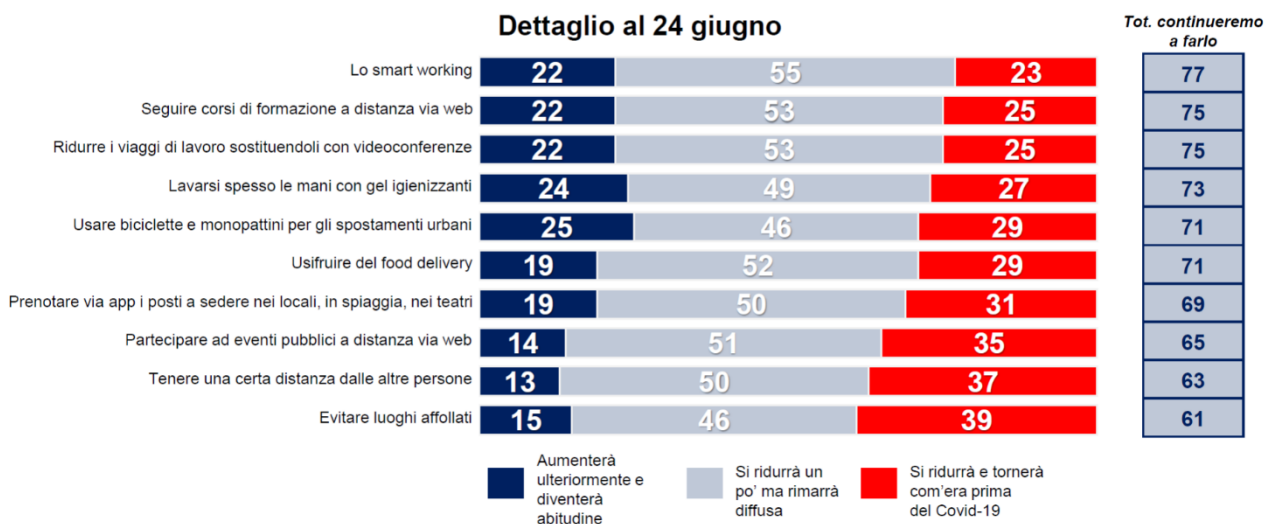
Le suggestioni di inizio pandemia infatti si sono trasformate in abitudini consolidate per la stragrande maggioranza degli italiani.

Lo smart working continuerà per il 77% di loro. Il 75% sostituirà i viaggi di lavoro con videoconferenze, mentre il 71% non intende abbandonare bici e monopattini elettrici per spostarsi in città.

Fig. 2

Le nuove pratiche introdotte dall'emergenza sanitaria

In questi mesi è stato possibile per molti fare esperienze nuove rispetto al passato. Secondo la sua opinione, quando l'emergenza sanitaria sarà definitivamente chiusa, i comportamenti e le esperienze indicate come cambieranno?



NOTA INFORMATIVA: valori espressi in %. Indagine CAWI su un campione di 800 rispondenti rappresentativi della popolazione nazionale di maggiorenni. Rilevazione effettuata tra il 23 e il 24 giugno 2020.

Tutti i diritti riservati

13

Una nuova normalità che non si limita a trasformare la sfera professionale, ma che potrebbe condizionare a lungo la nostra quotidianità, a partire dallo stare insieme.

Distanza di sicurezza, mascherine e notizie di nuovi focolai di COVID-19 frenano ancora gli italiani dal frequentare luoghi affollati, anche se una parte decisamente consistente (il 39%) sostiene che già in questi mesi si tornerà alla condizione pre-COVID.

Insomma, possiamo davvero affermare senza tanti giri di parole che non siamo più quelli di prima, anche se solo il tempo saprà dirci se siamo migliorati o no.

Senza dubbio, nonostante i mesi di segregazione in casa, abbiamo fatto diversi passi (in avanti si spera!).

Società e Vita/3

Il problema del razzismo nella moda italiana ⁴⁵

Silvia Schirinzi ⁴⁶

Perché esiste. Ma la discussione intorno è tutt'altro che matura.

Le proteste che hanno seguito la morte di George Floyd, esattamente com'era successo con il #MeToo, hanno provocato una serie di cambiamenti immediati in molte sfere della società americana.

Dall'editoria, travolta da licenziamenti e dimissioni eccellenti, ai marchi della grande distribuzione, che hanno iniziato a rivedere slogan, loghi e comunicazione dei loro prodotti, la discussione è diventata sempre più accesa. Sta succedendo anche nella moda, dove la conversazione sul razzismo sistemico è iniziata più o meno solo quando la rilevanza culturale dello streetwear, assunto a tutti gli effetti a nuovo canone dell'abbigliamento e del lusso, è diventata innegabile.

Negli ultimi anni si è parlato moltissimo di appropriazione culturale e rappresentazione, in un oscillare continuo tra rivendicazioni sacrosante e sterili denunce social che però, impossibile negarlo, hanno contribuito a smuovere lo status quo.

Le proteste dell'ultimo mese, che si sono allargate dalle città americane al mondo, Italia compresa, hanno segnato l'ennesimo punto di svolta nel discorso sul razzismo sistemico, con ogni Paese alle prese con la propria, personalissima e storicamente collocata, storia di diseguaglianza.

Un discorso che in Italia, però, fatica a trovare un suo spazio autonomo, perfino in quelle aeree come la moda che, muovendosi in territori creativi, dovrebbero essere teoricamente più progressiste.

Ci sono questioni più urgenti?

Da noi, infatti, si guarda con una certa condiscendenza a progetti come quello del *Black in Fashion Council*, collettivo lanciato dalla direttrice di Teen Vogue Lindsay Peoples Wagner e dalla consulente Sandrine Charles, che ha annunciato un "indice" annuale che monitorerà l'attività di marchi e istituzioni per promuovere una rappresentanza più equa e garantire i diritti dei lavoratori che appartengono a minoranze etniche.

«È un modo per far sì che le aziende tengano fede ai loro impegni di responsabilità sul tema senza ricorrere alla gogna pubblica, e per dare loro le risorse effettive per effettuare quei cambiamenti che le persone vogliono vedere», ha spiegato Peoples Wagner a Vogue Us.

Un discorso che qui accende subito molti campanelli d'allarme: appartiene alla nostra formazione culturale "monitorare" cosa fanno delle aziende che producono vestiti, borsette, prodotti di bellezza?

Un'integrazione fatta di quote prestabilite è una vera integrazione?

Soprattutto, il razzismo sistemico ha a che fare con le sfilate e i media che se ne occupano o ci sono questioni più urgenti, come quella dei lavoratori del settore agricolo che, se non avessero trovato in Aboubakar Soumahoro un loro rappresentante, sarebbero rimasti sui trafiletti dei giornali locali?

Tutte domande comprensibili, e che la dicono lunga sull'adottare passivamente un dibattito nato e cresciuto all'interno di una società molto diversa dalla nostra com'è quella americana, ma anche appesantite da un vizio di forma che è molto simile a quello riscontrato nell'opposizione feroce che il #MeToo ha incontrato in Italia.

Ok, quella è la via americana alla soluzione del problema, e il tempo ci dirà se è quella giusta, ma qual è la nostra?

⁴⁵ Rivistastudio.com (25.6.2020) - <https://www.rivistastudio.com/moda-razzismo-italia/>

⁴⁶ Segue la parte editoriale legata alla moda su *Rivista Studio*, sia sulla carta che sul sito e si occupa di attualità su *Donna Moderna*.

Per trovarla bisognerebbe, però, ammettere che un problema c'è.

Che Milano è la settimana della moda dove i cast delle sfilate sono i più omogenei – qui il report di The Fashion Spot – e cioè principalmente formati da modelle e modelli caucasici, oppure che tra i lavoratori del settore, giornalisti come buyer, gli italiani non bianchi si contano sulle dita di una (sola) mano.

Le seconde generazioni sono ancora troppo giovani?

I figli degli immigrati nati e cresciuti in Italia forse non riconoscono ancora la moda, seconda industria del Paese e uno dei pochi vanti che ci caratterizza all'estero, come un luogo dove poter proiettare il loro futuro? Come mai? Ah giusto, perché non ci sono dati ufficiali sulle minoranze in Italia, tanto per cominciare, come ha scritto Oluboyo Victoria Inioluwa su i-D.

Perché marchi e istituzioni di categoria, infine, non riconoscono il danno che arreca al settore il dimostrarsi così monolitici e incapaci di elaborare delle risposte?

Il problema dell'accesso all'industria, d'altra parte, non riguarda certo solo le minoranze: la difficile storia accademica della materia moda nella scuola e nell'università italiana si è tradotta nel proliferare di scuole private, in alcuni casi ottime ma costosissime, frequentate perlopiù da ricchi studenti stranieri che difficilmente rimangono nel nostro Paese.

Se allora è vero che il made in Italy è un metodo, di galileiana memoria, sì radicato in Italia ma internazionale per vocazione, non molto è stato fatto per promuoverlo nel concreto tra le nuove generazioni e garantirci così la sua sopravvivenza, e l'osservare le prime file delle sfilate nella sezione italiana, piene di persone decisamente più in là con l'età rispetto agli altri Paesi e spesso maschi, la dice lunga su quanto questo settore sia davvero inclusivo.

Italia-USA, razzismo diverso

Il razzismo in Italia è diverso da quello statunitense o, per dire, da quello belga o giapponese, e sovrapporre la storia e le esperienze di Paesi diversi non serve a molto, intruppare nello stesso gruppo l'impero romano, il Ku Klux Klan e i colonialisti europei neanche, ma è assurdo negare che esista o che sia "migliore" di quello del vicino.

Al Daily Beast, alcuni insider hanno raccontato com'è lavorare nella moda a Milano dal loro punto di vista di italiani non bianchi: tra resoconti di feste in black face – e ci sorprendiamo di Rai 1? – che viene da chiedersi come si possa lavorare in questo settore ed essere così beatamente inconsci del significato di simboli e maschere, non fosse altro per furbizia di marketing, a campagne di attivazione social e cene di gala dove, nonostante il gran parlare di inclusività e rappresentazione, son tutti uguali.

Eppure basta farsi un giro su Instagram per trovarci un sacco di volti che raccontano un'Italia diversa, fuor di retorica: dove media, scuola e associazioni rimangono indietro, i social, ci piaccia o meno, dimostrano che la società si muove, anzi si è mossa, e che siamo noi a non averlo compreso per tempo. Quando inizieremo a farlo?

Società e Vita/4

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Domenica 21 giugno 2020

- **Espresso** – Manuela Cavalieri e Donatella Mulvoni – **Colloquio con Angela Davis – La Rivoluzione è appena iniziata** – Il nuovo movimento antirazzista è uno spartiacque. Anche per altre questioni globali: economiche, sociali e di genere. Parla la più famosa attivista del mondo – “*La vecchia maggioranza silenziosa conservatrice bianca trema. Forese perché non è più maggioranza*” – Angela Davis è diventata un simbolo mondiale negli anni '60 e '70 per le sue lotte antirazziste e femministe. Oggi ha 76 anni, vive a Oakland in California, dove insegna e fa ancora politica.

Lunedì 22 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Silvio Rezonico, Maria Chiara Voci - **Costi, sanificazioni, contagi: così cambia il condominio** - La pandemia da Covid-19 ha investito "anche l'ambito delle norme condominiali. Dalla sanificazione di impianti e aree comuni alle modalità di gestione dell'assemblea, dall'incrocio con le attività di negozi o di B&B presenti nello stabile, fino alla messa in sicurezza di edifici in cui abitano persone contagiate: amministratori e condòmini si confrontano con uno scenario mutato. Fatto di nuove regole, abitudini e costi aggiuntivi - Casi di contagio, uso di spazi e impianti, sanificazione e assemblee: le misure Covid-19 continueranno ad avere effetto nei prossimi mesi, influenzando anche sulle spese comuni.

Martedì 23 giugno 2020

- **Corriere Milano** – Sara Bettoni - **Ritorno al Pat dopo tre mesi: la gioia dei parenti** – Da marzo non potevano vedersi: ieri al Pio Albergo Trivulzio sono riprese — con norme di sicurezza stringenti — le visite delle famiglie agli ospiti. «*Una gioia liberatoria*», hanno detto i parenti. Ieri sono stati 148 i nuovi casi in Lombardia, di cui 83 «*debolmente positivi*». Dibattito sulle misure da adottare - «*Dopo tre mesi ti riconosco*»: le prime parole della 97enne Anna al figlio Commozione all'uscita - E la prima ospite del Pio Albergo Trivulzio che può rivedere dal vivo un parente. Baci e abbracci sono ancora vietati, ma da ieri il Pat ha perlomeno riaperto alle visite, secondo rigidi protocolli anti-contagio. Lo stop dovuto all'emergenza coronavirus è iniziato a marzo e di fatto è ancora in corso nella maggior parte delle residenze sanitarie per anziani lombarde. Il Pio Albergo invece, anche a seguito delle insistenze dei familiari, da ieri ha avviato una sperimentazione. Antonio Oriolano per rivedere mamma Anna ha dovuto sottoporsi a due triage, così da escludere sintomi sospetti, e indossare mascherina, cuffia, occhiali protettivi, guanti, calzari, sovra-camicia monouso. Stessa bardatura per la donna. Per l'incontro è stata allestita un'area all'esterno della struttura. «*Una sensazione bellissima ritornare, non vedevo la mia mamma da quattro mesi: sta benissimo*» dice il figlio ai cronisti, al termine della visita. «*All'inizio non mi aveva nemmeno riconosciuto, ma poi ho sollevato la mascherina e mi ha riconosciuto: si è commossa, io mi sono trattenuto*». Prima dell'epidemia era abituato ad andarla a trovare spesso. I mesi del lockdown «*non sono stati belli*».

Mercoledì 24 giugno 2020

- **Sole 24 ore** – Claudio Pinna, Ciriaco Serluca - **Effetto virus sul Pil: così le pensioni rischiano di ridursi** - Effetto pandemia anche sui sistemi pensionistici che saranno soggetti a forti pressioni in futuro: non solo risulterà difficile mantenere tutte le disposizioni che agevolano il pensionamento anticipato, ma ci saranno anche variazioni negative sulle prestazioni per i pensionandi fino a oltre 115% in media. Ciò per effetto della revisione dei coefficienti, del drastico calo del Pil e di eventuali periodi di inoccupazione - Incideranno sulle rendite il calo del Pil ed eventuali periodi d'inoccupazione I risultati delle simulazioni per lavoratori che hanno 30, 40, 50 e 60 anni.

Giovedì 25 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Carlo Rovelli – **La vera America è qui da noi: italiani più ricchi** – Negli USA c'è più ricchezza ma l'italiano “medio” è più ricco dell'americano “medio” - Secondo i dati del “*Global Wealth Databook 2019*” del Credit Suisse, la ricchezza media statistica degli americani è più alta di quella degli italiani. Se consideriamo il Pil pro-capite, per esempio, vediamo che quello USA è di quasi 63 mila dollari, mentre quello italiano è di 34 mila dollari (dati 2018). Ma la ricchezza mediana degli italiani è di 142 mila dollari, quasi una volta e mezza quella americana (che non compare invece tra i primi 10).

Venerdì 26 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Domenico Comegna - **Pensioni, assegni sempre più bassi. Perso il 12% in dieci anni. Perché ci rimetteranno i giovani** – Brutte notizie per chi andrà in pensione l'anno prossimo. Intascherà una rendita più bassa rispetto a chi ci è andato o ci andrà entro la fine di quest'anno. Lo dice il decreto del ministero del lavoro del 1° giugno (in Gazzetta Ufficiale dell'11 giugno) con il quale vengo fissati i nuovi coefficienti di trasformazione del montante contributivo (il tesoretto accumulato negli anni) validi per il biennio 2021/2022. Quelle percentuali, cioè, che, applicate al totale dei contributi versati nell'intera vita lavorativa, determinano l'importo annuo di pensione cui si ha diritto.

Sabato 27 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Andrea Ducci – **Istat: potere d'acquisto giù: -1,7%. Ma gli aiuti frenano la caduta** – Le misure di sostegno ai redditi. Balzo dei risparmi. Lagarde: il peggio è alle spalle.

Cultura, arte e spettacolo /1

Come Boris Johnson ridarà vita all'industria dell'entertainment britannica ⁴⁷

Daniele Meloni ⁴⁸



Regent's Park Open Air Theatre: a Londra lo spettacolo di un teatro all'aperto nel cuore del parco

Nel Regno Unito il premier Johnson ha annunciato la riapertura del West End, dei musei e dei pub... l'industria dell'entertainment è stata una delle più colpite dalla pandemia nel paese.

Boris Johnson ha ridato vita all'industria dell'entertainment britannica, annunciando oggi la riapertura di musei, cinema e teatri dal 4 luglio, così come quella dei luoghi di aggregazione come i pub e altri negozi, tra cui barbieri e parrucchiere. Saltata anche la regola che prevedeva il distanziamento sociale a 2 metri: la nuova norma fissa a "oltre 1 metro" la distanza da mantenere tra le persone in tutta l'Inghilterra. Rimarranno ancora in lockdown le palestre e tutti gli altri luoghi di "close proximity" come i club.

Il netto miglioramento dei casi di contagio da Covid-19, la pressione del West End londinese e dei backbenchers del partito Conservatore hanno fatto confluire il governo verso la decisione unanime della riapertura, anche se l'opposizione Laburista ha definito "affrettata" la decisione criticando le falle di un sistema di tracciamento e rilevazione dei casi che – parole del Leader del Labour, Sir Keir Starmer – "desta ancora preoccupazione".

Gli inglesi torneranno a tagliarsi i capelli, ordinare una birra al pub (ma non dal bancone), prenotare un hotel e andare in vacanza, dove sarà possibile.

Si tratta del più grande alleviamento delle misure di lockdown da quando esse sono entrate in vigore dall'8 marzo scorso.

La media dei casi giornalieri di coronavirus è in ritirata e secondo il ministro della Salute, Matt Hancock, "c'è l'evidenza che il paese stia vincendo la battaglia contro il virus".

Dopo il ritorno del calcio di mercoledì scorso, squarci di normalità si stanno quindi aprendo in tutto il paese, soprattutto nelle due industrie più colpite dalla pandemia, quella dell'hospitality e quella dell'entertainment.

⁴⁷ Startmag.it - [https://www.startmag.it/mondo/come-johnson-ridara-vita-industria-entertainment-britannica/?ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/mondo/come-johnson-ridara-vita-industria-entertainment-britannica/?ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

⁴⁸ Giornalista, scrive di politica e cultura per molteplici riviste on line.

Il West End londinese si appresta a riaprire l'Odeon e l'Apollo, il Covent Garden con i suoi teatri di strada e la più classica Royal Opera House e tanti dei musei più famosi del mondo, dal British Museum al National Gallery torneranno a dare il benvenuto ai loro numerosi visitatori.

Luoghi ben conosciuti ai londinesi e ai turisti della capitale, e che hanno pagato un prezzo esorbitante a causa del lockdown imposto dal governo conservatore.

Non sono bastati il National Theatre Live e i video di YouTube per mantenere l'industria in movimento.

Un'immensa isola pedonale

Dal 4 luglio la zona di Londra compresa tra Soho, Mayfair, Marylebone e Covent Garden si trasformerà in un'immensa isola pedonale, senz'auto e con massiccio impiego di tavoli all'aperto in stile parigino. Il tempo, mai troppo clemente in Inghilterra e sempre soggetto a showers, dovrà fare un favore a negozianti e impresari: le statistiche hanno registrato il maggio più caldo di sempre e si spera in un'estate che consenta a tutti di assaporare drink e pièce teatrali alla luce di un sole più mediterraneo che inglese. Un gruppo di executive di alcuni dei più importanti teatri del Regno Unito tra cui lo Shakespeare's Globe, il Barbican e il Theatre Royal Plymouth hanno risposto all'inchiesta condotta dalla Commissione parlamentare sul Digitale, Sport, Media e Cultura della Camera dei Comuni sull'effetto del Covid-19 sul mondo teatrale affermando che le "perdite sono e saranno colossali".

Si stima che il 90% dei lavoratori nei teatri inglesi sta usufruendo del "furlough", lo schema di congedo lavorativo ideato dal governo Johnson.

La Society of London Theatre stima perdite di un minimo di 630 milioni di sterline per i teatri londinesi, mentre la Royal Court of London si aspetta che i teatri saranno tutti in rosso entro il mese di settembre. Nelle sue note per la Commissione dei Comuni, il Really Useful Group (RUG), la compagnia di Andrew Lloyd Webber, ha esortato il governo a prendere a esempio il modello di lotta al Covid-19 impiegato in Sud Corea, dove *"i teatri sono rimasti aperti e si è adottato con successo in sistema di tracciamento dei casi"*.

RUG ha potuto rappresentare a Seul il *"Phantom of the Opera"* in piena emergenza coronavirus e si è detta disponibile a raccontare nel dettaglio al governo inglese com'è andata la sua esperienza in Corea.

Cultura, arte e spettacolo /2

Cinema in lockdown

L'ora più buia ⁴⁹

Gianni Canova



Questo numero di 8½, il 50° dalla fondazione della rivista nel dicembre 2012, va in stampa nel momento più critico del lockdown legato alla gravissima emergenza sanitaria che ci ha colpito. Quando l'abbiamo progettato e abbiamo commissionato i pezzi ai vari collaboratori nessuno di noi immaginava neanche lontanamente quello che stava per succedere.

Il tema che avevamo scelto – le nuove forme narrative e produttive della serialità italiana – si adatta bene, paradossalmente, all'imprevisto e preoccupante scenario del lockdown: con le sale cinematografiche chiuse, l'uscita dei nuovi film bloccata, le produzioni interrotte o sospese, tutti noi siamo diventati, volenti o nolenti, grandi consumatori casalinghi di serialità televisiva. Ma quando il lockdown sarà finito, e l'emergenza rientrata, quello che ci preoccupa è che ne sarà del cinema, come saprà reagire, come saprà trasformarsi e adeguarsi a esigenze e a stili di vita che inevitabilmente saranno diversi da prima. Nei giorni oscuri dell'isolamento e del #iorestoacasa gli uomini e le donne del cinema si sono inventati mille iniziative per tener vivo lo sguardo di chi di cinema si nutre e si è nutrito.

Nel prossimo numero ne daremo conto: tutto il n.51 di 8½ sarà dedicato ad analizzare in profondità come abbiamo vissuto il lockdown, ma anche e soprattutto a discutere e confrontare le nuove idee che si stanno mettendo in campo per il dopo. Per il cinema, non solo quello italiano, saranno mesi cruciali: se si faranno errori, se ci saranno ritardi, si rischia di non poter più rimediare. Per 50 numeri 8½ ha accompagnato il cinema italiano, l'ha analizzato, promosso e accompagnato, sempre con passione, dedizione e sincerità. Dal prossimo numero cercheremo di aiutarne, nel nostro piccolo, la rinascita e la ripartenza.

Tutti a casa, tutto il giorno.

Il consumo seriale in tempi di isolamento e quarantena: si superano le 5 ore medie davanti allo schermo.

Beatrice Fiorentino

Dopo i primi episodi di contagio da COVID-19, l'Italia diventa per decreto ministeriale un'unica grande "zona rossa". È il giorno che per molti anni a venire ricorderemo come l'inizio del lockdown. Per un tempo imprecisato (in prima battuta per tre settimane, ma mentre si scrive non vi è ancora certezza sulla fine d a serrata), le famiglie italiane si trovano di punto in bianco costrette a modificare radicalmente le loro abitudini quotidiane, chiuse in quarantena senza la possibilità di lasciare la propria abitazione se non in pochi circostanziati casi. Inevitabile e quasi ovvio che un simile evento abbia un impatto anche sulle modalità di consumo dei prodotti audiovisivi che, all'improvviso, diventano "essenziali" per far fronte a

⁴⁹ Editoriale di Gianni Canova (direttore della rivista e rettore dell'Università IULM) e articolo di Beatrice Fiorentino (laureata in *Filmologia* all'Università di Trieste, giornalista freelance e critico cinematografico; ha insegnato linguaggio cinematografico e audiovisivo all'Università del Litorale di Capodistria e scrive per 8 e ½, Artribune, Cinecittà News, Il Manifesto, Il Piccolo).
Articoli tratti dall'ultimo fascicolo di 8 e ½ n.50/2020 - http://www.8-mezzo.it/wp-content/uploads/2020/05/8mezzo_50.pdf

giornate ora lunghe e far passare il tempo, informarsi, intrattenere i figli o magari recuperare dalla propria watchlist quella famosa serie di cui tutti parlano. In che modo è cambiata la fruizione di serialità televisiva durante la quarantena? In primis, in termini numerici. Tutti a casa, tutto il giorno. Il piccolo schermo come unica via di fuga. Con la prospettiva di una lunga stagione senza concerti, partite di calcio, Olimpiadi o eventi dal vivo di qualsiasi genere: un sentire confermato anche dalla nascita di “Repubblica Serie Tv”, sito dell’omonimo quotidiano che, con MYmovies e il patrocinio dell’Università di Bologna, permette di orientarsi fra i titoli proposti dalle piattaforme streaming, dalle tv satellitari e dal digitale terrestre. Secondo le fonti Rai in pochi giorni il numero di spettatori seduti davanti al televisore (ma anche numero di visualizzazioni su RaiPlay è sulla stessa onda) sarebbe addirittura quadruplicato, con un incremento significativo della platea anche in quella fascia di giovani (tra i 15 e i 24 anni) solitamente attratta da altre forme di consumo audiovisivo. La platea del prime time oltrepassa ampiamente la soglia dei 30 milioni di spettatori e crescite altrettanto significative riguardano il daytime. Un fenomeno che non si riscontrava in simili proporzioni da almeno diciotto anni. Cresce il pubblico, cresce il tempo passato davanti al piccolo schermo e il consumo di video online. Infatti, l’aumento di traffico trova conferma anche nella decisione, da parte di Netflix, YouTube e Prime Video, di ridurre per trenta giorni la qualità dello streaming in tutta Europa, che si spiega nella volontà di non appesantire ulteriormente la Rete già intasata da smart working e didattica a distanza. Sempre secondo le fonti Rai, quindi dal punto di vista della tv generalista, il consumo di serialità (ma anche di cinema) avverrebbe soprattutto nelle ore centrali della giornata, privilegiando invece, in prima serata, i telegiornali o i programmi di informazione e approfondimento. I prodotti di punta che di solito garantiscono buoni ascolti in condizioni normali, si confermano i più seguiti anche in questa circostanza “eccezionale”: serie americane come NCIS: Los Angeles o Good Doctor, con le puntate da centellinare in un palinsesto “light” da reiventare di settimana in settimana in previsione degli inevitabili ritardi nella produzione, ma anche italiane (Don Matteo, Il Commissario Montalbano, Il paradiso delle signore, L’amica geniale), cliccatissime su RaiPlay.

Di certo provvidenziale per le famiglie con bambini che da settimane non frequentano più parchi, asili e scuole, è stato l’arrivo della piattaforma Disney + che il 24 marzo è andata ad aggiungersi all’offerta televisiva (5 milioni di download in tutta Europa solo nel giorno di lancio), destinata a diventare “tata digitale” nel periodo di emergenza. Tra i titoli più attesi, all’interno dell’offerta Disney, l’ormai leggendario Mandalorian, spin-off della saga di Star Wars che in molti, in verità, avevano già scaricato illegalmente, senza tuttavia vanificare il successo del titolo ancora gettonatissimo a giudicare dall’impennata di vendite del pupazzetto “Baby Yoda” durante la quarantena, pubblicamente annunciata dai vertici della Hasbro, che cura il merchandising della serie. Sky domina il parterre degli appassionati alle serie italiane originali (Gomorra, Suburra, 1994...), altrimenti irrecuperabili (neppure da torrent), ma si piazza bene anche con nuove uscite, come The Outsider, crime story tratta da Stephen King che ha da subito catturato l’interesse del pubblico, come testimoniano le immediate reazioni sui social.

Forti di molti contenuti originali e in esclusiva, Netflix, Prime Video, AppleTv, proseguono impassibili nella loro offerta on-demand. I titoli preferiti si vedono o si rivedono, anche in modalità “binge” visto il tempo a disposizione (si superano le 5 ore medie davanti allo schermo). Amazon ha persino reagito ai primi segnali di epidemia offrendo l’abbonamento gratuito agli abitanti delle zone rosse, salvo poi ritrattare una volta estesa la quarantena all’intero Paese. Mentre il colosso Netflix, addirittura, risolve le sue sorti a Wall Street approfittando del clamoroso boom di abbonamenti che lo riporta in alta quota dopo un momento di emparse. Il futuro però non è privo di incognite, dal momento che le produzioni sono state bruscamente interrotte in tutto il mondo. Persino *Un posto al sole* si è fermato dopo 5475 puntate. Sul medio periodo si potrebbero avere ripercussioni su ogni canale e piattaforma (mancano molti finali di stagione), così come in molti casi ci si è già dovuti arrendere alla seppur buona abitudine di vedere le serie in versione originale con sottotitoli, visto lo stop che interessa pure il doppiaggio. Numeri alla mano, ma anche solo registrando la temperatura sui social, il dato certo è la fame di audiovisivo. C’è voglia di serie, di fiction, di essere catturati e portati altrove. Della propria “bolla social”, ad esempio, Andrea Fornasiero, critico cinematografico e televisivo espertissimo di serialità, anche lui confinato, come tutti, tra le pareti domestiche, raccoglie soprattutto questo segnale: ci sono più persone che chiedono consigli, più persone in cerca di evasione e di novità. E in breve tempo, a solo poche ore dall’uscita delle fiction più attese, ecco fioccare i commenti sulle pagine Facebook. In ansia da opinione, come sempre, ma in questi tempi di “distanziamento sociale”, forse, anche per voglia di condivisione.

Cultura, arte e spettacolo /3

Come sarà la fase due dei musei? ⁵⁰

Germano D'Acquisto ⁵¹

Una piccola inchiesta per capire quando e in che modo potremo tornare a visitare una mostra.

E alla fine la fase 2 arrivò anche per i musei e le gallerie d'arte.

Il D Day, dopo tanto dibattere, è stato fissato per il 18 maggio, anche se le riaperture vere e proprie avverranno in molti casi il giorno successivo. Sono due mesi che le sale espositive italiane sono rimaste deserte.

Secondo le linee guida dettate dal Comitato Tecnico Scientifico istituito per l'emergenza Coronavirus per poter riaccogliere pubblico dovranno seguire una serie di misure minuziose: si va dagli orari di apertura prolungati alle aperture serali, dall'obbligo di prenotazione dei biglietti online agli ingressi limitati in proporzione alle dimensioni degli spazi.

E poi dispenser con gel disinfettante per le mani posizionati ovunque, pulizia quotidiana degli ambienti e, *ça va sans dire*, obbligo della mascherina per tutta la durata della visita.

Ma a che punto siamo? Come cambierà il nostro modo di ammirare una scultura, un quadro o una videoinstallazione?

Cristiana Perrella, direttrice del Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato è piuttosto serena. «Le caratteristiche del nostro museo, che è grande e spazioso, rendono più semplice adeguarsi alle norme di sicurezza», spiega. «Anche l'essere fuori dai grandi flussi turistici, come quelli che investono la vicina Firenze, ci consente di non dover fare i conti con problemi pressanti di contingentamento dei visitatori. Il nostro è sempre stato uno "slow museum", dove si viene apposta e ci si prende il tempo di vedere una mostra con calma».

Lo slow museum toscano dunque ha fissato la riapertura il 21 maggio con un orario ridotto (dal giovedì alla domenica, dalle 12 alle 20) e con l'ingresso gratuito fino a giugno. «Sarà un test», fa sapere Perrella. «Abbiamo tutto: termoscanner, gel disinfettante, schermi per gli operatori della biglietteria. Potranno entrare sessanta visitatori contemporaneamente. Solo più avanti dopo valuteremo se tornare o meno all'orario pieno».

Il Pecci ripartirà con The Missing Planet, la grande mostra sulla rilettura di una delle raccolte della collezione, quella sull'arte post-sovietica, prorogata fino a fine agosto. Ma anche con una serie di progetti nuovi: la video installazione di Adrian Paci *Interregnum*, ed *Extra Flags*, l'esposizione delle bandiere d'artista commissionate durante il lockdown.

Anche Roma si prepara al grande rientro, strutturando un piano di capienze massime per ogni sito riaperto al pubblico. Non potranno entrare più di cento persone all'ora nei Musei Capitolini e ai Mercati di Traiano; cinquanta visitatori a Palazzo Braschi e Centrale Montemartini così come all'Ara Pacis; mentre un massimo di ottanta persone all'ora sono consentite nei Fori Imperiali e nell'area della Colonna Traiana. Per i Musei Vaticani e il Colosseo, i luoghi più gettonati, sono previste visite serali e il prolungamento fino a quattro ore dei normali orari, con chiusura tra le 22 e le 23 non solo di sabato ma anche in due giorni infrasettimanali ancora da decidere.

A Milano il piano prevede che 19, 20 e 21 maggio saranno aperti, fra gli altri, il Castello Sforzesco e la GAM. Nel weekend del 22-24 maggio apriranno invece il Museo del Novecento, Palazzo Morando e il MUDEC. Palazzo Reale l'opening al 28 maggio, dal giovedì alla domenica.

⁵⁰ Rivistastudio.com (15.5.2020) - <https://www.rivistastudio.com/musei-fase2/>

⁵¹ Art editor di *Marie Claire* e contributor *Rivistastudio*

E le gallerie private? Ognuno deciderà come muoversi. La Galleria milanese di Giò Marconi per esempio riaprirà con Mario Schifano. «*Abbiamo scelto di ripartire con lui*», spiega Giò Marconi. «Ovviamente provvederemo alla sanificazione degli ambienti e a predisporre tutti i dispositivi di sicurezza. Gli ingressi per ora saranno contingentati e solo su appuntamento. Speriamo davvero sia una fase di transizione. Non vediamo l'ora di tornare alla normalità».

La Galleria Poggiali di Milano vuole riprendere il cammino in modo naturale. «*Pur prendendo le dovute precauzioni*», spiega Marco Poggiali, «*non vedo uno stravolgimento così netto rispetto a prima. La galleria purtroppo non è uno spazio che vive di grandi folle. Cercheremo di fissare incontri personali per le visite e di spostare fino a luglio la mostra di Olaf Breuning. Il futuro? Si sa ben poco. Vivremo alla giornata cercando di organizzare eventi di qualità e abbandonando una volta per tutte queste noiosissime dirette Instagram*».

Anche alla Monitor Gallery di Roma tutto è pronto.

«*Ma andremo per gradi*», spiega la direttrice Paola Capata. «*Fino al 3 Giugno saremo aperti solo su appuntamento. Lavoreremo chi in galleria, chi da remoto, ma a "porte chiuse" al fine di garantire una ripresa il più possibile sicura e graduale*».

Nonostante il notevole impatto sul lavoro, il lockdown, secondo Capata, ha anche offerto lo spunto per trovare nuove strade alternative. Una di queste è il ricorso all'online. «*Da aprile ad oggi*», spiega la direttrice, «*abbiamo prodotto tre viewing room dedicate a Ian Tweedy, la cui mostra avrebbe dovuto essere inaugurata nella sede Lisbona a fine Marzo; lo sono verticale, group show ora in corso negli spazi di Pereto, e Oscar Giaconia, in scena a Roma. La visita virtuale è una opportunità non solo per i collezionisti ma anche per curatori e addetti ai lavori. Certo, l'incontro dal vivo è un'altra storia...*».

La fondazione Macte di Termoli, piccolo gioiello, nel cuore del Molise, ha scelto il 20 maggio per riprendere, rendendo gratuita fino al 30 giugno la mostra, prorogata fino al 13 settembre, dedicata a Nanda Vigo [scomparsa il 16 maggio, ndr].

«*Per l'accesso e le modalità di visita seguiamo quanto previsto dalle normative centrali e regionali*», dice Paolo Larivera De Matteis, presidente Fondazione Macte. In futuro, per lui, il modo di vivere l'arte non cambierà proprio per quella fisiologica esigenza che il visitatore ha di instaurare un rapporto di «*intima tangibilità emotiva*» con le opere che osserva. «*Forse cambierà l'esperienza di visita*», aggiunge. «*Probabilmente aumenterà la qualità del tempo che ognuno di noi vi dedicherà. Ma sono certo che nello svolgere la loro funzione, i musei riscopriranno un nuovo modo di diventare il cuore pulsante della loro comunità*».

Cultura e spettacolo /4

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Domenica 21 giugno 2020

- **Corriere Lettura** – Vincenzo Trione – *E ora i musei escano dai musei* – Un segnale per una delle comunità più colpite dal Covid ma anche l'esempio di una nuova vita per le istituzioni – *“Demone e destino. Tra questi poli oscilla l'identità del museo nel XX e nel XXI secolo. Bersaglio di feroci attacchi da parte di ampie regioni delle avanguardie primonovecentesche ma anche meta inseguita da molti animatori di quella stagione e dai loro eredi. Simbolo infranto ma anche cornice in grado di legittimare gesti provocatori (Duchamp). Istituzione da sfidare ma anche tempio della tutela e della ricerca. Territorio da profanare ma anche parentesi protettiva dove l'arte riscopre autonomia linguistica e indipendenza dal mercato”*.
- **Corriere Lettura** - Mondadori presenta il libro in uscita di **Giulio Giorello, La danza della parola** – L'ironia come arma civile per combattere schemi e dogmatismi. L'autore: *“Mi sembra che l'ironia sia l'unica via da imboccare per rendere più sopportabile ciò che altrimenti ci renderebbe la vita invivibile”*.

Lunedì 22 giugno 2020

- **Corriere Milano** – Francesca Bonazzoli – *Picco di richieste d'arte E i musei si «allargano»* – Prudenti, equipaggiati di prenotazione online, mascherine, gel disinfettante e ben distanziati, i milanesi in questi giorni non si sono lasciati sfuggire il privilegio di poter visitare i musei in quasi solitudine. Dovunque, dalla Pinacoteca di Brera al Cenacolo al Poldi Pezzoli, gli ingressi disponibili sono andati a ruba. Al Cenacolo, dal primo giorno di riapertura lo scorso 9 giugno fino alla fine del mese si registra il tutto esaurito e chi ha prenotato ha goduto dell'irripetibile esperienza di ammirare il capolavoro vinciano praticamente da solo. Già nel fine settimana appena concluso il numero di visitatori ammessi per quarto d'ora è passato da cinque a otto: una verifica per valutare se continuare nelle prossime settimane ad aumentare i flussi. La prenotazione è obbligatoria sul sito vivaticket e conviene quindi tenerlo sempre d'occhio perché, in previsione del possibile ampliamento degli ingressi, ogni settimana si potrebbero aggiungere nuove disponibilità. Le prenotazioni sono arrivate per la maggior parte dai milanesi, felici di poter trovare finalmente ingressi liberi nel museo più ambito da turisti e tour operator.

Martedì 23 giugno 2020

- **Corriere Milano** – Dichiarazione di **James Bradburne: “Brera, richieste boom: raddoppiano gli orari”** – A grande richiesta: Brera si «allarga». Dopo la ripartenza a regime ridotto del 9 giugno, con prenotazione obbligatoria e visita gratuita, si allungano gli orari di accesso alla Pinacoteca. *«La gratuità è un nostro modo per dire grazie alla città, di esserle riconoscenti»* – dice il direttore James M. Bradburne – *Se Brera è nel cuore di Milano, i milanesi sono nel cuore di Brera. Ed è a loro che rivolgiamo il nostro grazie: per non aver mai abbandonato idealmente le nostre sale, per averci fatto sentire il loro sostegno»*. Quasi diecimila prenotazioni arrivate nelle prime settimane al sito brerabooking.org. Da oggi, dunque, gli orari del museo raddoppiano: da martedì a domenica, dalle 9.30 alle 18.30 (ultimo ingresso alle ore 17).

Mercoledì 24 giugno 2020

- **Repubblica** – Daniele Autieri – *SIAE, la musica è finita. Prestito da cinque banche e immobili in vendita* – Gli spettacoli bloccati affondano i diritti d'autore e la società corre ai ripari mettendo sul mercato parte del patrimonio. Il piano sostenuto dal direttore generale Gaetano Blandini prevede la vendita sul mercato di una fetta consistente del patrimonio immobiliare partendo da alcuni asset strategici come le sedi di Firenze, Venezia, Bologna, Catanzaro e persino parte della sede storica di Roma in via della Letteratura.
- **Repubblica Design** – Aurelio Magistà – *La scoperta della casa* – Tutti chiusi per settimane fra le pareti domestiche abbiamo guardato le nostre abitazioni sotto un'altra luce. Accorgendoci spesso che le vorremmo diverse. Mentre profondi cambiamenti potrebbero investire la vita di tutti noi.

Giovedì 25 giugno 2020

- **Repubblica** – Gino Castaldo – La quarta intervista delle serie dedicata a “incontri storici” - **Lucio Dalla (1980)** – *«Il futuro non mi ha mai fatto paura»* – *“La sera dei miracoli l'ho scritta dopo un giro per Roma che sembrava incendiata di canti e danze.- Succedevano cose ovunque. Sono convinto che ci siamo piccoli meccanismi che possono rivoluzionare tutto quello che ci riguarda tipo trattenere il respiro”* – *“In Futura vedo russi e americani come pareti di piombo schiacciati. Perché non ti fanno vedere il domani se non attraverso il filtro della disperazione. Queste canzoni forse, speriamo, andranno nella bocca delle persone che le usano, gli scappano dalle mani, le modificano, le storpiano e poi le buttano”*.

Venerdì 26 giugno 2020

- **Repubblica** – Alessandro Gassman - *Con papà Gassman una vita piena di risate* - Il grande attore scomparso nel 2000 nei ricordi del figlio Alessandro: *“Poteva intimorire, ma era un uomo timido”* – Arianna Finos – *Intervista a Marco Risi: “Solo lui riuscì a far piangere Dino”* – *Avevano perso entrambi i rispettivi padri intorno ai 14 anni. A un certo punto fu un elemento che li ha legati, capace di unirli nei sentimenti e nei silenzi”*.

Sabato 27 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Emilia Costantini – *La scena aperta. Il “Napoli teatro festival”, una sfida fuori dalle sale* – Dall'1 luglio 130 eventi con 28 prime italiane. In autunno gli spettacoli internazionali. Il direttore Ruggero Cappuccio spiega come reagire a un anno difficile: *“Questa città è un invito ad andare in scena. Ma ci si deve confrontare con i fantasmi illustri”*.

Comunicazione, informazione e ICT/1

La sera andavamo in Via Solferino ⁵²

Cairo pensa a Stefanelli o Verdelli per la direzione del Corriere (ma rinunciare a Fontana non è semplice)

Redazione Linkiesta

Il patron di Rcs ha un grande rapporto con l'attuale direttore, ma gli chiede di avallare un piano di riduzione drastica degli stipendi dei giornalisti: se non dovesse accettare, scatterebbe una corsa prevalentemente interna tra la prima donna direttrice e l'unico che avrà diretto i primi due quotidiani italiani (oppure Cazzullo, Polito, Gramellini, Mentana)

La decisione di Urbano Cairo di nominare un nuovo direttore della Gazzetta dello Sport, Stefano Barigelli al posto di Andrea Monti, non è passata inosservata ed è giusto che sia così. Le difficoltà economiche post covid in cui versa il paese, che ovviamente si riflettono sul mercato pubblicitario e quindi sul modello di business di Cairo (centrato sulla proliferazione di supplementi cartacei), stanno convincendo il patron di Rcs a prendere le contromisure in termini di drastica riduzione dei costi del personale giornalistico.

Cairo vorrebbe avviare un piano di cospicui tagli degli stipendi dei dipendenti, in alternativa alla cassa integrazione, esattamente come sta avvenendo in questi giorni al Sole 24 Ore, ma deve convincere il direttore Luciano Fontana preoccupato per le reazioni della redazione. Dalla soluzione di questo confronto, giudicato vitale da Cairo e vissuto da Fontana come una visita dal dentista, scaturiranno le prossime mosse del Corriere e il futuro del giornale di Via Solferino.

Cairo ha un ottimo rapporto con il suo direttore, come si è notato nel famoso video ai venditori della Cairo Communication, anzi lo ritiene protagonista del primato consolidato negli ultimi anni dal Corriere a fronte delle maggiori fatiche dei concorrenti, ma se il direttore non troverà il modo di assecondare le pressanti esigenze di bilancio del capo di Rcs, o di trovare una soluzione alternativa, il sodalizio si potrebbe incrinare.

Sullo sfondo, inoltre, c'è la grande sfida per il primato editoriale italiano con il gruppo di John Elkann, che ha da poco cambiato i direttori di Repubblica, della Stampa e dell'Huffington Post e ha in mente un piano industriale di lungo termine per far diventare la galassia informativa di Gedi un modello sostenibile di media company contemporanea e nazionale.

La risposta di Rcs dovrà essere all'altezza del primo quotidiano italiano, pur nelle difficoltà contingenti e dovendo scontare anche rapporti poco idilliaci tra l'editore e Intesa San Paolo che nel 2016 lo sostenne nella scalata al Corriere.

In un eventuale dopo Fontana, la soluzione non può che essere interna. Non un gran problema, visto che la squadra di testa del giornale vanta fior di giornalisti come Barbara Stefanelli e Aldo Cazzullo, Antonio Polito e Massimo Gramellini, con Beppe Severgnini in discesa dopo l'esperienza di Sette e con Enrico Mentana che già dirige il telegiornale di La7.

Una donna a via Solferino?

Ma tra tanti nomi l'ipotesi che prevale nei corridoi di Via Solferino è quella che la prima scelta di Cairo è Barbara Stefanelli, attualmente vicedirettrice del quotidiano e direttrice di Sette, una giornalista di grandi qualità, di comprovata esperienza e di svariati interessi.

Affrontare la crisi dei ricavi e rispondere alle mosse di Repubblica nominando la prima direttrice donna nella storia dei quattro grandi quotidiani nazionali sarebbe anche una grande operazione di marketing per Cairo, oltre che una scelta che premia un indiscutibile talento giornalistico nato e cresciuto dentro la redazione del Corriere.

Senonché, a quanto risulta a Linkiesta, a Cairo è cominciata a balenare un'idea alternativa: Carlo Verdelli. L'ex direttore di Repubblica, pochi giorni dopo essere stato sostituito da Maurizio Molinari e aver giurato imperitura fedeltà allo spirito del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari, è rientrato al Corriere in veste

⁵² Linkiesta.it (22.6.2020) - <https://www.linkiesta.it/2020/06/cairo-corriere-direttore-stefanelli-verdelli-fontana/>

di editorialista e da allora sono più i giorni in cui la sua firma compare sulla prima pagina del giornale, anche con l'editoriale che esprime la linea editoriale, che quelli in cui non c'è.

Cairo è un grande estimatore di Verdelli da tempi non sospetti: all'inizio della sua avventura in Rcs aveva immaginato di riprenderlo alla Gazzetta, nella speranza che Verdelli potesse rinverdire i fasti del 2006, quando fece il record italiano di vendite di sempre, dovuto certamente alle sue capacità giornalistiche ma un pochino anche a quelle calcistiche di Lippi, Pirlo, Cannavaro e Buffon che conquistarono il mondiale.

Allora non se ne fece niente, ma in questo momento Cairo si sta chiedendo perché non approfittare adesso dell'occasione di mettere in difficoltà il principale concorrente nominando al timone del Corriere l'ex direttore di Repubblica.

In una recente intervista a Luca Sofri, per la rassegna Pensavo Peccioli, Verdelli ha detto chiaramente che il suo obiettivo professionale è quello di non chiudere la sua carriera con l'esperienza finita male a Repubblica, ma per un profilo come il suo il domicilio più coerente è Via Solferino.

Verdelli avrebbe tutto l'interesse ad accogliere la sfida, e non solo per spirito di rivalsa nei confronti di chi l'ha licenziato, ma perché sarebbe il primo giornalista della storia ad aver diretto i due principali quotidiani italiani.

Scegliere un direttore così fieramente di sinistra come Verdelli sarebbe un atto rivoluzionario per la tradizione borghese del Corriere, anche se non quanto nominare la prima direttrice donna. Ma la domanda più ricorrente in questi giorni in Via Solferino è la seguente: siamo sicuri che Cairo riuscirà a trovare un direttore più aziendalista e più attento di Fontana alla gestione manageriale della redazione?

Comunicazione, informazione e ICT/2

Le promesse tradite dell'automazione digitale ⁵³

Enrico Nardelli ⁵⁴

L'automazione digitale, resa possibile dall'informatica, nella generale assenza di una politica industriale di settore, non viene applicata a rendere migliore la nostra vita ma la peggiora.

La storia dell'automazione nell'ambito dell'evoluzione delle società occidentali è interessante. Sono solo un amatore, in ambito storico, ma certamente abbiamo visto nel corso dei secoli passati cambiamenti sociali ed automazione avanzare insieme rendendo certi aspetti della vita più comodi e consentendo a molti di migliorare le loro condizioni di vita.

Consideriamo anche soltanto la vita domestica (ma ragionamenti analoghi si possono fare per quella lavorativa). Fino a metà del secolo scorso nella famiglia di un membro della classe professionale media c'erano comunque un certo numero di domestici, addetti a tutta una serie di attività che vanno comunque espletate in una famiglia.

Fino alla diffusione del telefono (che inizia a cavallo tra l'800 e il 900) anche comunicare qualcosa ad un parente poco distante richiedeva una visita o l'invio di un messaggero.

Il numero dei servitori variava ovviamente in funzione del reddito del capofamiglia (quasi sempre l'uomo) e tutti rispondevano a sua moglie, a tutti gli effetti un vero e proprio manager aziendale (sarà per questo che le start-up guidate da donne sono più redditizie di quando a guidarle sono gli uomini?).

Le promesse dell'automazione

Il Novecento è il secolo in cui l'automazione cresce in maniera sempre più esplosiva, con gli elettrodomestici che soppiantano quelli in carne ed ossa e consentono l'affrancamento della donna dalla cura della casa.

Non tutto va bene fin da subito, dal momento che una lavatrice è solo un pezzo di ferro infinitamente più stupido di un domestico in grado di lavare i panni secondo le direttive della padrona di casa applicate in modo flessibile dalla sua intelligenza.

Però, da un lato lo sforzo delle aziende nel produrre apparecchi comprensibili e facili da usare, dall'altro l'adattamento delle persone nell'usare tali dispositivi per quello che sono in grado di realizzare, fanno sì che effettivamente molte "diavolerie tecnologiche" rendono oggi la vita più comoda e hanno permesso a persone che un tempo sarebbero state servitori a vita di costruire per loro e per le loro famiglie una vita più gratificante.

Con l'avvento però dell'automazione elettronica, che diventa ben presto automazione digitale, la tendenza si inverte. Il problema è che le macchine iniziano ad operare in un contesto caratterizzato dalla percezione del mondo esterno e dalla decisione basata sulla sua interpretazione, situazione difficilmente governabile se non si ha l'intelligenza umana, a meno di operare in settori molto ristretti.

L'automazione industriale, infatti, dagli anni '80 in avanti fa progressi da gigante: pensate soltanto a come molti processi produttivi vengono completamente robotizzati. Noi, invece, in quel periodo nelle nostre case lottiamo contro un video registratore che non ne vuol sapere di registrare il nostro programma preferito. Poi arriva l'informatica personale, pian piano inserita in tutti i dispositivi, dagli elettrodomestici ai cellulari, e in tutti i servizi, dalle banche agli sportelli della Pubblica Amministrazione.

E qui si celebra il grande tradimento

Le persone sono lasciate in balia di meccanismi mostruosamente complicati, che non mostrano alcun segno del loro stato interno e non offrono alcuna possibilità di capire cosa stia succedendo.

Sono costrette a seguire come burattini liste di azioni incomprensibili, che attuano religiosamente sperando di non sbagliare, mentre i più superstiziosi le accompagnano con gesti apotropaici ("non si sa

⁵³ Key4biz.it (22.6.2020) - <https://www.key4biz.it/le-promesse-tradite-dellautomazione-digitale/>

⁵⁴ Professore ordinario di *Informatica*, Dipartimento di Matematica, Università di Roma "Tor Vergata"

mai!”). Come risultato ci troviamo trasformati, noi che dovremmo essere i signori e padroni delle macchine, in schiavi senza via di fuga.

In parallelo a questo, aziende grandi e piccole (e tanto di più quanto maggiore è la loro dimensione) fanno scempio della nostra privacy, ficcando il naso in tutto ciò che facciamo ed ascoltando perfino tutto quello che diciamo (e tra un po’ scopriremo che ci videoregistrano anche!).

L’automazione digitale, resa possibile dall’informatica, nella generale assenza di una politica industriale di settore, non viene applicata a rendere migliore la nostra vita ma la peggiora.

Lavoriamo di più ed in modo più stressato, soprattutto coloro che fanno lavori di concetto. Un tempo avevamo personale per il disbrigo di aspetti più operativi, tipo scrivere fisicamente una lettera, protocollarla e spedirla.

Adesso, meraviglia del digggitale (le tre ‘g’ sono volute!) dobbiamo farlo in prima persona, perdendo però tempo a cercare di capire se l’indirizzo del destinatario è quello giusto, se c’è la connessione di rete, se il sistema automatico di protocollazione della nostra organizzazione vuole che clicchiamo in questa o quella casella di spunta e così via.

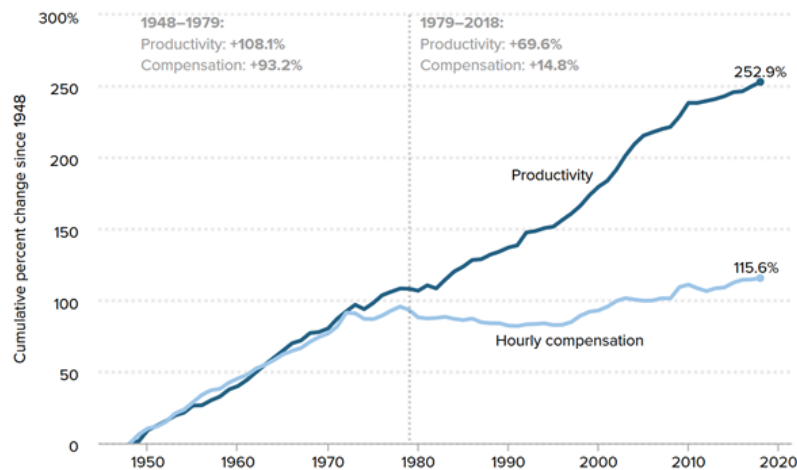
Benefici mal ripartiti

Sia chiaro, non mi sto lamentando perché non ho più a disposizione personale di segreteria. Sto protestando perché l’automazione digitale non è stata realizzata come promesso, non ci ha liberato ma schiavizzato, distruggendo il nostro tempo libero.

La “produttività” è aumentata, ma i benefici non sono stati equamente ripartiti (vedi grafico sotto)

Fig. 1

Productivity growth and hourly compensation growth, 1948–2018



Per sommo sfregio, i mercenari cantori del futuro ci raccontano meravigliose fiabe (alias “supercazzole 4.0”) su come l’intelligenza artificiale renderà facile la nostra vita, capendo tutti i nostri desideri e governando la società in modo da rendere tutti felici.

Se si rilegge come negli anni ’50 si descriveva ed illustrava l’ipotetico meraviglioso futuro del Duemila, ci si accorge che siamo nello stesso tipo di situazione. Continuano a farci lo stesso tipo di promesse, ma la realtà – che adesso abbiamo toccato con mano – è terribilmente diversa.

Non ho bisogno di servizi digitali intelligenti che con algoritmi sofisticati cercano di capire cosa io potrei volere, ho necessità di servizi che fanno poche cose, ma le fanno sempre bene, senza farmi perdere tempo, e – come avrebbe fatto un domestico del secolo scorso – proteggono me e la mia famiglia da intromissioni indebite.

Insomma, un automazione digitale “semplice, ma rispettosa e fidata”. Ripartiamo da questo.

Comunicazione, informazione e ICT/3

Rete pubblica o privata? Il punto sulla banda ultralarga ⁵⁵

Michele Polo ⁵⁶

Si è riaccesa la discussione sullo scorporo e sulla proprietà delle reti di telecomunicazione a banda ultralarga. Ancora una volta si intrecciano i temi dello sviluppo della concorrenza e dello sviluppo delle infrastrutture e dei servizi innovativi.

Telecomunicazioni al tempo della pandemia

Il sistema delle telecomunicazioni ha attraversato l'emergenza coronavirus con alcune sfide vinte e la consapevolezza di nuovi importanti obiettivi da raggiungere. Tra le sfide, la capacità di gestire in modo sostanzialmente ordinato un aumento del 70 per cento del traffico su reti fisse rispetto ai volumi pre-Covid-19 e una inaspettata flessibilità degli utenti ad apprendere nuove modalità da remoto nel lavoro, nella formazione e nei rapporti sociali. Tra gli obiettivi, quello di consolidare le nuove abitudini digitali e di potenziare, al di là dell'emergenza, le infrastrutture di rete. A questi stimoli va ricondotto il riaccendersi della discussione sullo scorporo e sulla proprietà delle reti di telecomunicazione ultrabroadband. Al di là delle polemiche spicciole, ancora una volta si intrecciano i temi dello sviluppo della concorrenza e dello sviluppo delle infrastrutture e dei servizi innovativi.

Il quadro attuale

L'assetto di oggi nasce e si articola attorno a un dato principale: il mercato italiano è stato liberalizzato nel 1998, lasciando che l'operatore dominante Tim, allora Telecom Italia, possedesse e gestisse le infrastrutture di rete e offrisse al contempo anche i servizi di telecomunicazione, una soluzione di integrazione verticale che si ritrova tuttora nella gran parte dei paesi. A giustificazione di questo assetto è stato sempre sostenuto che l'architettura e lo sviluppo della rete condizionano le caratteristiche dei servizi che su di esse possono essere veicolati. È quindi necessario, recita il mantra tradizionale, che chi progetta e gestisce le reti abbia presente la natura dei servizi che si intendono sviluppare, e che quindi le due funzioni avvengano all'interno della stessa impresa.

La concorrenza nei servizi si è sviluppata imponendo all'operatore dominante di aprire, a condizioni non discriminatorie ed economicamente sostenibili, l'accesso e l'utilizzo della propria rete ai concorrenti, senza abusare del proprio potere di mercato in quanto monopolista di rete né sfavorendo i concorrenti nel mercato dei servizi. Al regolatore e al monitoring trustee il compito di garantire la parità di trattamento.

Integrazione verticale, accesso di terzi alle reti, presidio regolatorio sono i pilastri su cui il mercato italiano si è sviluppato per i servizi da rete fissa, in parallelo con il mondo del mobile che, non vantando posizioni dominanti già consolidate, ha garantito uno sviluppo intenso della concorrenza.

Negli ultimi anni si è aggiunto un secondo obiettivo, lo sviluppo di una rete ultrabroadband capace di supportare i servizi innovativi di Internet. La logica del rendimento privato sugli investimenti ha frenato lo sviluppo delle nuove reti da parte di Tim e di altri operatori, anche a causa della debole domanda espressa da imprese, famiglie e pubblica amministrazione per i nuovi servizi.

Con il governo Renzi le politiche pubbliche di incentivo alla costruzione della rete ultralarga hanno trovato rinnovato impulso, sia con il sostegno a un nuovo operatore, Openfiber, partecipato da Enel e Cassa depositi e prestiti, che con un articolato piano di contributi pubblici per lo sviluppo della rete in quelle zone (aree bianche) dove gli operatori privati non avevano intenzione di investire.

Oggi la situazione è caratterizzata da un operatore, Openfiber, che fornisce la rete ma non vende servizi (wholesale only), che ha vinto tutte le gare per lo sviluppo della rete nelle aree bianche e che tuttavia

⁵⁵ Lavoce.info.it (25.6.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/68061/rete-pubblica-o-privata-il-punto-sulla-banda-ultralarga/>

⁵⁶ Studi presso l'Università Bocconi e la London School of Economics. È professore Ordinario di *Economia Politica* presso l'Università Bocconi. Ha trascorso periodi di ricerca a Lovanio, Barcellona, Londra e Tolosa. I suoi interessi di ricerca riguardano l'economia e la politica industriale, l'antitrust e la regolamentazione. Redattore de lavoce.info.

fronteggia tardivi piani di sviluppo da parte di Tim. Nelle aree (nere) si fronteggiano nuovamente Tim e Openfiber con offerte di fibra sino alla casa.

L'Italia, da paese stabilmente posizionato agli ultimi posti nelle graduatorie europee, nell'arco di due anni si è trasformato in un mercato dove più reti si fanno concorrenza tra loro, pur con una perdurante carenza di utenti e di traffico veloce.

La rivoluzione copernicana del 5G

Nascono da qui i quesiti che oggi occupano il dibattito. Conviene avere più reti sullo stesso territorio? È possibile pensare a uno scorporo della rete Tim unendola a quella Openfiber?

E chi dovrà essere il proprietario dell'infrastruttura?

Nel rispondere conviene partire chiedendosi se le giustificazioni per un operatore verticalmente integrato che gestisca assieme infrastrutture e servizi siano ancora giustificate.

E qui dobbiamo far entrare in scena quelli che saranno i protagonisti del settore nei prossimi anni, i servizi 5G, dalla guida assistita alla domotica alla nuova logistica alla telemedicina. Servizi che, in estrema sintesi, si sviluppano non già utilizzando una sola infrastruttura, come la rete tradizionale, ma combinando più infrastrutture fisse e mobili contemporaneamente, gestite e attivate da chi il servizio lo disegna e lo gestisce.

Questa rivoluzione copernicana ribalta il vecchio assunto per cui è la rete che condiziona i servizi.

Nel mondo 5G i servizi utilizzano e gestiscono congiuntamente le reti disponibili. In una pluralità di infrastrutture dove la vecchia rete diviene un supporto neutro rispetto ai servizi, cui si richiede il trasporto di quantità enormi di dati, mentre sono i servizi che con componenti hardware e software combinano le infrastrutture più adatte.

Nel nuovo mondo appaiono meno convincenti le ragioni per lasciare infrastrutture e servizi sotto uno stesso tetto e lo scorporo della rete ultrabroadband di Tim in un operatore wholesale only diviene una opzione desiderabile. A valle di ciò, perde rilevanza la necessità di avere più reti in concorrenza tra loro, da cui un possibile matrimonio tra rete Tim e rete Openfiber. Ma l'opzione di una rete unica richiede lo scorporo della rete Tim, mentre rappresenterebbe un ritorno al passato se semplicemente Tim assorbisse la rete Openfiber rimanendo un operatore verticalmente integrato.

Resta il problema della proprietà: se tale operatore solamente di rete debba essere un soggetto privato sottoposto alla vigilanza di una Autorità di regolazione e agli incentivi pubblici per lo sviluppo della rete nelle aree bianche o invece debba tornare nella sfera pubblica, con la Cassa depositi e prestiti quale azionista principale.

Su questo ultimo aspetto non abbiamo risposte altrettanto nette, deponendo a favore della opzione privata un possibile vantaggio di efficienza e a sostegno di quella pubblica un maggiore e più diretto allineamento a obiettivi di carattere generale.

Comunicazione, informazione e ICT/4

Domenica 21 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Aldo Cazzullo – Intervista a **Antonio Ricci**: **“Baudò? Il vero capo della DC. Lauro prodotto di marketing”** - **Salini prova a riformare mamma Rai** - **“Il politicamente corretto è qualcosa di aberrante, che conduce alla censura più bieca”** – **“Il caso Botteri. E’ partito tutto da una fake news: in realtà era un servizio a sua difesa, non c’era nessuno insulto”** – Antonio Ricci, 70 anni tra cinque giorni, è autore di programmi entrati nella storia della televisione: *Drive In*, *Striscia la notizia*, *Paperissima*. **“L’idiotia è democratica e trasversale”**.

Lunedì 22 giugno 2020

- **Corriere Economia** – Isidoro Trovato - - **Comunicazione: la fase 3 è già qui** - Vittorio Bonori (Publicis): passato il lockdown, imprese pronte a ripartire e spingere su campagne di pubblicità e marketing. **“Di sicuro negli ultimi mesi il digitale ha fatto un balzo in avanti per il quale, senza emergenza sanitaria, avremmo impiegato anni. In particolare l’e-commerce ha conosciuto uno sviluppo poderoso in tutti i settori persino nel Retail food dove le vendite online valevano appena l’1%. Del mercato. E adesso sono oltre al 10%. La nostra divisione e-commerce in tre mesi è stata una delle più attive recuperando il gap con altri paesi europei. Questa evoluzione non credo che la perderemo con il ritorno alla normalità”**.

Martedì 23 giugno 2020

- **Repubblica** – Andrea Iannuzzi - **La sfida dei giornali dopo il Covid: “Informazione su misura e di qualità”** – **“Prudenza per le incognite a medio e lungo termine che non consentono ancora di trasformare un fenomeno in una tendenza, un episodio in una regola”**. Così è introdotto il rapporto **“Subscription Impact Report”** che la società di software Zuora ha realizzato sull’andamento dei grandi giornali d’opinione nel quadro della crisi sanitaria. **“Da marzo a maggio la crescita di abbonati è stata del 110%, ma già da giugno la curva ha cominciato a scendere solo due aziende su dieci continuano ad avere un’inerzia superiore ai livelli pre-Covid”**. **“La sfida per gli editori è dunque chiara: mettere in atto strategie e azioni per trattenere il maggior numero possibile di lettori, tra quelli conquistati durante la pandemia”**. Dice Rasmus Nielsen, direttore del Reuters Institute per lo studio del giornalismo della Oxford University: **“Tre motivi: avere accesso a un giornalismo di valore, capace di distinguersi; poter accedere a quel giornalismo con un’esperienza fluida, senza barriere; credere nella missione del giornalismo indipendente”**.

Mercoledì 24 giugno 2020

- **Stampa** – Michela Tamburrino - **Il piano per le tv agita la politica “Il mercato va regolamentato”** – Il premier prevede di dirottare 150-200 milioni di canone in più alla Rai Carelli (M5S): non penalizziamo il servizio pubblico con meno pubblicità - **“Più risorse alla Rai grazie al gettito del canone rinforzato e di contro più pubblicità alle concorrenti Mediaset e La7. Così vorrebbe il governo e in questo senso si dovrebbe lavorare. Tutti d’accordo? Quasi perché i distinguo ci sono. Per Mirella Liuzzi, sottosegretario al Ministero dello Sviluppo economico cui fa capo l’Editoria, non si tratta di una grande novità. «Si parla da tempo dei 150 milioni che furono tolti alla Rai per decreto nel 2014. L’ad Salini ne ha più volte parlato in Vigilanza ma non è un tema in discussione al Ministero. Vorrei però ricordare con il governo precedente a questo, avevamo stanziato 80 milioni per la Rai, stanziamento che va ancora formalizzato. Per gli spot alle tv commerciali stiamo attenti, va regolamentato con cura»**. **«Attenzione a non dare da una parte e a togliere dall’altra - avverte il pentastellato Emilio Carelli - . Sono perfettamente d’accordo con l’aumento di risorse alla Tv di Stato che ha fatto servizio pubblico impeccabile durante il lockdown. Vedo più complicato il riequilibrio pubblicitario, perché se è vero che non bisogna dimenticare Mediaset e La7, è anche vero che la torta pubblicitaria è sempre più ridotta, dunque si rischierebbe di aiutare e penalizzare la Rai al tempo stesso»**.

Giovedì 25 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Fabio Savelli – **Piccole imprese, salto digitale** – Alzando il livello di innovazione delle nostre pmi, il Pil tricolore guadagnerebbe il 7%: le stime del Politecnico di Milano. La contrazione nel lockdown e la strada per la ripresa. – Poco e-commerce: solo il 109% delle aziende ha un sito proprietario con e-commerce annesso – Il mercato Ict: secondo i dati di Anitec-Assinform gli investimenti tecnologici sono in calo del 3,1%.

Venerdì 26 giugno 2020

- **Giornale** – Alessandro Sallusti - **Feltri si dimette da giornalista** – **“Vittorio Feltri non è più giornalista, non nel senso giuridico del termine. Dopo cinquant’anni di carriera si è dimesso dall’Ordine rinunciando a titoli e posti di comando nei giornali, compreso nel suo Libero (lo fondò nel 2000). Perché lo abbia fatto lo spiegherà lui, ma io immagino che sia una scelta dolorosa per sottrarsi una volta per tutte all’acclamazione con cui da anni l’Ordine dei giornalisti cerca di imbavagliarlo e limitarne la libertà di pensiero a colpi di processi disciplinari per presunti reati di opinione e continue minacce di sospensione e radiazione. Dovete sapere che per esercitare la professione di giornalista bisogna essere iscritti all’Ordine - inventato dal fascismo per controllare l’informazione - e sottostare alle sue regole deontologiche, che oggi vengono applicate con libero arbitrio da colleghi che si ergono a giudici del pensiero altrui in barba all’articolo 21 della Costituzione, che garantisce a qualsiasi cittadino la libertà di espressione in ogni forma e con ogni mezzo. In pratica puoi fare il giornalista solo se ti penti al pensiero dominante, al politicamente corretto. Chi sgarra finisce nelle grinfie del soviet che, soprattutto se non ti penti pubblicamente, ti condanna alla morte professionale. A quel punto sei fritto: nessun giornale può più pubblicare i tuoi scritti e se un direttore dovesse ospitarti da iscritto sospeso o radiato farebbe automaticamente la stessa fine. Se invece ti dimetti dall’Ordine, è vero che non puoi più esercitare la professione - e quindi neppure dirigere -, ma uscendo dal controllo politico puoi scrivere ovunque, senza compenso, come qualsiasi comune cittadino. In sostanza. Per potere continuare a scrivere, Vittorio Feltri - immaginando di essere di qui a poco ghigliottinato, penso io - ha dovuto rinunciare al suo mestiere”**.

Sabato 27 giugno 2020

- **Giornale Milano** – Stefano Giani – **Chiude Ercolessi, una vita di penne stilografiche** – Si arrende a Covid e tecnologie. Tra clienti D'annunzio, Guareschi e Montanelli - *“Questa storia comincia da un amore e finisce con il coronavirus che, in assoluto, direttamente, non c'entra nulla ma spiega come il terremoto mondiale della pandemia abbia nascosto la fine di un marchio storico. Idealmente immortale. Ercolessi. Penne alla milanese. Niente a che fare con un piatto di gastronomia ma una questione di stile. Anzi, per meglio dire, di stilo. Un oggetto dal fascino immenso. Ma, in un mondo in cui si continua a scrivere battendo i tasti reali di un computer o quelli virtuali di un tablet, non c'è più spazio per la stilografica”.*

Memoria pressante /1

Sabato 27 giugno 2020

Nei supplementi culturali di Repubblica e del Corriere della Sera

- **Repubblica Robinson** (27.6.2020 – pag. 8 e 9) – Michael Walzer – *Pensiero liberale – Rosselli spiegato da Walzer* – “Liberale” è un aggettivo che, associato a parole come democrazia, religione, nazione, ne cambia radicalmente il significato. Il filosofo americano spiega perché la lezione italiana resta attuale – Il grande partigiano socialista intese definire i limiti della democrazia liberale che non erano solo costrittivi, ma ne determinavano i pluralismo garantendo l'esistenza di vari partiti e dando a ciascuno possibilità di successo – *“L’aggettivo determina non chi siamo, ma come mettiamo in atto i nostri impegni ideologici”* – *“I demagoghi populistici hanno torto a sostenere che una volta vinte le elezioni incarnano “la volontà del popolo”* – *“I dogmatici religiosi, qualunque sia il dogma, non possono essere liberali. Ci possono essere dei repubblicani liberali, anche se oggi non se ne vedono; e ci possono essere anche dei conservatori liberali”* – Michael Walzer, 85 anni, tra i maggiori filosofi e studiosi americani del pensiero politico, è professore emerito all’Institute for Advanced Study di Princeton. Ha indagato soprattutto i concetti di guerra, giusta, libertà, uguaglianza. Tra i suoi ultimi libri pubblicati in Italia: *Una politica estera per la sinistra* (Raffaello Cortina, 2018).
- **Corriere La Lettura** (27.6.2020 – pag. 2 e 3) – Olivier Guez – *Un canone per l’Europa* – Fatta l’Europa (quella delle istituzioni), non sono stati fatti gli europei. Parte da qui, all’inizio di questa strana estate, Olivier Guez, acclamato autore de “La scomparsa di Josef Mengele”, per definire un modesto viatico dell’ “onesto uomo continentale”, sospeso tra guerre e allucinazioni - Con importante **corredo di bibliografia** che riguarda Nikos Kazantzakis “*Zorba il Greco*”, Ivo Andric “*Il ponte sulla Drina*”, Virginia Woolf “*La signora Dalloway*”, Knut Hamsun “*Fame*”, John Le Carrè “*La spia perfetta*”, Gregor von Rezzori “*Sulle mie tracce*”, Ivan Klima “*Amore e spazzatura*”, Edgar Hilsenrath “**Il nazista e il barbiere**”, Camilo José Cela “*L’alveare*”, Italo Svevo “*La coscienza di Zeno*”.

Memoria pressante /2

1919-1920 – L'anno delle decisioni difficili

Per partecipare collegarsi con la pagina Facebook di Fondazione Francesco Saverio Nitti

Martedì 30 giugno 2020 alle ore 15.00






Comitato per le celebrazioni del Centenario del Governo Nitti e del centenario dell'avvio della Conferenza di Pace di Parigi
Promosso dalla Fondazione Francesco Saverio Nitti nell'ambito degli anniversari di interesse nazionale sostenuti dalla
Presidenza del Consiglio dei Ministri

1919 - 1920

L'anno delle decisioni difficili

Web seminar

martedì 30 giugno 2020 - h. 15.00-18.00



LIVE

PAGINA FACEBOOK FONDAZIONE FRANCESCO SAVERIO NITTI

Introduce e modera
STEFANO ROLANDO – *Presidente della Fondazione Francesco Saverio Nitti*

Contributi di apertura
GIULIANO AMATO – *Presidente del Comitato per le celebrazioni del centenario del Governo Nitti*
Misurarci con il primo Novecento
GIORGIO LA MALFA – *Presidente della Fondazione "Ugo La Malfa"*
Keynes-Nitti, la pace di Versailles – Il laboratorio dei diversi destini europei

Discutono
AMEDEO LEPORE – *Professore di Storia economica, Università della Campania «L. Vanvitelli»*
Il disegno di Nitti di un altro Novecento – Classe dirigente, economia industriale, riforme
FRANCESCA CANALE CAMA – *Professoressa di Storia contemporanea Università della Campania «L. Vanvitelli»*
La Conferenza di Sanremo del 1920 – Le sorti dell'area euro mediterranea
GILBERTO CORBELLINI – *Professore di Storia della medicina e bioetica all'Università di Roma La Sapienza*
L'Italia e l'Europa di fronte alla "Spagnola"
MARIA TERESA IMBRIANI – *Professoressa di Letteratura italiana all'Università della Basilicata*
D'Annunzio, l'anti-Nitti
GUIDO MELIS – *Professore di Storia delle istituzioni, Università di Roma La Sapienza*
Verso l'affermazione del fascismo

Interventi altri partecipanti al seminar

Conclusioni
LUIGI MASCILLI MIGLIORINI – *Pres. Com. Scientifico Fondazione Nitti e Professore di Storia moderna Università Orientale di Napoli - Le storie che si ripetono, le storie che non si ripetono*



Senato
della Repubblica



REGIONE BASILICATA



città di melfi



CITTA DI MARATEA



Rai Cultura

Dentro e fuori la crisi

Dalla stampa quotidiana (da domenica 21 giugno a sabato 27 giugno 2020)

Domenica 21 giugno 2020

- **Messaggero** – Alberto Gentili – **David Ermini (VP CSM) : «Toghe, la crisi morale mette a rischio l'indipendenza» - Luca Palamara espulso dall'Anm - Presidente Ermini, è oltre un anno che è esploso lo scandalo Palamara e il fango che ha investito la magistratura è ancora lì, intatto. Perché?** «Precisiamo subito una cosa, ciò che è emerso in queste ultime settimane attraverso chat e intercettazioni pubblicate dai quotidiani fotografa una situazione risalente nel tempo, non una situazione attuale. Parliamo di messaggi e conversazioni alcuni dei quali addirittura di tre anni fa. In ogni caso la stragrande maggioranza dei magistrati è del tutto estranea alle pratiche spartitorie disvelate dalle intercettazioni. Aggiungo che, nel frattempo, il Csm si è rinnovato sostituendo con nuovi consiglieri i cinque togati dimissionari e nominando il nuovo procuratore generale della Cassazione. Ciò non vuol dire che lo "scandalo" non abbia inferto un durissimo colpo alla credibilità e autorevolezza dell'ordine giudiziario portando alla luce comportamenti esecrabili e gravissimi, legati a una degenerazione correntizia che va assolutamente contrastata. E' tutt'altro che una spiacevole parentesi da archiviare in fretta». **Anche con l'espulsione di Palamara da parte dell'Anm? Cosa pensa di questa decisione?** «Le questioni disciplinari dell'Anm sono questioni interne all'Anm. A me interessano i segnali di cambiamento che devono essere decisi e netti». **Mattarella è stato durissimo con le correnti, ha denunciato gravi e vaste distorsioni e prassi inaccettabili e ha detto che la riforma del Csm deve rescindere ogni legame aggregativo. Come?** «Fin dal primo giorno, dal giorno del mio insediamento alla vicepresidenza, ho sempre sostenuto che chi siede al Csm, che sia un togato o un laico, ha l'obbligo costituzionale di abbandonare ogni logica di appartenenza. Chi è al Csm non deve avere casacche, non esistono rapporti fiduciari. Una volta eletti, si risponde solo alla legge, alla Costituzione e al presidente della Repubblica. Come azzerare il peso delle correnti all'interno del Csm è però decisione che spetta al governo e al Parlamento».

Lunedì 22 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Giovanni Bianconi – **Al Csm sotto esame per «incompatibilità» venti magistrati coinvolti nelle chat** – «La prima commissione del Consiglio superiore della magistratura, quella che decide sulla sanzione para-disciplinare del trasferimento d'ufficio «per incompatibilità ambientale», ha già avviato una ventina di istruttorie preliminari per valutare le posizioni di altrettante toghe che compaiono nelle chat di Luca Palamara. Se gli accertamenti dovessero confermare che le conversazioni e gli argomenti trattati superano soglie di inopportunità e imbarazzo tali da rendere problematico restare nell'incarico ricoperto senza perdere prestigio e credibilità, si potrebbe proporre la rimozione, da sottoporre al plenum dell'organo di autogoverno. Come è accaduto con Cesare Sirignano, già sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, mandato via perché ritenuto coinvolto «nelle intenzioni e nelle strategie» dell'ex pm accusato di corruzione, tra cui il condizionamento della nomina del nuovo procuratore di Perugia; con espressione di valutazioni e giudizi su colleghi che ne hanno determinato un «appannamento dell'immagine di indipendenza e imparzialità» che non gli consentiva di rimanere in quell'ufficio. Per Sirignano è in corso anche un procedimento disciplinare avviato dalla Procura generale della Cassazione, come per Palamara e i cinque ex componenti del Csm dimessisi dopo che, un anno fa, sono state diffuse le intercettazioni del loro incontro con l'ex pm e due deputati in cui si mettevano a punto le strategie per nominare un procuratore di Roma gradito ai presenti. Decisioni analoghe per altri magistrati potrebbero arrivare per decisione del procuratore generale Giovanni Salvi, che da un paio di mesi ha messo al lavoro un gruppo di sostituti per analizzare tutto il materiale trasmesso dalla Procura di Perugia. Che a conclusione dell'inchiesta a penale è diventato molto più voluminoso: tutte le conversazioni telefoniche e via chat di Luca Palamara, sia quando sedeva al Csm sia dopo.

Martedì 23 giugno 2020

- **Repubblica** – Marta Dassù – **Serve più Italia in Libia** – “Chiudersi dentro i confini di casa o semplicemente dentro i confini è parte della sindrome Covid. Anche dopo la fine del lockdown. E un'attitudine mentale che, dicono gli psicologi, sembra destinata a continuare a lungo. Con le sue conseguenze economiche e sociali ma anche con effetti geopolitici: chi ha voglia, nel mondo di Covid, di occuparsi di politica estera? Chi pensa, nel mondo di Covid, che convenga investire sulla difesa militare invece che sulla spesa sanitaria? La politica estera e di difesa sembra così candidata a diventare una vittima secondaria del virus. 11 punto è che non possiamo permettercelo. Prendiamo come caso di studio la Libia. La tentazione di rimuovere il problema è molto forte. Nessuno sembra essersi accorto, un mese fa, che i missili sparati dalle milizie del Maresciallo Haftar nel centro di Tripoli cadevano a pochi metri dalla sede dell'ambasciata italiana, l'unica sede diplomatica europea rimasta aperta durante i mesi più duri della strana guerra di Libia. E mentre noi ascoltavamo i dibattiti dei virologi, senza ascoltare invece le richieste di aiuto di Tripoli, il presidente del governo riconosciuto dall'Onu, al-Serrai, decideva che l'Italia non era un alleato affidabile e che a Tripoli conveniva accettare l'aiuto militare della Turchia. Risultato: l'uomo solo apparentemente forte della Cirenaica, Khalifa Haftar, ha dovuto battere in ritirata, la Tripolitania è ormai sostanzialmente controllata da Ankara (con il sostegno finanziario del Qatar) e la Cirenaica resta sotto l'influenza della Russia e dell'Egitto, paese confinante con un ruolo-chiave. Si profila così una divisione della Libia, già peraltro divisa, in aree di influenza: una spartizione di fatto fra potenze regionali, alcune di loro con ambizioni neo-imperiali. La Turchia pattuglia le coste con le sue navi, stringe accordi sull'energia del Mediterraneo orientale e pareggia i conti con la storia. Espulsa per mano italiana dalla Libia nel 1911, sta facendo un grande ritorno, ideologicamente venduto da Recep Erdogan come la difesa della Fratellanza musulmana dai regimi schierati sull'altro fronte della guerra: Egitto ed Emirati Arabi Uniti, assieme a una Russia che, dopo la vittoria di Siria, si conferma in modo opportunistico come potenza mediterranea. Voi direte: so what? E allora? E allora il problema è che abbiamo forti interessi in gioco”.

- **Libero** – Vittorio Feltri - **Palamara dice il vero E per questo lo allontanano** – “Il magistrato Luca Palamara dicono che sia nei guai essendo stato espulso dal sindacato della sua categoria, l'Anm. Penso che a lui non gliene fregghi niente, dato che le associazioni dei lavoratori, siano pure togati, sono importanti per trafficare eppure non decisive. A me personalmente Palamara è simpatico, ha tenuto per il bavero decine di suoi colleghi che pendevano dalle sue labbra e ha agito proprio come i suoi predecessori, mettendo le mani in pasta e talvolta sporcandosi ma non troppo. Senza dubbio la pubblicazione delle intercettazioni riguardanti le sue conversazioni con Tizio Caio e Sempronio hanno suscitato scalpore. Tuttavia non era il caso. L'ex presidente, in fondo, si è comportato come coloro che lo hanno preceduto, influenzando promozioni, favorendo taluni e danneggiando altri. Cose che sono sempre avvenute nell'ambito giudiziario, che non è diverso da quello di ogni altro potere. È noto che nelle corporazioni c'è qualcuno che mena le danze e qualcuno che si muove ubbidendo agli ordini. Tutto ciò non è edificante, ma non rappresenta una novità. Palamara peraltro non arrivò al vertice della Anm per fatalità, bensì mediante elezioni: egli cioè ricevette dei voti che gli consentirono di giungere all'apice. Dov'è lo scandalo? Una considerazione generale. Sappiamo da sempre che l'umanità non è mai pulita al massimo, i filibustieri, i furbi e i mentecatti costituiscono un genere trasversale: esistono personaggi discutibili tra i geometri, tra i medici, tra i muratori e in particolare tra i giornalisti, che ben conosco. Ovvio che anche i giudici, essendo persone in carne e ossa, non sfuggano alla regola: pure tra loro vi è chi non è santo. Palamara, in realtà, facendo pur parte di un ceto fin troppo rispettato, ha adottato una condotta non molto biasimevole, esattamente come la maggioranza di quelli che egli ha manovrato. Non mi risulta opportuno dargli addosso”.

Mercoledì 24 giugno 2020

- **Fatto quotidiano** – Thomas Mackinson – **Lombardia-Russia chiude il sito (per 250 €)** – Sognava in grande, pensando di spostare l'Asse Atlantico verso la Russia di Putin. Anche con una pioggia di rubli per la Lega di Matteo Salvini su cui ancora indaga la magistratura. Ma Lombardia-Russia non se la passa molto bene. Col fondatore Gianluca Savoini ancora indagato per corruzione internazionale, l'associazione ha chiuso il sito ufficiale e messo addirittura in vendita il dominio. "Costava 250 euro, troppo", spiega il vicepresidente e segretario Gianmatteo Ferrari, in viaggio negli Usa. "Era su un hosting americano, lo avremmo voluto spostare su Aruba ma costava 250 euro. Troppo". Insomma, l'associazione al centro della tela che porta ai leggendari divanetti del Metropol non è in smobilitazione, ma poco ci manca. A ottobre 2018 era in pista per la presunta trattativa su una compravendita di petrolio che avrebbe dovuto rimpinguare con 65 milioni le casse della Lega. Un anno e mezzo dopo, deve centellinare sulle spese. "Il sito era fermo da un anno, oggi usiamo solo i social network e con questa storia del Covid non si potevano certo fare convegni e incontri. Ma andiamo avanti". Resistono la pagina Facebook e l'account Twitter, ma si limitano a tributare trionfi a Putin. La missione dichiarata, insomma, resta la stessa.

Giovedì 25 giugno 2020

- **Riformista** – Aldo Torchiano – **Intervista a Giuliano Pisapia : «Dopo il Covid diritti a rischio: serve una riforma della giustizia bipartisan fondata sul garantismo»** – «Dopo il Covid diritti più deboli: destra e sinistra, salvateli con una svolta garantista» - «La pandemia acuirà povertà e disuguaglianze: per contrastare lo scivolamento delle garanzie serve una riforma bipartisan che renda la giustizia più celere e più efficiente. E tuteli i diritti Cancelliamo lo stop alla prescrizione grillina: non ha capo né coda» - Avvocato e giurista, sindaco di Milano dal 2011 al 2016, già deputato di Rifondazione Comunista, Giuliano Pisapia siede oggi in Commissione Giustizia nel Parlamento Europeo, eletto con Campo Progressista nelle liste del Pd. **Come ci cambierà il virus?** "Siamo tutti travolti. Ci sta cambiando tanto nella vita quotidiana quanto nelle prospettive per il futuro. Cambieranno modalità e tipologie di lavoro e anche i rapporti interpersonali. Per questo dobbiamo essere capaci di guardare al futuro". **Come?** "Dobbiamo saper intercettare i cambiamenti necessari. Fare modifiche culturali, sociali, legislative che sono indispensabili. E di cui oggi sentiamo ancor più il bisogno. Quella della crisi che attraversiamo oggi è una occasione triste ma determinante per rimettere a punto il sistema-Paese. Anche per la giustizia, che deve essere più celere, efficace e garantista”.

Venerdì 26 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Valerio Onida - **Ministero della Giustizia: Una struttura che va riformata**– “L'amministrazione è o dovrebbe essere «servente» della politica, anche della politica giudiziaria, assicurando l'istruttoria tecnica nella formazione delle decisioni politiche e quindi delle leggi (si pensi agli uffici legislativi), e curando i procedimenti amministrativi necessari per la loro attuazione e per organizzare i servizi, nel rispetto dell'indipendenza dei giudici. Nemmeno si può dire che sia questione di competenza tecnico-giuridica: quella necessaria per organizzare e dirigere servizi amministrativi è diversa da quella richiesta per giudicare. E del resto colpisce il fatto che, mentre in altri Ministeri tale competenza tecnico-giuridica è spesso assicurata, ai massimi livelli, da consiglieri di Stato, membri del massimo organo di giustizia amministrativa ma anche storico apparato di alta consulenza del Governo, nel Ministero della Giustizia si trovano solo magistrati ordinari. La legge chiama il Ministro della giustizia, fra l'altro, a concorrere alla scelta dei magistrati da proporre agli uffici direttivi della magistratura, con il «concerto» che deve essere cercato con l'apposita commissione del Csm, anche se poi la scelta finale spetta al plenum del Consiglio. Ebbene, non è improbabile che una delle ragioni per le quali non sembra che i Ministri riescano a contrastare, esercitando opportunamente il proprio potere di «concerto», le prassi corporative e correntizie emerse nella cronaca di questi mesi, stia proprio nel fatto che la struttura del Ministero è di fatto «occupata» da magistrati, la cui carriera dipende in definitiva dalle determinazioni del Consiglio Superiore”.

Sabato 27 giugno 2020

- **Corriere della Sera** – Marco Galluzzo - **Vitalizi: ora sono tutti per il no. Le mosse per chiudere il caso** — Già la prossima settimana il ricorso al Consiglio di Garanzia del Senato (5 senatori nominati dal Presidente del Senato). 700 gli ex parlamentari che hanno presentato ricorso contestato il taglio retroattivo proposto da M5S.

Osservatorio

Università IULM Milano

Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.

Osservatorio su **Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale**

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

**Programma di monitoraggio permanente in materia di
Comunicazione e situazione di crisi**

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Comunicazione in situazione di crisi. Osservatorio sul sito della Università IULM

“L'emergenza che stiamo vivendo, al di là delle drammatiche cronache quotidiane, ha bisogno di essere raccontata e il modo in cui l'esperienza viene narrata e comunicata è fondamentale nel determinare la percezione che ne abbiamo e la risposta che siamo in grado di elaborare, sia essa individuale e collettiva, intima e sociale. IULM mette così a disposizione un luogo virtuale in cui dare forma alle esperienze legate alla pandemia per condividerle e socializzarle”.

Gianni Canova – Rettore dell'Università IULM, Milano

Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/Osservatorio+sulla+comunicazione+in+tempo+di+crisi>
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- **Seguono link a**

Video-opinioni di docenti IULM

Un messaggio del Rettore prof. Gianni Canova (19.3.2020)

<https://www.youtube.com/watch?v=plgt0IPW7XY>

Le prime video-opinioni

- **Comunicazione pubblica** - Stefano Rolando (5 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
- **Comunicazione economica** - Luca Pellegrini (12 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
- **Comunicazione politica** - Alberto Mingardi (18 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
- **Comunicazione social** - Guido Di Fraia (20 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>
- **I mestieri delle parole (e la memoria della peste “manzoniana”)** - Paolo Giovannetti (23 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
- **Libri e letteratura** - Fabio Vittorini (24 marzo 2020)
https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb_rel_end
<https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk>
- **Arte e Musei** - Vincenzo Trione (26 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>
- **Pubblicità** - Mauro Ferraresi (30 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblicitaria/comunicazione-pubblicitaria-in-tempodicrisi>
- **Isolamento, mente e coscienza** - Riccardo Manzotti (3 aprile 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/teoria-della-mente-e-della-coscienz>
- **Sport ed eventi sportivi** – Grazia Murtarelli (7 aprile 2020)
<https://www.youtube.com/watch?v=RAw2hMxQw9k>

Le video opinioni continuano, aperte a tutta la faculty e a colleghi, studiosi ed esperti della comunità nazionale e internazionale

18.5.2020 – Manuela De Carlo (Management delle aziende turistiche) interviene sul Giorno e a Radio Lombardia sul futuro del Turismo post Covid-19

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/il-futuro-del-turism>

Pagina dell'Osservatorio

Con i **link ai dossier periodici** (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus++agg.+3.3.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>

- Secondo dossier (9 marzo 2020)

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osservatorio+CP+IULM+-+Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>

- **La comunicazione di impresa: come è cambiata nei giorni della pandemia (28.4.2020)**

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/comunicazione-impresa-pandemia>

Una ricerca Centro per la comunicazione strategica dell'Università Iulm, in collaborazione con l'Università Rey Juan Carlos di Madrid e la Leeds Beckett University

Articolo:

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ade393ee-1220-46a9-849f-414293ba76fd/articolo+comunicazione+impresa+Miglietta+Romenti.pdf?MOD=AJPERES>

- **La doppia emergenza: salute ed economia**

L'Università IULM organizza un ciclo di quattro convegni virtuali dedicati alla crisi Covid19: per capire cosa ci è successo e pensare al domani. Primo appuntamento "La doppia emergenza: salute e economia", lunedì 4 maggio, ore 10.

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>

- **La crisi, la cultura e lo spettacolo**

Lunedì 11 maggio, sempre alle ore 10, il secondo convegno con l'obiettivo di indagare e analizzare come il mondo della cultura e dello spettacolo reagirà al post emergenza. A discuterne insieme al dott. Alberto Mingardi, Pierluigi Battista, editorialista del Corriere della sera; Lionello Cerri, amministratore delegato Anteo spa; Luca De Michelis, amministratore delegato Marsilio Editore; Carlo Fontana, presidente AGIS e Laura Delli Colli, giornalista, scrittrice e Presidente della Fondazione Cinema per Roma. Introducono il Rettore, Prof. Gianni Canova e il Prorettore vicario Angelo Miglietta.

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>

- **Media e comunicazione pubblica in tempo di crisi.**

Terzo appuntamento lunedì 18 maggio, ore 10

Con gli interventi di: Stefano Rolando – professore di Comunicazione pubblica e politica; Daniela Cardini – professoressa di Teorie e tecniche del linguaggio televisivo; Guido Di Fraia – professore di Strategie e tecniche di marketing digitale; Francesca Pasinelli – direttore generale della Fondazione Telethon; Renato Mannheimer – sociologo e presidente dell'Ispo (Istituto per gli studi della Pubblica Opinione); Salvatore Carrubba – giornalista del Sole 24 ore e docente IULM; Gianluca Comin – fondatore di Comin & Partners, una società di comunicazione e pubbliche relazioni, specializzata in affari governativi, comunicazione, relazioni con i media e comunicazione di crisi. Dibattito moderato da Alberto Mingardi, docente IULM di Storia delle dottrine politiche.

https://www.youtube.com/watch?v=SZ7fqSHI2RsA&feature=youtu.be&list=PLQ-YKJpA05_sX7qcCi1XfKyw7zHLoU4aR&fbclid=IwAR0D-8rLVBKLL25NWJ5BoC_YH3-9hCe0pPaUWHpofgE43LWK8ZxrO_PyVk

- **Seminario conclusivo**

Lunedì 25 maggio, dalle 10 alle 12, In diretta streaming sul sito iulm.it, sul canale Youtube e sul profilo Facebook dell'Università, il quarto e conclusivo convegno promosso da Università IULM con la partecipazione di: Sabino Cassese, Luciano Vescovi (Presidente Unindustria Vicenza), Elsa Fornero, Luca Ricolfi, Riccardo Manzotti (Iulm), Maurizio De Cicco (AD, Roche Italia) e Marco Benvitvogli (segretario FIM Cisl) moderati da Alberto Mingardi e con i saluti introduttivi di Gianni Canova (rettore Iulm)

<https://www.facebook.com/IULM.Universita/videos/592339078071916/UzpfSTYyNTk3Mjc2NzoxMDE1ODI2Mzc5Mjc2Mjc2OA/>

- **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**

Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le Note quotidiane dal 12.3.2020

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/I-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

Publicazioni

- **Da 27 febbraio a 11 marzo 2020 – 9 rassegne con articoli integrali – solo per uso didattico**
- **Dal 12 marzo al 21 marzo – Rassegne con citazioni e sintesi pubblicate sul sito (fase sperimentale)**

- **Analisi stampa di giovedì 12 marzo 2020 n. 10**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdcf076e-f985-4303-a826-f3e211629246/Analisi+rassegna+stampa+12+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di venerdì 13 marzo 2020 n. 11**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/146b9d08-d83d-453c-b02c-a6daf1f9b4b9/Oss+CP+IULM+-+Comunicazione+crisi+-+Nota+su+Media+e+informazione+venerdi+13.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di sabato 14 marzo 2020 n. 12**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1a53b5d-3f90-422c-9af4-6400a66195cb/13.+Oss.+CP+IULM+Com+e+crisi+-+Nota+su+media+e+inf+-+sabato+14.3.2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 15 marzo 2020 n. 13**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0d6d4e3b-055e-4fa7-a633-50a6003d86af/14.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+domenica+15.3.2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/1 (note e opinioni rete) 15 marzo 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di lunedì 16 marzo 2020 n. 14**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2bd92b2b-1475-463c-90aa-893b7108ca6c/15.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+lunedì+16.3.2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 17 marzo 2020 n. 15**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b23df5f9-0ee0-4192-8b5e-639b4a65227e/16.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+martedì+17.3.2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 18 marzo 2020 n. 16**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b59d5d3e-f69e-4102-8d07-a9a23f6ce501/Oss.+CP+IULM+Com+e+crisi.+Media+e+informazione+mercoledì+18+marzo+2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 19 marzo 2020 n. 17**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+giovedì+19+marzo+2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 20 marzo 2020 n. 18**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+giovedì+19+marzo+2020.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 21 marzo 2020 n. 19**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8cde421-4963-4459-955d-c243791e05ab/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+sabato+21+marzo+2020.+corr.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Rassegne Stampa (Dal 22 marzo al 25 maggio)**
- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020 n. 20**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/2 (note e opinioni in rete) 22 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Domenicale++22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020 n. 21**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020 n. 22**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbec0ddc50/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+martedì+24marzo+2020.+corr.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020 n. 23**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcd13df7/Oss.+CP+IULM+Media+e+informazione+Covid-19+Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr.REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020 n. 24**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass_stampa_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def.REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020 n. 25**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32.REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020 n. 26**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+sabato+28+marzo+2020.REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/3 (note di opinioni in rete) 29 marzo 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ed3de658-d5c9-4388-85f8-95e602110cde/Domenicale+n.3+-+29+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 29 marzo 2020 n. 27**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020.REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di lunedì 30 marzo 2020 n. 28**
<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>
- **Analisi stampa di martedì 31 marzo 2020 – n. 29**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a889db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Martedi+31+marzo++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 1 aprile 2020 n. 30**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 2 aprile 2020 n.31**
 - https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedì+2++aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 3 aprile 2020 n. 32**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 4 aprile e domenica 5 aprile 2020 n. 33-34**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/4 (note di opinioni in rete) 5 aprile 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/fcc3f1e0-9f96-44f3-8013-09dc87705046/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+4++5.4.2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 6 aprile 2020 n. 35**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 7 aprile n.36**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+7+aprile++2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 8 aprile 2020 n.37**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 9 aprile 2020 n. 38**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 10 aprile 2020 n. 39**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 11 aprile 2020 e domenica 12 aprile 2020 – n. 40.41**
 - https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/5 (note di opinioni in rete) 12 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4319e4dc-8403-432f-a57b-641aaf33512f/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.5++12.4.20.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 13 aprile 2020 n. 42**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+13+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 14 aprile 2020 n.43**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+14+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 15 aprile 2020 n.44**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+15++aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 16 aprile 2020 n. 45**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+16++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 17 aprile 2020 n.46**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+17++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 18 e domenica 19 aprile 2020 n. 47-48**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a0a9ece1-a797-475c-944b-52f3c11db6a8/47-48+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+18+e+Domenica+19++aprile+2020_REV_rc_rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/6 (note di opinioni in rete) 19 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5486ab76-176b-46d5-88f9-66f2007d4324/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM++Domenicale+n.+6+del+19+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 20 aprile 2020 n. 49**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdf7bec2-bf76-4779-9e06-ac1a717affb4/49+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Lunedì+20++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 21 aprile 2020 n. 50**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/01181a9f-e79b-4d58-a940-632f11b874cd/50.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Martedì+21+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 22 aprile 2020 n.51**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a83f7293-13a9-4a3e-a4b3-ac93d5f05e52/51.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Mercoledì+22++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 23 aprile 2020 n.52**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdb95919-a405-46a2-bc59-f35107d604cd/52.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Giovedì+23+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 24 aprile 2020 n.53**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3a186efb-a13b-453b-9f68-7441059b9425/53.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Venerdì+24+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 25, domenica 26, lunedì 27 aprile 2020 n. 54-55-56**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/50059a78-7315-450e-98d3-4af5857291f4/54-55-56+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+25%2C+Domenica+26+e+Lunedì+27++aprile+2020.def.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Domenicale/7 (note di opinioni in rete) 26 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/34cd6fd6-5956-4fa9-8699-7b3ef8e4b6c3/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+-+Domenicale+n.+7+del+26+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di martedì 28 aprile 2020 n. 57**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6ceb46eb-16ec-41d1-b405-7d37c4b988e6/57+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+28+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 29 aprile 2020 n. 58**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/129f7617-5ed5-42a6-8aae-4c54e4dcd55b/58+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+29+aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 30 aprile 2020 n. 59**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/400b675e-fb5d-423f-840b-21bf6d84cf51/59+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+30++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 1 maggio 2020 n.60**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/d2a79cbc-3565-42bd-8081-aeda4935a977/60.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+1+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
L'1 maggio festivo per la stampa
 - **Domenicale/8 (note di opinioni in rete) 3 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d94bfac-3fed-4456-a111-fbee12951512/Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+del+3+maggio+2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di domenica 3 e lunedì 4 maggio 2020 n.61-62**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7acb3b77-ffdd-4a89-b615-397aff32e7b1/61-62+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+3+e+Lunedì+4+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 5 maggio 2020 n.63**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/acf1b7fd-34a9-464d-8555-d337ef2528e3/63.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+5+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 6 maggio 2020 n.64**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5dbbda2-d427-41f2-a836-c17526bcfac6/64.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+6+maggio+2020.def.docx_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 7 maggio 2020 n. 65**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b6282601-a8c8-4135-b351-350ad3014ee6/65.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+7++maggio+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 8 maggio 2020 n.66**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a69dfe67-1340-4aa8-9f4f-8edef54f3c29/66.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+8++maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 9 maggio 2020 n.67**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/013b3d04-d097-4c19-b3d7-106324f3dd64/67.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+9+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di domenica 10 maggio 2020 n.68**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/51dcad20-1991-4ead-9898-1e9eca4c7fcf/68.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+10+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/9 (note di opinioni in rete) 10 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/98e84b6b-8ef7-4ecb-847a-3ae3d491c601/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+9++%28dalla+rete%29+del+10.5.2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 11 maggio 2020 n.69**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/31c7ff7f-67ab-46fc-8164-04f131871c1d/69.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+11+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 12 maggio 2020 n.70**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/872fb6c3-56c6-461b-8d06-11d2b026b28e/70.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+12+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 13 maggio 2020 n. 71**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8f1ea1a-dcd5-4dd2-a165-ee31893bdda3/71.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+13+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 14 maggio 2020 n.72**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d0158fe-db63-4645-94ed-345c292e0095/72.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+14+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 15 maggio 2020 n.73**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6a467f72-efb9-4ba0-9d38-e06a4c696d16/73.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+15+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 16 maggio 2020 n. 74**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1bcd0b7-dec0-4d73-9d44-106d9ec02017/74.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+16+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 17 maggio 2020 n. 75**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/90c5522e-a53b-4d80-8317-48f0eeb7eafa/75.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+17+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/10 (note di opinioni in rete) 17 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1e71832a-7be6-40d2-ab52-42b3b7df2224/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+10++%28dalla+rete%29+del+17.5.2020.Agg.16.50.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 18 maggio 2020 n. 76**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1531a1cf-6fbd-42f3-8233-adb385df841e/76.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+lunedì+18+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì maggio 19 2020 n. 77**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/feb710b-d5b-46e5-8f09-fa41cbb03cc5/77.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+19+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 20 maggio 2020 n. 78**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5b78093b-d850-489e-8978-e00d79a08766/78.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+mercoledì+20+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 21 maggio 2020 n. 79**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/30d1372a-18f6-41d9-8003-073064408b85/79.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+21+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 22 maggio 2020 n. 80**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/916110a1-8840-45f9-b6e0-9a9cd2de0963/80.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+22+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 23 maggio 2020 n.81**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdc62e37-1c61-4d9b-9619-8c0fc0f9980f/81.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+23+maggio+2020.+corr.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/11 (note di opinioni in rete) 24 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e3cf7398-654d-475d-a168-4b09fff8c6bc/Comunicazione+e+situazione+di+crisi+Domenicale+n.+11+del+24.5.2020++Testi+tratti+dalla+rete.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 24 maggio e lunedì 25 maggio 2020 n. 82-83**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2437e425-42d7-4f92-ae6b-5aa17d0f93d3/82-83.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+24+e+lunedì+25+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 26 maggio 2020 n.84**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/94f482c9-028c-403b-92df-2cb08640ffca/84.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+26+maggio+2020.+DEF_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 27 maggio 2020 n.85**
(link in ricerca)
- **Analisi stampa di giovedì 28 maggio 2020 n. 86**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4da1933b-09d6-4131-a95e-b2b35e3036f6/86.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+28+maggio+2020.+DEF_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 29 maggio 2020 n.87**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0c9f1e14-672b-4e8a-ab9a-64878e3724cd/87.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+29+maggio+2020.+DEF_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 30 maggio 2020 n.88**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/526065bd-af97-4d7b-b684-03014cbc0efe/88.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+30+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 31 maggio 2020 n.89**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/06d29399-ee36-4bc3-ae76-7d07860191a6/89.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+31+maggio+2020.+S_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/ 12 (note di opinioni in rete) – 7 giugno 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/79e797c3-73db-4e67-ab57-850e3a831296/Oss.+IULM+Com+e+crisi++Domenicale+n.+12++Quaranta+testi+%28dalla+rete%29++31.5.2020.+Corr.+docx.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 1 giugno e martedì 2 giugno 2020 n.90-91**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e105d4d-311b-40e0-920d-a7d25993c382/90-91++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+1+giugno+2020.+S.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 13 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 3 al 6 giugno) – 7 giugno 2020**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7755e506-8d50-4af2-a160-8e2dc7002b88/Oss.+IULM+Com+e+crisi+-+Domenicale+n.13+del+7.6.2020+%28con+rassegna+3-6-+giugno%29.pdf?MOD=AJPERES>

- **Domenicale/ 14** (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 7 al 13 giugno) – 14 giugno 2020
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5e90ef53-b4ad-4445-a3cd-768b919fd252/Oss.IULM+su+Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+14+del+14+giugno+2020.+DEF.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 15** (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 7 al 13 giugno) – 14 giugno 2020 – *Dedicato a Giulio Giorello*
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/45380c52-4a44-4bb3-a30b-31124e6fb8bb/Oss.IULM+su+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Domenicale+n.+15+con+articoli+in+rete+e+rassegna+settimanale+%2821.6.2020%29.pdf?MOD=AJPERES>

Nel quadro delle attività dell'Osservatorio

- **Sul sito della FERPI (associazione dei professionisti italiani delle relazioni pubbliche e della comunicazione. Brand Italia. Il “Piano Colao”, la comunicazione e il rilancio del Paese**
Dialogo tra Alessandro Papini e Stefano Rolando
<https://www.ferpi.it/news/brand-italia-il-piano-colao-la-comunicazione-e-il-rilancio-del-paese>
- **Su Rivista italiana della comunicazione pubblica e istituzionale**
Associazione italiana comunicazione pubblica e istituzionale
Comunicazione pubblica ai tempi di Covid-19
Giovedì 11 giugno 2020
Relazione introduttiva di Stefano Rolando
<https://www.facebook.com/notes/rivista-italiana-di-comunicazione-pubblica/comunicazione-pubblica-ai-tempi-di-covid-19-un-intervento-in-aicpi/3433974236621242/>
- **Su Facebook Luca Montani (direttore comunicazione MM spa) intervista Stefano Rolando sull'impegno delle università nel quadro della crisi Coronavirus**
<https://www.facebook.com/224233198160680/posts/654738711776791/>
- **Club of Venice**
Coordinamento responsabili della comunicazione istituzionale dei governi europei e delle istituzioni UE
Web seminar organizzato nel quadro della presidenza semestrale croata su:
La comunicazione istituzionale in Europa al tempo di Covid-19
Notizie e Nota di sintesi sulla pagina FB di Rivista italiana di comunicazione pubblica

Cantiere

- **Video opinioni**
 - **Teatri chiusi. Come avviare** – Valentina Garavaglia
 - **Imprese, comunicazione e crisi** – Alessandra Mazzei
 - **La comunicazione interna al tempo del Covid-19**
(martedì 5 maggio 16.30-18.30 , videoconferenza di docenti ed esperti della materia)
- **Dossier**
 - **Il duello salute/economia – Il difficile punto di equilibrio nella rappresentazione delle due crisi**
Panel digitale previsto il 4 maggio
 - **Media, informazione e comunicazione – Cosa matura per il “dopo crisi”**
 - **Sintesi del lavoro con la comunità degli studenti**
L'esercitazione degli studenti di “Comunicazione pubblica” (380 partecipanti) sui dossier di documentazione (maggio)
Gli studenti del **Master di Giornalismo della Università IULM** rielaborano molteplici materiali con la produzione di una loro Rassegna multimediale
<https://masterx.iulm.it/uncategorized/rassegna/rassegna-stampa-maggio-2020/>
- **Esposizione di due mesi di esperienza dell'Osservatorio su comunicazione e situazione di crisi**
Panel digitale promosso da Infocivica (rete associativa di operatori professionali dell'informazione multimediale che da anni anima il dibattito sull'evoluzione della cultura di "servizio pubblico" soprattutto del sistema televisivo, con connessioni europee) svolto il 28.4.2020 - **Stefano Rolando - Introduzione della discussione**
Registrazione del panel e password per accedervi.
https://zoom.us/rec/share/_vFQcZHe6DhIU7fcxn_XqoqEonhaaa8h3Mc-aEEz08CaYgeXDL7ae2BfTb6Wth5
Password - 0LlM=a4d



Gran Teatre Liceu di Barcellona – *Concerto per sole piante* (24.6.2020)
Anche la musica ha bisogno di ritrovare il suo pubblico

Domenicale n. 16 – 28 giugno 2020
Chiuso redazionalmente alle ore 9.00